Anno 59° N. 245
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 5 NOVEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella repressione in Argentina

«Scomparsi» anche molti bambini italiani

Prime denunce al giudice di Roma per l'inchiesta sul comportamento del governo

Clara Anahi Mariani

ROMA — Fra gli italiani «desaparecidos» ci sono anche trenta bambini. Ieri l'ANSA ha diffuso le foto di alcuni di loro. Da Clara Anahi Mariani, sequestrata nella città di La Plata il 12 agosto del 1976, dopo che la polizia aveva ucciso in un conflitto i suoi genitori, fino a Marianna Zaffaroni Islas e Ximena Vicario, arrestate con i genitori e poi scomparse con loro. È un altro terribile dramma nel dramma. Ora la magistratura italiana ha deciso di affondare il «bisturi» in questo dramma. Il magistrato inquirente, che ieri ha ordinato l'acquisizione di tutte le denunce presentate dai familiari dei «desaparecidos» nei singoli commissariati di polizia e presso il nostro ministero degli Esteri, intende mettere a nudo le gravi responsabilità di funzionari, diplomatici e rappresentati dello stesso governo che con il loro silenzio hanno aggravato, giorno per giorno, il dramma di centinaia e centinaia di famiglie di cittadini italiani sottoposti alle aberranti misure repressive del regime sanguinario di Buenos Aires.

Non c'è dubbio che l'iniziativa della Procura romana è destinata a suscitare clamore, non foss'altro perchè è rivolta verso ambienti politico-diplomatici, tradi-

Gianni De Rosas

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Mariana Zaffaroni Islas

Ximena Vicario

Non si è fatto nulla, si può fare molto

di RENATO SANDRI

IL POTERE del partito militare a Buenos Aires vacilla, dopo lo scacco che ha concluso la sua sciagurata avventura nelle Falkland-Malvinas e l'erosione investe le diverse sfere della vita di quel paese e delle sue relazioni internazionali. Nel vuoto di potere le faide tra alti ufficiali stanno arroventandosi. Nei giorni scorsi è stato messo agli arresti l'ammiraglio Massera, esponente della repressione più crudele (qualche settimana fa aveva esaltato le benemerenze di Licio Gelli, assurto a rappresentante diplomatico dell'Argentina a Roma per gli eccezionali servigi resi in Italia e in Europa alla «causa argentina»).

Il muro si sgretola, alla periferia della capitale e in altre remote località vanno scoprendosi i «cimiteri sotto la luna» della guerra civile guadagnata tra il 1976 e il 1980 dall'oligarchia militare: al prezzo di quindicimila morti, di altrettanti «scomparsi», della distruzione delle radici stesse del contratto sociale oltreché dell'economia nazionale (un milione di disoccupati, carestia galoppante, inflazione del quattromila per cento in pochi anni). Tra quelle vittime, resistenti e bambini costretti ad assistere alla tortura dei padri e delle madri per estorcere una confessione, religiosi e un vescovo (monsignor Angelelli) impegnati nella difesa dei diritti umani e tranquilli professionisti d'idee progressiste. E stranieri che avevano cercato rifugio nella megalopoli bonairense. E tanti, tanti italiani, oriundi o ancora in possesso di passaporti, emigrati in Argentina a cercare il lavoro negato a casa loro. Quello pubblicato per iniziativa coraggiosa da G.G. Foà (altri giornalisti a Buenos Aires, una quarantina, sono «scomparsi» per molto meno) corrispondente del «Corriere della Sera» dall'America latina è soltanto un primo elenco. Amnesty international ne ha prodotto un secondo, purtroppo altri si aggiungeranno.

Che fare? Certamente occorre chiedere conto al governo italiano per le reticenze, la subalternità ai grandi interessi economici che hanno contraddistinto l'atteggiamento suo e dei suoi rappresentanti (fino al «collaborazionismo» morale dell'ambasciatore Enrico Carrara): nella migliore delle ipotesi, dinanzi all'oligarchia argentina, esso ha avuto paura del coraggio manifestato, almeno una volta (era ministro Moro) per il colpo di stato di Pinochet, con la mantenuta sospensione delle relazioni diplomatiche italo-cilene.

Ma non basta la denuncia né servono le recriminazioni. Lamenta «La Repubblica» del 3 novembre che solo ora «fioccano le interrogazioni parlamentari» dei comunisti, socialisti, democristiani che costringerà il governo a dissociarsi dalle sanzioni decretate dalla CEE contro l'Argentina per la guerra delle Falkland e «il governo si associò al coro e piantò in asso gli alleati europei».

La verità è che gli alleati europei non meno della amministrazione Reagan hanno assistito inerti — o peggio — agli orrori argentini (nemmeno partecipando all'embargo militare deciso da Carter tra il '76 e il '79); che gli archivi del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo pullulano da anni delle decine e decine di interrogazioni, interpellanze, risoluzioni presentate sul tema, non solo da comunisti e socialisti ma anche da altri parlamentari dc cui va riconosciuto il merito della coerenza e della tenacia; che le cronache politiche recano notizia di centinaia di iniziative di ogni taglio e livello che abbiamo portato avanti in Italia, in Europa, in America latina a sostegno della resistenza argentina e in solidarietà con le vittime. Oggi la rappresentanza delle madri degli scomparsi che sono qui a Roma e tutti gli esuli politici argentini chiedono ai partiti, a tutte le forze democratiche, non una pietra sulle responsabilità del passato, ma che la tragedia venuta alla luce non si trasformi in occasione di «politica interna italiana». Che tutte le forze e le potenzialità disponibili si concentrino in un impegno nazionale italiano, dispiegato e penetrante, verso il loro paese, verso l'America latina.

Il viaggio compiuto dal ministro degli esteri Colombo a Buenos Aires e in altre capitali del continente, mesi fa, aveva per mandato fiduciario della Cee quello di avviare la ripresa di contatto tra l'Europa e l'America latina, ferita dalle sanzioni comunitarie (dalle quali il nostro paese si era giustamente dissociato).

Sembra a noi che esistano le condizioni perché l'Italia oggi possa parlare chiaro e forte, senza ultimatum nè paternalismi, ma senza ambiguità: prima di tutto all'autorità di Buenos Aires. Lo sviluppo delle relazioni bilaterali e multilaterali deve collegarsi a una precisa assunzione di responsabilità per il passato di quel governo, alla liberazione dei sopravvissuti, alla apertura di un processo democratico che non potrà venire fondato sull'inappagato dolore di migliaia di famiglie. Che chiedono sia fatta luce e sia resa giustizia.

Non si tratta di una esigenza morale, pure sacrosanta. Nel trascorso decennio in America latina almeno 250 mila cittadini sono stati massacrati dal dominio della ineguaglianza e della dipendenza. Si deve rispondere alle voci che domandano una differenziazione, anche verso l'Italia e l'Europa, delle relazioni internazionali dell'America latina. Laggiù si percepisce la prova più sanguinante che l'autonomia — e quindi una redistribuzione di potere a Ovest come ad Est, non meno che dal Nord al Sud — è condizione dell'indipendenza (e della sovranazionalità, possibile solo tra pari) e della pace stessa.

Difficile dire se il governo condivida e possa raccogliere queste voci; ma ci sembra che esse costituiscano il messaggio cui debbono ispirarsi le forze democratiche che dal nostro paese hanno guardato o possano guardare con intelligenza del presente e del futuro, alla battaglia per la seconda indipendenza dell'America latina. Occorre determinazione pari al realismo, che le dure leggi delle relazoni internazionali impongono contro i sogni ma anche contro tutte le capitolazioni.

Scioperi e cortei di lavoratori nelle grandi città industriali

L'iniziativa operaia c'è

Nel pieno della consultazione cresce la lotta per i contratti

Manifestazioni a Sestri e Marghera - A Torino per quattro ore fermi metalmeccanici, chimici e tessili Riprendono oggi gli incontri «tecnici» su costo del lavoro e fisco - Decine di assemblee nelle fabbriche

Scioperi, cortei, manifestazioni: le strade di alcuni grandi centri industriali del nord sono tornate ieri a essere teatro della mobilitazione operaia per i contratti e l'occupazione, contro la linea recessiva del governo e le pregiudiziali della Confindustria. A Torino, in Liguria, a Porto Marghera, grandi cortei di lavoratori sono sfilati a lungo, raccogliendo anche la solidarietà di altri settori della società civile, ed esprimendo la dura protesta di chi da troppi mesi vede bloccate legittime richieste contrattuali o addirittura vede il proprio posto minacciato, la propria fabbrica posta in liquidazione. A Torino per quattro ore hanno scioperato per i contratti le più importanti categorie dell'industria: i metalmeccanici, i tessili, i chimici. Lo sciopero ha confermato da un lato la gravissima difficoltà del sindacato alla Fiat (dove, specie a Mirafiori e a Rivalta, le percentuali di adesione sono state basse), dall'altro la grande forza di un movimento che conta sull'appoggio convinto della maggioranza dei lavoratori di una lunga serie di piccole, medie e grandi fabbriche. Addirittura in diecimila erano nelle stesse ore i lavoratori che sfilavano in corteo a Sestri Levante, in difesa dell'occupazione alla Fit-Ferrotubi e dell'intero tessuto industriale della zona del Tigullio. A Marghera la giornata ha conosciuto anche momenti di tensione, quando i lavoratori del cantiere Breda e dello stabilimento Alluminio Italia hanno bloccato con il loro corteo prima il ponte stradale che porta a Venezia e poi, per circa un'ora — la stazione ferroviaria di Mestre. A Marghera sono 7.000 i posti di lavoro persi in pochi anni.

A PAG. 2

Lama a Marianetti: il voto deve essere libero e vero

L'esponente socialista Cgil smentisce disegni di rottura - Pagani (Cisl): la consultazione può saltare - Confronto Chiaromonte-Spini

ROMA — Luci e ombre nel continuo «botta e risposta» tra i dirigenti della Federazione unitaria. Marianetti insiste nella polemica, ma smentisce che i socialisti della CGIL perseguano disegni di rottura nella confederazione. Fatto è che le divaricazioni toccano ormai — è emerso da un confronto aperto tra Chiaromonte, Spini e Lama — le questioni strategiche dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale. Si spiegano, così, anche le divaricazioni sulla consultazione.

La verifica con la base dovrebbe contribuire a fare chiarezza nell'insieme del movimento. È una regola fondamentale della democrazia sindacale. Invece, arrivano le prese di distanza, come quella di Pagani, segretario della CISL, il quale ha avvertito che la consultazione può anche saltare. Lo stesso Marianetti mette sullo stesso piano una «bocciatura» della proposta sindacale e un suo presunto «snaturamento» con una serie di emendamenti «intrattabili»: per il segretario generale aggiunto della CGIL, in entrambi i casi si avrebbero «conseguenze pesanti», al punto da «imporre» un congresso straordinario della CGIL.

Ma può essere, la consultazione, solo di facciata? Luciano Lama, concludendo i lavori del convegno di studi sulla figura e l'opera di Di Vittorio, ha insistito su una netta distinzione politica. Il pronunciamento dei lavoratori non può che essere «libero e limpido». Se dovesse essere negativo per la proposta della Federazione unitaria, «forse sarà necessario un congresso straordinario, di certo si creeranno problemi seri non solo per la CGIL, ma per l'intero movimento sindacale, per la stessa democrazia italiana e le sue istituzioni». Non si può, in ogni caso, negare il diritto delle assemblee di scegliere. «Quando le richieste di chiarimenti — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — non si risolvono in un no globale, allora sono dentro la proposta e non ne rappresentano uno stra-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Il PCI: subito le modifiche alla legge finanziaria

Il PCI ha chiesto formalmente che il governo presenti entro lunedì alla Camera le sue ultime proposte in materia di legge finanziaria. È stato Giorgio Napolitano a sollecitare gli emendamenti governativi, senza i quali un serio dibattito parlamentare sarà impossibile. Mentre vi è incertezza sulla discussione di Montecitorio, il ministro socialista Formica ha ribadito pesanti giudizi sul governo di cui fa parte («il governo si sta sfarinando») facendo di nuovo balenare l'ipotesi elettorale a breve scadenza. Nello stesso tempo, tra le segreterie dc e socialista si infittiscono gli scambi di «segnali» in vista di una nuova possibile intesa.

A PAG. 2

Due killer hanno assassinato il comandante della divisione corazzata «Brunete»

Attacco terrorista al governo Gonzalez Ucciso a Madrid generale antigolpista

Tensione e paura per le possibili ripercussioni del crimine - L'alto ufficiale è stato crivellato di colpi nella sua auto in pieno centro - Ferito gravemente anche l'autista - La dura condanna delle forze politiche democratiche

MADRID — Il generale Victor Lago Roman, comandante della famosa ed agguerritissima divisione corazzata «Brunete», è stato assassinato ieri mattina a Madrid mentre si recava in auto, come ogni giorno, al suo comando. Il gravissimo atto terroristico ha suscitato emozione e vivissima preoccupazione, nella capitale e in tutta la Spagna, per le sue possibili ripercussioni. Ne è un segnale la voce diffusasi in mattinata su un clima di nervosismo e di tensione che si sarebbe registrato nella divisione «Brunete», acquartierata intorno alla città e alcuni reparti della quale furono coinvolti nel tentato golpe del 23 febbraio 1981; ma successivamente l'autorità militare ha smentito la cosa, dichiarando che gli ufficiali «sono tranquilli» e che non ci sono altre reazioni «oltre alla legittima indignazione».

L'agguato (finora non rivendicato, ma attribuito all'ETA militare) è scattato alle 8,35 e si è svolto fulmineo, sotto gli sguardi attoniti ed atterriti dei passanti. Il generale Lago Roman stava

(Segue in ultima)

MADRID — Il generale assassinato e, in alto, l'auto dopo l'attentato

Non hanno atteso l'insediamento

Tutta la Spagna era convinta di una cosa: che nei nove giorni della visita pontificale non sarebbe stato tentato nulla di destabilizzante contro il regime democratico, che terroristi da un lato e golpisti dall'altro avrebbero rispettato una sorta di tregua «in attesa di giorni migliori». Tanto più che i giorni migliori sarebbero venuti subito dopo, tra il 10 novembre e quel 6 o 7 dicembre in cui Felipe Gonzalez e il suo governo monocolore socialista si sarebbero riuniti per la prima volta alla Moncloa: in altre parole quasi un mese di propizio vuoto di potere essendo al governo una équipe senza alcuna autorità politica e morale rappresentante un partito distrutto e comprendente sette ministri non rieletti, incluso il primo ministro Calvo Sotelo.

L'attentato di cui è rimasto vittima il generale Victor Lago Roman, comandante della divisione corazzata Brunete, punta di diamante dell'esercito spagnolo, nido risaputo di golpisti di vecchia e nuova data — basterà citare i generali Milans Del Bosch e Rojas che la comandarono in epoche diverse, tutti e due condannati per la loro partecipazione al golpe fallito del 23 febbraio 1981 — ha distrutto con due raffiche di mitra questa tranquillizzante teoria avvertendo il paese che terrorismo e golpismo, nutrendosi reciprocamente in una sanguinosa spirale di terrore, sono decisi a non perdere un solo giorno di questo lungo interregno costituzionale per preparare comunque le condizioni di un rovesciamento di valori e rendere plausibile un colpo di Stato militare.

In effetti, anche se l'attentato non è stato ancora rivendicato mentre su Madrid e su tutta la Spagna ricade la grigia cappa di paura che aveva dominato la recente campagna elettorale, due soltanto possono essere i mandanti e gli esecutori del criminoso attentato: l'ETA militare basca o un'organizzazione di estrema destra civile o militare.

L'ETA, che non ha mai accennato a deporre le armi, agisce su quella linea razionale-irrazionale secondo cui

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Nell'interno

Le contro-proposte del PCI a finanziaria e bilancio '83

«Per battere inflazione e recessione» è il titolo di un'intera pagina speciale dedicata all'illustrazione delle contro-proposte del Partito comunista italiano alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1983, in discussione in questi giorni alla Camera.

A PAG. 17

I cassintegrati in Calabria sono un quarto degli operai

In Calabria la «cassa integrazione» si abbatte come un maglio sulla fragile struttura produttiva: su 19.500 operai dell'industria, un quarto sono oggi senza lavoro. Una condizione drammatica che rischia di innescare fenomeni di conflittualità fra le stesse categorie popolari. La nostra inchiesta fra gli operai della SIR di Lamezia Terme.

A PAG. 4

Moro: si riparla di contatti con un br durante il sequestro

Il processo Moro di fronte ad un nuovo giallo: torna il sospetto che qualcuno incontrò un emissario delle Br durante il sequestro. Lo scrisse il giornalista dell'«Espresso» Scialoja, che ieri ha rivelato ai giudici la «fonte» della notizia. E' Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, il quale però ha smentito.

A PAG. 5

Aprono le università, matricole in calo, minacce alla riforma

Si apre ufficialmente oggi l'anno accademico 1982-83. Le prime stime parlano di un calo delle iscrizioni: le matricole sono comunque oltre 200 mila. Questo anno dovrebbero realizzarsi i concorsi per docenti e ricercatori, ma l'immissione di forze fresche nelle università è minacciata dalla legge finanziaria. La riforma approvata anni fa stenta a partire.

A PAG. 6

Firenze: come la metropoli ha cambiato la vita

Nelle pagine culturali Ottavio Cecchi parla della sua Firenze, di cos'era e cos'è diventata una città dove ormai «tutti sono stranieri». E' il ritratto di una metropoli moderna che ha cambiato la vita, ha spezzato l'identità dei suoi abitanti, ne ha modificato lo stesso passato. La nuova città è un reticolo dove nessuno parla più la stessa lingua.

A PAG. 9

Crolla un'improvvisata e maldestra iniziativa su gasdotto e sanzioni

Spadolini sconfessato da Francia e USA

Washington smentisce l'appoggio ad una proposta in quattro punti formulata dal presidente del Consiglio e conferma le sanzioni - Parigi replica che non c'è niente da negoziare, gli USA devono togliere l'embargo

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha concluso ieri la sua visita ufficiale nella capitale americana, dopo aver avanzato l'ipotesi di un prossimo accordo tra gli Stati Uniti ed i paesi dell'Europa occidentale su una «strategia comune» per regolare i rapporti economici con l'Unione Sovietica.

Prima di lasciare Washington, Spadolini ha fatto ieri mitina un discorso all'inaugurazione della conferenza internazionale sulle «libere elezioni», organizzata dal dipartimento di Stato, e ha parlato successivamente davanti al National Press Club (l'associazione nazionale dei giornalisti americani). Si è incontrato inoltre con il capo della maggioranza della Camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, e con il senatore repubblicano Strom Thurmond, prima di recarsi a New York.

L'amministrazione Reagan non ha fornito ulteriori dettagli sull'affermazione, fatta da Spadolini a conclusione di un incontro di due ore con il presidente americano, secondo cui la stessa amministrazione avrebbe preparato una nuova formula per regolare i rapporti economici con l'URSS, in alternativa alle sanzioni imposte da Reagan il 1° settembre scorso contro le compagnie europee che forniscono a Mosca componenti per la costruzione del gasdotto siberiano prodotte sotto licenza americana. Tale soluzione si baserebbe, ha affermato il presidente del Consiglio, su quattro punti: la limitazione dei crediti concessi dai paesi europei a Mosca, il regolamento più stretto delle esportazioni tecnologiche all'URSS, la riduzione della dipendenza energetica da fonti sovietiche, e, infine, il rispetto dei contratti già firmati tra Mosca e le compagnie europee in questione. I paesi finora colpiti dalle sanzioni sono, insieme all'Italia, la Germania federale, la Francia e la Gran Bretagna.

Ma secondo fonti americane, di questi punti solo i primi tre facevano già parte delle ipotesi discusse tra gli alleati nelle ultime settimane allo scopo di formulare una posizione comune nei confronti di Mosca in seguito alla repressione in Polonia. Funzionari dell'amministrazione negano infatti che vi sia stato un impegno da parte americana di togliere le sanzioni già imposte. Un alto funzionario, parlando dopo le dichiarazioni finali di Spadolini e di Reagan, ha detto che «siamo sostanzialmente d'accordo con gli italiani sulle relazioni economiche est-ovest per quanto riguarda la limitazione del credito e del trasferiumento di tecnologia strategica a Mosca»; ma, ha aggiunto, ci dovrà essere un consenso fra gli alleati su questi punti prima di pensare all'abolizione delle sanzioni. «Le trattative su quest'ul-

Mary Onori

(Segue in ultima)

Alle strette il governo sulla legge finanziaria

Spadolini presenti i suoi emendamenti, dice Napolitano

«Non sarebbe decente discutere su un testo che non si sa come verrà modificato»

ROMA — Il presidente dei deputati comunisti ha chiesto formalmente che il governo presenti i suoi emendamenti prima dell'inizio (previsto alla Camera per lunedì pomeriggio) della discussione generale sulla legge finanziaria, e si impegni ad un corretto confronto con gli emendamenti dell'opposizione. «*Non sarebbe decente* — ha osservato Giorgio Napolitano — *che si discuta di un testo senza neppure sapere in che misura e in che modo il governo si proponga di modificarlo*».

La richiesta è contenuta in una dichiarazione rilasciata ieri ai giornalisti a commento di quel che era accaduto mercoledì mattina in commissione Bilancio (*«molto grave dal punto di vista politico, e inammissibile dal punto di vista parlamentare»*) quando il rappresentante del governo (*«un semplice sottosegretario, dato che per così meschina funzione si è preferito non far intervenire il ministro»*) si è pronunciato contro tutti gli emendamenti dell'opposizione in blocco senza esprimere una valutazione di merito sulle singole proposte. Da qui la decisione dei commissari comunisti, della Sinistra indipendente e del PdUP di abbandonare per protesta i lavori della commissione dove poi il testo della finanziaria è stato approvato senza alcuna modifica in tredici minuti.

Ha sottolineato Napolitano che questo atteggiamento del governo «*rappresenta il più clamoroso rovesciamento delle affermazioni a suo tempo fatte dal presidente del Consiglio nel senso di non considerare tabù il testo della legge finanziaria e di voler ricercare un confronto effettivo con l'opposizione e in particolare con il PCI*»: «*Il fatto che il governo si sia riservato di presentare suoi emendamenti non lo esimeva dall'elementare dovere di esprimere un giudizio argomentato sugli emendamenti del PCI e di altri gruppi*».

Né questo è l'unico motivo di censura per l'atteggiamento del governo. «*È incredibile* — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti nel motivare la sua richiesta — *che stiano passando settimane senza che il governo, lacerato da profondi contrasti, riesca a definire le sue proposte di modifica della legge finanziaria e del bilancio '83: ne discende uno spettacolo di impotenza e insieme di arroganza. Ecco il senso della nostra protesta dell'altro giorno che ha d'altronde trovato riscontro in manifestazioni di disagio e di riserva anche in settori della maggioranza, alcuni dei quali in particolare sono sensibili anche nel merito a posizioni da noi sostenute*».

Tra tali reazioni, particolarmente vivaci e politicamente significative delle tensioni nel pentapartito erano state quella del relatore di maggioranza sulla finanziaria, il socialista Maurizio Sacconi (*«il governo non ha favorito il confronto parlamentare»*, e il suo atteggiamento ha anzi «*evidenziato nel modo peggiore la necessità di integrare la manovra economico-finanziaria*»), e quella del vicepresidente del gruppo democristiano Paolo Cirino Pomicino: l'indisponibilità del governo ad un confronto costruttivo in commissione «*ci appare un segnale di preoccupante debolezza*».

Irritatissima la reazione a queste critiche del presidente dei deputati repubblicani, lo spadoliniano di ferro Adolfo Battaglia. Nel richiamare energicamente alla «lealtà» i partners dello schieramento pentapartito, l'esponente del PRI rileva che «*sono inutili le riunioni dei capigruppo con il governo se poi i rappresentanti della maggioranza in commissione, tra cui il vicecapogruppo dc, contraddicono e indeboliscono la linea concordata senza obiezioni*».

Giorgio Frasca Polara

Scatta la mobilitazione del Pci

ROMA — «Contro la politica economica del governo, per modificare profondamente la legge finanziaria, per una effettiva riforma del fisco». Su questo tema si sta sviluppando, in questi giorni, un'ampia mobilitazione popolare. Segnaliamo, di seguito, le prime indicazioni: oggi a Bologna in piazza Maggiore manifestazione con Adalberto Minucci e a Bari attivo publico con Giorgio Macciotta. Domani, sabato, a Milano dibattito con Bollini e Quercioli e a Napoli attivo con Abdon Alinovi. Domenica 7 a Torino si svolgerà una manifestazione con Giorgio Napolitano. Attivi pubblici lunedì 8 a Treviso con Gambolato e mercoledì 10 a Vicenza con Margheri. Giovedì 11 a Roma una delegazione di Massa raggiungerà il Parlamento mentre venerdì 12 assemblee e attivi si terranno a Rovigo, Verona, Belluno e una manifestazione in piazza a Taranto con Gerardo Chiaromonte. Sabato 13 a Firenze, a piazza della Signoria manifestazione con Adalberto Minucci, a Genova dibattito PCI-PSI. Il 18 a Roma si terrà una manifestazione regionale.

Operai di nuovo in piazza

A Sestri Levante in testa la lotta della Fit-Ferrotubi

Diecimila lavoratori in corteo con i gonfaloni di tredici Comuni - Atto di accusa contro il governo

Dal nostro inviato

SESTRI LEVANTE — Diecimila in piazza, i gonfaloni di 13 comuni in testa al corteo, tutti i negozi chiusi, tanti giovani e tante donne. Lo sciopero generale per la difesa della Fit-Ferrotubi e dell'intero tessuto industriale del Tigullio si è trasformato in un forte e deciso atto d'accusa nei confronti della politica economica del governo che, per l'ampiezza delle adesioni, non ha precedenti in questa zona del levante ligure.

La straordinaria giornata di lotta è cominciata alle 9 davanti ai cancelli dei Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso, poi il corteo è partito e man mano che si avvicinava al centro di Sestri Levante i negozianti abbassavano le saracinesche ed entravano tra le file formate dai 2200 cassaintegrati della FIT e dai lavoratori dalle decine di piccole e medie aziende colpite sempre più duramente dalla crisi. Alle 9,30 si sono fermati anche i trasporti pubblici. Alle 10 il corteo è arrivato a piazza Sant'Antonio, dove erano ad attenderlo centinaia di giovani provenienti in pullman dalle scuole di tutto il comprensorio. Nella piazza stracolma di persone, tra gli striscioni di consigli di fabbrica, partiti, associazioni (hanno aderito anche Ascom, Confesercenti, Lega delle cooperative, CNA e CGIA) ed i gonfaloni della Provincia e dei Comuni spiccava ancora una volta l'assenza della Regione, che in materia di politica economica sta inanellando una magra dopo l'altra.

Perché tanta gente e tanta tensione? Basta un dato per rispondere: la FIT, maggiore azienda privata della Liguria, mette in circolo ogni anno, con il pagamento dei salari, qualcosa come 22 miliardi di lire. E poi ci sono le tantissime attività che vivono attorno alla «tubifera». Quindi, chiudere la FIT vorrebbe dire dare un colpo drastico a tutta l'economia del Tigullio. Ma la FIT non è un caso isolato, quasi quotidianamente la recessione miete le sue vittime: proprio ieri l'altro il cantiere navale di Chiavari ha annunciato il licenziamento di quasi tutti i dipendenti, la «Lames» prevede un aumento della cassa integrazione, ed anche il CNR di Riva Trigoso fa previsioni scure per il 1983, con un probabile «buco» produttivo di 36 mila ore.

Le responsabilità del governo sono state richiamate da tutti gli oratori che si sono alternati sul palco: Stagnaro e Lagostena per la Federazione unitaria di zona, il sindaco socialista di Sestri Levante Piccinini, il segretario nazionale dei tessili Aldo Amoretti. In sostanza, il governo non ha rispettato uno solo degli impegni che si era assunto di fronte a sindacati ed enti locali. Non c'è stato l'annunciato intervento della Dalmine e dell'Italsider (che dovevano fornire le materie prime), non c'è stato (anzi è stato smentito a Roma la settimana scorsa) l'intervento finanziario della stessa Dalmine. Dopo sei mesi di promesse i ministri Marcora e De Michelis hanno saputo proporre per la FIT soltanto l'inserimento nella «legge Prodi».

E si badi bene: la FIT ha una rete commerciale efficientissima, è la terza produttrice di tubi in Italia, ha grandi potenzialità professionali ed impianti che necessitano di interventi limitati per essere produttivi al massimo; l'azienda è piombata nel baratro a causa di una crisi finanziaria che ha impedito di effettuare gli investimenti necessari a raggiungere la massima redditività è cominciato l'indebitamento ed il disimpegno del governo e della direzione hanno fatto il resto. Nei giorni scorsi, il presidente del tribunale di Milano (il gruppo ha sede nel capoluogo lombardo) ha detto ai sindacalisti della FLM che non esistono nemmeno gli estremi per l'ammissione al concordato preventivo. Ora il confronto si sposta a Roma. La trattativa non si presenta comunque facile, anche perché è opinione diffusa che il 12% di mercato coperto dalla fabbrica di Sestri Levante faccia gola a molti.

Sergio Farinelli

7000 licenziati, non c'è più il gioiello - Marghera

La strada tra Mestre e Venezia bloccata dalla protesta operaia - La crisi investe anche il cantiere navale

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La strada che da Mestre porta a Venezia bloccata, i binari della stazione di Mestre, uno dei «nodi» ferroviari più importanti del Nord, invasi dai lavoratori in sciopero: il dramma occupazionale sta per scoppiare anche a Porto Marghera, fino a qualche tempo fa uno dei gioielli dell'industria di base del nostro Paese ed ora uno dei maggiori concentrati di crisi con oltre 7.000 posti di lavoro persi in pochi anni e soprattutto la prospettiva di perderne altre migliaia in breve tempo. Con l'angoscia dell'occupazione ieri mattina gli operai di due fabbriche, il cantiere navale Breda e lo stabilimento dell'Alluminio Italia, sono scesi in sciopero chiamati dai consigli di fabbrica. Proprio a ridosso della zona industriale si trova la strada che porta a Venezia: si è formato un corteo di lavoratori che ha bloccato per qualche tempo il traffico. Un altro gruppo di lavoratori si è posto lungo i binari che corrono paralleli alla strada raggiungendo la stazione di Mestre dove i due cortei si sono riuniti. Il traffico ferroviario è rimasto bloccato per circa un'ora anche se i ritardi dei treni un po' su tutte le linee del Nord si sono fatti sentire più a lungo.

Quindi in corteo, chi per la strada, chi per i binari, i lavoratori sono rientrati in fabbrica in un quadro carico di tensione che rischia di assumere nei prossimi giorni momenti di ancor maggiore gravità se dal governo ed in particolare dal ministero delle Partecipazioni statali non verranno risposte chiare alla crisi delle due aziende. Si tratta di due storie diverse che però finiscono per incontrarsi sotto il comune denominatore delle inadempienze governative.

Il Breda si trova con più di mille persone, quasi metà stabilimento, in cassa integrazione. Le prospettive di rientro sono praticamente nulle; anzi, il numero dei sospesi è destinato a crescere mano a mano che si esauriranno le navi in produzione. Da tempo non arrivano nuove ordinazioni e tutte le promesse, solennemente sottoscritte in accordi, del ministro delle Partecipazioni statali e della Marina mercantile si sono rivelate di fumo. I lavoratori denunciano, inoltre, il progressivo scadimento tecnologico e produttivo del cantiere, in teoria uno dei più moderni d'Europa, la fuga di tecnici, il decadimento degli uffici ricerca: il rischio è lo scadimento a semplice magazzino di assemblaggio.

Ancora più drammatica la situazione dell'Alluminio Italia, coinvolta duramente nella crisi di tutto il settore. Dal 22 novembre, se non interverranno cambiamenti, tutti i 630 lavoratori (operai e impiegati) saranno posti in cassa integrazione nella certezza che la fabbrica sarà chiusa e senza che nemmeno si parli di alternative occupazionali. Anzi, le voci che dicevano di possibili sbocchi nell'altra azienda del gruppo a Fusina (a pochi chilometri da Marghera) sono state clamorosamente smentite dalla messa in cassa integrazione in questo stabilimento di più di 150 persone che vanno ad aggiungersi ai 420 integrati della Leghe Leggere, altra fabbrica del comparto alluminio.

Gildo Campesato

Bagnoli, accordo in vista

ROMA — Dopo tante difficoltà, per Bagnoli ora l'accordo è in vista: ieri per l'intera giornata si è riunito il coordinamento dei siderurgici FLM, stamattina a Napoli si riunisce il consiglio di fabbrica per valutare l'ipotesi di intesa, e nel pomeriggio a Roma riprendono le trattative tra sindacato e Italsider. Si potrebbe arrivare alla firma definitiva nella stessa giornata di oggi. La FLM già ieri ha espresso una valutazione positiva sui «risultati delle intese di massima raggiunte con l'Italsider». Il testo di questa ipotesi di accordo — che non è noto nel dettaglio — parla di una ripresa piena dell'attività dell'altoforno per metà aprile e quindi in tempo per il pieno riavvio dello stabilimento e di tutti i nuovi impianti. La pretesa iniziale di 9 mesi di cassa integrazione è completamente caduta mentre la presenza in fabbrica dei lavoratori sarebbe estremamente alta, anche grazie a corsi di formazione all'interno del siderurgico. «I punti positivi — commenta Agostini, segretario della FLM — sono tre. Da una parte ci sono le certezze positive acquisite sul capitolo degli investimenti (proprio ieri è arrivata anche la delibera dell'IMI dopo quella del Banco di Napoli). Vi è poi il mantenimento dei tempi della ristrutturazione, che non subirà alcun ritardo. Ultimo elemento è quello del piano produttivo che lega la ripresa dell'altoforno all'entrata in funzione della nuova colata continua e del nuovo treno a nastri: su queste basi Bagnoli arriverà in tempo all'appuntamento con il mercato». La bozza dell'accordo — abbiamo detto — sarà discussa oggi dal consiglio di fabbrica al completo.

Torino: è ancora alla Fiat che non parte la protesta

Dalla nostra redazione

TORINO — Contro la linea della Confindustria che blocca il rinnovo dei contratti e attacca la scala mobile, sono scesi in campo ieri nella provincia di Torino non meno di duecentomila lavoratori di tre categorie — metalmeccanici, chimici e tessili — che hanno scioperato contemporaneamente per quattro ore. Diverse migliaia di lavoratori sono partiti con due cortei dalla direzione FIAT di corso Marconi e da piazza Sabotino, raggiungendo la sede dell'Unione industriali torinese, dove ha parlato il segretario regionale della CGIL, Fausto Bertinotti.

Numerosissimi erano alla manifestazione i «cassintegrati», i lavoratori sospesi da anni ai quali la FIAT ed altre aziende negano, in violazione degli accordi, il rientro in fabbrica.

In una situazione difficile come quella torinese, era purtroppo scontato che la riuscita della giornata di lotta fosse stentata in varie realtà, soprattutto alla FIAT. Ed infatti nei grandi stabilimenti di Mirafiori e Rivalta nemmeno un quarto degli operai se la sono sentita di aderire allo sciopero. Flessioni nella partecipazione alla lotta sono state segnalate anche in altre situazioni, come in alcuni stabilimenti della Facis. Ma nello stesso gruppo FIAT ci sono stati vari stabilimenti bloccati con partecipazioni dal 70 per cento (è il caso della Lancia di Chivasso, della Motori Avio) fin quasi al 100 per cento (le fabbriche del settore FIAT-COMAU, l'Abarth e altre). Buona è stata pure la riuscita dello sciopero all'Olivetti, all'Aeritalia, alla Teksid-Acciai, alla Pininfarina, alla Farmitalia, all'Honeywell e nella generalità delle medie e piccole aziende.

Michele Costa

Formica: «Il governo si sfarina» Scambi di segnali tra DC e PSI

ROMA — L'ultima stoccata viene dal ministro socialista Formica. «*Il governo si sta sfarinando*», egli proclama con un'intervista che apparirà su *Repubblica*. E lancia nello stesso tempo roventi accuse nei confronti del collega Andreatta senza risparmiare neppure il presidente del Consiglio Spadolini.

Al CC socialista, Craxi aveva parlato di un governo ormai ridotto a «*una Babilinia*», avendo però cura di confermare la disponibilità del PSI nei confronti di un rinnovo della collaborazione con la Democrazia cristiana: c'era stata da parte sua persino una strizzatina d'occhio sulla possibilità di un capo del governo democristiano. È un fatto politicamente rilevante che agli attacchi a Spadolini nessuno abbia replicato. I partiti governativi (con l'eccezione ovvia del PRI) si sono ben guardati dal difendere o almeno dal giustificare il governo, dando così una ennesima prova del logoramento della situazione nel pentapartito.

Gli scambi di «segnali» tra le segreterie della DC e del PSI si accompagnano invece a nuove dichiarazioni — sia socialiste, sia democristiane — sull'impotenza di Spadolini e sulla fragilità della sua barca. I due maggiori partiti della coalizione stanno dunque facendo reciproci sondaggi allo scopo di vedere come può cadere Spadolini, e come può esser sostituito? Il giornale socialista ha rilanciato ieri il discorso di un possibile accordo con la DC, cogliendo al volo il messaggio che in questo senso era venuto da De Mita. E il *Popolo* risponde immediatamente, registrando — con un articolo di Giovanni Galloni — che l'«*interesse più attento*» dei socialisti alle tesi della segreteria democristiana offre un'occasione per un «*approfondimento sereno*». La «serenità» non riguarda tuttavia il giudizio sul governo: in questo, il giornale democristiano è impietoso. «*Che oggi* — scrive — *manchi la omogeneità necessaria per un'azione efficace di governo, è sotto gli occhi di tutti; che le dispute tra i ministri non aiutino a trovare la strada giusta ci sembra altrettanto evidente*»; e quindi occorrerebbe riportare «*ad omogeneità e unità*» la maggioranza. E chi dovrebbe assumersi questo compito? I dc non lo dicono, e tacciono su Spadolini. Non gli dedicano neppure una parola di appoggio. Segno evidente che il suo licenziamento non sarebbe sgradito a piazza del Gesù, come — è evidente — non sarebbe sgradita una presidenza del Consiglio dc appoggiata dai socialisti. «*Nei rapporti tra DC e PSI* — ha detto il neo-vicesegretario dc Mazzotta — *le cose sono cambiate e non c'è più tensione*».

È in questo quadro che occorre collocare, quindi, la nuova sortita polemica di Formica. Il ministro delle Finanze ha attaccato Andreatta per l'ipotesi da lui avanzata di un blocco dei salari e dei prezzi: ha detto che in questo vi è il segno del «*disordine*» che regna nel governo, ma ha aggiunto che è «disordine» anche fissare dei «tetti» alla spesa pubblica lasciando disinvoltamente fuori le spese della previdenza sociale e quelle per la fiscalizzazione degli oneri sociali (e la botta è diretta, in questo caso, anche contro Spadolini). Il sospetto di Formica è che Andreatta nasconda l'«*idea perniciosa*» di lasciare la Confindustria libera di fare il suo gioco di «*mano dura*» nei confronti dei sindacati. E siccome provvedimenti autoritari non potranno passare in Parlamento, ciò che forse si vuole — sostiene Formica — è di colpire il sindacato.

Tutto il ragionamento del ministro delle Finanze socialista mira (del resto esplicitamente) all'obiettivo elettorale: egli è convinto che occorrano elezioni al più presto «*perché non si può vivere in una campagna elettorale permanente*». Ed aggiunge: nei confronti dei comunisti dobbiamo vivere divisi in vista dell'unità, mentre con la DC dobbiamo collaborare in vista della divisione e dell'alternativa.

Nelle affermazioni di Formica si ritrovano le tesi di un settore della maggioranza socialista (Formica, De Michelis). Nella stessa riunione del CC, Martelli aveva invece presentato, concludendo i lavori, un'altra linea, fondata sulla difesa rigida della politica della «governabilità» e quindi dell'accordo con la DC. Alla DC, anzi, Martelli aveva rimproverato la proclamazione — in prospettiva — dell'obiettivo dell'alternativa. Vuole, insomma un patto di lungo periodo col gruppo dirigente democristiano.

Candiano Falaschi

Anche Aniasi non risparmia le critiche

«Non si può esercitare una disperata pressione sugli enti locali» - Il convegno Upi

ROMA — Anche stavolta è un ministro della Repubblica a sparare bordate contro la politica del Tesoro. Aldo Aniasi, socialista, titolare del dicastero degli Affari regionali, mette sotto accusa senza mezzi termini Andreatta e la linea governativa sulla finanza locale (in verità fino a ieri tutt'altro che ostacolata dal PSI). L'occasione è fornita dal convegno nazionale sul ruolo delle Province che Gianvito Mastroleo, presidente della relativa associazione (l'UPI) ha aperto ieri mattina all'EUR. Scelta con molta accortezza la circostanza: la platea di amministratori comunali e provinciali infatti non poteva che ascoltare da un ministro con soddisfazione le stesse critiche che il mondo delle autonomie va facendo ormai da anni.

Al centro dell'attacco di Aniasi, i tagli imposti ai bilanci di Regioni ed enti locali e che finiscono col sacrificare la sanità, gli investimenti, i servizi sociali e di assistenza ai tossicodipendenti. «*La crisi economica* — ha detto in particolare il ministro — *non può costituire un alibi per esercitare una esasperata pressione sulla finanza regionale e locale e per ridurre drasticamente servizi e prestazioni sociali*». Che è appunto quanto Comuni, Province e Regioni affermano a gran voce fin dalla presentazione in Parlamento della legge finanziaria.

Altro che tagli, dicono le autonomie, ci vuole la riforma dell'ordinamento per rendere più funzionale il sistema. E puntualmente Aniasi ha affermato: «*I risparmi e l'efficienza debbono essere ottenuti mediante l'attuazione di un disegno riformatore che non è più rinviabile*». Inoltre: bisogna rifiutare «*tentazioni neo centralistiche o provvedimenti che ripropongano schemi gerarchici nell'ordinamento statuale*». E per chi avesse avuto ancora dei dubbi sul bersaglio di questa polemica, Aniasi ha precisato ulteriormente: «*L'autonomia finanziaria va garantita alle Regioni e agli enti locali, in parte mediante l'attribuzione di potestà impositiva, in parte con meccanismi automatici, ad evitare che il Tesoro sia di volta in volta discrezionalmente unico regolatore dei flussi finanziari*».

Vedremo se le parole di Aniasi avranno un riflesso sulla coalizione governativa. Certamente dovrebbero averne nella difficile trattativa che, all'interno dell'ANCI, gli amministratori locali stanno conducendo dalla fine del convegno nazionale di Viareggio. È ancora da conseguire, infatti, una posizione unitaria dell'associazione sulle disposizioni relative alla finanza degli enti locali e ai modi per compensare i mancati trasferimenti statali (la sovrimposta sulla casa, l'addizionale sull'energia elettrica e altri aumenti fiscali e tributari). Non è improbabile dunque che la presa di posizione di Aniasi prefiguri una svolta nell'atteggiamento dei socialisti.

Il ministro degli Affari regionali ha parlato, come abbiamo detto, al convegno delle Province. E anche se il rilievo polemico del suo intervento ha finito con il prendere il sopravvento sulla relazione di Mastroleo, molto impegnativi sono risultati i temi proposti alla discussione dal presidente dell'UPI. In particolare è stata affrontata la questione delle deleghe regionali in modo da prefigurare «*il pieno dispiegarsi dei rispettivi ruoli di governo e di autonomia*».

Ma ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti, ha detto in sostanza Armando Sarti, presidente della CISPEL, la confederazione nazionale delle aziende municipalizzate. Dire che bisogna individuare settori specifici di competenza per le Province serve a poco e poi non si elencano concretamente questi settori. Aspettiamo il governo e l'insieme delle autonomie alla prova su questo terreno. La CISPEL — ha detto ancora Sarti — per quanto le compete ha lanciato una proposta operativa. Ha chiesto alle Province di definire gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei servizi essenziali e per la loro programmazione. Sarebbe un grosso passo avanti. Aspettiamo una risposta.

Guido Dell'Aquila

In busta ci saranno 13 scatti ma l'inflazione corre di più

ROMA — L'ultimo scatto di contingenza per il 1982 sarà di 13 punti, 31.057 lire lorde. Diventano così 47 i punti maturati quest'anno, tre in più dell'anno scorso, che fu considerato un anno record. La progressione degli otto anni è questa: 14 punti nel 1975, 20 nel 1976, 24 nel 1977, di nuovo 20 nel 1978, poi 28 nel 1979, 38 nel 1980, 44 nel 1981, e 47, appunto, quest'anno. Quanti soldi sono entrati nelle buste paga con la contingenza e quanti ne entreranno per questi ultimi 3 mesi? A fine mese, l'importo lordo sarà di 31.057 lire, ma molto differente è quello netto, legato anche alle varie fasce di reddito. Questi gli scaglioni: per chi ha un reddito annuo fino a 6 milioni, l'importo netto sarà di 22.981 lire, che scendono a 22.129 lire per i redditi fino a 7 milioni, a 21.278 fino a 8 milioni, a 20.711 fino a 10 milioni; 20.143 lire prenderanno tutti coloro che non guadagnano più di 12 milioni; 19.291 e 18.725, rispettivamente, alle due fasce più alte, i redditi fino a 15 e 20 milioni l'anno. Le agenzie di stampa segnalano anche il costo complessivo di questo scatto di contingenza: 2.000 miliardi, di cui 800 nel solo settore industriale. Ma di quanto sono stati decurtati, nel frattempo, stipendi e salari dal carovita e dall'effetto del «fiscal drag» (drenaggio fiscale)? Salari e stipendi, ha reso noto l'ISTAT, non hanno tenuto il passo con l'inflazione, tornata in questi ultimi mesi oltre il 17%; in assenza di contratti la scala mobile ha coperto solo in parte l'aumento dei prezzi: 112.283 lire le entrate lorde in busta paga per tutti i 47 scatti, pari a circa 70-80 mila lire su una retribuzione media industriale.

La consultazione è a metà strada

Il dato preoccupante della scarsa partecipazione - Nelle 40 assemblee alla Mirafiori hanno votato 3.446 lavoratori su 10.648 - All'Alfanord su 2.910 votanti, 2.753 sì alla proposta «alternativa» del consiglio di fabbrica

ROMA — Siamo circa a metà percorso del dibattito aperto nelle fabbriche e negli uffici sui «dieci punti» della Federazione CGIL-CISL-UIL e la consultazione è già un fatto di grossa portata. I lavoratori discutono nel merito della proposta del sindacato, partecipano con serietà alle assemblee; votano: si è di fronte, dunque, ad una grossa prova di democrazia, ad un voto che deve, anche per questo, contare.

Oggi riprendono le trattative per il costo del lavoro, sui contratti e sulla partita del fisco. Si è detto che si tratta di incontri tecnici durante i quali, comunque, non si potrà far finta che «fuori», nelle fabbriche e negli uffici, non succeda nulla. La Federazione CGIL-CISL-UIL si incontra con Formica, ministro delle Finanze, ma è il governo nel suo complesso che deve dare su questo fronte risposte sempre più chiare; alla Confindustria questo primo avvio della consultazione dice che non ci sono spazi per giocare al ribasso sulla scala mobile come sui contratti.

Alla Federazione CGIL-CISL-UIL cominciano ad arrivare i primi verbali delle assemblee, ma il lavoro per raccogliere sistematicamente i dati non è ancora cominciato. Più consistenti i «campioni» che vengono dalle singole regioni. Qui i sindacati possono più celermente fare i bilanci giornalieri delle assemblee e dare così un quadro più completo della situazione.

I lavoratori interessati sono già parecchie decine di migliaia (alla fine della consultazione saranno alcuni milioni). Prevalgono nettamente i «sì» alla piattaforma del sindacato con emendamenti o approvazione di ordini del giorno che precisano alcuni punti della proposta: la manovra sul fisco deve essere contestuale a quella sul costo del lavoro e sulla scala mobile, i redditi più bassi così come le pensioni vanno salvaguardati; deve essere esplicito il carattere volontario della trattenuta dello 0,50 per cento per il fondo di solidarietà. Ci sono, certo, anche zone di dissenso che si esprimono con un «no» o con documenti «alternativi». Un dato su cui il sindacato dovrà fare una riflessione seria è la scarsa partecipazione sia alle assemblee che al voto. È un limite non certo nuovo della consultazione, ma pur sempre preoccupante.

Gli esempi nelle singole aziende dicono che queste sono le linee di tendenza su cui si muove la consultazione. Vediamoli più da vicino. Nelle 40 assemblee della Fiat Mirafiori sui 10.648 hanno votato 3.446 lavoratori; 2.459 sono i sì (71,4 per cento); 666 i no (19,3%); 321 le astensioni (9,3%). Il documento votato è ovunque la proposta dei dieci punti emendata. Alla Fiat Rivalta si sono tenute 17 assemblee: 3.869 i partecipanti, 2.703 i votanti; 2.537 i sì (93,9%); 114 i no (4,2%); 52 gli astenuti (1,9%).

Sempre nell'area torinese in 65 aziende non appartenenti al gruppo Fiat 4.150 lavoratori hanno partecipato alle assemblee, 3.661 hanno votato: 3.134 i sì (81,2%); 573 i no (14,8%); 154 le astensioni (pari al 4 per cento).

Dalla Lombardia il dato di 278 assemblee: su 15.959 votanti i sì sono 12.612, 2.604 i no, 769 le astensioni. Più articolata la situazione all'Alfa Romeo. All'Alfanord sono proseguite anche ieri le assemblee di reparto dove il documento della Federazione viene votato assieme a quello «alternativo» del consiglio di fabbrica. Su 2.910 votanti 2.753 i voti per il documento del consiglio, 74 per i «dieci punti», 39 i contrari, 44 gli astenuti.

All'Alfasud — al contrario — il consiglio di fabbrica, con 69 sì, 20 no e 4 astensioni, ha approvato il documento CGIL-CISL-UIL con diversi emendamenti. I voti contrari sono venuti soprattutto da delegati dei «cassintegrati» e della FIM-CISL.

In queste prime battute della consultazione a Napoli da segnalare il contraddittorio episodio del Cardarelli, il maggiore ospedale cittadino. Il documento CGIL-CISL-UIL è stato bocciato con 45 no e 5 astensioni nel corso di un'assemblea a cui hanno partecipato solo 160 dei tremila dipendenti. Bocciata la proposta sindacale anche all'ospedale Monaldi, mentre alla Superbox, fabbrica metalmeccanica, i circa 400 lavoratori si sono rifiutati di votare.

In Emilia Romagna nelle 132 aziende in cui si sono tenute assemblee questi i risultati: 5.400 i presenti, 4.245 i sì, 388 i no, 285 le astensioni. In tutte le fabbriche metalmeccaniche di Bologna in cui finora si è svolta la consultazione i «dieci punti» invece non sono passati.

Prime battute della consultazione anche in Toscana; prevalgono i sì alla Piaggio di Pisa e Pontedera, alla Solvay di Rosignano, alla Lebole di Empoli; il documento confederale è stato invece respinto alla Dalmine di Piombino (e non di Bergamo come erroneamente da noi scritto ieri) e alla Giole di Arezzo.

Pensionati: sì alla piattaforma

ROMA — Approvata all'unanimità dai direttivi dei sindacati pensionati la piattaforma della Federazione CGIL CISL UIL. Nella riunione unitaria che si è conclusa l'altro ieri sera, i pensionati hanno aggiunto al voto positivo sul documento sindacale tre «osservazioni e proposte». Hanno lanciato, per il periodo che va dall'8 novembre alla fine del mese, venti giorni di mobilitazione e di lotta per una radicale modifica della legge finanziaria, per l'approvazione in tempi brevi delle leggi sul riordino pensionistico, l'invalidità pensionabile e la previdenza agricola, per l'attuazione della riforma sanitaria e la lotta alle evasioni fiscali.

I pensionati — votando il documento unitario — hanno sottolineato in primo luogo la «necessaria contestualità delle misure su scala mobile e fisco» ed hanno aggiunto il rifiuto della «istituzione di nuovi ticket», più la eliminazione degli attuali; una decisa opposizione alle misure restrittive previste dalla legge finanziaria in materia previdenziale e l'invito al governo ad approvare sollecitamente i progetti di riforma.

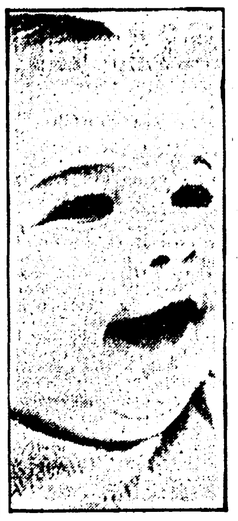
Infine, dicono i pensionati, in tema di salvaguardia dei redditi attraverso la manovra fiscale «occorre avere presente la specificità delle pensioni minime o di poco superiori al minimo», per le quali — esentate dall'IRPEF come sono — «verrebbe a mancare la compensazione al raffreddamento della scala mobile».

Questi i principali appuntamenti delle tre settimane di lotta: il 10 a Milano i pensionati della Lombardia e a Roma quelli del pubblico impiego di tutta Italia; il 20 a Bari, il 24 a Roma, il 25 a Torino, il 26 a Padova per le manifestazioni interregionali. Una iniziativa regionale in Sardegna e manifestazioni provinciali in Sicilia completano il quadro.

Intervista al ministro della Sanità

Altissimo: vi spiego perché i medici hanno sospeso l'agitazione

«Non si è parlato di soldi: solo un impegno politico su quattro punti essenziali» - Presto la trattativa con tutte le parti interessate



ROMA — Il ministro Altissimo aveva appena replicato ai senatori della commissione Sanità di Palazzo Madama. Il giorno prima, per protesta, avevano sospeso la seduta perché il governo era assente. Volevano sapere cosa si stava facendo, o non facendo, per uscire dal caos sanitario. Ieri il ministro si è presentato, ma le sue risposte non hanno molto convinto. Preoccupa non solo la situazione degli ospedali, anche le USL sono in crisi.

Del resto, sulla vicenda degli ospedali la confusione era al massimo. C'è stato un accordo con i medici? I 2.500 miliardi che Andreatta ha promesso serviranno — come ha detto il TG2 — a pagare gli aumenti chiesti dai medici? È per questo che hanno sospeso lo sciopero? E gli altri, i non medici, che sono il grosso dei 620 mila dipendenti della sanità interessati al contratto unico, rimarranno a bocca asciutta?

«*Con i medici ospedalieri* — precisa il ministro, che accetta di essere intervistato — *non si è parlato assolutamente di soldi. Non c'è stata nessuna trattativa separata. Ho soltanto preso un impegno politico su alcuni punti essenziali, di impostazione del problema, sui quali i sindacati dei medici avevano chiesto di avere un chiarimento. Ora questi punti dovranno trovare la loro precisazione e soluzione nella sede naturale della trattativa, a Palazzo Vidoni, con tutte le parti interessate. Farò il possibile, d'intesa con il collega Schietroma, di riconvocare le parti al massimo la prossima settimana*».

I 2.500 miliardi di Andreatta? «*Quelli non c'entrano con il contratto. È una integrazione ai bilanci delle USL per il 1982. Il decreto, che dovrà essere approvato al prossimo Consiglio dei ministri, autorizzerà le Regioni ad un prestito bancario. Poi lo Stato restituirà la somma alle Regioni, interessi compresi, utilizzando le entrate previste con la sanatoria dell'abusivismo edilizio*».

Torniamo ai medici degli ospedali. Non si è parlato di soldi e va bene. Le Confederazioni sindacali, le Regioni e i Comuni temevano proprio questo ed avevano protestato. Allora in che consiste questo impegno politico, cosa sono questi punti essenziali per la ripresa della trattativa a Palazzo Vidoni?

«*Il primo punto è semplice. Ha presente la tetta di una vacca? Ha tanti capezzoli che danno il latte: non è più possibile che una categoria di medici succhi un litro di latte e un'altra cinque litri. Bisogna che la porzione sia divisa in parti eguali, perché anche se una categoria lo fa avendo un rapporto diverso dall'altra, perché ci sono gli specialisti convenzionati e i generici convenzionati e ci sono gli ospedalieri che invece hanno un rapporto di dipendenza, tutti succhiano lo stesso latte dalla stessa mammella, che è poi il fondo sanitario*».

«*Cosa voglio dire? Bisogna che i medici dipendenti arrivino ad una equiparazione con i medici convenzionati. Questo è quello che chiamiamo la "omogeneizzazione" retributiva, che è poi quanto chiedono sia i sindacati dei medici che le Confederazioni. Il problema da discutere nella trattativa è quello di trovare soluzioni compatibili con le risorse esistenti e quindi di una gradualità. Non si può pensare di risolvere tutto dall'oggi al domani*».

Gli altri punti? «*Direi che quello della omogeneizzazione è il punto decisivo. Risolto quello gli altri vengono di conseguenza. La seconda questione è quella delle "compartecipazioni", parola poco comprensibile. Cosa significa? Significa superare l'attuale meccanismo di integrazione dello stipendio. Ora il medico può integrare lo stipendio con lavoro straordinario, oltre l'orario di lavoro* (dentro l'ospedale se è a tempo pieno, fuori se a tempo definito - n.d.r.). *Ma accade che, pur lavorando nello stesso ospedale, una parte dei medici, raddoppia perfino lo stipendio, altri molto meno o per niente; e vi è anche una sperequazione tra aree perché mentre al nord vi sono le condizioni per le compartecipazioni, al centro-sud, dove le strutture ospedaliere sono meno attrezzate, no. Si tratta quindi di studiare forme di redistribuzione, di andare ad una revisione in base a criteri di equità e collegati ad una più diffusa produttività*».

«*Terzo punto* — dice ancora il ministro — *è quello delle incompatibilità*». Una questione — osserviamo — su cui più aspra è la polemica e lo scontro all'interno dei diversi sindacati medici perché tocca uno degli aspetti più perversi ereditato dal vecchio sistema delle mutue, vale a dire l'intreccio tra lavoro pubblico e privato, tra lavoro in ospedale e fuori (i medici a tempo definito sono anche medici generici convenzionati).

«*Certo. Loro, alcuni di loro, invece di incompatibilità, dicono riassetto organizzativo. Il governo ha la massima apertura ad esaminare le proposte che emergono dalla piattaformaa dei medici. L'importante è arrivare a conclusioni positive, che migliorino la qualità del servizio pubblico, che è poi il risultato finale che si vorrebbe raggiungere*».

Si è parlato di maggiore produttività — osserviamo ancora — ma anche di una redistribuzione delle risorse, di uno spostamento della spesa sanitaria a vantaggio del settore pubblico. È stato sempre detto che l'area privata, cioè le cliniche, gli ambulatori specialistici, i laboratori di analisi e di radiologia privati, debbono essere *integrativi* del servizio pubblico, mentre invece in molte città e regioni si sono talmente ingigantiti da diventare *sostitutivi* e pesano notevolmente sui bilanci delle USL, e non garantiscono sempre servizi adeguati perché finalizzati unicamente a scopo di lucro.

«*Io rispondo così: il ministro della Sanità ha il dovere di far funzionare al massimo le strutture pubbliche, recuperando i più alti livelli di produttività. Se questo avverrà vuol dire che avremo agito per il meglio*».

Concetto Testai

Domenico, Annamaria e Rachele, italiani scomparsi in Argentina

Dove sono finiti i miei figli?

Cinque anni di inutili viaggi alla Farnesina

Irma e Panfilo Menna raccontano la loro storia - Risposte evasive del governo italiano

Edoardo Garbarino Pico e (accanto al titolo) Elena Noemi Francisetti, due dei bambini italiani scomparsi in Argentina

«*Mio figlio, Domenico Menna, 29 anni, è scomparso a Buenos Aires il 19 luglio del '76. Con lui è scomparsa sua moglie Annamaria, 29 anni anche lei, e aspettava un bambino. L'anno dopo, mentre mio marito ed io eravamo in Italia a chiedere aiuto, hanno portato via mia figlia, Rachele Rina Menna, sposata Lorenzano*». *Da Città del Messico dove li abbiamo raggiunti per un colloquio telefonico, la voce di Irma Menna arriva limpida e precisa nel ricostruire ancora una volta una storia terribile. Parla un italiano appena venato dall'accento di tanti anni di vita in Argentina. Sullo sfondo, a precisare, a correggere, la voce del marito, Panfilo. Ecco il racconto.*

«*Dopo pochi giorni che mio figlio era scomparso i militari hanno detto che era morto, ma non è vero perché poi è stato visto nel "Campo de Mayo" (la prigione più grande del Paese) e stava bene. Mio figlio Domenico aveva cinque anni quando, nel '52, ci siamo trasferiti in Argentina. E cresciuto lì, si stava laureando in medicina, aveva questa moglie e si amavano tanto. Certo che faceva attività politica, si batteva, come tanti, per la libertà, per la democrazia. Ho fatto tante questioni, siamo stati ovunque a chiedere aiuto, appoggio, ma non abbiamo avuto nessun risultato. Siamo andati in Svizzera e poi eravamo in Italia quando hanno preso anche mia figlia. Si sono portati via anche i suoi tre bambini e poi volevano darli ad estranei o metterli all'orfanotrofio. Ma mia figlia è riuscita a dare l'indirizzo dei suoi suoceri a Baires. Così loro li hanno riscattati, si sono presi i bambini e li hanno portati qui al Messico dove si era rifugiato anche il loro padre, il marito di mia figlia. Noi tutte queste cose le abbiamo sapute mesi dopo perché appunto eravamo in Italia per chiedere aiuto per mio figlio e per mia nuora. Noi non sapevamo che anche mia figlia faceva lavoro politico, ma forse non ce lo diceva per non spaventarci. Lei era una maestra, ma studiava anche all'università, anche lei medicina come Domenico.*

«*Stando in Italia mio marito ed io abbiamo parlato con tanta gente, alla Farnesina, al PSI, dove io ho parlato con una dirigente, ma ora il nome non me lo ricordo più. Persino dal presidente Pertini lo sono andata, poi un'attrice di teatro, Aldini mi pare che era il nome, mi ha fatto parlare con l'ambasciatore italiano in Argentina. Poi siamo andati a parlare con l'arcivescovo di La Spezia, poi con Colombo, l'arcivescovo di Milano. Anche il consiglio di fabbrica della Carlo Erba ci ha ricevuti, abbiamo spiegato il caso. Niente, non se ne fece nulla.*

«*Il governo italiano? Quante volte siamo andati al ministero degli Esteri. Loro ci chiedevano tutte le notizie, sempre nuove notizie ci domandavano, però poi rispondevano che non sapevano niente. Poi una volta un funzionario ci ha detto che in Argentina avevano detto che mio figlio non lo conoscevano, che non aveva mai vissuto lì. Domenico, che era venuto con me, scritto sul mio passaporto, e aveva cinque anni, e sempre in Argentina era stato, aveva studiato, aveva lavorato! Era incredibile che il governo italiano poteva credere ad una bugia così.*

«*Se abbiamo più saputo notizie? Di mia figlia niente, neanche di mia nuora Annamaria. Di Domenico, invece, due o tre volte sono venute da noi delle persone dicendo che lo avevano visto, che stava bene. Ma senza dire mai il posto, perché crediamo che le persone liberate le lasciavano in un posto qualunque e non gli facevano vedere da dove erano venuti. Una ragazza americana, Anna Patrizia Kurt, lo vide proprio nel "Campo de Mayo", ed è proprio lei che ha detto: "No Domenico Menna non è morto, perché io l'ho visto e ci ho parlato". Lei l'hanno liberata, era cittadina americana e, attraverso l'interessamento dell'ambasciata americana, del governo, e di suo padre, che era un pastore evangelista, sono riusciti a farla uscire. Ma lo, che sono andata anche a parlare in Messico con i vescovi, e ho parlato anche con un giornalista del Vaticano, lo non ho ottenuto niente.*

«*Il governo argentino? Mai niente. Adesso dicono che mio figlio non risulta scomparso, mi hanno detto che sul "Clarin", un giornale di Buenos Aires, sono usciti ieri i nomi degli scomparsi, ma quello di mio figlio non c'è, non risulta. Ma sanno benissimo che non è vero. Quando abbiamo avuto gli ultimi contatti con il governo italiano? Abbiamo parlato nell'agosto del '79 ma anche quella volta senza avere nessuna risposta. Eppure noi siamo italiani, siamo di un paese vicino Chieti, di Casalanguida, e il sindaco con il consiglio comunale hanno fatto una riunione, hanno raccolto le firme dei compaesani, e le hanno mandate in Argentina, con la richiesta di avere informazioni sulla sorte di cittadini italiani. Invece niente.*

«*Ora noi siamo a Città del Messico perché qui ci sono i nostri nipoti, i figli di mia figlia. No che non abbiamo rinunciato, anche oggi scriverò in Aperché non risultano nell'elenco degli scomparsi fatto dal governo dei militari. Poi qui abbiamo una commissione di familiari, ci siamo riuniti da pochi giorni in Perù per vedere i risultati delle ricerche, poi abbiamo visto quelli di Amnesty International.*

«*Certo che l'Italia non ha fatto proprio niente. Se ripenso alle volte che sono andata a parlare alla Farnesina! Loro chiedevano, chiedevano, io non sapevo più che dire, ma poi rispondevano sempre di non sapere. L'ultima volta il funzionario sembrava così imbarazzato, come se non potesse parlare, perché magari c'erano degli accordi, chissà, degli impegni tra governi a tacere. No, non mi ricordo come si chiamava quel funzionario.*

«*Se speriamo ancora? Certo, è vero che sono stati scoperti tanti cimiteri, ma si dice anche che ci sono delle case, delle prigioni in cui fanno lavorare clandestinamente i prigionieri, nelle miniere, dicono. Così noi speriamo che siano vivi. Mio figlio Domenico, mia nuora Annamaria, mia figlia Rina. Se potete fare qualcosa, scrivete, farlo sapere a tutti in Italia. Sono tanti gli italiani scomparsi, ci sono tanti giovani, è un'intera generazione che hanno rovinato, forse distrutto*».

Maria Giovanna Maglie

Perché l'ambasciatore non incontrò Berlinguer

ROMA — Tra l'estate del 1979 e la primavera del 1980 l'ambasciata d'Argentina a Roma formulò ripetutamente la richiesta di un incontro con il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Lo rende noto l'ufficio stampa del PCI il quale ricorda che era allora ambasciatore a Roma un uomo politico, già governatore civile di una provincia dell'entroterra argentino, il cui ruolo evidente era essenzialmente quello di presentare al nostro paese una versione accettabile del regime terrorista argentino.

Lo scopo dell'incontro col segretario del PCI sarebbe dovuto essere quello di esporre una linea di cosiddetta «pacificazione» che il governo argentino avrebbe avuto intenzione ad adottare.

Enrico Berlinguer rispose che il colloquio sarebbe potuto avvenire a condizioni che il tema principale di esso fosse costituito dalla questione dei «desaparecidos». L'ambasciatore fece sapere che se gli fosse stato segnalato, in via riservata, qualche nome di scomparso, egli ne avrebbe raccomandato la ricerca al suo governo.

La sezione esteri della direzione del PCI, a nome di Berlinguer, replicò e precisò che oggetto del colloquio doveva essere la scomparsa di circa cinquecento cittadini italiani o di origine italiana nel quadro di ben quindicimila (allora) denunce pubbliche di sparizioni. E si aggiunse, inoltre, che il colloquio non poteva in alcun modo assumere il carattere di una trattativa privata per la ricerca di singole persone in qualche modo «selezionate»; ma che si doveva affrontare il problema in generale e cercare la soluzione nella massima chiarezza. A questo punto l'ambasciatore argentino rinunciò all'incontro da lui stesso sollecitato.

È giusto oggi rendere note queste vicende per la drammatica attualità che assumono alla luce dei recenti avvenimenti.

Va ricordato anche l'impegno serrato di tutto il Partito comunista italiano per una soluzione del problema dei «desaparecidos»: dai ripetuti incontri della Sezione esteri con il Premio Nobel Perez Esquivel, a quelli con la rappresentanza romana delle «madri della Piazza di Maggio», all'impegno del sindaco di Roma Ugo Vetere in pubbliche manifestazioni, alle missive di protesta pubblicate a pagamento sui più grandi giornali argentini.

Vanno inoltre ricordate le interrogazioni fatte dai parlamentari comunisti nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo. Lo stesso segretario del PCI Berlinguer ha più volte pubblicamente compiuto passi (a volte con atti sottoscritti da tutti i segretari dei partiti dell'arco costituzionale, a volte individualmente) presso le autorità di Buenos Aires, presso l'esecutivo della CEE, presso la Commissione dei diritti dell'uomo di Ginevra (ONU).

Ora per Reagan unica via è il compromesso

L'avanzata dei democratici impone al presidente una correzione di linea, pena la paralisi e lo scontro, non solo in Parlamento ma nei principali Stati Problemi economici, sgravi fiscali, sicurezza sociale, questi i punti dove si dovrà cercare una mediazione con l'opposizione - Il successo dei «liberals»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Si apre la fase del compromesso tra i due partiti o quella dello stallo, cioè della paralisi o dell'impotenza? È la domanda del giorno all'indomani di una consultazione che, per dirla in breve, ha visto il partito democratico vincere, ma con un margine inferiore a quello che poteva sperare data l'incertezza predominante delle preoccupazioni economiche sull'orientamento degli elettori.

La risposta prevalente all'interrogativo che riguarda la futura condotta politica del presidente propende per il compromesso. Se i rapporti di forza sono rimasti immutati al Senato, non c'è dubbio che lo spostamento della Camera verso il centro sinistra indurrà Reagan a negoziare di volta in volta accordi con il capo dei democratici, lo speaker Tip O'Neill, un vecchio volpone parlamentare i cui maneggi acquistano tanto più rilievo quanto più il partito di opposizione stenta a trovare un leader e una strategia politica alternativa.

Il blocco conservatore, secondo calcoli attendibili ma non precisi perché non si può preconizzare il comportamento dei deputati sulle singole questioni, aveva 269 seggi alla Camera ed è sceso a 245, cioè due dozzine in più della maggioranza necessaria (218 voti). Tuttavia, questi calcoli presunti non possono tranquillizzare né Reagan né i suoi collaboratori diretti i quali battono tutti sul tasto della «fermezza sui principi, malleabilità sulle cose concrete». E infatti chi ricorda come il progetto fiscale presentato dai democratici in opposizione a quello di Reagan sia stato bocciato per soli 13 voti, sottolinea che con 26 seggi in più i democratici potrebbero dare del filo da torcere a un presidente che si irrigidisce sulle sue originarie posizioni.

E poi non ci sono solo i deputati. I democratici hanno sette governatori più di prima e, su un totale di 50 stati, ne governano ben 34, cioè oltre i due terzi, tra cui i maggiori, esclusa la California che è tornata ai repubblicani come ai tempi di Reagan. Inoltre i democratici hanno conquistato le maggioranze nei parlamenti di altri 10 Stati. Insomma, il paese, che non è rappresentato solo dai 535 parlamentari che si riuniscono sulla collina del Campidoglio di Washington, reclama una correzione di linea che Reagan dovrà operare se non vorrà correre il rischio di scontri controproducenti.

Alla vittoria conservatrice del 1980 ha fatto riscontro, in queste elezioni, un successo dei liberali, cioè di quella parte più progressiva che, in un paese amputato della sinistra, è praticamente l'unica antagonosta della destra, del conservatorismo e della reazione. Dei vecchi parlamentari ben 26 repubblicani non sono stati rieletti mentre solo tre dei vecchi democratici hanno perduto il posto. Il cambiamento ha investito dunque sensibilmente il partito del presidente. Inoltre l'estrema destra, quella ufficiale e quella organizzata nei PAC (Political Action Committees), ha visto fallire pressochè totalmente l'obiettivo di impedire la rielezione del maggior numero di liberals.

In quale direzione si dovrà esercitare la capacità di mediazione e di compromesso che il presidente manifestò quando governò per otto anni la California? Saranno le questioni (le «issues») economiche a dover registrare rettifiche e correzioni rispetto ai programmi iniziali del reaganismo: si pensa, ad esempio, che la seconda mandata di sgravi fiscali ai produttori subirà ritocchi. Inoltre l'altezza del deficit di bilancio, che nell'anno fiscale prossimo dovrebbe avvicinarsi ai 200 miliardi di dollari, suggerirà una diminuzione del tasso di aumento delle spese militari. Infine c'è la spinosa questione della «social security», cioè delle pensioni e dell'assistenza (e la paura di nuovi tagli ha influito soprattutto sugli elettori anziani).

Se, come sembra logico, Reagan sarà costretto ad incamminarsi sul terreno del compromesso con i democratici, è probabile un aumento delle frizioni con l'estrema destra e con la maggioranza silenziosa. La quale è più che mai minoranza, ma vociante e aggressiva, come ovunque.

Aniello Coppola

Il voto USA Stato per Stato

I risultati assegnano ai democratici 267 seggi della nuova Camera con un guadagno di 26. I repubblicani ne hanno perduti altrettanti e avranno 166 seggi. La vecchia maggioranza conservatrice bipartita, che ha approvato i principali atti di governo del presidente Reagan si è ridotta di 24 seggi. Al Senato le posizioni sono rimaste immutate. I democratici avevano 46 seggi e ne avranno altrettanti, i repubblicani ne avevano 54, ne hanno 53 mentre è ancora in contestazione il seggio del Rhode Island. I maggiori successi i democratici li hanno ottenuti nelle elezioni per i governatori Dei 36 Stati dove si è votato, i democratici ne hanno tolti nove ai repubblicani e ne hanno perduti due con un guadagno complessivo di sette. Dei 50 Stati di cui è fatta l'America, i democratici ne hanno ora 34, i repubblicani 15, mentre il voto dell'Illinois è ancora contestato. Ecco la suddivisione degli Stati in cui si è votato martedì. Democratici: Alabama, Alaska, Arizona, Arkansas, Colorado, Connecticut, Florida, Georgia, Hawaii, Idaho, Kansas, Maine, Maryland, Massachusetts, Michigan, Minnesota, Nebraska, Nevada, New Mexico, New York, Ohio, Oklahoma, Rhode Island, South Carolina, Texas, Wisconsin, Wyoming. Repubblicani: California, Iowa, New Hampshire, Oregon, Pennsylvania, South Dakota, Tennessee, Vermont. I nove Stati passati dai repubblicani ai democratici sono: Alaska, Arkansas, Michigan, Minnesota, Nebraska, Nevada, Ohio, Texas e Wisconsin. I repubblicani hanno sottratto ai democratici la California e il New Hampshire.

La maggioranza è anti-H

La proposta di congelare gli arsenali nucleari delle due superpotenze è uscita vittoriosa in tutti gli stati dove era stata sottoposta a referendum, tranne uno (l'Arizona). Si sono pronunciati per il «freeze», la California, il Michigan, il Montana, il New Jersey, il North Dakota, l'Oregon, il Massachussetts e il Rodhe Island.

Il referendum si è svolto anche a Washington, Chicago, Philadelphia, Denver, New Haven e in 25 altre città e contee.

In precedenza si erano schierati per il «freeze» 275 consigli comunali, 12 parlamenti locali, 446 assemblee cittadine.

Secondo un calcolo della CBS, il 55 per cento dei deputati di prima nomina sono favorevoli al congelamento delle armi nucleari. Tra i deputati riconfermati la percentuale dei favorevoli al «freeze» è del 49 per cento. Il che vuol dire che se la proposta verrà presentata alla nuova camera, sarà approvata.

Perché vogliamo più iscritte al partito

Le donne il PCI e la tentazione della crisi

Oggi è la giornata dedicata al tesseramento femminile: un appuntamento solo «rituale»? Non mi pare: se guardo alle decine e decine di iniziative promosse in tutto il paese dalle compagne e dalle nostre organizzazioni. Certamente abbiamo tutti la consapevolezza di quanto non sia una giornata a portare di per sé nuove donne al partito: ci serve tuttavia sottolineare quanto il tesseramento e il reclutamento non possano essere iniziative generiche ma conquista che parte dalla comunicazione concreta con forze che hanno problemi specifici, ricchezza autonoma da portare alla nostra politica. Non a caso l'ingresso di una nuova generazione di donne nella nostra organizzazione è avvenuta attorno alla metà degli anni 70: sulla grande spinta della lotta di emancipazione e liberazione e sulla consapevolezza di tante donne che il PCI era la forza che più di altre sapeva tradurre questa grande lotta specifica nella sua prospettiva generale di trasformazione.

Nel 1982 le donne tesserate al nostro partito sono aumentate in percentuale ma lievemente calate in cifre assolute: che cosa significa? C'è un'inversione di tendenza?

Non credo si possa dare una lettura così semplicistica. Il problema è ben più complesso. Stiamo assistendo all'emergere di una ventata conservatrice che fa dell'attacco alla condizione delle donne, sul terreno materiale e culturale, un suo punto di forza. Un esempio per tutti è la legge finanziaria attualmente in discussione al Parlamento: si prospettano tagli a quei servizi essenziali conquistati con tante lotte, tanto impegno sociale e civile dalle donne. Queste misure sono sostenute da una cultura regressiva che vuole negare dei valori (il valore sociale della maternità, la salute come diritto, ecc.) e affermarne degli altri (la famiglia come luogo privilegiato del lavoro della donna, una famiglia magari più assistita attraverso l'aumento degli assegni familiari, ma sempre più discriminante verso la donna). Politiche concrete e concezioni culturali che non possono non pesare sull'orientamento, sul rapporto tra le donne e la politica.

Eppure le donne sono sempre una forza vitale: centinaia sono le forme associative, i gruppi, le aggregazioni che si formano attorno a singoli, concreti interessi (una rivista, un centro culturale, un servizio sociale, una professione). Una realtà ricca, in movimento che appare oggi sommersa, perché sembra vivere in parallelo con la politica e le sue scelte. Eppure mai come oggi la questione femminile è questione politica: ogni singolo aspetto della condizione della donna, ogni sua aspirazione all'emancipazione e liberazione impattano con i nodi strutturali della crisi di oggi e quindi con le scelte generali della politica e delle istituzioni. Pensiamo all'occupazione femminile e alla nuova, inedita pressione delle donne sul mercato del lavoro: come si può costruire un futuro occupazionale per tante giovani ragazze se non si affrontano i nodi generali della crisi e dello sviluppo, se non si affrontano insieme i problemi posti dall'ingresso di nuove tecnologie nel nostro paese e la ricerca di nuovi settori produttivi non rivolti solo alla produzione di merci ma di altri beni legati al soddisfacimento di nuovi bisogni, che abbiano al centro la persona: bisogni di solidarietà, di salute, di professionalità, di socializzazione, di cultura, di nuove relazioni umane e sociali.

Questo esempio mi serve per dire che il fare o meno dell'emancipazione e liberazione della donna asse centrale di una politica diventa discriminante tra una linea conservatrice e una vera linea di alternativa.

Questo è il segnale che il PCI vuole e deve dare alle donne, in una situazione economica, sociale e politica fattasi più pesante e in cui l'emergenza può portare a logiche solo difensive o ad arroccamenti. Ne siamo convinti: si affermerà la linea di alternativa se questa saprà vivere nelle contraddizioni ma anche nelle grandi potenzialità della società di oggi, se saprà pariare, ma anche far pariare, far contare tante più energie, tante più forze; se saprà anche rinnovare il nostro blocco sociale, se accento alla classe operaia saprà dare voce ai nuovi soggetti dell'oggi: le donne, i giovani, gli intellettuali, il Mezzogiorno, che vivono più acutamente le contraddizioni di una società capitalistica sviluppata.

Le donne sono forze determinanti di questo blocco sociale, non solo perché sono tra «i più sacrificati» da questa società, ma perché hanno un antagonismo ricco da mettere in campo e da far pesare.

Con questa convinzione dobbiamo andare a ritesserare e a reclutare nuove donne al partito. Dobbiamo farlo, prendendo contatto con le donne come e dove si organizzano, sui problemi concreti che esse vivono. Mai come oggi un problema specifico, anche minuto, ha bisogno, per essere risolto di una politica che offra il massimo di strumenti, canali di espressione, di potere, di lotta.

Conquistare più donne al partito è conquistare una parte significativa della società italiana.

Una forte presenza di compagne e di militanti donne nel nostro partito significa infine sapersi mettere in discussione; favorire la militanza nel partito di tante compagne comporta uno sforzo per rinnovare il modo, i contenuti del nostro far politica, la concezione stessa di che cosa significa essere comunisti oggi. Richiede soprattutto forte rigore e coerenza tra ciò che si enuncia e ciò che si fa veramente. Iscrivere tante più donne al partito non è perciò «faccenda» che riguarda le sole compagne: è questione decisiva perché, nel rinnovamento, il partito sia pure di più partito di massa e partito dell'alternativa.

Lalla Trupia

Dissenso cattolico

Su aborto e mafia ci siamo mossi in anticipo su altri

Il dibattito suscitato dall'articolo di Carlo Cardia («l'Unità» del 23 settembre) si è incentrato sinora soprattutto sul perché «all'improvviso» sia «venuto il silenzio dei cattolici progressisti». Io vorrei affrontare invece la questione da tutt'altro punto di vista e chiedere in primo luogo se quello che è venuto è il silenzio «dei cattolici progressisti» o sui «cattolici progressisti».

Che si tratti della seconda alternativa lo afferma lo stesso Cardia, quando scrive che «le voci e i gruppi cattolici che hanno segnato la storia degli anni 60 e 70 esistono e restano ancora oggi forti e robusti». Se è così, le cause del silenzio vanno allora cercate non all'interno del settore progressista dell'area cattolica - o per lo meno non soltanto lì - ma all'interno dei complicati rapporti che condizionano il funzionamento dell'informazione in una società dell'immagine, quale è la nostra. Un'indagine così condotta scoprirebbe, forse, che il silenzio calato sui cattolici progressisti è stato determinato dal fatto che il progressismo cattolico, specialmente nelle sue componenti più avanzate, non è riconducibile con facilità all'interno delle compatibilità del sistema e ciò pone problemi a tutti: anche a coloro che, in qualche modo partecipi dell'esercizio del potere, ne tentano una gestione diversa.

Assodato comunque che il silenzio è «venuto dall'alto», l'importante è stabilire se proprio le componenti più avanzate del progressismo cattolico, quelle cioè che per aver sviluppato con qualche rigore una riflessione critica sulla istituzione ecclesiastica sono andate sotto il nome di dissenso, siano riuscite, al di là del fatto che di esse si parli poco o nulla, a non perdere il contatto con la base dell'area cattolica, a mantenersi in sintonia con le sue sensibilità e ad agire in qualche modo come fermento della sua crescita anche nella perdurante fase di riflusso ed in mezzo a tante difficoltà. Qui la risposta va cercata nei fatti. Ne citerò solo due: la battaglia per sconfiggere l'aborto clandestino e la lotta contro la mafia.

È innegabile che mentre nei due maggiori partiti della sinistra la prospettiva del referendum suscitò perplessità, dubbi e ritrosie che forse avrebbero perso molto del loro spessore se la questione dell'aborto fosse stata considerata più dal punto di vista degli orientamenti e dei bisogni della gente che da quello dei rapporti con le istituzioni dell'area cattolica, i teologi e le riviste del dissenso, le comunità di base e i Cristiani per il socialismo si sono impegnati in una riflessione nuova contribuendo a far nascere in campo cattolico una nuova consapevolezza e più maturi livelli di coscienza sul delicato ed impegnativo tema dell'aborto. Il risultato elettorale, conseguito nonostante che i settori dell'area cattolica, pure catalogati tra i «progressisti» ma considerati interni all'area istituzionale, quali la Lega dei Cattolici Democratici, la sinistra Acli e la Cisl, si fossero schierati dall'altra parte del fronte, ha dimostrato che proprio il dissenso aveva colto il senso di quanto andava maturando nella base dell'area cattolica.

Così per la lotta alla mafia. È importante che il card. Pappalardo abbia ribaltato la posizione del suo predecessore che addirittura negava la esistenza della mafia: può essere ritenuto un segno di conversione della Chiesa palermitana e di riscatto dai peccati di connivenza e collusione con il potere mafioso. Ma è anche segno che era ed è giusta l'indicazione del dissenso che per anni si è trovato da solo a denunciare ed a lottare contro le collusioni di alcune Chiese locali con la 'ndrangheta, la camorra e la mafia. Basti per tutti citare i casi delle comunità di Giolosa Ionica e di Avola, il Convegno del '74 dei Cristiani per il socialismo a Napoli ed il loro seminario di un anno fa sull'intreccio fra questione cattolica e poteri locali.

In altri termini: l'esistenza di una sintonia profonda tra le posizioni dei cattolici progressisti e quanto si muove nel campo cattolico nel senso del progresso civile e di una maggiore autenticità evangelica appare evidente a chiunque esamini la questione con un'analisi obiettiva e sufficientemente penetrante. Del pari risulta evidente la peculiarità delle varie componenti del dissenso di saper captare gli umori nuovi della base dell'area cattolica, di saperne anticipare gli orientamenti e la sensibilità. Tutto ciò non dovrebbe apparire di estremo interesse e di grande importanza ad una sinistra che ha dimostrato di sapere più essere attenta al problema delle istituzioni che cogliere ed interpretare le spinte della società ed i bisogni che in essa vanno maturando? E non dovrebbe apparire tale specialmente al PCI, in una fase nella quale è venuto all'ordine del giorno del suo dibattito interno il proposito di portare maggiore attenzione alle dinamiche della società?

Se si risponderà affermativamente a questi interrogativi, oltre che preoccuparsi dell'«urgenza di un rinnovato collegamento delle correnti antistituzionali del cattolicesimo italiano e la realtà ecclesiale quale si è venuta concretamente strutturando negli ultimi anni», che Cardia - e può avere ragione - considera cruciale, bisognerà considerare altrettanto cruciale che le correnti antistituzionali continuino a mantenere ed anzi rafforzino il loro collegamento con la base dell'area cattolica.

Il problema è, che, acquisito ormai che questione cattolica e questione democristiana, pur nelle loro interrelazioni, non possono essere confuse, né appiattite, si deve acquisire che la questione religiosa, non esaurendosi all'interno delle istituzioni ma permeando di sé la società civile, non può essere affrontata solo con una rete di rapporti diplomatici intrattenuti con le istituzioni ecclesiastiche, ma richiede un approccio volto a cogliere e valorizzare le dinamiche che si sviluppano alla base dell'area cattolica, insieme alle modificazioni intervenute ed a quelle che stanno intervenendo nei rapporti fra la base dei credenti e le istituzioni ecclesiastiche.

La costruzione dell'alternativa, democratica o di sinistra, passa, a mio avviso, anche per l'acquisizione di questa specificità della questione religiosa, sulla quale, senza clamori e nel silenzio «caduto dall'alto», il dissenso cattolico è tuttora impegnato.

Nino Lisi
del Collegamento Nazionale dei Cristiani per il Socialismo

LETTERE ALL'UNITA'

«...e sia gentile ci dica anche che cosa ha fatto lui»

Cara Unità,
mi riferisco a quanto apparso sul n. 38 del settimanale Oggi *col titolo* «Lacrime per un uomo onesto» *dove, rispondendo alla signora Fiorella Marsi, si scrive:* «Chi piange nel modo giusto la scomparsa di Dalla Chiesa?... I sindacati che commemorano con un ennesimo sciopero un uomo che al rigore e all'impegno lavorativo aveva dedicato la vita?...».

Io ho aderito a questo «ennesimo» sciopero assieme a migliaia di altri italiani che, pur occupando posizioni infinitamente più insignificanti, hanno in comune con l'uomo commemorato il rigore e l'impegno lavorativo. Abbiamo ritenuto di manifestare in questo modo alla vittima ed ai suoi familiari la nostra solidarietà e nel contempo abbiamo voluto ricordare a chi è contro i lavoratori (sicuramente tutti i responsabili di questo assassinio) che non siamo indifferenti a queste gesta.

Abbiamo sbagliato? C'è qualcosa di meglio che possiamo fare? Si vuole che continuiamo la questione religiosa, sulla quale, senza clamori e nel silenzio «caduto dall'alto», il dissenso cattolico è tuttora impegnato.

Ce lo dica l'autore di quella risposta. E, sia gentile, ci dica anche che cosa ha fatto lui.

ATTILIO REBORA
(Roma)

L'«Avvenire» e il passato

Cara Unità,
il 4 ottobre scorso il Papa ha parlato ai convenuti in piazza San Pietro a Roma e ha fatto un discorso certamente d'importanza storica. Con esso la Chiesa sembra abbandonare il tradizionale atteggiamento di disprezzo verso la vita animale non umana e - in memoria di San Francesco - invita i credenti ad un atteggiamento «fraterno» verso gli altri esseri viventi. Quello che conta per la Chiesa, insomma, sembra non essere più solo la vita dell'uomo.

*Purtroppo questa volta l'insegnamento del Papa deve incontrare molte resistenze se è vero che l'*Avvenire, *il quotidiano cattolico che si pubblica in Italia, ha confinato la parola del Papa, cui normalmente ed ovviamente esso dà il massimo risalto, in una pagina interna con poche righe e un titolo di una colonna dove proprio si doveva andarla a cercare.*

ENRICO SPERONI
(Milano)

Una prassi consueta per evadere i contributi Inps

Caro direttore,
l'Istituto nazionale della previdenza sociale lamenta scarsità di entrate ed onerosità di uscite, ma evidentemente non si è mai preoccupato di seguire da vicino le controversie di lavoro.

Io ne ho promosso una nel 1978, definita dal pretore di Milano con sentenza resa nel gennaio 1982. La ditta debitrice si è offerta di pagare purché io dichiari di accettare la somma a titolo di risarcimento danni anziché per indennità di lavoro: e ciò al fine di non dover versare i contributi all'Inps. Di fronte al mio sbalordito diniego, il legale mi ha risposto che le cause di lavoro si transigono tutte così. La mia dichiarazione dovrebbe essere resa davanti al giudice di appello ed il relativo verbale, sottoscritto dal giudice stesso, avrebbe valore di sentenza.

A parte il falso in atto pubblico, resta la frode ai danni delle assicurazioni sociali. Aggiungiamo le preture di tutta Italia, calcoliamo il globale dei precedenti anni (sino alla prescrizione Inps) e moltiplichiamo il tutto per qualche milione di contributi evasi: abbiamo raggiunto il disavanzo di cui si lamenta Ruggero Ravenna.

Per impedire siffatte truffe, sarebbe sufficiente un articolo di legge che imponesse alle parti il litisconsorzio necessario (e cioè la presenza dei legali dell'Inps nel processo).

Per il passato basterebbe che l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza esaminassero i verbali di conciliazione delle cause di lavoro presso tutte le preture e i tribunali d'Italia: i ladri, con le mani nel sacco, restituirebbero il maltolto.

dott. FRANCESCO REMIDDI
(Genova)

Costretto a votar contro perché gli è stato impedito di fare proposte

Caro direttore,
voto comunista, anche se non sono iscritto al PCI, e milito nella CGIL da quando sono entrato nel mondo del lavoro, cioè da 12 anni.

Nella mia qualità di componente del direttivo comprensoriale CGIL, ho preso parte il giorno 27-10 alla riunione dei consigli generali CGIL-CISL-UIL del comprensorio di Vigevano-Abbiategrasso-Magenta. Ordine del giorno: discussione con votazione sul documento unitario relativo alla riforma del costo del lavoro.

L'andamento del dibattito è stato vario, in quanto a fronte di posizioni di accettazione che sono venute da alcuni compagni, non sono mancati interventi nettamente contrari all'impostazione del documento, o fortemente critici circa alcuni punti in esso contenuti, o ancora propositivi per il miglioramento del documento stesso.

Al momento di chiudere la riunione sono stati messi in votazione un ordine del giorno della presidenza e, naturalmente, il documento. A questo punto, ho chiesto di poter presentare alcuni emendamenti che non stravolgevano il documento ma che a mio parere lo rafforzavano e gli davano più credibilità in vista del confronto con i lavoratori nelle fabbriche.

Il senso complessivo degli emendamenti raccoglieva la necessità di verificare che il recupero attraverso il fisco per le fasce di reddito medio-basse ed i pensionati possa essere totale e che il suo mantenimento debba essere garantito attraverso un'indicizzazione automatica legata all'inflazione; che per il fondo di solidarietà, che deve rimanere, sia sostituita la possibilità per il singolo di chiedere la deroga, con la possibilità di adesione; che fosse introdotto un capoverso specifico che richiamasse l'impegno a mantenere unico il punto di contingenza; che fosse tolto dalla discussione il capitolo sugli assegni familiari in quanto ancora da approfondire nelle discussioni: perché, così com'è, si basa sul concetto di famiglia ed introduce il cumulo dei redditi che oggi nel nostro Paese, anche grazie alle lotte sindacali, è superato.

Mi sembra che questi emendamenti non stravolgessero affatto l'impianto del documento e le sue finalità, in quanto non veniva messa in discussione né la strategia generale né quella relativa alla scala mobile. L'andamento della situazione è che mi è stato impedito dalla presidenza di presentare questi emendamenti, costringendo me ed i compagni che li avevano sottoscritti ad esprimere un voto contrario su un documento che non condividevamo solo perché incompleto.

Il punto dunque sta proprio qui, cioè: grazie a quale democrazia sindacale si riesce ad impedire a dei compagni di esprimere le loro opinione e confrontarla con gli altri?

Perché io, non avendo avuto l'opportunità d'intervenire nella formazione del documento in quanto calato dal vertice, non potrò più esprimere le mie perplessità? Infatti sono tra coloro che, rispettando le risoluzioni degli organi direttivi comprensoriali, porteranno questo documento alla discussione tra i lavoratori e sarò quindi moralmente impegnato a mantenerlo in quei termini.

Perché una struttura dirigente territoriale del sindacato unitario non può esprimere la sua capacità di entrare nel merito di un documento svolgendo il ruolo politico che le è proprio, cioè quello di contribuire con i propri mezzi alla costruzione o al miglioramento di una piattaforma che la vedrà impegnata in prima persona nel confronto con i lavoratori? Invito i compagni a riflettere su queste situazioni che già si erano verificate per la piattaforma dei 10 punti di Firenze e che, nelle intenzioni, si volevano evitare in questa occasione.

È un appello che rivolgo ai dirigenti nazionali affinché ne tengano conto se non vogliono trasformare le strutture intermedie del sindacato, che sono poi le gambe su cui si deve muovere qualunque azione, in postini che devono soltanto recapitare dei messaggi.

PIER ANGELO BARISIO
Segr. resp. comprensoriale della FIDAT-CGIL
(Vigevano)

«Presidente americano?» «Generale americano?» Ma non esistono!

Signor direttore,
con molta rabbia leggo sempre sui giornali italiani notizie concernenti un certo «Presidente americano», o un «ambasciatore americano», o «generale americano», fino ad arrivare, in televisione, a Dallas, *la cui sigla musicale dice: «Come è verde, come è grande l'America». E l'*Unità, *che ha definito nei giorni scorsi il vincitore della maratona di New York «americano di origine cubana»?*

E invece: non esiste nessun Presidente dell'America ma solo un Presidente degli Stati Uniti d'America; come non esiste alcun «ambasciatore americano» e nemmeno alcun «generale americano». Gli Stati Uniti sono una nazione imperialista che decide per i popoli della nostra America, però non possiamo regalare loro la nostra rappresentanza.

Qui in Italia si usa anche dire «americano» di uno che è ricco; e si scorda che l'80 per cento degli americani muore di fame. E si dimentica che — per esempio — il Messico e il Canada sono anche loro nordamericani. L'America è un continente con decine di Paesi, ciascuno con la sua bandiera, il suo Presidente e (disgraziatamente) i suoi generali.

L'America non è come Dallas *e Reagan non rappresenta la maggioranza degli abitanti del continente nonostante che tratti i nostri Paesi come fossero il cortile di casa sua.*

Se dite: «un americano di origine spagnola», potete stare parlando di uno qualunque dei milioni di cileni, argentini, paraguayani ecc. di origine spagnola, giacché la maggioranza degli americani è di origine spagnola, parla il castigliano ecc.

I cittadini degli Stati Uniti sono americani perché vivono in America; ma anche gli italiani vivono in Europa e mai si direbbe «europeo di origine tedesca» per parlare di un italiano di origine tedesca.

No, come gli imperialisti non hanno il diritto di comandare sui nostri popoli, così i compagni hanno il dovere di insegnare che l'America... no es como Dallas.

RENATO VARAS
(Torricella di Motteggiana - Mantova)

Un opuscolo che tolga dall'imbarazzo i compagni titubanti

Cara Unità,
tramite te propongo ai compagni responsabili nazionali di Organizzazione e Stampa e Propaganda del nostro partito di fare un opuscolo da distribuire ogni anno in occasione del tesseramento e reclutamento a tutti i compagni e simpatizzanti, il quale spieghi in poche pagine che cos'è il PCI, a che cosa serve, perché iscriversi, che i partiti non sono tutti uguali e così via.

Che spieghi pure a che cosa servono i giornali, di chi sono, quanti sono, quanto costano, chi li paga, che servono per informare e aiutare a capire oppure a non informare e a non lasciare capire; e quindi perché dobbiamo leggere, diffondere e sostenere i nostri giornali, settimanali e l'altra nostra stampa.

Dovrà infine spiegare a cosa serve il voto, quanto ha pagato (con morti, feriti e anni di carcere) il PCI per abbattere il fascismo e quindi perché ogni cittadino oggi possa votare; perché andare a votare; che il voto è un'arma pacifica ma potentissima e serve per scacciare dal governo chi ha malgovernato per 35 anni l'Italia, arrecando a tutti i cittadini onesti gravissimi danni; e così via.

Propongo il sopracitato opuscolo anche perché per esperienza sono convintissimo che molti compagni sono titubanti, indecisi nell'andare a fare il tesseramento e reclutamento perché disarmati di argomenti validi: essere disarmati di argomenti validi è come voler costruire una casa senza il materiale indispensabile, oppure andare a caccia senza le cartucce.

IGINO PRIOD
(Issogne - Val d'Aosta)

A Lampedusa rimane tanto di quel tempo...

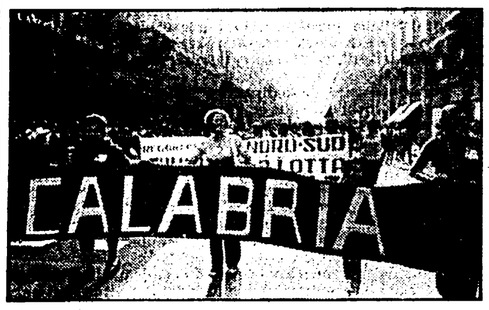
Caro direttore,
siamo dei giovani dell'isola di Lampedusa, ci interessiamo a varie discipline culturali, sport, musica, politica ecc. Nella nostra isola per quasi tutto il periodo dell'anno, oltre agli impegni scolastici e lavorativi resta tanto di quel tempo libero che potremmo ben impiegare occupandoci di un centro culturale associato ad una radio libera che abbiamo pensato di mettere su.

*Ciò richiede molto impegno da parte nostra, ma soprattutto molto materiale in genere. Abbiamo cercato di raccogliere tutto il possibile tra dischi, libri e denaro, ma ciò è molto poco. Fra i tanti che ci possono aiutare sono i lettori dell'*Unità, *ai quali rivolgiamo il nostro appello invitandoli a contribuire al nostro piano spedendoci libri, documenti, dischi o altro. Ringraziamo anticipatamente e preghiamo di indirizzare ad Antonio Nicolini, via U. Maccaferri, 22 - 92010 Lampedusa.*

LETTERA FIRMATA
da sette giovani di Lampedusa (Agrigento)

INCHIESTA

STORIE DI CASSINTEGRATI



«Adesso qualcuno dice: sta' zitto tu, perché paghiamo noi»

In Calabria un colpo di maglio sul gracile tessuto industriale, sull'economia familiare, sulla società civile «Come mantenuti o rifare la valigia» La giornata di un capoturno, quella di un'impiegata «Se non ci disperdiamo, riusciremo a tornare in fabbrica»

Dal nostro inviato

CATANZARO — Un bisogno «ricco» o un bisogno «povero»? In qual modo la moderna sociologia definisce l'antica, attualissima domanda di lavoro della gente di Calabria? I ragazzi davanti al Collocamento col diploma in mano, gli stagionali della costa, i «cassaintegrati» delle città che cosa sono: l'ombra lunga di una società arcaica, i marginali del «welfare», il tributo alla civiltà «postindustriale»? Che cosa vuol dire per loro «crescita zero»? E da chi possono attendersi una risposta: dal keynesismo, dal neoliberilismo, dal modernismo o da quali altre algebriche ricette?

Non è per banalizzare, ma nella terra che pure fu di Pitagora certe dispute hanno un sapore strano, artificioso, ostile. Qui è chiaro che le cose da fare sono infinite, che le forze per parlare non mancano, ma che tutto rischia di andare in malora: la terra, le case, le città, la base produttiva, la cultura, il senso stesso della democrazia.

La Calabria è luogo di promesse. A Lamezia, a Gioia Tauro, a Crotone, a Reggio, ovunque per anni promesse «sciolte e a pacchetti». Prime pietre e nastri tricolori, per le fortune di questo o di quello. Luogo anche di grandi battaglie, di forti spinte democratiche, di idee. Ma non torna, non è mai tornato il conto del dare e dell'avere: braccia, intelligenze, risorse, voti nel primo capitolo; doppiezza, clientele, assistenzialismo, subordinazione nel secondo. Dire, qui, che si è vissuti al di sopra delle possibilità è pronunciare la più infame delle bestemmie. E però la «cassa integrazione» ha colpito duro anche qui. Come un maglio si è abbattuta sul gracile tessuto industriale, sull'economia delle famiglie, sul difficile assetto della società civile, sconvolgendo quel poco che era stato conquistato e innescando una carica esplosiva di cui non tutti sembrano rendersi conto.

Nella sede regionale della CGIL, Giuseppe Bova fa presto il calcolo: «In tutta la Calabria ci sono 480 "fabbriche" con più di dieci dipendenti, per un totale di 19.500 addetti; di questi, oltre quattromila sono in "cassa integrazione". Più del venti per cento. Anche il dettaglio è rapidamente esaurito: 540 alla Liquichimica di Saline, 450 alla SIR di Lamezia, 850 tessili di Castrovillari, altre centinaia fra i meccanici, gli edili, gli addetti alle confezioni e ai calzifici».

Se in una regione di due milioni di abitanti, cifre pur così modeste di occupazione industriale sono state tagliuzzate dalla crisi, ebbene questo non può che essere inteso come ulteriore elemento indicatore della tensione e della rabbia diffusa fra la gente.

Nella sede sindacale di Lamezia, dove si riuniscono i «cassaintegrati» della SIR, questa rabbia la puoi cogliere fin dalle prime battute: «Ci hanno assunti, ci hanno fatto lavorare tre anni o quattro, poi ci hanno detto arrivederci e grazie, non c'è più bisogno di voi. Anzi, nemmeno grazie».

Era in funzione appena dal '76 l'impianto di Lamezia per la produzione di fibra di vetro. Doveva essere il primo passo verso un progetto più vasto, e invece il 20 aprile dell'80 sono stati lasciati a casa quasi 450 fra operai, tecnici e impiegati. Chi pensava d'essersi guadagnato un lavoro — e con il lavoro un'identità, un ruolo, un anello cui ancorarsi nel mare grande della disgregazione sociale calabrese — è stato ributtato alla deriva.

Mimmo veniva da Maida, un paese di cinquemila abitanti dove i braccianti stanno ancora sulla piazza ad offrire i muscoli a qualcuno che li prenda a giornata. Agricoltura assistita, rimesse degli emigranti, edilizia povera. Il suo mestiere di operaio è durato due anni e sei mesi. Adesso scrive volantini e organizza assemblee: «Se la nostra forza non si disperde — dice — riusciremo a tornare in fabbrica. Ma non dobbiamo mollare».

Di qualche mese più lunga, e con un periodo passato in Sardegna, è stata l'esperienza di Faga, capoturno di 30 anni, sposato e con due figli. Si trasferì a Lamezia da Chiaravalle, sulla costa jonica. Qui non conosce nessuno, non ha parenti né amici, ha preso in affitto una casa per 150 mila lire al mese e il disavanzo fra salario e sussidio si fa sentire. Il clima in famiglia è pessimo: «Litigo spesso, e mi dispiace che quelli che ci vanno di mezzo sono i bambini... Ho cercato un altro lavoro, ma non l'ho trovato. Non so che fare, sono disperato. Mi alzo tardi al mattino a pomeriggio faccio la settimana enigmistica, guardo la televisione. Con tutto quello che ci sarebbe da fare sono costretto a guardare la televisione...».

Anche qui, come a Torino e come dappertutto, chi non ha radici paga il prezzo più alto. Chi ha potuto, almeno all'inizio, un lavoro «nero» se l'è cercato: nelle costruzioni, nelle piccole officine, nel commercio, nelle aziende agricole più evolute, che pure ci sono intorno a Lamezia. Ma adesso anche quel mercato è saturo. Il pericolo, qui come altrove, è che si scateni una guerra fra poveri, mentre dilaga — e non certo casualmente — la devastante opinione che vuole il «cassaintegrato» come un peso morto, uno che toglie il pane ad altri, un mantenuto.

Prende consistenza — e va segnalato perché è assai più che un equivoco — una sorta di processo rovesciato: ieri l'operaio costituiva finalmente un nuovo punto di riferimento; il delegato di fabbrica esprimeva spesso un ruolo che andava al di là dei cancelli, era quello che dava voce a esigenze più vaste (i servizi, l'ambiente, la salute, i trasporti, il territorio), si faceva «delegato della città», organizzava e riassumeva oggettivamente un'ipotesi alternativa. Oggi, a causa della forzosa condizione che lo vede passare dal ruolo di produttore a quello di assistito, egli diviene quasi una controparte, la sua funzione si annulla, il suo rapporto con il corpo sociale degrada. A lui si guarda non come ad una vittima del meccanismo distorto ma come ad un elemento che da sé costituisce una distorsione.

Quale guasto tutto questo comporti non soltanto nella condizione psicologica dell'operaio ma nella coscienza civile dell'intera comunità, non è davvero difficile da considerare. Né è difficile comprendere quale corpo feroce sia per la stessa democrazia, in una regione ove proliferano i poteri illegali e ove le stesse decisioni politiche vengono sistematicamente sottratte alle sedi naturali.

Dice Marilena, 30 anni, impiegata amministrativa: «Certo che li sento il disagio, l'inquietudine, la nevrosi. La "cassa integrazione" ti spezza dentro. In fabbrica ho misurato la mia crescita, ho imparato a stare con gli altri, ho allargato i miei interessi. Tornai da Verona perché pensavo che era giusto stare qui, fare la mia parte qui, con gli altri. In casa e fuori adesso è tutto più difficile».

La fabbrica, si sa, è un grande motore. Dalla solitudine del lavoro dei campi, dall'angusta socialità della vita di «corte», uomini e donne si sono ritrovati di colpo nell'effervescenza delle assemblee operaie, nel clamore dei reparti, davanti alle stesse linee di montaggio. Una rottura sociale e culturale che ha messo in circolo nuove energie, frantumato pregiudizi, determinato mutamenti di costume profondi. Ed è venuta fuori una nuova leva di sindacalisti, dirigenti operai, amministratori pubblici, operatori sociali. È accaduto nelle fabbriche più vecchie e stava accadendo in quelle di più recente insediamento. Adesso qualcuno dice: stai zitto tu, ché paghiamo noi. Ecco, è anche su tutto questo che picchia duro la «cassa integrazione».

Dice ancora Marilena: «È difficile per me pensare di vivere qui, così. Si è ridotta la mia autonomia. Molti, soprattutto le donne, rischiano di rientrare dentro la gabbia di prima, di tornare a cucire il corredo nel cortile. Per questo danno sotto a studiare, frequentano i corsi, si riqualificano. Non vogliono concedere alibi. Andarmene altrove? Per necessità sì, me ne andrei. Ma è possibile che si vada sempre via? Che si debba sempre andare via, tutti?».

Eugenio Manca

SOS per il Cupolone di Firenze, le lesioni arrivate alla sommità

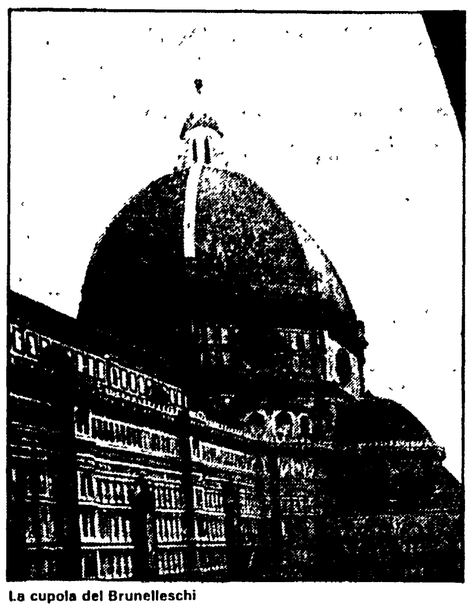
FIRENZE — Drammatico SOS per la Cupola di Santa Maria del Fiore, il duomo di Firenze. Le lesioni, che avanzano inesorabilmente dal '500 ad oggi, sono ormai prossime alla base della lanterna centrale, il punto piu alto della struttura muraria. Si sta profilando il rischio concreto che la cupola ceda definitivamente oppure resti in piedi ma menomata inesorabilmente.

Il grido di allarme è stato lanciato dal prof. Salvatore Di Pasquale, ordinario di Scienze delle Costruzioni della Facoltà di Architettura di Firenze, nel corso di una conferenza tenuta nell'Aula Magna di piazza S; Marco che è stata preceduta da molte polemiche sugli attuali restauri, sulle origini delle lesioni e sulla opportunità di un intervento sanatorio. Il prof. Di Pasquale ha subito messo l'accento sul lento ma continuo dissesto della Cupola che, lungi dallo stabilizzarsi, minaccia la sua stessa sopravvivenza. Il prof. Di Pasquale ha però escluso l'ipotesi del crollo partendo dalla constatazione che le lesioni sono insite al monumento di Brunelleschi, cioè al metodo con cui è stata costruita.

Dal 1976 l'Istituto di Scienze e Tecnologie dell'Universita fiorentina tiene sotto controllo la struttura grazie a sofisticate apparecchiature elettroniche.

Nelle sue conclusioni il prof. Di Pasquale ha ritenuto «non piu procrastinabile» la decisione del consolidamento della Cupola in considerazione del fatto che sono previsti interventi anche sugli affreschi interni del Vasari. «Le lesioni della Cupola — ha concluso Di Pasquale — appartengono alla Cupola. Ha vissuto 550 anni: noi abbiamo solo il dovere di fare qualcosa per farla vivere di piu».

m. f.



La cupola del Brunelleschi

Arrestarono la Ligas seguendo le tracce di un «corriere» br

TORINO — È stato l'arresto di un terrorista del «partito della guerriglia» che teneva i rapporti tra Nord e Sud, avvenuto la sera del 6 ottobre a Porta Nuova, a condurre la polizia sulle trace di Natalia Ligas.Il brigatista in questione è Lorenzo Calzone, nato a Bitti (Nuoro) 27 anni fa, perito elettronico ed ex operaio, abitante a Roma in via Passerini 31 fino ai primi mesi del 1981, periodo a cui risale il suo passaggio alla clandestinità. Personaggio di non grande rilievo nelle Brigate Rosse, si sarebbe distinto tuttavia in almeno una decina di azioni terroristiche compiute dalla colonna Br operante nella capitale. La sera del 6 ottobre Lorenzo Calzone è stato ricofosciuto, in una via del centro di Torino, da un agente della Digos. Dopo la cattura del Calzone l'attenzione della Digos si è concentrata sulla stazione, dove sono stati intensificati i controlli: otto giorni dopo, alla stessa ora (pochi minuti prima delle 21), le manette sono scattate anche ai polsi di Natalia Ligas. È stato reso noto intanto ieri a Milano che sono complessivamente dieci i terroristi arrestati giovedì della scorsa settimana a Milano nel corso della operazione dei carabinieri che ha portato alla cattura di Susanna Ronconi: Oltre a quest'ultima, sono stati arrestati i ricercati Daniele Sacco Lanzoni, 23 anni di Torino, Maria Grazia Grena, 32 anni di Gorlago (Bergamo), Gianluigi Quadri, 27 anni di Termo d'Isola (Bergamo), Paolo Cornaglia, 23 anni di Torino. Oltre a questi cinque terroristi latitanti, ne sono stati arrestati altri cinque incensurati. Sono Elisabetta Pina Pau, 26 anni, residente a Bologna, che era già entrata nella clandestinità; Giorgio Ferrante, 21 anni di Verona, operaio disoccupato, e sua moglie Giovanna Poggetti, 24 anni di Milano; Walter Bellosi, 24 anni, di Milano, giardiniere del comune di Rozzano, e sua moglie Amelia De Caprio, 24 anni.

Lorenzo Calzone

Chiesta la conferma delle condanne al processo contro i Nap

ROMA — Conferma delle pene inflitte in primo grado ai maggiori esponenti dei Nap, condanna di tre imputati gia assolti in primo grado: queste le richieste del procuratore generale di Roma De Gregorio a conclusione della requisitoria nel processo d'appello contro il gruppo terroristico. Il magistrato si è soffermato in particolare sulle posizioni di imputati come Giovanni Gentile Schiavone (28 anni in primo grado) e Domenico Delli Veneri (26 anni di reclusione da scontare) che considera come gli organizzatori del gruppo eversivo, responsabile di ferimenti, un omicidio, rapine, sequestri. Il Pg considera inoltre Rossana Tidei (otto anni al primo processo) elemento di collegamento tra i Nap e le Br. Il magistrato ha chiesto anche la condanna di Sergio Bartolini (assolto in primo grado) che, nei giorni scorsi aveva presentato una lettera in cui negava di essere mai stato un terrorista e di aver fatto parte dei Nap. Bartolini è stato recentemente riarrestato nel quadro della terza inchiesta sulla colonna romana delle Br. Quanto al caso di Maria Pia Vianale, una delle fondatrici dei Nap, il magistrato ha sostanzialmente ripreso la tesi espressa dalla parte civile (gli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa) secondo cui la terrorista deve rispondere di concorso morale nell'omicidio dell'agente Graziosi, ucciso a Roma su un autobus proprio mentre tentava di arrestare la Vianale. A sparare fu Lo Muscio (poi ucciso a sua volta l'anno dopo in un conflitto a fuoco con la polizia) ma la donna, secono la parte civile e il procuratore generale, deve rispondere dell'omicidio perché tra lei e Lo Muscio esisteva un tacito patto d'aiuto in caso di difficoltà. Sia la Vianale che Lo Muscio inoltre lavoravano attivamente da tempo per organizzare in grande stile il gruppo terroristico.

Nasce un nuovo giallo con la testimonianza del giornalista Mario Scialoja

Ritorna il sospetto che qualcuno incontrò i «carcerieri» di Moro

Il redattore dell'«Espresso» scrisse che durante il sequestro furono consegnati documenti riservati ai brigatisti Rivela la «fonte» della notizia (Stefano Silvestri, dello «IAI») che però smentisce - I dubbi della corte

ROMA — Il processo Moro si è imbattuto in un nuovo pasticcio. La notizia che i giudici devono verificare è questa: durante il sequestro furono prelevati documenti segreti da una delle biblioteche di Moro e consegnati ad un emissario delle Brigate rosse. Vero? Falso? La circostanza la rivelò sull'*Espresso* Mario Scialoja, il giornalista che fu incriminato per favoreggiamento nei confronti del capo-Br Giovanni Senzani. Francesco Cossiga, ex ministro dell'interno, l'ha smentita quando ha testimoniato il mese scorso. Ieri Scialoja è stato interrogato nell'aula del Foro Italico ed ha detto di aver raccolto quell'informazione da Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), il quale all'epoca del rapimento del leader democristiano era stato chiamato a far parte dell'équipe di consulenti del ministro dell'Interno. Fu soltanto quella la «fonte» della notizia? Il presidente l'ha chiesto a Scialoja, più volte, e con tono perentorio, ricevendo sempre un secco «sì».

La circostanza non è di poco conto: se fosse confermata bisognerebbe concludere — come ha notato un legale di parte civile — che il governo sprecò un'altra opportunità per tentare di arrivare alla «prigione» di Moro. Così, per vederci chiaro, la corte ha deciso di chiamare a deporre nella prossima udienza di lunedì Stefano Silvestri.

Nel frattempo, però, lo stesso Silvestri si è fatto vivo ieri sera con una dichiarazione alla stampa, facendo scendere il termometro del mistero. Ma solo di poco. Il vicepresidente dello IAI dice: la storia della consegna dei documenti di Moro ai suoi carcerieri fu citata a Scialoja, ma solo come una delle varie ipotesi e delle varie preoccupazioni, avanzate durante le riunioni al Viminale, e non come un fatto effettivamente avvenuto.

Scialoja nel suo articolo non parlò di illazioni ma di certezze. Del resto in altre occasioni, raccontando addirittura ciò che si muoveva all'interno del «partito armato», egli ha dato prova di essere un giornalista attendibile. E allora che cosa pensare? Un altro «equivoco», come quello sorto tra il giornalista Sandro Acciari e l'ex addetto-stampa di Cossiga a proposito della soffiata che portò la polizia in via Gradoli (infruttuosamente) 48 ore dopo la strage di via Fani? Sarebbe la seconda volta, al processo Moro, che un mistero tutt'altro che irrilevante trova la sua spiegazione nella banalità di un malinteso.

La corte d'assise, dunque, si trova di fronte a due problemi. Il primo riguarda l'attendibilità della storia dei documenti segreti consegnati ai carcerieri di Moro. Essa avrebbe potuto confermare un vecchio sospetto: l'esistenza di un «canale di ritorno» dall'esterno verso la «prigione» dello statista, un «canale» che il governo avrebbe potuto utilizzare — coerentemente con i suoi enunciati propositi di fermezza — per tentare di portare a buon fine le ricerche. Lo stesso Scialoja, ieri, ha ricordato ai giudici che la sua notizia per due anni non era mai stata smentita e che, anzi, l'ex presidente del Consiglio Andreotti ha confermato alla corte la convinzione che la famiglia Moro avesse avuto un rapporto diretto con le Br.

Il secondo problema che hanno i giudici riguarda le fonti di informazioni del redattore dell'*Espresso*. Pur non sfiorando la vicenda della famosa «intervista alle Br» fatta da Scialoja durante il rapimento D'Urso (che è oggetto di un diverso procedimento giudiziario nel quale il giornalista è imputato), la corte ha cercato di vederci chiaro su altre rivelazioni pubblicate dal settimanale. La più importante si riferisce al covo-Br di via Montalcini a Roma, nel quale sarebbe stato segregato Aldo Moro; la famosa «prigione», insomma, di cui il ministro Rognoni parlò per la prima volta con clamore meno di un anno fa, alla Camera. Scialoja scrisse che quel covo era stato segnalato fin dai primi mesi dell'80 da un poliziotto infiltrato nelle Brigate rosse. Al presidente Santiapichi, che chiedeva lumi, il redattore dell'*Espresso* ha risposto: «Non è una notizia che avevo dato io per primo... se n'era parlato già sui quotidiani: quella del poliziotto infiltrato era una delle tante ipotesi avanzate, che io riprese». Replica stizzita di Santiapichi: «Notizie di questo tipo alla corte portano via delle ore! E il suo direttore ci ha detto che i suoi collaboratori sono giornalisti di grande scrupolo...».

Infine è stato chiesto a Scialoja se era stato lui a parlare al direttore dell'*Espresso*, Livio Zantetti, della possibilità di un colloquio tra i capi «autonomi» Piperno e Pace e i leader del PSI Craxi e Signorile. Il giornalista ha risposto di no, aggiungendo di avere accompagnato Pace nell'ufficio di Zantetti soltanto una volta, quando l'«autonomo» arrivò all'*Espresso* con le bozze del famoso fumetto sul caso Moro (pieno di oscuri messaggi) che fu anticipato dal settimanale e pubblicato dalla rivista *Metropoli*.

L'interrogatorio di Scialoja continuerà lunedì.

Sergio Criscuoli

ROMA — Il giornalista dell'Espresso Mario Scialoja durante l'udienza di ieri

Fenzi: «Ora i brigatisti si camorrizzano»

ROMA — «Ormai non succede più che un detenuto comune stando in cella con un brigatista si politicizza. Al contrario, sono i brigatisti che, diciamo così, si "camorrizzano"». Enrico Fenzi, l'ideologo «pentito» delle Brigate rosse, conclude la sua lunga deposizione cominciata l'altro ieri, parlando ai giudici del processo Moro dell'alleanza tra Br e camorra, così come si è consolidata nelle carceri. E con le varie distinzioni: «Il nucleo storico, soprattutto Franceschini e Ognibene, ha sempre avuto uno stretto collegamento nelle carceri con la malavita organizzata ed in particolare con la camorra. Questi hanno sempre sostenuto la necessità di un simile rapporto, identificando nei detenuti comuni il cosiddetto proletariato prigioniero. Altri, i militaristi, come Guagliardo, Seghetti, Gallinari o Piccioni, sono stati invece sempre contrari».

Tra queste due tendenze sembra ormai prevalere la prima. E sono cambiate molte cose. Le Br in carcere si sono «camorrizzate», nel senso che hanno abbandonato le strutture originarie delle «brigate di campo» per adeguarsi al modello gerarchico della camorra: tanti terroristi lasciati a se stessi e, «in alto», un blocco di poche persone, tra cui i brigatisti «storici», che «comandano» assieme ai camorristi.

Fenzi ha poi cercato di descrivere l'orrore del clima carcerario. Per essere ammazzati basta un sospetto. Sarebbe un suicidio avere un colloquio, senza l'autorizzazione dei «capi», con magistrati, o anche soltanto parlare con una guardia carceraria. «Ognuno diventa il cane da guardia dell'altro, in un'allucinante spirale di terrore che porta talvolta alla pazzia». Chi deve abbandonare la lotta armata deve farlo evitando «incertezze micidiali, che spesso sono costate la vita».

se. c.

Tina Anselmi sulla P2: «Ci sono persone in alto che dovrebbero pagare»

Le dichiarazioni ad un dibattito del presidente della Commissione d'inchiesta - Ieri le deposizioni del prefetto D'Amato e di Foligni

ROMA — Ore e ore di deposizioni e la musica è sempre la stessa: «non ricordo», «non ho detto questo», «non ho detto niente di simile», «vorrei un confronto con il tizio che non dice la verità». È una incredibile, penosa, vergognosa e squallida sceneggiata che sembra non aver più fine. Ieri, appunto, è accaduto di nuovo quando, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, hanno deposto il prefetto Federico D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno (quello di Piazza Fontana) e Mario Foligni, il segretario del Nuovo partito popolare, uno degli intestatari del famoso fascicolo del SID «M-FO-Biali».

Si tratta di due personaggi che, ancora una volta, rappresentano e simboleggiano tutto un modo di lavorare, nei ministeri e negli ambienti del sottogoverno, che non ha niente a che vedere con la limpidezza, la capacità, il non intrallazzo. Alla fine della giornata, dunque (D'Amato ha deposto in seduta segreta e Foligni in seduta pubblica) le conclusioni sono state di nuovo amare.

D'altra parte i personaggi che si incontrano, quando si ascoltano certe deposizioni o se ne captano i risultati, sono sempre gli stessi: la P2 con Gelli, Ortolani, il capitano Labruna, Maletti, Miceli, il fascista Delle Chiaie, l'Ambasciata americana, l'ex comandante della Finanza Giudice, l'on. Andreotti, l'on. Piccoli, Calvi, Sindona, Pecorelli, l'agenzia OP, l'on. Almirante, i servizi segreti *non «informati»*. L'osservazione può sembrare banale, ma il Paese, la gente comune, gli italiani che lavorano e sfacchinano e che credono nella democrazia, non entrano mai nei discorsi di questi personaggi. Molti di loro, in tutti questi anni, hanno sempre «lavorato» e continuano a «lavorare» in proprio: per le proprie correnti di partito, per modificare gli equilibri politici a proprio favore, per intascare denaro, per prendersi tangenti, ricattare personaggi, far carriera,

Lo stesso presidente della Commissione d'inchiesta Tina Anselmi, nel corso di un dibattito tenutosi alcuni giorni fa nel Veneto (il testo è stato reso noto ieri da un giornale cattolico del Veneto che aveva parlato di un'intervista, ma la Anselmi ha smentito) è stata esplicita e dura. *«Molti fatti accaduti in Italia negli ultimi dodici anni avranno una spiegazione quando faremo chiarezza sulla P2. Ci sono persone* — ha detto la Anselmi nel corso del dibattito — *molto in alto che dovrebbero pagare e andare a casa. Ci sono tanti morti dietro queste oscure trame, quanti non se ne possa immaginare»*.

Tina Anselmi avrebbe poi aggiunto sempre a proposito della P2: *«Dentro ci sta lo scandalo del petrolio, c'è il Banco Ambrosiano. Insomma ci sta un po' di tutto. È un potere occulto che ha manovrato in Italia e all'estero con la complicità di uomini dei servizi segreti, delle forze politiche, degli alti gradi militari, di giornalisti, imprenditori, professionisti, anche di politici. Si pensi che 8 su 10 dirigenti dei servizi segreti erano piduisti»*.

Nel dibattito la Anselmi — secondo quanto riportato dal giornale cattolico — avrebbe anche detto: *«Chiediamoci chi sta dietro la scomparsa dei 20 mila prigionieri politici in Argentina. Chi ha fatto trucidare le 400 persone travete morte nei giorni scorsi in una fossa comune? Il sospetto che in qualche modo c'entri il gran maestro è lecito»*.

Ma torniamo alle due lunghe deposizioni di ieri: del prefetto D'Amato, capo della polizia di frontiera, appunto, e di Mario Foligni. Prendiamo D'Amato. Dall'immediato dopoguerra, il prefetto (promosso anche dopo che era risultato iscritto alla P2) aveva subito cominciato a rivestire alte responsabilità collegandosi con i servizi segreti alleati per conto della PS. Da allora — come hanno spiegato molti parlamentari — non c'è tragedia grande o piccola del nostro paese (dal banditismo in Sicilia, nel periodo Giuliano-Pisciotta, alla strategia della tensione, alle trame nere, alla strage di Piazza Fontana, al golpe Borghese) nella quale non sia comparso il nome di questo funzionario «che sa tutto di tutti e su tutto».

Ha parlato ore e ore, ma su tante faccende si è mostrato gravemente reticente.

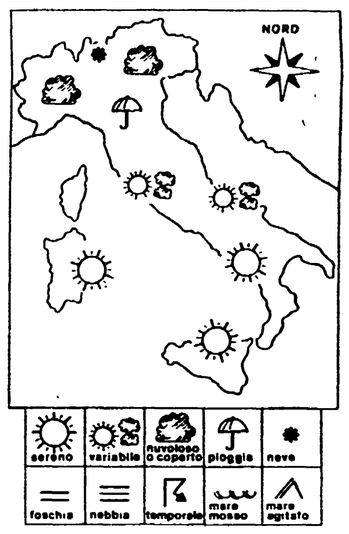
È difficile che la Commissione d'inchiesta possa andare avanti, sulla strada della verità, con l'aiuto di questo funzionario. Così è stato anche per Foligni che non sa nulla di nessuno. Per stamane, a Palazzo Giustiniani, è stata fissata l'audizione degli ex presidenti Leone e Saragat.

Wladimiro Settimelli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	14
Verona	7	10
Trieste	9	14
Venezia	7	13
Milano	6	8
Torino	5	7
Cuneo	3	8
Genova	12	18
Bologna	8	10
Firenze	4	16
Pisa	7	16
Ancona	7	12
Perugia	6	13
Pescara	4	16
L'Aquila	5	16
Roma U.	5	19
Roma F.	7	19
Campob.	6	15
Bari	11	16
Napoli	9	20
Potenza	8	14
Lecce	15	18
Reggio C.	15	21
Messina	17	21
Palermo	18	20
Catania	17	24
Alghero	10	20
Cagliari	11	21



SITUAZIONE: Continua il graduale processo di trasformazione della situazione meteorologica. La pressione atmosferica è in diminuzione mentre le perturbazioni atlantiche continuano a scendere verso latitudini meridionali. Una di esse interessa oggi quelle centrali.

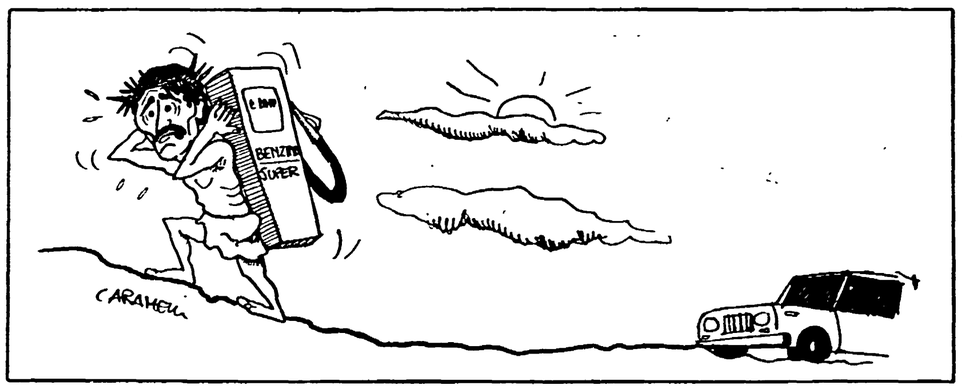
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle cime più alte della fascia alpina. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza, durante il corso della giornata ad accentuazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Ancora formazioni nebbiose sulla Pianura Padana ma in banchi e per lo più durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Umori e voci dei romani dopo il rincaro

Un po' protesta e si ribella ma l'automobilista è ancora sotto choc

Benzina: dopo il sesto aumento in un anno una gran voglia di reagire «Vogliamo contare nelle decisioni»



ROMA — *Buongiorno, sono un giornalista. Stanotte hanno aumentato il prezzo della benzina. Che ne dice? Le dieci del mattino, Monteverde, un sole autunnale tutto romano. L'uomo, una quarantina d'anni, ben vestito, mi squadra per un attimo e di botto dice:* «Hanno fatto bene. Così d'ora in poi girerà solamente chi se lo può permettere». *Il signore dalla potente Alfetta gittivù s'accorge d'averla detta grossa. Velocemente mi richiama.* «Che discorsi. Non se ne vada. Era una battuta. Volevo dire che il nostro è un paese che vive al di sopra delle sue possibilità. Non mi prenda per un qualunquista. Lavoro al ministero del Bilancio *(ma questo che c'entra, scusi, eppoi a quest'ora cosa fa in giro?)* e questo è un discorso serio». *Il rombo dell'Alfa si perde lontano*

Arriva un ragazzo in 126. Trent'anni o giù di lì. Dicono, gli faccio, che viviamo al di sopra delle nostre possibilità. Lei che ne pensa? «La tesi non fa una grinza. È proprio vero. Prenda me per esempio. Sono solo in famiglia a lavorare e quindi a mantenere tre persone: una moglie e due figli. Il succo allora è questo: ci fanno vivere, letteralmente ci costringono, al di sopra delle nostre possibilità anche contro la nostra volontà».

Dentro il piccolo abitacolo scorgo una copia del nostro giornale. Non tale, penso dentro di me. Se parlo con i compagni questa piccola intervista volante con la «gente normale» non ha più senso. Il ragazzo del piccolo chiosco di benzina mi guarda sconsolato. Sa che a quest'ora strana per un quartiere senza identità come Monteverde potrei fare fino all'ora di colazione pochi incontri. E ancora più sconsolatamente aggiunge: «Forse lei non sa che in tre mesi ho ridotto l'erogazione di benzina da 1.200 litri al giorno ad 800». *Alle undici sono in un punto cruciale: piazza Gioacchino Belli. Da qui parte tutto: Trastevere, il centro, i Lungotevere, sul ponte Garibaldi c'è un traffico tremendo.*

Al distributore Savi quattro o cinque persone lavorano senza sosta. Di che giornale sei? Mi dicono. Dell'Unità «Il giornale nostro». *Da stamattina non hanno avuto un attimo di sosta.* «Noi non ci possiamo lamentare. Stiamo in un punto fortunato. Eppoi lavoriamo molto con i ministeri e con le società». *Vendono 3.000 litri al giorno.* «Ma fai i conti per bene. Per ogni litro prendiamo 38 lire. Al mese fanno tre milioni da spartire in cinque. Poi ci dobbiamo pagare le tasse, senza contare il lavoraccio terribile, senza orario. E, te lo ripetiamo, siamo fortunati. Chi vende solo 1.000 litri si può dire alla fame».

È così i gestori a Roma dall'estate in qua hanno ridotto del trenta per cento il lavoro. Ma non c'è tempo per i benzinai. Arriva gente. Il primo è un signore con una nuovissima Ford Escort. Hanno aumentato la benzina. Lo sa? «Certo che lo so. Per il mio lavoro l'auto è indispensabile». *Che bisogna fare allora? Dice lapidario.* «Gli italiani devono imparare a votare. Bisogna cambiare». *Tutto contento della risposta mi dirigo verso un'altra auto. Ma il giovane mi richiama.* «Un momento — *afferma* —, non ne sono tanto convinto. Forse alla fine sarebbe la stessa pappa. Comunque provar non nuoce».

Ci sono due signori con una 128. «Sono due del Consiglio di Stato — *mi confida, complice, la signora Savi* — Prova un pò a chiedere a loro».

Lo faccio. «È un'opinione da cittadini e non da funzionari dello Stato. Dobbiamo fare come gli indiani al tempo di Gandhi, quando per opporsi allo stillicidio degli aumenti inglesi sui prezzi del cibo fecero uno sciopero della fame per quindici giorni. Il viceré fu costretto a rimangiarsi tutti gli aumenti».

È il turno di tre ragazzi in Citroen Diane. Non sanno che la benzina nella notte è lievitata. Ci pensano un attimo. «La prima terapia è votare bene alle prossime elezioni».

Arrivano due vecchi signori (moglie e marito) su una vecchia Lancia. «Silo sappiamo che la benzina da oggi costa di più. Tutti dovrebbero fare, però, come noi. Non usare l'auto semplicemente. Oggi è un avvenimento eccezionale. Ma da due mesi è la prima volta che tiriamo fuori questo cimelio».

Una ragazza in 500: «So tutto sugli aumenti». *Ma che bisogna fare:* «Non mi vorrei — *dice ridendo* — allargare troppo». *Un uomo in moto Honda 500:* «Non è questo aumento che mi preoccupa. Me lo aspettavo. Vorrei solo capire qual è lo sbocco». *Una donna in 124:* «Tanto non cambierà nulla. Gli italiani sono assuefatti e non ci sarà nessuna modificazione del costume. Se lo scordi».

La constatazione da fare è questa: c'è una gran voglia di discutere. La gente non aspetta altro che essere interpellata. Di contare, magari, non ci spera ma di dire la sua, sì. Intanto attorno a me (Trastevere è davvero un quartiere eccezionale), s'è raccolto un capannello di gente. Insieme continuiamo a fare le interviste agli automobilisti. Fino al prossimo aumento?

Mauro Montali

Riaprono oggi le Università: oltre 200.000 i nuovi iscritti, ma diminuiscono

Sarà buono l'anno che verrà?

Se passa la finanziaria di Spadolini i concorsi resteranno bloccati - In pericolo i dipartimenti che sono il cardine della riforma - Calano le iscrizioni, ma ci sono sedi sovraffollate e altre deserte

L'ingresso della facoltà di Giurisprudenza all'interno dell'Ateneo romano

ROMA — Oggi inizia ufficialmente l'anno accademico 1982-'83 nelle università italiane, ma gli auspici non sono certo i migliori. La riforma universitaria langue ed è minacciata nel suo punto centrale — la costituzione dei dipartimenti — dall'articolo 8 della legge finanziaria in discussione al Parlamento. Questo articolo infatti non solo prevede il blocco dei concorsi da tempo attesi per ricercatori e docenti associati e ordinari, ma impedisce l'assunzione di personale tecnico e amministrativo. Senza personale, addio dipartimenti. E addio ricerca senza i fondi previsti che il governo ha invece selvaggiamente tagliato.

Il quadro di questo anno accademico volgerebbe dunque decisamente al brutto se non fosse per quelle iniziative che gli atenei meglio diretti hanno intrapreso sul cammino della riforma e per gli spazi rimasti aperti per la riqualificazione di questa enorme risorsa che è l'Università italiana. L'intera partita dei concorsi poi, se non verrà bloccata, potrebbe finalmente immettere forze fresche negli atenei.

Così, tra disfunzioni, pericoli, speranze e spinte al cambiamento, 220-230 mila ragazzi si sono iscritti per la prima volta alle Università italiane. Un numero altissimo, rispetto alla media europea, ma relativamente basso se si pensa alle centinaia di migliaia di matricole che ogni anno rigonfiavano le liste degli atenei, dalla metà degli anni Sessanta a due anni fa, quando iniziò il calo delle iscrizioni.

Non si pensi, però, che questi duecentomila studenti si distribuiscano più o meno equamente nelle università esistenti. Tutt'altro. Una edilizia universitaria non programmata, l'assenza di punti di riferimento culturali sicuri e di garanzie per il diritto allo studio, le assurdità di un sistema inquinato da pesanti giochi di potere, genera squilibri paradossali. Così mentre ad esempio, alla facoltà di Giurisprudenza di Napoli siano accorsi in 4000, il secondo ateneo di Roma, quello di Tor Vergata (sistemato in un motel sul raccordo anulare) abbia dovuto riaprire le iscrizioni perché le matricole non raggiungevano neppure il bassissimo numero chiuso fissato dalle autorità accademiche. Se, assieme a Napoli, gli atenei di Milano, Padova, Bologna e Roma I (l'Università della Sapienza) sono affollatissimi, ve ne sono altri disertati sia dagli studenti che dai professori.

Il colmo, poi, si tocca constatando la «produttività» delle Università italiane: alla facoltà di Giurisprudenza di Napoli solo il 25% di coloro che si iscrivono conseguono una laurea; a Scienze politiche di Genova, su 2203 studenti immatricolati negli ultimi quattro anni solo 67 hanno discusso la tesi. Gli abbandoni ai primi due anni sono in tutta Italia altissimi, segno di un grave disorientamento che produce enormi sprechi di risorse e di intelligenze.

Ma quest'anno accademico è anche caratterizzato dal «momento critico» vissuto dai docenti. E non solo a causa della legge finanziaria, vera e propria spada di Damocle per centinaia di insegnanti e ricercatori. Occorre aggiungere — infatti — che una legislazione farraginosa, tempi concorsuali dilatati oltre ogni misura, l'autonomia universitaria legata in mille modi, spingono i docenti meno determinati a rifugiarsi in un comodo tran-tran, nel grigiore di una didattica senza fantasia e coraggio.

Alcuni recenti risultati elettorali per la designazione di rettori sono lì a dimostrare che gli entusiasmi suscitati dalla riforma possono rifluire in atteggiamenti di chiusura, di conservazione dell'esistente.

Eppure la spinta al cambiamento esiste, ed è forte. Si possono citare interessanti esperienze come quella del piano per il diritto allo studio all'ateneo di Bologna, le iniziative della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano ad esempio e decine di altre testimonianze di un impegno tenace per il rinnovamento. La grande scommessa di questo anno accademico che si apre oggi, è quella di non disperdere questa spinta, di non isolare chi ha voluto comunque andare avanti. La voce di chi vuole cambiare non è inascoltata da tutti.

Il PCI ha fatto la sua parte, continuando a battersi per il ritiro di una legge sbagliata, la «382 bis», e proponendo la riforma degli ordinamenti didattici e la riprogrammazione degli accessi, lottando perché alle Università venga garantita una reale autonomia d'iniziativa soprattutto verso l'esterno. Ma questo si ottiene solo dotando gli atenei di un adeguato corpo tecnico-amministrativo oggi ben lontano dalle esigenze minime delle università italiane, e consentendo l'ingresso di forze giovani negli istituti e nei luoghi di ricerca.

Romeo Bassoli

Cinema, TV, pubblicità vorrebbero la laurea

Il primo augurio da formulare per il prossimo anno accademico riguarda le prospettive di ammodernamento culturale delle materie di studio. L'occasione c'è, e cospicua: si tratta della nuova serie di concorsi per ricercatori, professori associati, professori ordinari avviata in questi mesi. Gran parte del corpo docente se ne sta preoccupando appassionatamente. Ma le procedure per i concorsi non possono esser guardate solo dal punto di vista delle sistemazioni di carriera. Accanto alla questione delle persone c'è infatti quella delle materie messe o da mettere in gioco.

Quante sono le facoltà italiane in cui si insegna teoria, storia e tecnica del cinema? Dove esistono cattedre dedicate specialisticamente all'indagine della comunicazione televisiva? Quali sedi trova lo studio della cultura libraria di massa? E il giornalismo, e la pubblicità, e l'editoria?

C'è una necessità sempre più urgente che il mondo accademico si adegui con pienezza ai processi profondi di trasformazione avvenuti nella realtà culturale del paese, in rapporto con i rivolgimenti intercorsi nelle strutture produttive. E se non si aggiorna la gamma degli insegnamenti impartiti, cioè il «contenuto» degli studi e della ricerca, ogni anche meritoria riforma degli ordinamenti didattici, come la sostituzione degli istituti con i dipartimenti, rischia di portare risultati assai incompleti. Di questo tipo di esigenze poco si parla, dentro e fuori l'Università. È vero che da tempo ormai la vita universitaria non fa più notizia. E si capisce: è passata l'epoca dei tumulti, dei disordini, dei fattacci di cronaca. Ma è anche venuta meno la tensione intellettuale, sia pur tempestosa, di una volta. Gli studenti sono tornati volenterosamente a studiare. Il che certo è una gran cosa: quando tuttavia non implichi un atteggiamento del tutto passivo nei riguardi dell'istituzione che li ospita. Allora, il secondo augurio è questo: che gli studenti riprendano a vivere più intensamente e produttivamente tutti gli aspetti della loro esperienza universitaria. Qui però l'occasione bisognerebbe crearla.

Va infatti riconosciuto che l'inserimento di alcuni rappresentanti studenteschi nei vari organismi consiliari, di facoltà o di ateneo, non ha dato buona prova. Personalmente, comprendo la scarsità della partecipazione al voto, nelle elezioni studentesche; e trovo motivato lo stato d'animo di frustrazione in cui per lo più versano gli studenti immessi nei consigli, ma perché dietro a loro non c'è nessuna realtà organizzata. Il rapporto elettori-eletti si esaurisce nella scelta della scheda da mettere nell'urna. E nessun nuovo meccanismo istituzionale è subentrato, che consentisse agli studenti di avere una presenza autonoma, continuativa, coordinata, in sedi e con competenze diverse da quelle dei professori. Ciò non implica il pensar di resuscitare le vecchie interfacoltà travolte dai moti sessantotteschi. Andrebbero progettati altri tipi di organismi rappresentativi, dotati di una loro efficacia pratica.

Il discorso è indubbiamente complesso, e può apparire rischioso. Non di meno, resta il fatto che il vuoto attuale è soltanto di danno. Una qualche iniziativa in proposito, magari accompagnata e preceduta da un dibattito a largo raggio fra le forze intellettuali e politiche interessate, sarebbe un modo utile per caratterizzare l'anno accademico appena inaugurato.

Vittorio Spinazzola
docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università statale di Milano

Lo spettrofotometro che aspetto dal '77

Mi pare che i problemi più urgenti non siano legati a carenze legislative, ma a inefficienza, inadeguatezza delle strutture, ritardi e vere e proprie inadempienze. Le pur caute novità introdotte dalla legge 40 dovrebbero finalmente trovare attuazione; mi riferisco al dottorato di ricerca e ai dipartimenti; per questi, in particolare, si verificano ancora assurdi rinvii, non so se per le inadempienze del ministero o per lo scarso impegno delle amministrazioni universitarie. Il numero delle riunioni e il tempo ad esse dedicato dovrebbero ridursi fortemente. Un primo rimedio in questa direzione sarebbe l'abolizione delle facoltà.

Su una seconda questione vorrei che al più presto si realizzasse una maggiore funzionalità, l'assegnazione dei fondi per la ricerca e la didattica. Nella situazione attuale molte energie si sprecano a causa di ritardi, i finanziamenti sono male utilizzati, le ricerche vengono danneggiate.

Vale la pena di esaminare un caso specifico. Nel nostro istituto serviva uno spettrofotometro per infrarosso e fu fatta la richiesta di finanziamento; nel 1977 i fondi non erano disponibili, così la richiesta venne ripresentata la primavera dell'anno successivo. Nell'estate 1979 ci fu comunicato che il ministero della Pubblica istruzione accoglieva la richiesta, stanziando però una cifra che nel frattempo era diventata insufficiente per lo strumento di nostro interesse. I fondi si resero concretamente disponibili solo nell'estate 1979. A questo punto lo strumento era uscito di produzione, così dovemmo ripiegare su uno spettrofotometro di prestazioni ridotte e reperire i finanziamenti integrativi (il dollaro nel frattempo era salito da 800 a 1200 lire). L'ordine fu effettivamente inviato nell'estate 1980 e lo spettrofotometro giunse finalmente nel 1981. Altre difficoltà sorsero dal fatto che fu negata, inaspettatamente, l'esenzione doganale, così che furono necessari altri sforzi per presentare ricorsi e infine per raccogliere i fondi necessari alle spese doganali.

In mancanza di rimedi all'attuale situazione, si riduce eccessivamente il «tempo libero», cioè quel frammenti della giornata che ancora si riesce a dedicare allo studio e alla ricerca. Infine, per passare dal generale al particolare, vorrei che gli uffici del Tesoro — o chi per essi — mi pagassero finalmente lo stipendio che mi è dovuto, arretrati inclusi; temo tuttavia che il mio non sia un caso isolato.

Un anno è un periodo breve, e non mi sono lasciato andare a esprimere desideri utopistici. Uno solo mi sia concesso: vorrei che gli studenti che escono dal nostro istituto e che per quattro o cinque anni hanno studiato con incredibile impegno, entusiasmo, onestà intellettuale, trovassero come si meritano un lavoro che risponda alle loro aspettative.

Roberto Fieschi
professore ordinario di struttura della materia nell'Istituto di fisica dell'Università di Parma

L'avvio a Napoli fra cantieri e transenne

La costituzione di nuove università in Italia meridionale non ha sinora prodotto effetti di deflazione degli studenti nell'Università di Napoli. Al contrario, gli studenti di Napoli sono tuttora numerosissimi, oltre i centomila: troppo numerosi per le strutture attuali, oltre tutto in gran parte antiquate.

Forse la sola facoltà che non si può lamentare è la seconda facoltà di Medicina, che gode di spazi sin troppo abbondanti in una sede lontana dal centro storico di Napoli, là dove si trova invece la prima facoltà. Ma parlare di prima facoltà di Medicina significa, per ora, parlare più di rovine che di altro. Già fatiscente da decenni, il colpo di grazia la prima Medicina l'ha ricevuto dal terremoto del 1980. Oggi è piuttosto un cantiere, che non una struttura pienamente operante. Allo stato di cantiere è anche il complesso di edifici del centro storico, che danno sul corso Umberto e su via Mezzocannone. Si lavora alle riparazioni un po' dovunque e non sempre in modi razionali, o almeno comprensibili. Ne fanno le spese molte facoltà, ma soprattutto la facoltà di Giurisprudenza, la quale per il momento (un momento che dura già da due anni) è ristretta in poche aule raccoglitice, alcune delle quali in coabitazione con altre facoltà, e tuttavia si sforza di tener testa alle esigenze (lezioni, esercitazioni, esami, seminari, bibliotecа) dei suoi 23.000 e passa iscritti: un quarto dell'intera popolazione universitaria napoletana.

Questo è il punto. Quanto altro tempo ci vorrà perché tutte le facoltà tornino al pieno del loro funzionamento? Mentre per alcune il problema è risolto o è in via di soluzione (la facoltà di Lettere, ad esempio, è prossima a trasferirsi nella magnifica sede dell'ex-convento di S. Pietro Martire), per altre facoltà la soluzione è lontana o addirittura lontanissima. Quel che è peggio, le idee dei tecnici preposti alle riparazioni ed alle ristrutturazioni non sempre sono chiare. Si vive, particolarmente nell'edificio centrale (quello del rettorato e di Giurisprudenza), tra foreste di tubi che sorgono e spariscono senza un' apparente ragione, oggi intralciando uno scalone, domani liberando un'aula, e magari dopodomani ostruendo la stessa aula che sembrava essere stata liberata. Guardando queste foreste di tubi che si spostano, sembra talvolta di partecipare ad una scena modernizzata del Macbeth shakespeariano.

La cosa importante, diciamolo chiaro, è comunque che il numero «tragrande degli studenti dim...uisca. Soprattutto a Giurisprudenza, nelle due facoltà di Medicina, ad Ingegneria. Ma gli effetti della riforma universitaria per ora non si vedono. Chi sa che, anche in questo caso, tutto non sia stato cambiato perché tutto restasse come prima?

Antonio Guarino
Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli

Censimento: in 20 anni Torino ha perduto 60 mila abitanti

TORINO — Il comune di Torino, primo fra quelli italiani, ha consegnato all'Istat i dati del censimento del 1981. Alcuni risultati sono stati resi noti dall'assessorato alla statistica. Da essi risulta che gli abitanti sono un milione 117 mila 391 (60 mila in meno del censimento del 1961). In città vi sono 11 mila e 60 alloggi liberi, su un totale di 451.600 appartamenti. Le donne sono in maggioranza 581.185 contro 536.206 maschi. Ma il loro numero è inferiore a quello dell'altro sesso nelle categorie più giovani: tra i 10-19 anni (78.503 contro 81.451) e tra 0-9 anni (57.951 contro 61.419). A Torino vi sono anche 24.306 ultraottantenni, in gran maggioranza donne (17.018). Il quartiere più «vecchio» è quello del centro. Per quel che riguarda i nuclei familiari, il più numeroso è quello composto da due persone (26,5 per cento), seguito da tre persone (23,76) e da quattro (18,21).

Per completare i dati del censimento ci sono volute 33 mila e 50 giornate lavorative.

Fanfani commemora al Senato il compagno Franco Calamandrei

ROMA — Il compagno Franco Calamandrei, improvvisamente scomparso lo scorso 25 settembre, è stato ieri commemorato a Palazzo Madama dal presidente del Senato Amintore Fanfani e, a nome del governo, dal ministro delle Finanze Rino Formica. Erano presenti, nelle tribune del pubblico, la moglie e le figlie dello scomparso.

Fanfani ha ricordato di fronte all'aula affollata in ogni suo settore le tappe della milizia politica di Calamandrei, dalla sua partecipazione alla resistenza nelle file dei GAP di Roma, che gli valse la medaglia d'argento al valor militare, alla attività di giornalista inviato de l'Unità, all'impegno costante, nelle aule del Senato come vicepresidente della commissione Esteri e in quella del Consiglio d'Europa. Fanfani ha voluto pure ricordare l'opera preziosa di Franco Calamandrei come vicepresidente della commissione d'indagine sulla P2 e come estensore del rapporto sul terrorismo al Consiglio d'Europa.

Disegno di legge PCI per il riscatto delle case popolari

ROMA — I senatori comunisti hanno presentato un disegno di legge di un solo articolo che consente, in attesa della riforma generale degli Istituti autonomi per le case popolari, a coloro che erano assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in epoca precedente all'8 agosto 1977, l'immediato diritto al riscatto con le modalità che il CIPE deve fissare nel termine di novanta giorni. Il provvedimento proposto dal gruppo comunista del Senato, vuole finalmente porre fine a una ingiustizia e al continuo gioco dei rinvii che finora ha privato, in base a un errore contenuto nella legge dell'8 agosto 1977 n. 513, numerosi legittimi assegnatari del diritto di riscatto dell'alloggio.

Il compagno Paolucci assolto dall'accusa di diffamazione

MILANO — La quinta sezione del Tribunale penale di Milano (presidente Cerrato, PM Maggio) ha assolto ieri con formula piena il compagno Ibio Paolucci da una querela per diffamazione sporta nei confronti suoi e del compagno Bruno Enriotti in quanto direttore responsabile dell'edizione milanese dell'«Unità», dal magistrato romano Antonio Bevere. L'accusa si riferiva a un articolo dell'11 febbraio dell'81 nel quale Paolucci riferiva di un'affermazione che l'autonomo Carlo Borromeo aveva fatto in occasione di una riunione in casa di Caterina Pilonga secondo la quale lo stesso Bevere aveva confermato all'avvocato Giuliano Spazzali «che vi era la possibilità di una riapertura del processo Saronio in direzione politica». La sentenza ha riconosciuto che Paolucci, nel riferire la notizia, ha esercitato il puro diritto di cronaca, ed è quindi stato assolto «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di diffamazione. Gli atti sono invece stati rimessi al PM per accertare chi abbia compilato il titolo apparso nell'edizione settentrionale del nostro giornale, e che il dottor Bevere giudica a sua volta diffamatorio. L'«Unità» era rappresentata dall'avv. Gianfranco Maris. Nello stesso processo è stato assolto dalla stessa accusa anche il settimanale «L'Europeo» per un analogo articolo a firma di Marcella Andreoli.

Il partito

Le «1000 iniziative»

Sono più di 400 le iniziative che già hanno avuto luogo o tutt'oggi nel corso della campagna contro mafia, camorra e terrorismo. Particolarmente nutrito il calendario previsto per i prossimi giorni. Oggi iniziative pubbliche si terranno a Lucca e al «Nuovo Pignone» di Firenze con Violante; domani a Napoli con Pecchioli e Luberti; a Ottaviano sempre con Pecchioli; a Reggio Emilia con Violante e Galasso; a Ercolano con Geremicca e Scotti; domenica 7 a Secondigliano con Pecchioli; lunedì 8 a Perugia e Bastia con Raparelli; a Voghera con Marini. Sempre lunedì avrà luogo a Reggio Calabria un convegno sui problemi di attuazione della legge anti-mafia con relazioni di E. Ambrogio, Martorelli, Macrì e Galasso.

Assemblee per il tesseramento femminile

Alla Mirafiori di Torino si terrà oggi un'assemblea delle cassintegrate con Mariangela Rosolen. A Trieste un'iniziativa con Perla Lusa. A Padova domani un dibattito su donne e PCI con Giglia Tedesco. A Valpolcevera (Genova) domani attivo e festa con Grazia Labate. A Viareggio il tesseramento si fa con un questionario sul rapporto donne-PCI. A Genova nella zona val Pisagno, gruppi di compagne per il tesseramento nei mercati. A Roma oggi a Ponte Milvio assemblea con Lalla Trupia. A Nocera (Salerno) l'8 assemblea dei segretari della zona, sul tesseramento femminile, con Roberta Calbi. A Reggio Emilia filo diretto di una radio locale con le donne comuniste sul rapporto donne-politica e le ragioni della militanza. A Milano a partire da oggi si terranno 17 incontri per il tesseramento femminile in altrettante sezioni della città. In provincia la zona sud ha programmato venti assemblee, la nord-ovest quindici, la est dieci, la nord terrà due grosse manifestazioni a Cinisello e a Sesto.

I comizi

OGGI — G. Borghini, Brescia; P. Bufalini, Cremona; P. Ingrao, Milano; A. Minucci, Bologna; S. Andriani, Firenze; N. Canetti, Arcola (La Spezia); V. Giannotti, Pisa; G. Labate, Genova; L. Libertini, Ciriè (Torino); R. Mechini, Bibbiena (Arezzo); A. Montessoro, Livorno; L. Perelli, Vercelli; R. Triva, Savona; L. Trupia, Roma; L. Violante, Lucca e Firenze.

Mentre Vitalone denuncia il Consiglio

Gallucci sconfitto Il CSM boccia la sua richiesta

Claudio Vitalone

ROMA — Primo no del CSM alle pretese del procuratore capo di Roma Achille Gallucci: ieri sera, a larga maggioranza, il plenum del Consiglio ha infatti respinto la richiesta del magistrato secondo cui doveva essere l'intero consiglio e non la sua prima commissione (evidentemente giudicata «sfavorevole») ad esaminare il suo caso e per l'eventuale apertura di un'indagine sul suo operato e degli uffici giudiziari romani. Ventitrè consiglieri hanno giudicato inammissibile questa richiesta di Gallucci, 7 si sono astenuti. Il procuratore, che ha chiesto il trasferimento ad altro incarico, ha dunque perso questa prima importante battaglia. Come si sa il magistrato aveva scritto a Pertini avanzando dei dubbi sulla serenità di giudizio della prima commissione. La discussione su questo complesso ma decisivo capitolo del caso Gallucci è stata bloccata ieri sera per alcune ore dall'esame di un nuovo sconcertante «caso», quello di Claudio Vitalone, senatore dc ed ex magistrato influente e discusso della Procura romana. Il parlamentare, vista respinta dal CSM (a larga maggioranza) la sua richiesta di promozione in Cassazione, non ha esitato a denunciare l'intero Consiglio ottenendo dal Tribunale di Roma l'apertura di un'inchiesta penale contro l'organo di autogoverno dei giudici. È stato un membro del comitato di presidenza a informare ieri sera che il Tribunale di Roma ha chiesto al CSM tutta la documentazione in suo possesso sul «caso» Vitalone. Piuttosto netto il giudizio, espresso a caldo, da molti consiglieri: la denuncia di Vitalone e l'apertura di un'inchiesta sono una nuova mossa per mettere i bastoni tra le ruote a un Consiglio che ha mostrato di muoversi con decisione e rigore. Oggi stesso alcuni consiglieri si recheranno da Pertini (che è capo del CSM) per sottoporgli gli sviluppi di questo «caso».

Si è finalmente dimesso il governo D'Acquisto

Cade il pentapartito siciliano Mistero sulla soluzione futura

Il PSI dichiara «conclusa» l'esperienza - La DC insabbia l'inchiesta sugli appalti

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Sicilia ha dato finalmente il benservito alla Giunta regionale pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) presieduta dal dc Mario D'Acquisto, che ha retto ingloriosamente le sorti del governo regionale negli ultimi 15 mesi. Le dimissioni di D'Acquisto e dei 12 assessori sono state decise ieri dalla giunta di governo ed annunciate ufficialmente nella nottata all'Assemblea regionale, aprendo così la crisi.

Il «curriculum» del governo D'Acquisto parla da solo: non ha mosso un dito per impedire, né tanto meno tentar di contrastare in nome dei poteri d'autonomia speciale, la scelta sciagurata di installare a Comiso la più grande base missilistica nucleare d'Europa. E la retromarcia di fronte alla sfida mafiosa, che proprio in quest'anno e mezzo ha alzato sempre più il tiro, sino ai barbari assassinii di La Torre e Di Salvo, e del generale Dalla Chiesa, sua moglie e la scorta, si compendia in almeno due comportamenti emblematici: la difesa d'ufficio del questore piduista di Palermo, Giuseppe Nicolicchia, poi cacciato; il sabotaggio alla definizione dei poteri del generale Dalla Chiesa.

Frattanto, i colpi di maglio all'apparato produttivo e all'occupazione, hanno posto l'economia siciliana in una situazione senza precedenti. Ma, dal governo, solo atteggiamenti subalterni, financo di fronte all'annuncio — venuto dal governo centrale, in sede di conferenza regionale delle Partecipazioni statali — di ulteriori gravissimi tagli. Sul piano interno, solo il tentativo di tornare indietro rispetto ad alcuni passi avanti compiuti nel periodo precedente, fino all'uccisione del presidente Mattarella.

All'indomani del delitto Dalla Chiesa, la richiesta perentoria del PCI, di immediate dimissioni, per l'ignavia dimostrata al cospetto dell'assalto sanguinoso del terrorismo mafioso. E la richiesta di dar vita ad un «governo diverso», «antimafioso», cioè rinnovato profondamente negli uomini e nel programma, e presieduto dall'attuale presidente dell'ARS, il socialista Lauricella.

Due mesi dopo, il pentapartito ha dovuto prender atto della situazione insostenibile: i socialisti hanno giudicato «inadeguata» e quindi «conclusa» questa esperienza. E si sono pronunciati per una «nuova fase» dichiarando anche d'apprezzare la proposta del PCI, pur proclamandosi fedeli alla formula del pentapartito. Anche i liberali hanno premuto per «alzare il tiro» di fronte alle «emergenze siciliane», dichiarando la crisi e dando vita ad un governo dotato di «ben più ampio respiro». La pretesa della DC siciliana di tirarla per le lunghe, subordinando addirittura la formalizzazione della crisi al congresso regionale scudocrociato indetto per metà gennaio, è stata così rigettata.

Ieri l'apertura ufficiale delle procedure della crisi: una riunione di Giunta, l'ultima; in vista della comunicazione all'Assemblea siciliana, riunita intanto per svolgere gli adempimenti ritenuti più urgenti, prima di una pausa dei lavori parlamentari che si prevede molto lunga. «I deputati saranno convocati — secondo la formula di rito — in tempi tuttora imprecisati» presso il loro domicilio.

Per le prospettive si naviga nelle nebbie. La richiesta di una decisa svolta era venuta nelle scorse settimane non solo dal PCI, ma, su diversi piani, e con molta autorevolezza, dalla Chiesa cattolica e dai sindacati. E così l'ultima seduta dell'Assemblea regionale della fase D'Acquisto non ha avuto praticamente storia. Tranne che per registrare l'ultima eredità della squallida esperienza del pentapartito. Il tentativo, cioè, di un insabbiamento, attraverso la conclusione, con un colpo di maggioranza con l'aiuto del MSI e con l'opposizione ferma del PCI, dell'indagine predisposta in sede di quinta commissione legislativa dell'ARS sull'appalto-scandalo per 24 miliardi per la costruzione a Palermo del nuovo palazzo dei congressi.

Un caso su cui Dalla Chiesa, prima di morire, voleva vederci chiaro. La relazione di maggioranza, a firma del dc Giuseppe Merlino, passa un colpo di spugna assolutorio sui più che sospetti comportamenti della commissione regionale che ha istruito la gara, dando così via libera per l'aggiudicazione dell'opera — contestata dagli altri concorrenti — al ben ammanigliato costruttore catanese Carmelo Costanzo.

Vincenzo Vasile

Assessore del Psdi inquisito per i rapporti con la camorra

NAPOLI — Un assessore provinciale del PSDI di Napoli, Salvatore La Marca, è sotto inchiesta per i suoi rapporti con la malavita organizzata della Campania. Il nome di Salvatore La Marca è incluso in un rapporto inviato qualche mese fa dai carabinieri della magistratura che dovrà decidere se prendere qualche misura a carico dell'esponente del PSDI, come hanno richiesto i carabinieri. L'incartamento relativo al caso La Marca giace presso la sezione speciale del tribunale di Napoli, quella che si occupa proprio delle richieste di soggiorno obbligato o di sorveglianza speciale. Il «caso» relativo all'esponente del PSDI, che in una recente intervista si è vantato di aver ospitato a casa sua «tutti» i segretari nazionali socialdemocratici, da Saragat a Longo, è anche all'esame dei partiti; nessuna reazione da parte del PSDI: «Longo è all'estero, i dirigenti nazionali impegnati in vari lavori, il responsabile degli enti locali onorevole Ciampaglia è a Napoli, ma per impegni precendenti — per cui non è stato neanche deciso quale iniziativaintraprendere». Secondo alcune indiscrezioni provenienti dalla direzione nazionale socialdemocratica sarebbe stato deciso, di «congelare» il «caso La Marca», in attesa di un pronunciamento della magistratura.

Rinascita nel n. 42 da oggi nelle edicole

- Vent'anni di centro-sinistra (editoriale di Aldo Tortorella)
- Governo, Confindustria, sindacati di fronte alla crisi sempre più grave (articoli di Franco Bentivogli, Sergio Garavini, Mariano D'Antonio, Marcello Villari)
- Quel che cambia per la sinistra in Europa (di Leonardo Paggi)
- La Spagna dopo la svolta (di Marco Calamai), con un'ntervista a Joaquin Leguina
- Secondo atto per Reagan dopo la stangata (di Alberto Toscano)
- Per il Psi la verifica è nel Sud (di Fabio Mussi)
- Quali sono oggi i termini per avviare a soluzione la vicenda «Corriere della Sera»? (di Claudio Petruccioli)
- Un dopo-Schmidt pieno d'incertezze (di Angelo Bolaffi)
- La via jugoslava all'austerità (di Stefano Bianchini)
- Contro il potere di dare la morte (intervista con Norberto Bobbio)
- Le spine del letterato propagandista (di Edoardo Sanguineti)

IL CONTEMPORANEO
- La sfida degli anziani
articoli di Luciano Barca, Arvedo Forni, Adriana Lodi, Paolo Marrama e Vanna Montanini, Angela Migliasso, Claudio Napoleoni, Alberto Oliverio, Franca Prisco, Franco Quercioli, Arrigo Sacchi, Eugenio Sonnino, Vera Squarcialupi

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

I liberali a congresso cercano la via della sopravvivenza politica

Si aprono nell'incertezza a Berlino le assise della FDP Le divisioni appaiono insanabili Non è esclusa una scissione della sinistra

Hans-Dietrich Genscher

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — È il congresso più indeciso della storia del Partito Liberale tedesco, ed è quello che cade nel momento delle massime incertezze sul futuro e, nel presente, delle più dure contrapposizioni interne. Tra oggi e domenica, la FDP potrebbe consumare l'ultimo atto della propria storia: il congresso di Berlino che si apre stamane, nella cornice del modernissimo Centro Internazionale dei Congressi (la cui enormità fa da sproporzionato contrappunto alle miserie di un partito che sta rischiando la vita sulla esiguità dei propri consensi elettorali), rischia infatti di essere l'ultimo nella storia del Partito Liberale della RFT. Almeno del Partito Liberale così com'è oggi.

I precedenti sono noti: la lunga serie degli insuccessi che hanno portato la FDP sempre più vicina alla soglia capestro del 5 per cento; la decisione di risollevare le sorti cambiando le alleanze a Bonn; il terremoto che la scelta dei vertici (Genscher e la destra) ha suscitato dentro il partito e nel suo rapporto con l'elettorato. Se si votasse oggi, nessuno nella RFT scommetterebbe un marco sulla possibilità dei liberali di mantenere una rappresentanza parlamentare. E senza deputati, senza una presenza nelle istituzioni, nella Repubblica Federale un partito non ha alcuna possibilità di sopravvivere. Quale che sia l'entità reale degli interessi e delle aree di opinione che esprime, appare ampiamente dimostrato dalla storia di questi anni che qualsiasi movimento politico tradizionale che faccia delle istituzioni la sua ragion d'essere o è istituzione o è nulla. È storia del passato e anche del presente. Lo dice la frenesia con cui anche i più anti-istituzionali di tutti, i «verdi», partecipano ad ogni elezione a qualsiasi livello, e lo dice anche il fatto che nella «spirale perversa» dell'emarginazione, invece, sta scivolando la stessa FDP, per quanto essa, almeno per ora, fino alle prossime elezioni del 6 marzo, in Parlamento sia rappresentata e nel governo lo sia e anche molto bene. Prima il voto dell'Assia (26 settembre) poi quello della Baviera (10 ottobre) hanno mostrato chiaramente quale è la tendenza.

Si capisce dunque con quale animo i 400 delegati eletti nei precongressi nei laender si presenteranno stamani nell'enorme complesso berlinese. Quali che siano i loro orientamenti, idee, posizioni e sentimenti, non potranno non pensare che una scelta in un senso o in un altro potrebbe essere fatale al partito: scegliere Hans-Dietrich Genscher, l'uomo della svolta a destra di Bonn, e chiudere con l'elettorato social-liberale che non ama affatto una FDP alleata dei democristiani (e infatti l'abbandona, facendole perdere un buon 40 per cento dei suffragi)? Scegliere il candidato alternativo Uwe Ronneburger (62 anni, imprenditore agricolo dell'estremo nord, leader del partito dello Schleswig-Holstein), esponente della sinistra moderata, campione di «fair-play» fino all'autolesionismo verso gli avversari interni, figura un po' scialba, ma tale da garantire (almeno ci proverebbe) l'unità del partito? Oppure prendere il coraggio a due mani, dare già per perso il 6 marzo, e dar vita a una nuova formazione politica autenticamente «liberal» preparandosi a una battaglia di lungo periodo ed evitando l'emarginazione da «astinenza istituzionale» offrendosi intanto come alleati della SPD che più volte, dopo il «tradimento» di Bonn, ha teso la mano agli «autentici socialliberali»?

Ipotesi tutte possibili, in fondo a nessuna delle quali, però, si intravvede non diciamo la certezza, ma almeno una fondata speranza di evitare l'inevitabile. Se una di esse, dal punto di vista della sopravvivenza parlamentare dopo il 6 marzo, avesse qualche possibilità più delle altre, non c'è dubbio che stravincerebbe il congresso di Berlino. E invece la situazione resta incerta e aperta a tutti gli sviluppi. Pare, secondo le ultime stime, che Genscher possa contare su una esile maggioranza. Ma una sua vittoria potrebbe convincere definitivamente la sinistra più radicale (col movimento giovanile in testa) a dar vita a una scissione. Prospettiva che peserà sulle coscienze dei «genscheriani».

Quanto a Ronneburger, anche nel suo schieramento le contraddizioni non mancano. Ha fatto proprio il «manifesto» della sinistra che, in pratica, è la copia in velina del programma della SPD, nello stesso tempo però dice di non voler rompere la nuova alleanza con i partiti dell'Unione, ma rinegoziarne le condizioni. Una sarebbe questa: alla FDP dovrebbe essere restituito il ministero degli Interni. Se si pensa che dopo defatiganti trattative questo ministero è finito nelle mani del «fedelissimo» di Strauss, Friedrich Zimmermann, si ha una qualche percezione di quanto confuse siano le prospettive tra i liberali tedeschi.

Paolo Soldini

CONVENZIONE DI LOMÈ

Cee e Acp votano sanzioni contro Pretoria per l'apartheid

Schiacciante maggioranza condanna il Sudafrica - Solo i conservatori contrari

ROMA — Con un voto a larghissima maggioranza, che ha visto isolati soltanto i conservatori inglesi, l'assemblea parlamentare della Convenzione di Lomè (126 parlamentari dei 10 paesi della CEE e altrettanti dei 63 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che ne fanno parte) ha votato ieri sera a Montecitorio, dove è riunita da due giorni, una risoluzione di dura condanna dell'apartheid, che per la prima volta prevede anche sanzioni economiche contro il regime razzista di Pretoria. Al voto si è arrivati dopo una dura battaglia parlamentare, che su alcuni articoli, soprattutto quelli riguardanti le sanzioni economiche e i tempi del processo di integrazione, aveva visto la resistenza dei settori della destra europea, conservatori inglesi e dc tedeschi in particolare. Compatti, invece, i rappresentanti dei paesi ACP.

La risoluzione, presentata dalla delegazione d'inchiesta inviata in comune dalla CEE e dagli ACP nell'Africa australe lo scorso febbraio, denuncia con fermezza i continui atti di aggressione contro l'Angola, il tentativo di rovesciare i dirigenti eletti alle Seychelles, lo stallo dei negoziati per l'indipendenza della Namibia, i problemi che ancora pesano nello Zambia dall'epoca della guerra di liberazione dello Zimbabwe, le pressioni economiche esercitate su quest'ultimo paese dal Sudafrica e infine condanna il regime dell'apartheid come «un crimine contro l'umanità, una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale».

Le principali richieste che la risoluzione avanza alla comunità internazionale vanno dal pieno rispetto dell'embargo al Sadafrica sulle armi e sul petrolio (fin qui ripetutamente violato), alla estensione di tale embargo alla tecnologia avanzata per scopi militari. Ed ecco i due punti, sui quali si è scatenata la resistenza delle destre: uno chiede che «le sanzioni economiche debbano essere ingloblate in un programma di potenziamento della pressione sulla Repubblica Sudafricana»; l'altro specifica che «sin la richiesta di sanzioni che la richiesta di aiuti sono rivolte a tutte le nazioni, particolarmente ai paesi industrializzati, e che la Comunità europea dovrebbe compiere il primo passo a tale riguardo».

L'assemblea, che durante la giornata aveva lungamente discusso i termini della cooperazione fra la CEE e gli ACP, mettendone soprattutto in luce le debolezze, che si accentuano drammaticamente in tempo di crisi, ha ascoltato nel pomeriggio l'esposizione del Memorandum sullo sviluppo presentato dal commissario CEE Edgar Pisani, nel quale l'agricoltura, le industrie di trasformazione delle materie prime e quelle destinate a soddisfare la domanda locale sono indicate come i punti di forza per uscire dal sottosviluppo.

E quindi iniziata la discussione su un altro dei nodi cruciali per il Terzo Mondo, quello della fame, sulla base di una relazione presentata dal compagno Bruno Ferrero. Oggi il voto e le conclusioni.

Vera Vegetti

POLONIA

Tra Glemp e Jaruzelski forse un incontro prima dello sciopero generale

Lo ha annunciato il primate - Appello di Solidarnosc - Fallimenti del sindacato di regime - Riunioni del POUP nelle fabbriche

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un incontro tra il generale Jaruzelski e il primate di Polonia, monsignor Glemp, potrà avere luogo prima del 10 novembre, anche se la data non è stata ancora formalmente fissata. Lo ha annunciato, ieri, lo stesso monsignor Glemp ai giornalisti che si erano recati all'aeroporto di Varsavia, al suo arrivo da Roma. Il primate ha anche precisato: «Penso che esistano sempre le condizioni per un incontro e per la continuazione del dialogo tra la Chiesa e lo Stato». Il piccolo «vertice» avrebbe dovuto tenersi già un mese fa, ma era poi «scivolato» in seguito alla decisione del governo di far approvare la legge che ha messo al bando Solidarnosc.

Più elusivo è stato monsignor Glemp rispondendo alle domande sulla possibile data della visita del Papa. Affermato che la data «sarà fissata qui, in Polonia», il primate ha aggiunto che la visita è «un problema del futuro» e che questo futuro «dipenderà da molte cose».

I giornali hanno intanto annunciato ieri che il tribunale di Varsavia ha registrato il primo sindacato aziendale costituitosi in base alla legge dell'8 ottobre scorso. Si tratta del «sindacato indipendente e autogestito» dei lavoratori dell'azienda di trasporti per il commercio interno di Varsavia, cioè della azienda che effettua i rifornimenti dei prodotti ai negozi.

I primi sindacati sono stati registrati anche dai tribunali di Wroclaw (Breslavia) e di Poznan. In tutto il paese le richieste di registrazione ai vari tribunali di Voivodato sono 640: una cifra complessivamente molto modesta e nella quale, a quanto è dato sapere, non è compresa nessuna delle grandi fabbriche della Polonia, che erano e restano la vera roccaforte di Solidarnosc.

Le autorità, coscienti dell'ostilità della classe operaia alla nuova legge, si sono adeguate ai «tempi lunghi» per la rinascita dei sindacati. Il problema più urgente, per esse, è il piano di lotta lanciato dalla direzione clandestina di Solidarnosc. In questi giorni l'organizzazione della regione di Varsavia, diretta da Zbigniew Bujak, uccel di bosco dal 13 dicembre, ha lanciato un nuovo appello a partecipare allo sciopero di otto ore del 10 novembre e subito dopo a una manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia, dove, due anni fa, Solidarnosc venne legalmente registrata.

La direttiva è che nel caso in cui i manifestanti vengano dispersi dalla polizia, essi dovrebbero spostarsi verso il monumento ai caduti in piazza della Vittoria, cercando di preservare ad ogni costo il «carattere pacifico» della protesta.

Dal canto suo, il regime cerca di mobilitare le sue forze e, in particolare, le organizzazioni del POUP di fabbrica, facendo intervenire, là dove è possibile riunirli, alcuni dei suoi massimi dirigenti. È il caso, per esempio, dei cantieri navali «Adolf Warski» di Stettino, dove Barcikowski, membro dell'ufficio politico, prendendo la parola ad una assemblea della sezione di un reparto, alla quale egli stesso è iscritto, ha accusato Solidarnosc di non avere alcun programma positivo.

Dal resoconto della riunione, pubblicato da «Trybuna Ludu», si è appreso che Barcikowski si è anche occupato delle lettere nelle quali l'ex-membro dell'ufficio politico Tadeusz Grabski ha accusato gli attuali dirigenti polacchi di debolezza verso le «forze controrivoluzionarie». «Secondo Barcikowski, le lettere, immediatamente ripresa dalla propaganda nemica, mostrano le eccessive ambizioni del loro autore». L'esponente del POUP, infine, in polemica con una trasmissione di «Radio Europa Libera» ha contestato che all'interno del POUP siano in corso «lotte di frazione».

Una riunione dell'attivo del POUP, con la partecipazione del membro dell'ufficio politico Hieronim Kubiak si è svolta anche all'acciaieria «Lenin» di Nova Huta. Nel corso della riunione è stato detto che il partito deve opporsi ai preparativi dell'avversario di inscenare «azioni ostili legate agli anniversari di novembre».

Concetti analoghi sono stati espressi alla riunione dell'organizzazione di partito dei cantieri navali «Lenin» di Danzica, svoltasi alla presenza del primo segretario del Voivodato, Stanislaw Bejger. «Dovere di ogni lavoratore — è stato detto — è di opporsi a qualsiasi tentativo di sfruttare gli operai per un gioco politico ispirato dall'esterno che contrasta con gli interessi dei cantieri e di tutto il Paese».

Romolo Caccavale

TURCHIA

Un referendum per sanzionare il duro regime dei militari

La Costituzione su cui si voterà domenica tende a «istituzionalizzare» la dittatura imposta con il «golpe» del 1980

Referendum in Turchia, domenica. Una nuova Costituzione viene sottoposta al voto popolare, due anni dopo il «golpe» guidato dal generale Kenan Evren (settembre 1980). I militari, dunque, stanno promuovendo un «ritorno alla democrazia», sia pure graduale? O, invece, loro obiettivo è l'«istituzionalizzazione» della dittatura, in sostanza secondo cupi «modelli» latino-americani, nel tentativo di darsi un volto «presentabile» in sede internazionale?

Vediamo: 1) Il Consiglio nazionale di sicurezza (cioè la Giunta militare) ha stabilito che, se la nuova Costituzione sarà approvata, il generale Evren diventerà «automaticamente» presidente della Repubblica e manterrà l'incarico per 7 anni («assistito» dagli altri quattro membri del Consiglio nazionale di sicurezza, che cambierà nome e si chiamerà Consiglio presidenziale). 2) Per 10 anni, i dirigenti dei partiti sciolti d'autorità dopo il «golpe» del 1980 non potranno partecipare in alcun modo alla vita politica. La norma «transitoria» che contiene questa clausola precisa che l'interdizione riguarda i presidenti, i vice-presidenti, i segretari generali, i membri dei comitati esecutivi del Partito della Giustizia (centro-destra) di Suleyman Demirel (primo ministro al momento del «golpe»), del Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico) di Bulent Ecevit (principale partito dell'opposizione democratica), del Partito di Azione Nazionale (fascista) del famigerato colonnello Turkes («regista» delle tremende ondate terroristiche che hanno insanguinato il paese), del Partito della Salvezza Nazionale (integralista islamico) del professor Erbakan, di piccoli partiti di sinistra (che non avevano rappresentanze nel disciolto parlamento) come il Partito Operaio di Turchia o il Partito Socialista Operaio di Turchia. 3) I «semplici» deputati e senatori dei quattro maggiori partiti potranno eventualmente candidarsi in elezioni; ma per 5 anni non potranno fondare, né far parte di organi dirigenti di nuovi partiti. 4) Draconiane limitazioni vengono poste alle attività sindacali.

Già questi punti dimostrano che i militari intendono mantenere saldamente, e a tempo indefinito, non soltanto il controllo, ma anche la direzione effettiva della Turchia (l'Assemblea nazionale avrà poteri ridottissimi: sarà molto più una «camera di registrazione» delle decisioni dell'esecutivo, chè un Parlamento). Essi, comunque, puntano anche alla nascita di «nuove» formazioni politiche — regolarmente e rigidamente vincolate da una legge sui partiti che verrebbe elaborata dopo il referendum, per consentire elezioni generali alla fine del 1983 o «al più tardi» nella primavera del 1984 — intorno alle quali dovrebbero riaggregarsi gli ambienti finanziari e industriali (non a caso, il «tecnocrate» liberista Ozal, che fu vice-primo ministro di Demirel, si preparerebbe a costituire un «nuovo» partito, appunto), oltre che il «notabilato» tradizionale.

Questo disegno riuscirà? Forse sì, almeno nel breve termine, anche se l'opposizione a un progetto d'impronta così duramente autoritaria e antidemocratica sta crescendo. I militari ostentano sicurezza. Non possono certo farsi forti di un miglioramento nella gravissima crisi economica e sociale che attanaglia il paese (e che continua ai limiti della tollerabilità). Ma possono vantare la drastica riduzione del terrorismo, che negli anni fra il 1978 e il 1980 aveva raggiunto «vertici» allucinanti (10 morti al giorno) e che con il loro avvento al potere si è quasi spento, come d'incanto (Demirel e il Partito della Giustizia, che lo avevano tollerato se non favorito, per agitarlo strumentalmente nella lotta contro i repubblicani-popolari di Ecevit, i sindacati, le forze progressiste e di sinistra, hanno davvero svolto un ruolo di apprendisti stregoni). Per raccogliere il consenso dei settori più nazionalisti, i militari poi possono vantare gli «ottimi» e «concreti» rapporti instaurati con gli USA (aiuti militari, economici, ecc.) e quindi anche la posizione di maggiore forza che oggi la Turchia sembra avere nei confronti della Grecia, cui la oppone un «contenzioso» antico e complesso (Cipro, Egeo, Tracia meridionale).

In ogni caso, va risollevato un interrogativo: l'ingresso nella CEE, la partecipazione ad organismi comunitari europei di un paese retto da un regime dittatoriale e brutalmente repressivo (sono in corso processi davanti alle corti militari, e si svolgono al di fuori di ogni garanzia, contro migliaia di dirigenti e militanti dei sindacati e della sinistra, intellettuali, giornalisti; mentre il processo contro Turkes ed i suoi «Lupi Grigi» fascisti e terroristi «procede» con una lentezza a dir poco sospetta) qual è il regime di Ankara — «istituzionalizzato» o no — può essere compatibile con i loro principii e statuti?

Mario Ronchi

COLONIA

Finito senza vittime l'attacco al consolato

COLONIA — È finita in modo incruento, dopo 16 ore, l'occupazione del consolato turco di Colonia ad opera di un «commando» del gruppo «Dev Sol» (Sinistra rivoluzionaria). Gli autori dell'azione hanno liberato, gradualmente, i 72 ostaggi che avevano catturato. Essi sono riusciti a rendere nota una dichiarazione nella quale viene denunciato il carattere truffaldino del referendum costituzionale indetto per domenica prossima in Turchia dal regime militare golpista, che ha soppresso i più elementari diritti politici, sindacali, civili. Il commando aveva chiesto anche asilo politico nella RFT. Se tale richiesta sia stata accettata (sia pure in linea di massima) non è chiaro, ancora. Si sa, però, che i dieci membri del commando verranno processati (e rischiano condanne dai 3 ai 15 anni).

NELLA FOTO SOPRA: un gruppo di giovani lavoratori turchi in Germania, con il volto coperto per non essere riconosciuti, inscenano una dimostrazione di solidarietà con gli occupanti del consolato

L'«instabile stabilità» del vertice polacco

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Dal 23 agosto 1980 al 9 ottobre 1982, data dell'ultimo rimpasto ministeriale, il presidente del Consiglio dei ministri della Polonia è cambiato tre volte, il vice primo ministro presidente della commissione di pianificazione quattro volte, altri cinque vice primi ministri sono cambiati da due a quattro volte. Rotazioni analoghe si sono registrate nei singoli dicasteri. Due soli rappresentanti dell'esecutivo hanno mantenuto, nel periodo indicato, l'incarico già ricoperto il 23 agosto di due anni fa: il ministro della Difesa Wojcieck Jaruzelski e il vice primo ministro Roman Malinowski. Il 12 febbraio 1981, come si ricorderà, Jaruzelski divenne anche primo ministro e successivamente cumulò, al di fuori del governo, gli incarichi di primo segretario del POUP e, dal 13 dicembre 1981, di presidente del Consiglio militare per la salvezza nazionale.

Occorre precisare che tali cambiamenti non sempre hanno significato l'ingresso nel governo di uomini nuovi. Alle volte si è trattato semplicemente di spostamenti da un incarico all'altro. Ciò non toglie che la crisi esplosa nell'agosto 1980 abbia portato a una instabilità negli incarichi ministeriali abbastanza anomala in un paese del «socialismo reale». In ogni caso, i mutamenti non hanno comportato crisi di governo analoghe a quelle dei paesi occidentali, con periodi più o meno lunghi di incertezza. Quando Jaruzelski divenne presidente del Consiglio, la «crisi» durò alcune ore e il nuovo gabinetto registrò il semplice cambiamento di due vice primi ministri e di tre ministri. Il fatto più importante, oltre alla nomina di Jaruzelski, fu l'entrata come vice primo ministro di Mieczyslaw Rakowski. Le altre rotazioni si sono verificate prima e dopo il 12 febbraio 1981, praticamente quasi ad ogni seduta della Dieta incaricata di ratificare le proposte avanzate.

Il numero totale dei ministri è oggi di trenta, quattro in meno rispetto al 23 agosto 1980. La riduzione è dovuta all'unificazione di alcuni dicasteri economici in vista della riforma. Nello stesso periodo, però, i vice primi ministri sono saliti da 5 a 7. Il ministro più vecchio ha 63 anni, il più giovane 36. Jaruzelski ne ha 58. La stragrande maggioranza dei ministri sono più giovani di lui.

Le informazioni che abbiamo riportato si ricavano da un grafico pubblicato sull'ultimo numero di «Polityka». A fianco, il settimanale già diretto da Rakowski fornisce indicazioni sulla composizione politica del gabinetto. Complessivamente delle 37 persone che compongono il Consiglio dei ministri, compreso il suo presidente, 31 sono membri del POUP, due appartengono rispettivamente al Partito contadino e al Partito democratico (raggruppamenti politici minori subordinati al POUP), uno al Movimento cattolico laico «Pax» e l'ultimo è ufficialmente un «senza partito».

Dei rappresentanti del POUP, due sono membri effettivi del suo ufficio politico (Jaruzelski e Stefan Olszowski) e uno è membro supplente (Czeslaw Kiszczak) e dirigono rispettivamente, oltre alla presidenza del Consiglio, i ministeri della Difesa, degli Esteri e degli Interni. I membri del Comitato centrale del POUP sono quattro, tra i quali Rakowski. Ultimo dato non privo di un certo interesse: cinque membri del governo, compreso Jaruzelski, sono generali in servizio attivo.

r. c.

Brevi

Burro all'URSS dalla CEE

BRUXELLES — La Commissione delle Comunità Europee ha reso ufficialmente nota, ieri, la decisione di riprendere le vendite di burro all'URSS, che erano state interrotte nel 1980, dopo l'entrata delle truppe sovietiche nell'Afghanistan. Attualmente, le giacenze di «burro comunitario» da «smaltire» ammontano a circa 400 mila tonnellate: l'URSS potrebbe comprarne dalle 50 alle 70 mila.

Il Papa condanna il terrorismo

MADRID — Il Papa continua la sua visita in Spagna. Ieri è giunto a Toledo, dove ha celebrato una messa nel piazzale prospiciente la stazione ferroviaria di Algodor ed ha pronunciato un'omelia, nella quale, aggiungendo un paragrafo che non figurava nel testo precedente distribuito alla stampa, ha espresso una dura condanna del terrorismo che da tempo insanguina la Spagna. Questa variante è stata suggerita dall'assassinio del generale Lago Roman, avvenuto, proprio nella mattinata di ieri, a Madrid.

Anche in Jugoslavia benzina più cara

BELGRADO — Anche in Jugoslavia sono aumentati, da ieri, i prezzi della benzina, del gasolio da trazione e del gasolio da riscaldamento. I rincari vanno dal 6,1 al 15 per cento e vengono spiegati con la svalutazione del 20 per cento del dinaro, decisa a fine ottobre. In particolare, il prezzo della benzina super è salito da 37,5 a 40 dinari al litro e quello della benzina normale da 35,5 a 38 dinari.

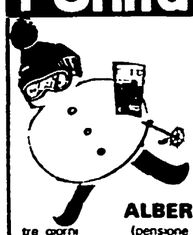
Incontro PCI e PC di Mauritius

ROMA — Il presidente del PC di Mauritius, compagno Leetoraj Chundramun, ha avuto ieri un cordiale incontro, presso la direzione del PCI, con i compagni G. C. Pajetta, della direzione, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, responsabile e vice-responsabile della sezione esteri. C'è stato uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale ed è stato concordato un ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due partiti.

Kirilenko uscito dalla scena politica

MOSCA — L'immagine di Andrei Kirilenko non fa parte di una serie di ritratti dei membri dell'Ufficio politico del PCUS esposta in una strada di Mosca in occasione dell'anniversario della Rivoluzione sovietica. Ciò sembra confermare l'uscita di scena dell'uomo indicato un tempo come un possibile «delfino» di Breznev. Secondo alcune fonti, che l'AP definisce «bene informate», a Kirilenko sarebbe stato chiesto di dimettersi dal massimo organo dirigente del PCUS.

Festa nazionale de l'Unità sulla neve



Altipiani di Folgaria e Lavarone nel Trentino 13-23 gennaio 1983

ALBERGHI E PENSIONI

tre giorni (pensione completa) da L. 70 000 a L. 84 000
una settimana (pensione completa) da L. 130 000 a L. 170.000
dieci giorni (pensione completa) da L. 180 000 a L. 230.000

SONO DISPONIBILI APPARTAMENTI

SKIPASS

giornaliero L. 8 000 - 3 giorni L. 21 000
una settimana L. 43 000 - 10 giorni L. 58 000

SCUOLA DI SCI E NOLEGGI

Informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Roma, Via dei Taurini, 19 (tel. 06/4950141
Milano, Via Fulvio Testi, 75 (tel. 02/6423557
FEDERAZIONI PROVINCIALI DEL P.C.I.

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

La valuta USA verso le 1500 lire

Attacco al cambio della lira sulla scia del caro-dollaro

La ripresa dell'inflazione all'origine delle speculazioni - Nuove riduzioni dei tassi d'interesse in Francia e Inghilterra - Boom borsistico sulla spinta di Wall Street

ROMA — Il dollaro e Wall Street hanno tracciato la strada, anche ieri, ai mercati finanziari internazionali mentre quasi inavvertiti restano gli effetti della riduzione dei tassi d'interesse. Le banche inglesi hanno portato il proprio tasso minimo al 9%; la Banca di Francia ha portato al 13,25% lo sconto e al 13% l'intervento.

La richiesta di dollari viene sostenuta da effettive esigenze e dal giudizio che, nonostante il risultato elettorale sfavorevole a Reagan, la riduzione dei tassi negli Stati Uniti si è arrestata. Ieri Denis Karnosky, funzionario del Tesoro USA di passaggio a Roma, ha tenuto una conferenza presso l'Associazione Bancaria dove ha sostenuto che la Federal Reserve (banca centrale) e il Congresso hanno agito in modo divergente e ciò spiega il «malessere» attuale. Tuttavia Karnosky sostiene che, per ora, la stretta monetaria e i tassi alti sono necessari per stimolare la formazione di risparmio: insomma, i monetaristi statunitensi danno la preferenza al profitto finanziario; alla produzione si provvederà poi.

La forza del dollaro ha agito in modo quasi uniforme sul Sistema monetario europeo. Il marco si è cambiato a 2,57 per dollaro e questo si è riflesso nel peggioramento del cambio lira-marco. La posizione della lira appare però determinata, in questo momento, da fattori interni italiani. Ieri la «Repubblica», riferendo una visita del Governatore della Banca d'Italia a Spadolini, prendeva occasione per anticipare che nel mese di ottobre vi sarebbe stata una riduzione delle riserve valutarie per due miliardi di dollari. Benché sia noto che ottobre segna l'inversione stagionale della bilancia dei pagamenti, per il venir meno di gran parte degli apporti del turismo, l'entità della perdita di riserve sembra volutamente esagerata anche per la mancanza di riferimenti alla composizione dei movimenti valutari.

Una grande importanza hanno assunto, infatti, i movimenti di capitali in entrata ed uscita: prestiti esteri, da un lato, e dall'altro pagamenti per interessi e rimborsi. Vi è poi la gestione dei tempi di regolamento valutario import-esport che influisce in modo altrettanto incisivo sulle riserve. L'eventualità di una iniziativa italiana diretta a manovre i movimenti valutari in senso svalutazionistico appare legata, dunque, alla «interpretazione» della situazione politica italiana. Si veda in proposito il modo in cui «24 Ore» da notizia del 2% di aumento dei prezzi a ottobre, indicando quanto avvenuto in questo mese come un «punto di svolta» rispetto al calo del livello di inflazione nei mesi precedenti.

Le speculazioni sulla posizione della lira sono connesse all'annuncio dell'aumento dei prezzi. L'analisi dei dati disponibili, però, non giustifica il giudizio di «24 Ore», a meno di iniziative tariffarie e fiscali del governo. Mentre appare certo che una nuova svalutazione della lira comporterebbe un avvitamento del tasso d'inflazione per l'automatico aumento dei prezzi all'importazione. È ciò che già si verifica, del resto, per i prodotti pagati in dollari: la rivalutazione della valuta americana è alla base del rincaro dei prodotti petrolieri e di altre materie prime le cui quotazioni, all'origine, sono invece ferme o addirittura in ribasso.

Ieri i mercati azionari Tokio, Londra, Francoforte, Parigi hanno riflesso la spinta che veniva da New York dove le quotazioni hanno toccato il nuovo massimo storico di 1075. Nella giornata di ieri si stava tuttavia producendo un certo sgonfiamento della corsa all'acquisto di azioni. Questa corsa potrebbe tuttavia riprendere nei prossimi giorni se ci sarà l'attesa decisione di ridurre ulteriormente il tasso d'interesse. Lo stesso ministro del Tesoro, Regan, è intervenuto infatti per accreditare l'idea che il prezzo delle azioni delle società statunitensi è sottovalutato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/11	3/11
Dollaro USA	1475,050	1459,000
Dollaro canadese	1206,075	1192,825
Marco tedesco	573,325	572,083
Fiorino olandese	527,255	527,475
Franco belga	29,615	29,624
Franco francese	203,315	203,046
Sterlina inglese	2460,875	2456,065
Sterlina irlandese	1953,000	1951,075
Corona danese	183,495	183,385
Corona norvegese	202,021	202,026
Corona svedese	197,215	196,086
Franco svizzero	663,021	665,325
Scellino austriaco	81,713	81,631
Escudo portoghese	16,255	16,045
Peseta spagnola	12,507	12,051
Yen giapponese	5,296	5,294
ECU	1348,095	1348,039
Oro fino per gr. (Milano)	20.300	20.500

Mauroy si impegna a tutelare il potere d'acquisto dei salari

Il primo ministro francese annuncia le scelte dopo il blocco dei redditi - Un occhio anche alle imprese, per stimolare gli investimenti - Una crescita sia pur modesta

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Rassicurare e ridare vigore a una politica economica difficile e delicata dicendo che l'obiettivo resta la crescita pur riconoscendo «certi ripiegamenti» dai propositi di un anno e mezzo fa, «imposti dal prolungarsi e dall'aggravarsi della crisi internazionale». Tali sono apparsi il senso e la sostanza del giro di orizzonte fatto ieri dal primo ministro Mauroy sulla politica economica francese. Rassicurare innanzitutto gli industriali con una serie di misure di alleggerimento dei carichi delle aziende, per cercare di farli uscire dalla ostile atonia che continua a caratterizzare l'apparato produttivo. Rispondere alle ansie e ai malumori dei salariati che vedono nella politica di rigore, dopo quattro mesi di blocco dei redditi, un rischio per il potere d'acquisto dei loro redditi. Rassicurere, infine, che c'è una differenza «essenziale» in rapporto alle misure di deflazione e alla politica di austerità adottata «in altri paesi civili».

Per far questo, Mauroy non si è presentato a mani vuote né nei confronti degli industriali, né dei salariati e le assicurazioni non sono state solo verbali. Coi lavoratori e le organizzazioni sindacali il primo ministro ha assunto un impegno che non dovrebbe mancare di pesare nei negoziati salariali di questi giorni e sul clima sociale più in generale: il potere d'acquisto globale sarà mantenuto (una clausola che imponga il rispetto di questo principio potrà essere introdotta negli accordi e lo Stato ha dato subito l'esempio sbloccando in questi termini la trattativa con i dipendenti pubblici) e al limite anche aumentato come è avvenuto per l'81 e l'82. Ciò sarà particolarmente vero per i salari minimi il cui potere d'acquisto, dice Mauroy, aumenterà forse non nella misura del 4% (in 18 mesi è già cresciuto dell'11,9%) promesso, ma in tutti i casi per una quota «assai vicina». Ai sindacati ha detto che «è inesatto» dire che il potere d'acquisto è in via di riduzione. E se ha ammesso che il blocco dei salari «ha comportato delle perdite» in questi quattro mesi, ha assicurato che l'obiettivo del governo è quello di «recuperare questo ritardo».

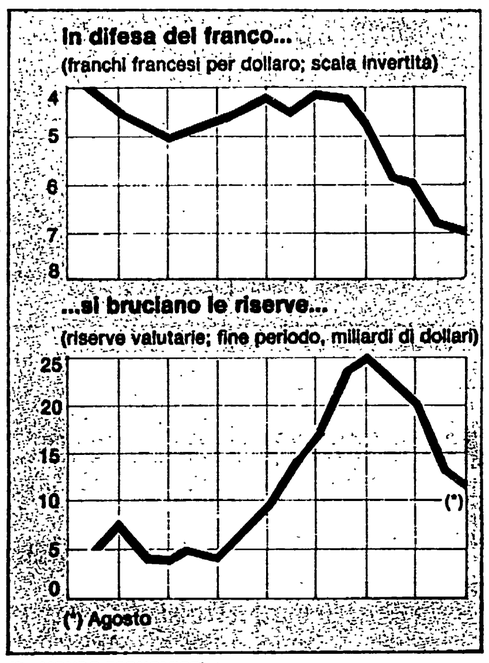
Mauroy, d'altro parte, non poteva ignorare il clima di relativa delusione che la brusca «virata» del rigore ha fatto calare nelle stesse file della sinistra e il lungo e puntiglioso elenco di coloro che «hanno beneficiato materialmente del cambiamento socialista» voleva essere ad un tempo una difesa e un invito a fare un esame globale della sua politica. In altre parole, non hanno motivo di essere «delusi del socialismo» i milioni di lavoratori a salario minimo o basso (cresciuti in misura del 12%), i pensionati e quelli che riscuotono il minimo di vecchiaia le cui retribuzioni sono aumentate dal 21 fino al 50%, i milioni di famiglie a basso reddito che hanno avuto aumenti globali di un 40% ed esoneri fiscali.

Ci sono, poi, i grossi problemi di fondo su cui Mauroy invita oggi a fare un confronto «coi vicini e i partners europei» che a differenza della Francia hanno scelto monetarismo e crescita zero. L'occupazione: in Francia si è fatto meglio, dice Mauroy, non solo stabilizzando l'esercito dei senza lavoro al di sotto dei due milioni, mantenendo gli effettivi dell'industria, ma creando allo stesso tempo impieghi nel settore terziario. La crescita: anche se ridotta a metà dell'obiettivo che ci si era fissati per l'82 (3%) sarà quest'anno comunque «la più forte di tutti i paesi sviluppati fatta eccezione per il Giappone». Lotta all'inflazione: il dato è quello del 10% contro il 14 ereditato da Giscard. Il rigore, se rispettato, darà ulteriori risultati anche perché c'è la volontà del governo, dice Mauroy, di «smantellare gradualmente i fattori strutturali che la alimentano».

Si tratterà, ora, di vedere in che misura questo discorso e queste assicurazioni potranno tranquillizzare salariati e sindacati. Da parte delle imprese e degli industriali pare di cogliere una prima soddisfazione. Le consistenti facilitazioni che il governo offre oggi sono ritenute da parte della Confindustria «la prova di un certo realismo».

Non sono, d'altra parte, concessioni di poco conto e forse tali da sollevare, lo si vedrà nei prossimi giorni, qualche obiezione sul versante sindacale. Non tanto forse per quel che riguarda le facilitazioni di finanziamento e di credito alle industrie, le moratorie alle aziende più indebitate, l'abbassamento dei tassi di sconto per i prestiti, quanto il progetto di trasferire nel giro di 5 anni il carico degli assegni familiari (oggi pagato dagli imprenditori) sui salari che essi versano. Il finanziamento di questi assegni familiari (circa cento miliardi di franchi) potrebbe essere garantito, secondo Mauroy, sia da un prelievo fiscale, sia con un contributo proporzionale al reddito e sopportato dai redditi da lavoro e da quelli da capitale. Una specie di rivoluzione che Mauroy giustifica con la legittimità di uno sforzo di «solidarietà nazionale», ma che potrebbe sollevare seri problemi e ripercussioni nel mondo del lavoro.

Franco Fabiani



(Da MONDO ECONOMICO)

Disoccupati record in Germania

NORIMBERGA — Nuovo preoccupante aumento della disoccupazione in Germania. Ad ottobre il numero dei senza lavoro ha toccato gli 1,92 milioni, contro gli 1,82 milioni del mese precedente, portando il relativo indice a quota 7,9% contro il 7,5% di settembre. Ciò significa che nel giro di un solo anno, il tasso di disoccupazione del paese è aumentato di due interi punti percentuali: nell'ottobre 1981, infatti, il saggio segnava quota 5,9%, mentre oggi sfiora ormai l'8%, record assoluto dal 1948 in poi.

La produzione industriale è calata del 3% a settembre rispetto ai livelli di agosto e l'attività industriale è destinata a ridursi ulteriormente in quanto anche gli ordinativi registrano un'analoga flessione.

Negozi chiusi per 2 ore I lavoratori in guerra contro l'evasione fiscale

Aderiscono tessili e metalmeccanici - Polemica sui registratori di cassa - Lunedì conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto

ROMA — Oggi gli ottocentomila lavoratori del commercio sciopereranno per due ore all'inizio di ogni turno. Una azione di lotta che in un altro momento sarebbe forse passata in sordina, ma che, invece, oggi appare in tutto il suo valore emblematico. infatti, non saranno problemi strettamente «di parte» a mobilitare questa categoria, né, d'altronde, lo spinoso tema del contratto di lavoro (con ben ricordava lo stesso segretario della Filcams-CGIL Roberto Di Gioacchino); al centro è la evasione fiscale e, in particolare, la introduzione dei registratori di cassa nelle centinaia di migliaia di negozi del nostro paese. Una battaglia isolata? Non sembra. Non solo perché alla giornata di mobilitazione hanno aderito i lavoratori tessili e i metalmeccanici ma anche perché la richiesta di una rapida introduzione di queste macchinette anti-evasione è scritta esplicitamente, nero su bianco, nel documento unitario sul tema del costo del lavoro; esattamente al punto 4 dove si parla del riequilibrio del prelievo fiscale nel nostro paese in questi giorni al vaglio delle assemblee di fabbrica in tutto il paese.

Uno sciopero e una battaglia, dunque, che investono l'intero movimento dei lavoratori prova ne sia che lunedì prossimo su questo specifico problema i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto terranno una conferenza stampa per illustrarle in dettaglio.

Ma il registratore di cassa sarà la panacea per tutti i mali che affliggono il nostro sistema di prelievo fiscale? Non è possibile pensarlo. Ma è convinzione di un vasto fronte di opinione pubblica (dai commercianti stessi, ai lavoratori, alle stesse forze politiche più aperte al nuovo) che il registratore di cassa possa diventare uno dei tasselli per vederci più chiaro in molti redditi poco verosimili. Tutto questo coadiuvato da controlli incrociati tra sistema fiscale e previdenziale e da una non più rinviabile riforma della amministrazione finanziaria, con relativo decentramento dell'accertamento tributario.

Insomma se oggi è sotto tiro il settore commerciale, dovranno esserlo anche altre più importanti categorie. D'altronde i negozianti sono ormai da tempo in «odore di evasione». Lo dimostrano dati e cifre che si riferiscono, da una parte alla crescita del settore in questi anni (dal '71 all'81 siamo passati da 800 mila a oltre 900 mila esercizi), dall'altra alla quota di ricchezza che il settore si accaparra nell'ultimo decennio: un tasso annuo di valore aggiunto per addetto del 2,2%.

Se a questo si aggiunge «l'indice di pericolosità fiscale», formulato in un documento del ministero delle Finanze sugli accertamenti notificati sulle imposte dirette per l'81, il settore commerciale esce malconcio. In questa «hit parade» degli evasori il commercio all'ingrosso conquista la seconda posizione subito dopo il settore industriale estrattivo e di trasformazione; il commercio al minuto è, invece, al penultimo posto, ma è facile ritenere che proprio per la sua enorme diffusione sul territorio anche un recupero parziale della evasione significherebbe un gettito di parecchi miliardi per le casse dello Stato.

Gli argomenti portati dalla Confcommercio e dalla stessa Democrazia cristiana nel dire di no alla introduzione dei registratori di cassa, girano proprio attorno ad una lettura superficiale dei dati del ministero. I punti presi di mira della organizzazione di Orlando sono, infatti, le «penalizzazioni» del commercio e l'alto costo degli strumenti anti-evasione.

A queste accuse ha risposto non solo il movimento dei lavoratori, ma l'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio, promotore del disegno di legge che ormai da due anni giace nella commissione Finanze della Camera. «Gli argomenti con i quali ci si oppone ai registratori — ha detto il ministro in una intervista alla radio — sono falsi». E giù una lunga sequela di controaccuse che spuntano le armi ai detrattori della macchinetta elettronica. In particolar modo, l'ex ministro si sofferma sullo scontrino fiscale, la proposte alternativa della DC e della stessa Confcommercio. «Anche il registratore emette lo scontrino — spiega Reviglio — ma lo fa in modo automatico e con una memoria che esclude ogni possibilità di frode».

Renzo Santelli

Per il trasporto merci «rincari sotto il 16%»

ROMA — Mancano solo pochi giorni all'emanazione del decreto che fissa le tariffe obbligatorie minime e massime per l'autotrasporto delle merci. La data indicata dal ministro Balzamo è l'8 o 9 novembre. Una conferma sia pure indiretta l'ha fornita ieri, nel corso di una conferenza stampa, il direttore generale della motorizzazione, Gaetano Daneso affermando che gli esperti del ministero stanno mettendo a punto le varie voci del provvedimento.

Le organizzazioni degli autotrasportatori, Anita, Fai e Fita, rilevano in una nota che c'è in tutto il settore uno «stato di viva attesa» ed esprimono l'augurio che il ministro, questa volta, mantenga «improrogabilmente i suoi impegni».

Le nuove tariffe — ha sottolineato Danese — serviranno a portare finalmente ordine nell'aggrovigliata matassa dei prezzi delle merci trasportate, senza avere ripercussioni traumatiche sui costi finali dei prodotti. In pratica ha riconosciuto che sulla questione c'è stato nelle settimane scorse molto allarmismo (sospettamente interessato, sostengono le organizzazioni dei trasportatori). Gli aumenti ci saranno — ha detto Danese — ma saranno contenuti. In ogni caso verranno mantenuti entro il «tetto» del 16%. Ciò, nonostante le difficoltà esistenti per mettere ordine nella molteplicità delle tariffe in relazione al tipo di merce trasportata. Punto di partenza per la definizione delle nuove tariffe sono alcuni accordi di categoria, cioè dei trasportatori con i cementieri, i petrolieri, ecc.

Le tariffe obbligatorie saranno comunque un primo piccolo passo — si è detto nella conferenza stampa — verso la riorganizzazione del comparto. Le organizzazioni di categoria si riservano di giudicare il provvedimento non appena varato e a comunicare subito le decisioni agli autotrasportatori.

Brevi

Proroga per il pagamento IVA

ROMA — Il pagamento dell'IVA per il 3° trimestre che scadeva oggi, potrà essere effettuato anche il primo giorno lavorativo utile dopo la fine degli scioperi nelle banche. Lo ha stabilito il ministero delle Finanze.

Lavoratori bloccano la ferrovia a Mestre

VENZIA — Traffico ferroviario interrotto per circa un'ora ieri mattina alla stazione di Mestre. Circa duemila lavoratori del cantiere «Breda» e della «Alluminio Italia» hanno invaso i binari per sollecitare misure urgenti contro la crisi che attanaglia i due complessi industriali.

«Aperte» le banche dati dell'Istat

ROMA — Le banche di dati dell'Istat (contengono informazioni statistiche su popolazione, lavoro, produzione industriale, commercio con l'estero, prezzi, contabilità nazionale) potranno da ora in avanti — a quanto comunica l'Istituto — essere «interrogate» da enti pubblici, imprese e privati.

Accordo Fiatallis-province

ROMA — Fiatallis e Unione delle province italiane (Upi) hanno firmato ieri un accordo di collaborazione per l'acquisto e l'esercizio a condizioni particolari di macchine movimento terra e scambio di informazioni e aggiornamento tecnologico.

Braccianti: difficoltà per il contratto

ROMA — La trattativa per il rinnovo del contratto dei braccianti perde colpi. Nell'ultima riunione che doveva discutere le richieste economiche la Confagricoltura, la Coldiretti e la Confcoltivatori — secondo una nota delle organizzazioni dei braccianti — hanno tenuto un comportamento dilatorio ed inaccettabilmente evasivo. Sono stati fissati due incontri tecnici per il 9 e il 15 prossimi mentre altre due sessioni di trattativa per il 16, 17 e 23 novembre.

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO

Roberto Nardi: Una battaglia da intraprendere subito — **Fabio Fonzo:** La revisione dei procedimenti amministrativi — **Bruno Aguglia e Giovanni Naccari:** Corte dei Conti: una sentenza discutibile e una riforma necessaria — **Maria Carla Ciuffini:** La sfida dell'INPS — **Documentazione:** La relazione di Pino Schettino sul libro bianco della funzione pubblica CGIL sulle contraddizioni nei provvedimenti governativi — Gli interventi di Roberto Maffioletti, Sabino Cassese e Franco Piga alla conferenza sulla pubblica amministrazione indetta dal dipartimento funzione pubblica della Presidenza del Consiglio — Comitato per le riforme istituzionali: la posizione del PCI — L'intervento di Leo Canullo nella discussione sul decreto per la dirigenza

luglio-agosto **7-8/'82**

INCHIESTA — *Il declino dello Stato-imprenditore: l'assistenza / 3*

Un fiume di spesa che non sostiene la produzione

Dove sono finiti i trasferimenti alle imprese Investimenti svantaggiati soprattutto al Sud

ROMA — C'è spesa e spesa: il 21 maggio scorso il governo faceva approvare uno stanziamento di 3.276 miliardi per «fiscalizzazione di oneri sociali». Era già speso appena quattro mesi dopo, tanto che il 1° ottobre si doveva far votare un nuovo provvedimento, per 2660 miliardi, per la stessa presa in carico di oneri sociali, spesa che sarà già tutta eseguita fra due mesi... Questo tipo di spesa è stato inaugurato, una quindicina di anni fa a scopo di rilancio, di incentivazione economica. Nessuno si curò, poi, di andare a vedere se l'effetto previsto c'era stato e se era proporzionale alla spesa. Nessuno va a vederlo oggi anche se, come si sa, nel 1982 non vi è stato alcun miglioramento, produttivo o occupazionale, che corrisponda ad una spesa pubblica di incentivazione di seimila miliardi.

Spesa assistenziale, dunque. Dal punto di vista dei costi delle imprese, la sostituzione dello Stato nel pagamento di contributi previdenziali corrisponde al rifiuto di decidere come redistribuire una parte del costo del lavoro. Spadolini o qualche suo ministro vuole intervenire d'autorità per ridurre i costi di lavoro? Cominci di qui, dal bilancio dello Stato; comincino col chiedere al loro ministro delle Finanze, intanto, quanto spende — senza scriverlo in bilancio, ma spende — per riduzioni o esenzioni di imposta concesse a certi tipi di reddito o di scambi commerciali. La maggior parte della spesa assistenziale, infatti, resta invisibile, si fa automaticamente. I critici dello Stato spendaccione — la Confindustria sta preparando un convegno apposito che terrà prossimamente a Firenze — si attaccano all'altra spesa, quella d'investimento e promozione.

Nelle due componenti della spesa statale, quella attiva (investimenti, contributi) e quella passiva (esenzioni fiscali e contributive, in genere la spesa senza corrispettivo di obbiettivi e verifiche) solo la seconda è veramente assistenziale. Un salvataggio industriale, se innesta nuovi cicli di produzione, può non essere assistenziale. Tuttavia chiaramente esiste un largo schieramento a favore della spesa passiva dello Stato, all'assistenza. Questo tipo di spesa, visibile o no, viene identificato con una «concessione di spazio» all'iniziativa privata senza tener conto che tutti i cittadini sono privati e che la concessione discrimina fra chi opera con i mezzi propri, nello spazio dato, e chi invece opera con i mezzi ottenuti attraverso lo Stato, in uno spazio protetto.

I seimila miliardi della fiscalizzazione, tutti spesi, sono andati ad assistere anche imprenditori che hanno larghi profitti e potevano pagare regolari contributi previdenziali. Così accade anche che le esenzioni fiscali siano incassate da chi già evade per conto suo e non ha alcun bisogno di essere aiutato dal ministro delle Finanze. La discriminazione c'è, e profonda. Ammettiamo, per un attimo, che la spesa prevista per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno sia tutta attiva, promotrice. Ebbene, proprio a causa dell'automatismo della spesa assistenziale la spesa per il Mezzogiorno è rimasta bloccata.

Leggiamo sempre nel libro del Tesoro: legge 183, interventi straordinari nel Mezzogiorno, autorizzazioni di spesa complessiva per il quinquennio scaduto 25.133 miliardi (sono i venticinquemila miliardi su cui hanno fatto le campagne elettorali); scritti nel bilancio di cassa 13.618 miliardi; impegnati 11.924 miliardi.

Ma cosa è accaduto, nel 1982, alla spesa per il Mezzogiorno? Nella legge finanziaria c'erano solo 2000 miliardi. A forza di aggiunte e ritagli si era arrivati ad una dotazione di fatto di 2.348 miliardi: poco più della metà di ciò che era stato autorizzato nell'insieme, 5.373 miliardi. Ed anche su questa disponibilità sono cominciati gli «storni», altri 970 miliardi destinati ad altri impieghi. Il comportamento del Tesoro è tragicomico, mette a disposizione solo 869 miliardi nel primo semestre e ne promette... 4861 nel secondo. Ma nel secondo semestre il Tesoro ha meno denaro che nel primo e la Cassa non riscuote, quindi non paga. Anche in questo caso, certo, il Tesoro ha lanciato il famoso prestito estero di un miliardo di dollari con Bankers Trust; anche questo in parte «stornato» a impieghi urgenti. Si doveva lanciare un secondo prestito estero, si attende ancora.

La spesa attiva — sempre ammesso che si voglia definir tale tutta la spesa Cassa — non passa perché minata dalla spesa passiva. La Cassa, con i suoi lamenti verso il Tesoro, offre il miglior argomento per la sua liquidazione e sostituzione: come azienda dello Stato, non dispone di finanziamento diretto ed automatico al bilancio; come agenzia autonoma non ha capacità di operare in modo pieno sul mercato finanziario. E tanto più il suo intervento ha carattere promozionale, tanto maggiore è la difficoltà di ottenere i finanziamenti: su 8.664 miliardi di progetti speciali, la spesa finanziaria ammonta a soli 2.340 miliardi (se rivalutassimo i costi, l'incidenza diminuirebbe ancora). La proporzione migliora un poco per le infrastrutture industriali (973 miliardi previsti e 363 spesi) e per i contributi all'industria (4.015 proposti e 1.581 spesi), per gli interventi straordinari imposti da calamità e urgenze. Ma si resta pur sempre attorno al 30%.

La situazione non è migliore per i fondi parzialmente finalizzati. Il Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, creato con la 675 oltre un quinquennio addietro, ha stanziamenti per 4.565 miliardi ed esigenze già determinate per altri 1500 miliardi. Dei seimila miliardi in gioco, in cinque anni quasi niente è stato speso. Ed anche quando si guarda ad un Fondo come quello per il credito agevolato, del 1976, troviamo 2.080 miliardi di autorizzazioni e 432 di spesa nonostante si tratti della forma più attenuata di iniziativa economica dello Stato.

All'origine, c'è una «interpretazione» dello Stato come centro di compensazione intracorporativo degli interessi. Si vedano le reazioni all'affermazione fatta nell'articolo del compagno Chiaromonte che il trattamento fiscale dei redditi di lavoro deve essere esaminato, autonomamente, nel contesto suo proprio (la politica fiscale complessiva). Una parte della stampa e dell'apparato politico sembra avere persino dimenticato che le appropriazioni fiscali, in quanto espropriazioni di reddito e patrimoniali, sono il cuore di qualunque gestione dello Stato e che le costituzioni perciò le riservano agli organi che sono depositari della sovranità popolare. Che non si può, senza rompere i patti, venir meno all'equità e alla piena chiarezza sulle redistribuzioni. La degenerazione economica ha origine negli orientamenti politici e su quel terreno, appunto, va combattuta per far riemergere principi che coniughino la democrazia con le forme economiche dell'efficienza.

Renzo Stefanelli

(FINE - Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 3 e 4 novembre).

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, del seguente lavoro:

«S. P. Empolitana 1° tronco - Lavori di costruzione marciapiedi e fognatura per le acque meteoriche dal km. 21.550 al km. 21,900 - importo a base d'asta L. 64.538.000 (di cui L. 600.152 non soggette a ribasso) - categ. 7 e 6 ai sensi del Decreto Ministeriale n. 770 del 25 Febbraio 1982 per l'importo adeguato all'offerta».

La licitazione sarà esperita in base al Capitolato Speciale d'appalto con accettazione di offerte al ribasso o eventuale aumento.

Le imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello suindicato e per la prescritta categoria dovranno presentare la domanda entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste per l'eventuale invito dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

«All'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Viabilità - Via IV Novembre 119/A - 00187 Roma».

L'ASSESSORE AI LL.PP. Ing. Lamberto Mancini

IL PRESIDENTE Dr. Gian Roberto Lovari

Spettacoli Cultura

Emilio Salgari. Qui sotto: Robert Musil. In basso: un'autocaricatura di Thomas Mann

In «Itaca e oltre» Claudio Magris ha raccolto i suoi articoli apparsi sul «Corriere» negli ultimi anni: ma il libro non è affatto frammentario. Sembra un saggio sull'uomo contemporaneo

E Musil incontrò Sandokan

L'ultimo libro di Claudio Magris (*Itaca e oltre*, Garzanti) si presta a un'affermazione paradossale, in armonia con lo stile magrisiano di approccio all'opera d'arte: non sembra tanto che il libro sia una raccolta di articoli comparsi sul «Corriere della Sera» tra il 1978 e il 1982, quanto piuttosto che nel corso di questi anni Magris abbia pubblicato sul giornale milanese i vari capitoli di un libro concepito e realizzato all'interno di un progetto unitario e omogeneo. Non è la prima volta che un'opera concepita a tasselli, che affronta argomenti disparati e apparentemente distanti nello spazio e nel tempo (da Flaubert a Musil, da Borges a Canetti, da Thomas Mann a Salgari, da Svevo a Novalis) risulta alla lettura avvincente e compatta nella unitarietà di un discorso che diventa epocale e riesce a toccare i grandi temi di attualità.

È già accaduto allo stesso Magris — sia pure in maniera meno marcata — in *Dietro le parole* (dove già il titolo rimanda a una realtà sottesa ai vari tasselli del mosaico), è già accaduto a Ferruccio Masini ne *Gli schiavi di Efesto* (Editori Riuniti, 1981) e nel più recente — e certamente più «creativo» — *Il suono di una sola mano* (Guida, Napoli 1982). Ma l'analogia tra Magris e Masini finisce qui. Se ambedue prendono atto della disgregazione esistenziale e culturale della nostra epoca, se ambedue sono concordi nel sostenere che il «moderno» consiste nella perdita di un centro (o forse della fede in un centro) politico, etico, estetico, religioso e persino geografico, ognuno poi procede per la sua rotta con le proprie carte nautiche.

Magris fa totalmente sua la concezione musiliana del saggio come avventura e come esperienza, con tutta la curiosità per l'esotico che gli deriva dalle infantili letture di Salgari, con tutta la sua sensibile attenzione per quella cultura mitteleuropea di cui è acuto interprete e rigogliosa espressione nel contempo: «Il saggio è il discorso obliquo e indiretto che, per dire l'essenziale, prende a prestito e a schermo qualche cosa d'altro, perché alla vita vera si può solo alludere e non la si può rappresentare direttamente».

Solo il titolo del libro è di per sé un piccolo capolavoro e una chiave di lettura che va molto al di là della semplice ripresa del titolo di un saggio su Novalis compreso nella raccolta. La letteratura moderna è un continuo «ritorno verso casa», verso un'identificazione con qualcosa, unita alla consapevolezza che questa «casa», questo luogo familiare e non ostile non è mai esistito o non esiste più. Si parte dalla dolorosa constatazione che Itaca non esiste, ma si viaggia perché si vuole tornare a Itaca. I richiami ad Ulisse, sia all'eroe omerico, sia al romanzo di Joyce, affiorano continuamente nel libro. L'avventura dello scrivere è vista come una continua odissea alla ricerca di colmare lo iato prodottosi tra l'io e la vita, è una continua fuga da qualcosa che l'io-scrivente non ha mai posseduto, ma di cui ha nostalgia come se in un tempo remoto l'avesse posseduto.

E allora l'elemento comune a molti degli autori visitati da Magris è una malinconica nostalgia ora struggente ora drammatica, che non riesce a cristallizzarsi su un oggetto preciso o su una situazione particolare (di volta in volta l'infanzia, l'amore, la realtà anteriore alla vita, tutti momenti più immaginati che vissuti).

La perdita delle grandi certezze che caratterizzavano l'epoca pre-tecnologica, perdita che è divenuta totale negli ultimi decenni, dopo lo sgretolarsi delle illusioni sessantottesche, dei grandi sistemi ideologici onnicomprensivi, e dei modelli sociali da imitare assolutamente, ha prodotto quella perdita di centralità che fa di ogni singolo il vero centro del mondo. Ma a un navigatore attento e sensibile come Magris e alla sua sottile ironia non sfuggono le più effimere mode del momento che, proprio perché inquadrate in un contesto epocale, appaiono per quello che sono: delle mode provinciali che ripropongono come originali tematiche già vecchie all'inizio del secolo.

«La difesa della diversità è divenuta retorica della trasgressione, la critica di un unico modello di razionalità si è pervertita nella compiaciuta rinuncia alla ragione, la discussione delle gerarchie tradizionali del pensiero e del discorso ha autorizzato lo sproloquio inarticolato e vanitoso. Nietzsche e Heidegger, giustamente sottratti all'ostracismo, offrono il pretesto a chiacchiere in cui l'Essere, l'Inconscio, e il Corpo blaterano a vanvera come macchiette di un dozzinale film comico». Il fine lettore di Roth, di Musil e di Borges sa all'occorrenza usare la scimitarra di Sandokan.

Magris è conscio del fatto che stiamo attraversando un periodo di restaurazione, ma proprio Magris, attento studioso della cultura di quel *fin de siècle* che esprimeva la decadenza e la fine di una serie di valori, tanto simile allo spaesamento in cui ci troviamo in questo fine secolo, proprio lui non risparmia critiche molto severe a coloro che ripresentano i vecchi valori in termini tanto goffi da sembrare una parodia: «Quel vago e spesso vacuo fervore di riscoperte e di riletture è deformato assai presto nella propria caricatura».

Ma l'avventura letteraria di Magris induce a una riflessione che va oltre la sua Itaca e persino oltre il suo spaesamento: così come gli scrittori del Novecento, che vivono la vita come un continuo esilio, tracciano una rotta di ritorno verso un'isola che non c'è, Magris affronta la molteplicità dell'esperienza disgregata dei nostri giorni dalle colonne di un quotidiano, dimostrando di fatto che — sia pure passando attraverso un non-luogo, sia pure attraverso illuminazioni e frammenti — è possibile costruire un progetto culturale *hic et nunc*, con tutto lo spaesamento e la nostalgia del caso, che sia comunque un intervento problematico di riflessione sul recente passato, ma che sia fruibile momento per momento, parola per parola nel nostro tormentato presente.

E in questa fruibilità immediata dell'inattuale sta l'affinità tra l'operazione culturale di Magris e quella di Masini, e gli dei mi salvino dall'ira dei due quando leggeranno queste righe, ai loro occhi certamente blasfeme. Solo che mentre Masini affronta il vasto mare aperto facendosi carico dei rischi della caduta di ogni certezza, senza tentare improbabili ritorni, ma volendo trasformare il sale dell'avventura in una autodistruzione dionisiaca, Magris talvolta dà l'impressione di credere a un sistema di certezze o a un ordine perduto — magari nella *felix Austria* di fine-secolo o magari esistente in una vita celeste — giacché il nihilismo, scrive, è un sale che dà sapore alle altre idee, ma da solo è un piatto troppo monotono.

Al fondo dello spaesamento di Magris, a ben guardare, una patria c'è, un luogo compositi e disgregato che è esso stesso più un'impossibile aspirazione che una realtà; «quella diversità imprecisabile e incompresa» rappresentata dalla poesia di Slataper è anche il luogo della scrittura di Magris: Trieste nel cuore della Mitteleuropa, densa di contraddizioni e di spinte centrifughe, ma pur sempre un centro o l'idealizzazione di un centro, fatto di atmosfere, di colori, di paesaggi, di un lento decomporsi, in grado tuttavia di postulare un'Itaca.

Mauro Ponzi

Una scultura di Henry Moore esposta a Firenze al Forte Belvedere

A Parigi museo della pubblicità

PARIGI — Una curiosa novità che viene da Parigi. Il museo della pubblicità, primo del suo genere nel mondo, è stato inaugurato l'altra sera nella capitale francese dal ministro socialista della cultura, Jack Lang. Comprende fra l'altro cinquantamila manifesti pubblicitari e trentamila film di pubblicità realizzati da autori francesi. Un vero record, dunque. Il museo della pubblicità è nato dalla trasformazione e l'ampliamento del «Museo del manifesto». Infatti mantiene la stessa sede, nella «Rue du Paradis», a Parigi.

Appunti da Firenze dove la metropoli ha cambiato la storia di strade, piazze e opere d'arte. E la gente parla mille lingue

Città, addio

1 *L'immagine di una città è sempre arbitraria. Non c'è una sola immagine di città, ma tante immagini di una città quanti sono coloro che l'abitano o l'attraversano. Gli atteggiamenti del nativo e dello straniero sono due: uno si rivela nella distrazione indotta dall'abitudine, e quindi nel non vedere, l'altro si manifesta nello shock del nuovo, nel guardare e vedere. Il nativo che non abbia mai abbandonato la sua città va in fretta per strade e piazze, distrattamente, e ciò che gli cade sotto gli occhi non suscita in lui meraviglia. Il nativo che abbia abbandonato la sua città e lo straniero, in occasioni e modi diversi, attraversando quelle strade e quelle piazze, riscoprono o scoprono la città.*

2 *Mettiamo che la città sia Firenze. L'immagine contemplata da una lontananza rivela un' antica cerchia e un labirinto, intricato ma compatto, percorso da vecchie propaggini di storia più recente, in fuga da quel centro. Il luogo della sosta momentanea del mandante è un osservatorio, dal quale il viandante cerca di capire perché ormai provi un netto sentimento di estraneità nei confronti di qualunque luogo che non si lasci riconoscere come attraversamento. La sosta gli suggerisce una riflessione che gli fa toccare l'estremo limite consentito dalla passione e dell'azzardo della mente: la patria non è là, in quella visione, ma nella parola, nel racconto dello spaesamento. Nell'insieme della visione c'è anche lui, sdoppiato viandante che vede anche se stesso: laggiù la città, luogo del frastuono e della memoria collettiva, qua il luogo del silenzio e della lontananza.*

3 *Si può ragionare così, per esempio, a New York, una domenica mattina. La luce è la stessa di Firenze, quella luce che si accende sul discrimine tra luce e ombra (lo ha detto bene Mario Luzi). Di colpo il viandante è e non è nella patria vera. La luce è la stessa di via Tornabuoni tagliata in due: da una parte la fredda luminosità di gennaio, dall'altra l'oscurità dell'inverno. Il senso di calore si alterna al gelo dell'ombra. La riflessione è la stessa di allora: come esprimere queste senzazioni con la parola? Infante è colui che ancora non parla. Per gioco si può uscire dall'infanzia.*

4 *Dalla lontananza, si vedono dunque due città, la vecchia e la nuova. Nella periferia, il nativo si perde, entra nei panni dello straniero che deve chiedere notizie e indicazioni al passante sul cammino da percorrere per raggiungere luoghi noti. Ricorda che in una villa a due passi da casa sua, quando egli non aveva ancora due anni, D.H. Lawrence cominciò a scrivere «L'amante di Lady Chatterley». Il passante non ne sa molto più di lui: «Non so, non gliel'o saprei dire, mi dispiace». Così, quella villa, il nativo deve immaginarsela com'era un tempo o come, forse, è oggi: tra facciate e pareti di cemento armato, nascosta come i tempietti e i tabernacoli di un paese già vissuto in distrazione. C'è ancora, non c'è più?*

5 *Basta seguire un lontano pinnacolo (città verticale) e la vecchia cerchia riappare. Rainer Maria Rilke, nei diari fiorentini dedicati a Lou Andreas Salomé, tentò di decifrare la parola detta e quella incisa. Non sempre riuscì a sfuggire al linguaggio del «baedeker». Si sospetta che, per capirla, sia necessario l'esercizio, tra vecchia distrazione e nuovo shock, del nativo che, per caso, si trasforma in viandante. Il nativo deve ricordare a se stesso che fino a qualche anno fa sapeva ancora distinguere tra la parlata dei poveri di San Frediano e la parlata dei popolani di Santa Croce. Giorgio Pasquali chiedeva ai suoi allievi di pronunziare un articolo e un nome: «il sole». Se il discepolo metteva una specie di zeta, due consonanti, una t e una s, al posto di quella splendida esse, egli ne deduceva che il giovanotto era nato tra Pistoia e il quartiere un tempo estremo di Rifredi. Solo in quell'area si diceva «il tsole». Così pare. Certe finezze sono andate perdute. (La voce di Giacomo Devoto, qualche anno prima della sua morte, in un incontro romano: «Crede che i fiorentini parlino ancora come lei?»). Anche la parola può darsi sia una patria perduta. Forse no, visto che racconta l'esilio, la lontananza e le proprie metamorfosi.*

La guerra e l'inondazione del '66 hanno cancellato un volto che molti avevano creduto eterno. San Frediano e Santa Croce si sono arricchiti di case ristrutturate, dove nessuno conserva la vecchia lingua. I parlanti si sono dispersi e confusi. Il romanesco medio dei mezzi di comunicazione di massa ha fatto irruzione nei quartieri, ha infranto le lapidi con le terzine dantesche (una lingua quasi morta) e ora si fa sentire tra una parola e l'altra nell'indistinto toscano che accomuna San Frediano e Santa Croce, San Gervasio e Rifredi, Rovezzano e Legnaia.

6 *Si tormenta inutilmente e sbagliò chi soffre di nostalgie. Firenze è sempre stata un crocevia, come Trieste, e a Trieste l'accomuna un sentimento di extraterritorialità che essa infonde nell'uomo che vi giunga. Luogo di partenze per volontari esili, ma anche luogo di momentanee soste di esiliati. Ai primi del secolo vi giunse anche Umberto Saba. Non s'intese con i vociani. Né si capì con Firenze quando, ebreo perseguitato, vi tornò sul finire del 1943. «Città maledetta!» gridava, ma in un verso di «Dedica» si legge: «Come t'amavo in giovanezza!», e poi: «M'hai celate nei di della sventura». Amore-disamore fu anche quello del goriziano Carlo Michelstaedter, o quello di Scipio Slataper, che condivideva la gestione della libreria della «Voce» con il valdese Piero Jahier.*

Qualche anno prima dello scontro tra Saba e i vociani, a Firenze si era soffermato il giovane Paul Klee. Non erano fuori luogo, tempo fa, le sue opere in Orsanmichele. Il visitatore si sorprendeva a ripensare a quel passo dei «Diari» dove lo spaesato Klee si affanna per musei e palazzi, per case di amici e trattorie. E un Klee distratto, più attento al suo universo interiore che agli splendori della città. A una prima lettura, pare che Klee non abbia capito niente di Firenze, poi si afferra che ne ha intuito l'intima verità: quella verità che la rivela patria momentanea di nomadi, terra della parola detta e scritta. Roland Barthes parlerebbe di posizione triviale, come quella della letteratura, che aspetta i viandanti là dove s'incrociano molte strade.

7 *Il volto è cambiato, la lingua e il linguaggio non sono più quelli di una volta. Ma l'energia conduce sulla strada sbagliata del falso-antico, delle mascherate e delle rievocazioni che deformano il volto in caricatura. Lo sguardo deve dirigersi con attenzione verso quella trama disordinata che si è estesa intorno al vecchio nucleo, spingersi verso Fiesole, Sesto, Prato, Empoli. La parola deve farsi strada anche nelle periferie che tra cento anni e forse meno faranno maledire le nostre illusioni e i nostri errori da quelli che verranno.*

Confusa e intricata, la nuova periferia non è un suk. I mercatini che fanno disperare gli addetti al passato e i conservatori di modelli, semmai sono altrove, magari ai piedi delle stuatue, nelle piazzette, o alla base dei bugnati che negli anni floridi del boom la nuova piccola borghesia ricopiò sulle facciate delle villette, di cui s'impestò quella terra di nessuno appena sotto le mura, feconda fino a poco tempo addietro di lattughe e pomodori. Il suk s'installò tra i fiori finti e i vasi di legno e plastica che qua e là avevano preso il posto dei segnali spartitraffico e dei divieti d'accesso ai luoghi sacri della memoria.

Rievocare i bei tempi dell'abbondanza (gli anni sessanta: una belle époque) e la piccola borghesia di allora non vale. Non è più lei la protagonista della storia. Nei supermercati della periferia, frequentati da una umanità un po' svizzera, si muovono nuove generazioni che hanno preso dimora in quello spazio sotto le mura e lo hanno dilatato. Taglio netto, in tempi remoti, tra città e campagna, reticolo di orti in tempi più recenti, terreno fertile per speculazioni tra gli anni cinquanta e sessanta, quello spazio è popolato di gente che parla la lingua di un nuovo spaesamento: non più l'allontanamento dalla patria antica, ma l'incontro tra chi è uscito dalle mura e chi non è riuscito a entrare nella città vecchia. L'avarizia imposta dalla memoria di guerre e carestie si confonde con la prodigalità di chi ha davanti agli occhi l'ammasso delle merci. La crisi ha colto quella periferia a questa soglia. Ma la metamorfosi è avvenuta. La città che la parola non sa ancora raccontare è in quel reticolo dove alloggia una classe composita, un ceto né proletario né artigiano, né intellettuale né operaio, né cittadino né contadino. Qui si è perduta l'aura.

8 *Nella casa del lungarno Serristori che lo ospitò, Rilke scrisse: «I genitori non dovrebbero mai pretendere di insegnarci la vita: perché ci insegnano la "loro" vita». Così nessuno dovrebbe mai parlare della città dove è nato, perché parlerà della città come la vede lui, della «sua» città imbalsamata: la città con l'aura. Ormai l'aura l'hanno perduta tutti, i decaduti frequentatori di bordelli baudelairiani, i poeti, i filosofi, gli angeli e i demoni. Cercarla per ornarsene di nuovo è atto inutile e comico; e forse il più volgare, perché la nobiltà, e quindi la corona, l'aura, è anch'essa come il coraggio: chi non ce l'ha non se la può dare. Nella parola bastarda con la quale oggi Firenze racconta se stessa, bisogna cercare la storia della metamorfosi. C'è una vita pubblica, nell'immensa periferia, che aspetta i suoi storici. Ma l'oggi è il giorno di un presente che diffida di modelli di città ritagliati nel passato e proiettati nel futuro. I risultati non consolano. Non pare d'altronde che abbia avuto successo l'invito di Niccolò Machiavelli a fare ripari ed argini: nel novembre del '66, il Cristo di Cimabue giaceva sul pavimento di Santa Croce.*

Rilke aveva ragione quando scriveva che l'esperienza non si trasmette. Fino a qualche anno fa si poteva pensare che nei teatrini della vecchia periferia (di nuovo la memoria, un lampo di luci e velluti) si recitasse ciò che non accadeva più nelle strade e nelle piazze, oppure che le città imparassero dai comici a sentire l'emozione dello scontro tra un perdigiorno ritardatario e la folla metropolitana. Ora la parola dovrebbe dirci com'è il volto di Firenze là dove, dopo l'incontro tra viandanti avvenuto fuori le mura, tutti sono stranieri e nativi, tutti ugualmente spaesati nei confronti di una civiltà che in quella metamorfosi rivela la sua crisi.

Ottavio Cecchi

Questa sera su Canale 5

GRANDE CONCORSO PREMI PER CENTINAIA DI MILIONI

82 PREMIATISSIMA

sorrisi e canzoni TV

TV Sorrisi e Canzoni ti regala la fortuna

Ogni settimana le cartoline per votare i cantanti preferiti e vincere i ricchi premi in palio

Spettacoli Cultura

Gorizia: ebrei e cultura mitteleuropea

GORIZIA — Quale può essere la definizione dell'ebraismo e ancora, entro quali confini si è mossa la cultura ebraica? Il sedicesimo Convegno organizzato dall'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei dal 6 al 9 novembre, si propone di rispondere a queste domande, approfondendo il rapporto, gli incroci, gli scambi avvenuti appunto, tra «Cultura ebraica e letteratura mitteleuropea».

Il Convegno si aprirà sabato 6 novembre con la relazione sul tema «Ebraismo e letteratura» (Sergio Campailla). Uno sguardo analitico sulla «Situazione dello scrittore di origine ebraica nel XX secolo (Artur Sandauer), una riflessione sulla «Presenza ebraica come sostrato della letteratura mitteleuropea» (Nikolaus Vielmetti), un lavoro sull'intreccio fra «Cultura e religione nell'ambiente dello Shtetl» (Alberto Nirenstein) e una ricostruzione della figura del «Padre ebreo nella letteratura austriaca» (Irene Montjoye-Uhlenhuth), oltre alla relazione di Paolo Santarcangeli sul tema «Simbiosi tra cultura ebraica e letteratura mitteleuropea e sue fasi» verranno proposti nella giornata di domenica, assieme ad una serie di relazioni fra cui «Nietzsche in der Berggasse 19. Semitismo e antisemitismo nella prima ricezione viennese di Nietzsche» (Aldo Venturelli), «Lipiner e il caso Meyrink: la quadruplice radice dell'insufficienza» (Quirino Principe), «Intersoggettività ed ebraismo secondo Martin Buber» (Rita Ratissa), «Due proposte di studio» (Giacoma Limentani).

Nella giornata di lunedì si parlerà soprattutto dello scrittore Franz Kafka con «F. Kafka: universo della metafora e ermeneutica kabbalistica» (Ferruccio Masini), «F. Kafka e la radice celeste» (Paolo Chiarini), «Kafka e la legge» (Alberto Santacroce).

Svevo, Weininger, Leo Levi, Ascoli e gli apporti della cultura ebraica alla letteratura triestino-goriziana, concluderanno il Convegno nella giornata di martedì 9 novembre.

La compagnia Teatro dell'Elfo in «Hellzapoppin»

A Venezia Hellzapoppin all'italiana

VENEZIA — Dopo l'esordio stentato delle scorse stagioni, il musical all'italiana ormai va avanti spedito. Spettacoli del genere per quest'anno se ne aspettano parecchi, e intanto debutta questa sera al Goldoni di Venezia «Hellzapoppin», nuovo lavoro del Teatro dell'Elfo di Milano; scritto e diretto da Gabrile Salavatores. Ma si tratta di un testo che ha già spopolato a Broadway parecchi anni fa e che il pubblico ha conosciuto nella versione cinematografica di Henry Petter del 1941.

Studio Fersen: 25 anni di corsi teatrali

ROMA — Compiuti venticinque anni di vita, la scuola di teatro di Alessandro Fersen ha cambiato sede quest'anno, per spostarsi nella Limonaia di Villa Torlonia. In questa maniera il suggestivo edificio torna ad essere utilizzato, almeno in parte per attività teatrali, dopo una lunga polemica fra la III Circoscrizione (che voleva usare lo spazio per le attività di quartiere) e il Teatro di Roma che voleva continuare ad usare la Limonaia per la programmazione di spettacoli.

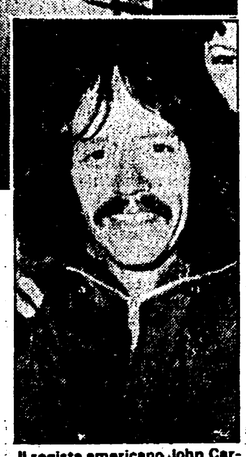
Ritorna sugli schermi il tema del capolavoro di Howard Hawks. Stavolta il regista è John Carpenter, l'autore di Fuga da New York Sentiamo da lui perché ha voluto rifare un film degli anni della guerra fredda

La Cosa colpisce ancora

Un brivido lungo un film sta per serpeggiare sui nostri schermi. È in arrivo La cosa, *il nuovo salto nel fantastico di John Carpenter. Il titolo, forse, dice poco, ma i lettori meno giovani dovrebbero ricordarsi di un vecchio film di Howard Hawks (e Christian Nyby) che, all'alba degli anni Cinquanta, ebbe un certo successo. Si intitolava* La cosa da un altro mondo *e narrava, ispirandosi piuttosto liberamente al bel romanzo di William W. Campbell* Who Goes There? *(1938), di una misteriosa creatura aliena che sterminava l'equipaggio di una base antartica americana. «Guerra fredda» a parte (in fondo, quella «cosa» terribile e multiforme poteva essere anche vista come l'incarnazione della paranoia anticomunista statunitense di quegli anni), si trattava di un «piccolo-grande» film. Effetti speciali rabberciati, pochi trucchi, attori non molto noti (il mostro, vagamente alla Frankenstein, era «interpretato» dal gigantesco James Arness, lo Zio Zeb della* Conquista del West*), esterni nel Montana ridotti al minimo: eppure dentro vi scorreva l'idea di un nuovo genere cinematografico — certamente commerciale — in bilico tra l'horror e la fantascienza. Tre decenni dopo, John Carpenter non ha resistito al piacere del remake: e, forte di un budget di 11 milioni e mezzo di dollari e di una sceneggiatura che ricalca alla lettera il romanzo di Campbell, è andato a caccia di questa seconda* Cosa. *Inutile dire che i due film sono diversi, per mezzi, per atmosfera, per realismo (nella versione originale bastava un po' di elettricità per distruggere quel mostro capace di autoriprodursi), anche se l'omaggio al «maestro» Howard Hawks — alla sua idea di cinema — resta evidente. Del resto, Carpenter non ha mai nascosto il suo amore per il regista di* Scarface*: passando dalla citazione diretta (in* Halloween *ha addirittura inserito alcuni brani della* Cosa da un altro mondo*) alla riproposizione di «classiche» situazioni alla Hawks (che altro era* Distretto 13 *se non una versione aggiornata di* Un dollaro d'onore?*), egli ha sempre tenuto d'occhio la lezione del vecchio «falco» hollywoodiano, costruendoci sopra uno stile personalissimo. E qui veniamo al punto che più interessa. Chi è John Carpenter e perché si parla tanto di lui? Eletto frettolosamente (e snobisticamente) sovrano del «cinema spazzatura», questo giovanotto del Kentucky cresciuto nel culto di film come* Destinazione Terra *o* Il pianeta proibito *è diventato, suo malgrado, un «caso» cinematografico. I produttori gli hanno aperto generosamente le casse, le grandi* Major *se lo contendono, i* cinéphiles *più accaniti studiano e scompongono i suoi film come fossero capolavori, il pubblico conosce a memoria le battute dell'ormai famoso Jena Plissken di* 1997: fuga da New York. *Che è successo, dunque? Una risposta, forse, è questa: inventore, per ovvie ragioni finanziarie, di una nuova «serie B» che erigeva i bassi costi a regole stilistiche, Carpenter ha finito paradossalmente — dopo l'inatteso trionfo di* Halloween *— con lo scoprire la vera natura del cinema dominante. In altre parole, il suo cinema, tutto pupilla e azione, legato ai trucchi e alle questioni tecnico-logistiche, s'è progressivamente integrato nella struttura produttiva hollywoodiana, con effetti curiosi e un po' schizofrenici. D'altro canto, ama ripeterlo John Landis, «perché fare un film con pochi soldi quando puoi averne di più?». Giusto, anche se poi i film migliori di Carpenter risultano proprio i primi, quelli costruiti tutti sul set, risparmiando fino all'ultimo dollaro, come* The Resurrection of Bronco Billy, Dark Star, Distretto 13, le brigate della morte, Halloween. *Film che suggeriscono invece che mostrare, che catturano lo spettatore senza stordirlo; idee di cinema allo stato puro, «montate» attraverso un senso perfetto del ritmo, dei colori, della musica. Spiega in proposito Carpenter: «Penso che i film non debbano essere una serie di primi piani sui visi degli attori che parlano. I dialoghi non sono importanti più di tanto. È la comunicazione visuale quella che conta, per me. Quand'ero più giovane, i soli film considerati artistici erano quelli europei. Bergman, Fellini, Godard... Tutto ciò che veniva da Hollywood era merda. Sbagliavano, però. I più grandi «creatori di emozioni» vengono da qui. Anche un'opera rivolta al grande pubblico può essere personale. Io sono americano. È normale che faccia dei film americani».*

C'è aria di patriottismo in queste parole, ma attenti a non equivocare. Quando Carpenter dice «rispeditemi nella Hollywood degli anni Quaranta, con gli studios, *i divi e tutto il resto. E lasciatemi fare dei film», egli non fa altro che mitizzare un metodo di lavoro antico, sgravato dei mille impacci burocratici che — a suo parere — bloccano oggi la macchina del cinema. Il suo modello di film-maker è inevitabilmente Roger Corman: e come Corman, Carpenter segue, quando può, tutte le fasi del processo creativo di un film. Scrive la sceneggiatura, compone le musiche (è un ottimo bassista rock), cura gli effetti sonori, s'occupa del montaggio e fa mille altre cose ancora. «Mi eccita fare tutto da solo. Andrei anche a sviluppare la pellicola se potessi». La «retorica della povertà» c'entra poco, naturalmente. Semmai si tratta di una specie di «patto mentale» con un prodotto medio da esibire orgogliosamente in polemica con le sofisticherie intellettuali e le pretese ideologiche di certi nuovi registi. È vero, a suo modo Carpenter è un «conservatore». Ma come dargli torto quando dice: «Da noi il western tradizionale è morto da un pezzo. Il Bene contro il Male, lo sceriffo contro i banditi, i pionieri conro gli indiani... Guai a parlarne. Dove sono finiti gli eroi di Howard Hawks e di John Ford? Conosco dei registi che si vergognano perfino di "girare" un duello classico, con i due pistoleri uno di fronte all'altro nella strada principale del paese. Quasi quasi, un western provo a farlo. Lo chiamerò* El Diablo*». Nostalgia, dunque, per un passato glorioso che egli cosparge in ogni suo film, mascherandosi quasi da emissario di valori trascorsi. E così anche* La Cosa, *questo gioiello di trucchi, di effetti speciali, di* make-up *(elaborati da un'équipe costosissima diretta da Roy Arbogast), questo film dove è necessario «mostrare il più possibile», finisce un po' con il guardare indietro, mettendo la tecnologia al servizio di emozioni antiche. Lassù, tra i ghiacci dell'Antartide, c'è un mostro in grado di assumere mille forme umane, che minaccia d'impadronirsi della Terra. E c'è l'eroe Kurt Russel, da solo contro quella «cosa» indefinibile. Ma i «replicanti» sono solo una scusa: è il duello quello che conta!*

Michele Anselmi



Il regista americano John Carpenter e una scena del suo film «La cosa»

Il film

«Laguna blu» va in Grecia, ma cambia poco

SUMMER LOVERS — Regia: Randal Kleiser. Interpreti: Peter Gallagher, Daryl Hannah, Valerie Quennessen. Statunitense. Sentimentale. 1982.

«Giovane è bello», vanno sostenendo da tempo coloro che giovani non sono più e che, magari, vorrebbero a tutti i costi dare a vedere di esserlo ancora. Scherzi di una maturità mal acquisita, si dirà. Suggestioni e nostalgie oggi di moda, argomenteranno altri, per non sentirsi tagliati fuori, emarginati nell'odioso ghetto della mezza età e oltre. Questioni, come si può constatare, di poco conto. Però vengono in mente tutte assistendo, a metà infastiditi a metà curiosi, a questo *Summer lovers* (pressappoco: *Amanti estivi*), vicenduola ultragiovanilistica approntata con manifesti intenti mercantili dallo scafato giovanotto Randal Kleiser, cui si devono già gli edificanti *Grease* e *Laguna blu*.

L'intreccio, per l'occasione, è ridotto al minimo, ma in compenso tutto accentrato, tra cielo e mare di Grecia, canti e balli da *disco-music*, e amore, tanto amore servito a pranzo, a cena. Ci sono due americanini, un lui e una lei bellissimi, abbronzatissimi, innamoratissimi, fiondati nella disinibita colonia balneare dell'Isola di Santorini. Contro ogni previsione, poco dopo il loro insediamento, affiora qualche screzio. Colpa soprattutto di una francesina abbastanza vissuta che, senza parere, si porta a letto il «lui» già felicemente accompagnato. Sulle prime «lei», l'americanina, la prende a male, poi una frasetta azzeccata, un broncio passeggero, qualche intimità «a tre» sciolgono in una solare, spregiudicatissima amicizia quel che avrebbe potuto divenire un fosco dramma.

Meglio così. Angosciarsi per piccole trasgressioni erotico-sentimentali estive non vale davvero la pena. E meno che mai in questo pastrocchietto levigato e para-turistico che Randal Kleiser ha congegnato tenendo debitamente d'occhio il botteghino e pigiando senz'alcuno scrupolo sui rituali e le mitologie — per falsi e impudenti che siano — del giovanilismo ruggente reclamizzato dai caroselli televisivi.

Lo stesso Kleiser sostiene, d'altronde, che in America queste sue storielline se non riscuotono proprio gli entusiastici consensi del pubblico adulto, perlomeno attraggono e divertono gli spettatori adolescenti. Che sia vero o no, poco importa. Certo che nella vecchia Europa, i giovani ci sembrano in genere un po' meno imbambolati e bamboleggianti dei loro coetanei americani. Se non altro, abbastanza da capire a volo che è meglio girare al largo dalle cartolinesche vicende sentimentali di *Summer lovers*.

Sauro Borelli

● Al Mediolanum di Milano.

Di scena

Qualcuno volò sul nido del gallo

I GIORNI DI ANTONIO scritto e diretto da Dario D'Ambrosi, con Marcella Osorio, Dario D'Ambrosi, Nicoletta Negri e Lorenzo Alessandri. Roma, teatro dell'Orologio (Sala Caffè-Teatro).

Due matti in una cella, in un'atmosfera che richiama vagamente il film «Qualcuno volò sul nido del cuculo» di Forman. Uno (Giacomo) parla, anzi straparla; l'altro (Antonio) mugugna, fa strani gesti, si comporta come fosse un gallo. Di fuori, poi, ci sono altri matti: infermieri, medici e gente qualunque. Matti diversi, d'accordo. Ma la trovata del testo è qui: quello che avevano creduto essere il medico, in realtà è un paziente che gioca ad impersonare il ruolo di un altro. Le uniche certezze, i dati di riferimento ce li aveva offerti lui: faceva sul serio o erano follie anche quelle?

Gettare dubbi sull'essenza della follia non è proprio una idea nuova, ma qui è sfruttata davvero bene. Senza calcare la mano, senza «buttarla troppo sul sociale». Insomma solo un dubbio; uno qualunque messo in scena con acutezza tematica e con precisione linguistica. Ecco, tra le novità proposte da quella rassegna firmata da enti illustri (ETI, IDI, SIAD) e dal gruppo «La bilancia», questi *Giorni di Antonio*, fin qui rappresentano l'unico buon esempio. Sarebbe sciocco non accorgersene.

E subito subito bisogna dire che il testo è organizzato con estrema attenzione. Senza orpelli o fronzoli pseudo-poetici. Un intreccio costruito pezzo a pezzo su dialoghi secchi, essenziali; eppoi (fatto davvero raro) basato su un linguaggio credibile. Ed è anche naturale che un autore così accorto sia riuscito a orchestrare una regia altrettanto accorta.

Lo spettacolo (dal copione alla regia) è pensato per uno spazio minimo: teatro da camera, a tutti gli effetti. Perché mancano, ovviamente, le trovate «clamorose»; perché manca la fede cieca nelle belle immagini. Perché tutto è lasciato vivere nella propria, necessaria precarietà. Anche se questo non vuol dire che ci si sia lasciati prendere la mano dall'affabulazione di tipo psicoanalitico. Al contrario i casi di malattia rappresentati sono piuttosto semplici. Giacomo è vittima di un complesso di Edipo irrisolto: parla sempre della mamma e della propria bravura, della propria bellezza. Antonio invece, viene da una situazione un po' più complessa: la famiglia contadina, a causa di una sua imperfezione fisica, lo ha messo da parte, costringendolo a vivere —talvolta — addirittura nel pollaio. Di qui la sua identificazione con i galli, appunto. E il successivo sconforto nel momento in cui uno specchio gli avrà reso una sua immagine umana, molto lontana da quella tanto amata dei galli.

Due casi banali, in fondo, pure significativi nel contesto di una complessiva «impossibilità della pazzia»: il vero dramma dei personaggi, infatti, sta nella loro impossibilità di apparire «diversi» rispetto alla norma. Rispetto alla moltitudine degli uomini che hanno a che fare con una società folle. E che su tutto ciò siano stati messi in piedi un bel testo, una regia equilibrta e una interpretazione assai rigorosa, non è davvero poco.

n. fa.

Una scena dai «Giorni di Antonio», testo e regia di D'Ambrosi

Novità

B. Traven
Storie della giungla messicana
Il mondo affascinante dell'enigmatico autore di «Il tesoro della Sierra Madre».
Lire 13 500

Simone Roux
La casa nella storia
La dimora dell'uomo dalle palafitte alle metropoli moderne.
Lire 14 000

Restif de la Bretonne
Le notti di Parigi
Negli anni della rivoluzione, un geniale voyeur si aggira per taverne, bagni pubblici, caffè letterari, feste in maschera...
Lire 7.500

Zygmunt Bauman
Critica del senso comune. Verso una nuova sociologia
Perché la sociologia sia strumento di emancipazione sociale.
Lire 12 000

Judith Wechsler
L'estetica nella scienza
L'eleganza, la semplicità, la bellezza hanno a che fare con le teorie scientifiche?
Lire 12 000

I.N. Herstein
Algebra
In un testo di grande valore didattico, le strutture fondamentali delle teorie algebriche.
Lire 30 000

Igor Novikov, Jakov Zeldovic
Struttura e evoluzione dell'universo
Un rilevante contributo alla ricerca nel campo della cosmologia relativistica.
2 volumi. Lire 35 000

Jeremy Bentham
Il catechismo del popolo
Lire 6 000

Thomas Hobbes
Leviatano
Lire 6 500

Voltaire
Trattato sulla tolleranza
Lire 5 500

Luciano Minerva
Lo sport
Dal mito di Olimpia alle moderne società, i giochi più popolari in Italia e nel mondo
Libri di base. 4 000 lire

Editori Riuniti

Programmi TV

Rete 1

12.30 CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - Programma del D.S.E (4ª puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1
15.00 VITA DEGLI ANIMALI - «I pescatori», film-documentario
15.30 TRAPPER - Telefilm con Pernell Roberts
16.20 RICHIE RICH
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm con Brian Keith
17.45 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
18.10 UN CIAK PER TE - «Michelangelo»
18.30 SPAZIOLIBERO - ANED - «Noi malati di rene»
18.50 CHI SI RIVEDE!?!
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PING PONG
21.20 L'UOMO LUPO
22.30 TELEGIORNALE
22.40 TG1 DIBATTITI - «La questione morale»
23.10 INCONTRI DELLA NOTTE
23.55 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Torino e zone collegate
12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE di A. Bruno e C. Massa
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - Emilio Scanavino, pittore. Programma del D.S.E.
14.00 TANDEM
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI
16.30 UNIVERSITÀ DELLA CANZONETTA - Segue un telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 SPORTSERA - Segue telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI
21.50 TG2 - DOSSIER
22.40 TG2 - STASERA
22.50 L'INDIZIO. 5 INCHIESTE PER UN COMMISSARIO
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Torino e zone collegate
16.45 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKI
17.15 LA DRAMMATICA STORIA DI SAMUEL MUDD
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con «Gianni e Pinotto»
19.35 SALERNO, CINEMA FESTIVAL di Antonio Ciotti (1ª parte)
20.05 SUONO IMMAGINE - di Ezio Alovisi «Rumori - Effetti - Silenzio - Suono» (5ª parte) - Omaggio a Igor Stravinski.
20.40 THE RAKE'S PROGRESS
22.55 TG 3

Canale 5

8.40 «Candy Candy», «Moncicchi», Cartoni animati; 9.10 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 Telefilm; 11 Rubriche; 11.30 «Doctors», teleromanzo; 12 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis» condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito»; 13.30 «Aspettando il domani»; 14 «Sentieri»; 15 «Una vita da vivere»; 16 «General Hospital»; 17 «Candy Candy», «La battaglia dei pianeti», «Moncicchi», Cartoni animati; 18 «Hazzard», Telefilm (2ª parte); 18.30 «Popcorn»; 19 «I Puffi», Cartoni animati; 19.30 «Wonder Woman», Telefilm; 20.30 Premiatissima: «Spettacolo musicale»; 21.45 «Hollywood party», film; 23.25 Video 5; 23.30 «Mani sulla luna», film; - «Agente speciale».

Italia 1

9.30 «Henry e Kip», Telefilm; 9.55 «Lady Oscar», Cartoni animati; 10.20 «Gli emigrati», Telenovella; 11.05 «Poliziotto di quartiere», Telefilm; 11.55 «Vita da strega», Telefilm; 12.20 «L'incredibile coppia», «Cyborg i nove supermagnifici», Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», Telenovella; 14.50 «Diana la cortigiana», Film di David Muller, con Lana Turner; 17 «Harlem contro Manhattan», Telefilm; «Lady Oscar», Cartoni animati; 19.30 «Henry e Kip», Telefilm; 20 «Vita da strega», Telefilm; 20.30 «Ti ho sposata per allegria»; 22.30 «Poliziotto di quartiere»; 23.30 Incontro di boxe.

Retequattro

9.50 «Dancin' days», Novela; 10.30 «Il ritratto di Jennie», Film; 12 «Due onesti fuorilegge», Telefilm; 13 «Cuore», Cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm; 14 «Dancin' days», Novella; 14.50 «Sottocoperta con il capitano», Film; 16.30 «Ciao ciao»; 18.30 «Due onesti fuorilegge»; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm; 20.30 «Dynasty», Telefilm; 21.30 «Buffalo Bill e gli indiani», Film; 23.30 «Vicini troppo vicini».

Svizzera

16.15 «Duello a el Diablo», Film; 18 Per i più piccoli; 18.50 «Una partita esplosiva», Telefilm; 19.15 Meteorologia; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.40 Montand d'hier et d'aujourd'hui; 22.50 «La moglie del bandito», Telefilm.

Capodistria

17.30 Con noi... in studio; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20,15 «I sovversivi», Film di Paolo e Vittorio Taviani, con Giulio Brogi, Pierpaolo Capponi; 21.45 TG - Tuttoggi; 22 Passo di danza.

Francia

13.50 «L'altra donna» (ultima puntata); 14 La vita oggi; 15.50 Pianeta blu; 17.45 Recré A2; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Con gli artigli affilati», Telefilm (3ª punt.); 21.35 Apostrofi; 23.05 «Indian Song», Film di M. Duras.

Montecarlo

18.35 Spazio disperi; 19.30 «Bolle di sapone», Teleromanzo; 20 Tennis - dell'Australia: semefinali; 22 Quasi goal - Settimanale - Al termine: Tennis.

Scegli il tuo film

L'UOMO LUPO (Rete 1, ore 21,20)
Il licantropo è un personaggio cinematografico non così «popolare» come il vampiro, ma che pure vanta i suoi onorevoli precedenti, come ad esempio questo film del 1940 diretto da George Waggner. La storia è presto detta: un bravo giovane uccide un lupo che poi si rivela invece un uomo-lupo e sfortunatamente eredita il «viziaccio» di trasformarsi al chiaro di luna. Grave pericolo per la donna amata: chi la salverà?

HOLLYWOOD PARTY (Canale 5, ore 21,30)
Peter Sellers in una delle sue caratterizzazioni più felici: quella di un attore indiano che a furia di gaffes e di atti maldestri getta nel panico la «buona società» del cinema. Diretto con felice ironia da Blake Eswards.

TI HO SPOSATA PER ALLEGRIA (Italia 1, ore 20,30)
Tratto dalla commedia di Natalia Ginzburg (che tra l'altro sta per essere allestita in TV e diretto da Luciano Salce, il film racconta di un matrimonio tra un avvocato (Giorgio Albertazzi) e quella amorevole svitata di Monica Vitti del tutto incapace di assumersi un ruolo casalingo e in ciò aiutata anche da una giovane domestica dalle singolari attitudini. Eppure la felicità non manca, nonostante le visite della suocera.

BUFFALO BILL E GLI INDIANI (Rete 4, ore 21,30)
Ecco che nel 1976 Robert Altman girava questa pellicola smitizzante della epopea western: l'eroico cacciatore di indiani (qui interpretato con ironia da Paul Newman) diventa fenomeno da baraccone e, quel che è peggio, trascina anche il grande capo Toro Seduto nel suo circo.

Rete 2: Verdi eletto deputato

Continua, pare, con sempre maggior successo di pubblico lo sceneggiato di Renato Castellani che ha per protagonisti Ronald Pickup e Carla Fracci. Nella puntata di stasera (ore 20,30 Rete 2) il compositore sarà eletto deputato al parlamento d'Italia, mentre nel frattempo cresce la sua fama internazionale e lo zar di tutte le Russie lo invita a Pietroburgo per rappresentarvi *La forza del destino*. La vita privata del musicista e l'amore con la chiacchierata Strepponi non sono senza problemi.

Rete 2: Dossier sul costo del lavoro

Le iniziative del sindacato sulla questione della riduzione del costo del lavoro sono l'argomento della puntata di «Dossier», la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrostefano in onda stasera alle ore 21.45, sulla seconda rete TV. I massimi leader sindacali a Roma saranno messi in contatto diretto con i rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica a Milano e a Bari, per discutere sul documento concordato dai vertici della CGIL, CISL, UIL.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica e parole di...; 11.34 Il grande amore di Alain Fournier; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Collezionimo; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master under 18; 18 Divertimento musicale; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Il fantasma di Canterville» di O. Wilde; 20.30 La giostra; 21.03 Concerto sinfonico; 22.50 Oggi al Parlamento;

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Gionata Wild il grande», di H. Fielding ; 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound track; 15 Il dottor Antonio, di G. Ruffini; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI; 16.32 Festival; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 - Cultura; 19.57 Tutti quegli anni fa; 20.57 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17-19.35 Spazioaperto; 19 Concerti d'autunno, direttore: Franco Caracciolo; 20.35 «I quaderni di Malte Laurids Brigge» di R. M. Rilke; 21 Rassegna riviste; 21.10 Musiche d'oggi; 22.20 Musiche per sassofono; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto

Spettacoli Cultura

L'attore Robert Mitchum

Robert Mitchum diretto da Mel Ferrer in un «giallo» per la TV

LOS ANGELES — Robert Mitchum ha deciso di interpretare il suo primo film televisivo. Ad indurlo a lasciare momentaneamente il grande schermo per il piccolo è stato un suo grande amico, Mel Ferrer che ne ha firmato la regia e ne ha curato la produzione. A fianco di Robert Mitchum, nel ruolo ormai congeniale del detective, c'è un'altra stella di Hollywood, Angie Dickinson. La pellicola che si intitola «One shoe makes it murder» sarà proiettata sabato dalla «Cbs».

Mel Ferrer è tra i protagonisti nei panni dell'avvocato Phillip Erikson di «Falcon Crest» la nuova serie televisiva proiettata in Italia da una rete privata.

Paolo Graziosi e Lina Sastri in «Mettiti al passo!»

L'attrice Dunne massacrata dal fidanzato?

LOS ANGELES — Un cuoco di 26 anni, John Sweeney, è stato incriminato a Los Angeles per il tentato omicidio dell'attrice Dominique Dunne, interprete di «Poltergeist». Sweeney, che si è dichiarato innocente, è attualmente detenuto in attesa di giudizio. L'attrice, 22 anni, è ricoverata in ospedale in gravi condizioni. I medici hanno detto che la ragazza, a quanto pare, è stata vittima di un tentativo di strangolamento. Essa era stata trovata priva di sensi davanti a casa sua la notte di sabato scorso.

È in arrivo «Il Padrino» numero tre

HOLLYWOOD — La famiglia Corleone, protagonista del «Padrino», parte prima e parte seconda, tornerà presto sugli schermi. Lo ha annunciato Dan Curtis che ha deciso di produrre e dirigere il «Padrino 3». Dan Curtis che ha realizzato per la televisione una serie dal titolo «The Winds of War» (i venti anni di guerra) che sarà trasmessa in diciotto puntate di un'ora ciascuna non ha ancora scelto il protagonista del suo film, interpretato nelle due edizioni precedenti da Marlon Brando e Al Pacino.

Eduardo torna in scena come regista Ma in «Mettiti al passo», di un autore ventitreenne della sua Scuola di Drammaturgia, l'impronta del maestro si sente poco

Ora Eduardo cede il passo Ma a chi?

METTITI AL PASSO!, soggetto per una commedia di Eduardo, versione di Claudio Brachino. Regia e scene di Eduardo. Interpreti principali: Paolo Graziosi, Lina Sastri, Antonello Fassari. Roma, Teatro Valle.

«Mettiamoci al passo» anche noi, subito. Il senso di vaga delusione che si poteva cogliere, l'altra sera, al termine dello spettacolo, pur seguito e applaudito da una platea gremitissima, attenta e partecipe, era soprattutto di chi, per una sorte di riflesso inconscio, tendeva a identificare in Eduardo, ancora una volta (sebbene locandine e programmi parlassero abbastanza chiaro), l'autore, il regista, l'interprete assoluto.

Le cose, come sappiamo, stanno diversamente. *Mettiti al passo!* è solo uno dei primi frutti — e il primo ad offrirsi all'appetito del pubblico, con tutti i pericoli relativi — della Scuola di drammaturgia, presso l'Università di Roma, diretta e animata con tanto fervore dal nostro maggior artista di teatro vivente. Dallo stesso «soggetto», quattro testi differenti sono stati elaborati da altrettanti allievi, sotto la guida del maestro, ma conservando, abbiamo ragione di credere, la propria autonomia creativa. Considerata in quanto prova d'esordio d'un giovanissimo — Claudio Brachino ha appena compiuto i 23 anni —, la commedia non è niente male, quantunque il risultato d'insieme sia insidiato da prolissità, strascicature, alti e bassi del dialogo, oltre che da un affollamento di temi e problemi, certo generoso, ma che può produrre ingorghi sul piano dell'espressione.

L'idea di partenza e di base appare, senza dubbio, «eduardiana»; e felice. Un uomo qualsiasi, avendo fatto torto al suo amico più caro, si ritiene perseguitato dalla subdola vendetta di costui, e finisce per rovinare la propria vita con le sue stesse mani.

Nella fattispecie, si tratta d'un giovanotto, Alfredo, che è riuscito a ottenere con un raggiro il buon impiego (in banca) cui ambiva Enrico, già quasi un fratello per lui. Le attenuanti al gesto non mancano: la diffusa disoccupazione, il desiderio di Alfredo di sposare la sua Beatrice e di non ritrovarsi a carico di lei, che ha un discreto lavoro. Dopo qualche tempo, svelatasi la magagna, Enrico minaccia oscure rappresaglie. Quello sfogo di un momento diventa, per Alfredo, un incubo, rinfocolato dal rimorso. Egli si rende insopportabile a colleghi e superiori, di conseguenza inceppando la sua carriera professionale; in casa, mette a durissimo cimento la pazienza della moglie, alla quale non osa peraltro confessarsi fino in fondo. Dunque, anche nello sguardo del più innocuo dei passanti, vede segni di rivalsa, di ostilità, di odio. Del resto, il clima di violenza, di ansia, di paura che aleggia attorno accresce la nevrosi del nostro, spingendolo ad atti insani. Alfredo, in conclusione, perderà il posto, perderà Beatrice: lo incontreremo, da ultimo (nella finzione scenica, sarà trascorso un decennio), nelle vesti d'un cencioso vagabondo, senza presente né avvenire.

Estremo colpo, per il personaggio, è la rivelazione che Enrico, già da molto, ha dimenticato l'offesa ricevuta, vive tranquillo e soddisfatto, ed è anzi disposto ad aiutarlo. Ma Alfredo rifiuta quel soccorso, come rifiuta le profferte di Beatrice, che è diventata l'amante d'un pezzo grosso, ma vuole sempre bene al marito. Ormai, il protagonista sembra quasi compiacersi della propria degradazione, tuttavia consapevole di esserne il principale artefice.

Nella figura di Alfredo, e nella sua situazione drammatica, c'è in effetti qualcosa che ci riporta a quelle commedie di De Filippo, successive all'iniziale, grande fioritura postbellica, nelle quali un aneddoto anche meschino, una contingenza domestica, l'improvvisa irruzione di un sogno nella realtà (pensiamo alle *Bugie con le gambe lunghe* alle *Voci di dentro*) si caricavano degli umori neri di un'epoca già volta al peggio, negata alle speranze di rinnovamento, di cambiamento, di autentica rinascita morale, divampate nel '45-'46, e da Eduardo stesso rispecchiate, con tanta prontezza e acutezza, in un'opera come *Napoli milionaria*.

Quale possibile metafora di un periodo storico e di una società come quella italiana di oggi, così largamente pervasi di egoismo, diffidenza, sospetto, spietatezza, *Mettiti al passo!* rimane, per conto, a uno stato piuttosto grezzo: il frasario «comune», colloquiale adoperato (giusta scelta, in via di principio) non si sottrae a una sostanziale opacità; alla capacità mimetica di Brachino, insomma, non si accompagna, ancora, un filtro critico adeguato. E la vicenda, di cui si percepiscono le vaste ambizioni emblematiche, rischia di esaurire i suoi significati in un ambito ristretto.

Pure, sono da apprezzare, come qualità propriamente teatrali, la rapida «entrata in argomento», e la progressione tragicomica degli eventi, che la condotta registica sottolinea con saporosi spunti: così, in particolare, nell'agitato finale del primo atto, dove la «cifra» rossiniana delle musiche intervallanti i «quadri» dell'azione (ma sette mutamenti ambientali sono forse troppi) certifica di non essere una pura questione di gusto.

Eduardo regista segue, con affettuosa accortezza, anche l'impegno non facile degli attori: Paolo Graziosi «mette al passo» la scontrosità malinconica, tipica in generale delle sue interpretazioni, e l'ispido carattere di Alfredo, ottenendone un'efficace miscela. Lina Sastri dà un vivace smalto al ruolo (in sé un po' magro) di Beatrice; Antonello Fassari sbriga bene la parte di esponente della gente media e mediocre, dinanzi a cui le bizzarrie e i vaneggiamenti del protagonista acquistano una sfumatura positiva, come di ribellione distorta a un «quieto vivere» mortificante.

Aggeo Savioli

Così De Gregori ha sostituito «Contessa»

Francesco De Gregori

Lo confesso: il De Gregori «prima maniera» non suscitava il mio entusiasmo. E non per i motivi che una volta espose su «Muzak» Giaime Pintor in un articolo al vetriolo («De Gregori non è nobel, è rimmel»); non cioè per il suo ermetismo esile, banale, alogico, da ginnasiale che riempie di versi trepidi e zoppicanti le pagine del diario scolastico. Ma per quell'impressione di manierismo (di un manierismo sin troppo lezioso, zuccheroso) che l'ascolto delle canzoni di De Gregori puntualmente mi procurava.

Molto Dylan, molto rock della quarta generazione inglese e... poco De Gregori. Molto De André, molto Dalla, molto Battisti, ma mai o quasi mai un momento di ispirazione inconfondibilmente personale, autentica. O almeno, questa era appunto la mia impressione.

Un'impressione, devo dire, che l'ascolto del suo ultimo album, «Titanic», ha definitivamente fugato. «Titanic» è un disco splendido, straordinario, che ti prende dalla prima all'ultima nota, dal primo all'ultimo verso. Anche qui i prestiti sono molti e facilmente identificabili: da Dylan al canto popolare italiano, dalla musica sudamericana al rock delle origini. E in «La leva calcistica della classe '68» (forse la canzone più musicalmente complessa di tutto l'album) si possono rintracciare echi della «scuola romana» (Venditti in particolare) come del rock morbido alla Elton John e persino una lunga citazione del Battisti di «Mi ritorni in mente». Ma si tratta appunto di prestiti, di citazioni (non di rifacimenti «alla maniera di»), che in questo caso, fondendosi mirabilmente con l'impianto sonoro scelto da De Gregori, non si sovrappongono al «testo musicale» ma aiutano ad arricchirlo e a farlo lievitare.

Allo stesso tempo, «Titanic» non è solo un susseguirsi frenetico di simboli, di analogie, di metafore, ma è un intrico di sensi, un labirinto nel quale analogia chiama analogia, metafora chiama metafora. Come nella già citata «Leva calcistica della classe '68», in cui il successo nello sport rimanda, con una dilatazione del senso, al successo nella vita, e in cui, visto che si parla in fondo di '68, la vicenda di Nino (che deve faticare, che non può limitarsi a cogliere la «grande occasione» di tirare un calcio di rigore se vuole diventare davvero un giocatore di classe) allude o potrebbe alludere ai sogni e alle disillusioni di un'intera generazione di militanti.

Il tutto dentro la grande metafora che dà il titolo all'album. Il Titanic è la nave passeggeri che, partita da Southampton il 10 aprile 1912, la notte del 14, a 1.100 miglia da New York all'altezza del Banco di Terranova, si scontrò con un iceberg che la squarciò. Ma il Titanic è soprattutto il simbolo della fine di un'epoca: di un'epoca in cui, a un clima di generale ottimismo e di fiducia (dovuto anche — come lo stesso De Gregori suggerisce nella bellissima «I muscoli del capitano» — agli straordinari progressi della scienza e della tecnica) subentrò nel giro di pochi anni la tragedia della guerra mondiale seguita da una lunga fase di sconvolgimenti e di tensioni.

Ma De Gregori, pur parlando al passato, pensa al presente. E perciò gli sconvolgimenti e le tensioni cui allude non sono quelli del primo dopoguerra, degli anni venti e trenta, che dettero un definitivo colpo di spugna all'allegria della «belle époque», ma quelli a noi più vicini dell'ultimo ventennio, in cui l'asprezza delle lotte sociali prima e l'esplosione cieca del terrorismo e della violenza poi, mettono fine alla «tragica spensieratezza» degli anni del boom economico. Tanto che la sua conclusione non è molto dissimile da quella — altrettanto tragica — dell'ultimo film dei fratelli Taviani: c'è quasi da rimpiangere il periodo della guerra, perché solo allora gli uomini non danno luogo a dubbi, li capisci subito

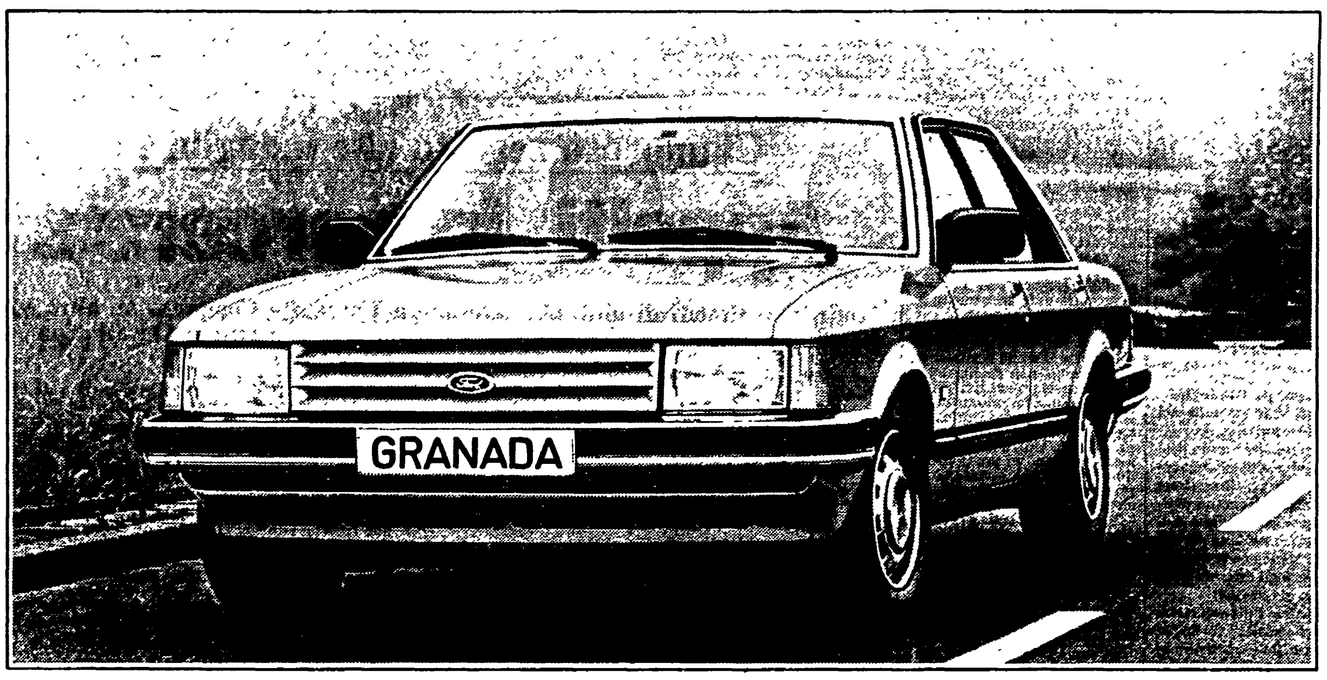
Quello di De Gregori, pertanto, è un simbolo «nel» simbolo, o, per essere più preciso, un simbolo «del» simbolo: un'operazione stilistico-formale di cui non è dificile scorgere la complessità. Ancora una volta De Gregori è «ambiguo»; ma stavolta la sua «ambiguità» è la stessa di cui parla William Empson in un libro diventato ormai un classico: è l'ambiguità della poesia, è la polivalenza dei sensi, che non diminuisce ma accresce la suggestione del verso. E ancora una volta De Gregori è «politico»; ma stavolta non perché parla di operai o di generali ma proprio — come suggeriva Della Volpe — in forza della sua poeticità, una poeticità in cui non vi è nulla di imposto, di didascalico, di precostituito.

Simone Dessì, l'unico del gruppo di «Muzak» che nel lontano '76 difese accanitamente De Gregori, scrisse proprio in quell'occasione: «Quello che, a questo punto, verrebbe da proporre sarebbe una "grande conciliazione" tra i "leggeri" e i "militanti": ai primi ne potrebbe derivare, di buono, una maggiore capacità di agganciare il proprio "poetare e musicare" ai problemi "reali" delle masse, alle loro "reali" contraddizioni, al loro "reale" vissuto; ai secondi una maggore capacità e duttilità nella comunicazione, nella individuazione di un nuovo linguaggio, nella scoperta dei contenuti che richiede quel "pubblico di massa" che affolla i concerti, le feste, i palazzi dello sport».

Ecco, con «Titanic» De Gregori ha compiuto il miracolo; è riuscito a fondere, e nel modo più convincente, la tradizione «leggera» (nella sua accezione migliore: quella dei cantautori) con la tradizione «militante» (a livello più alto e più puro: quello del canto popolare). Non è un caso che qui De Gregori usi in un modo «sporco» e volutamente sciatto la sua limpidissima voce. E non è un caso che, in uno dei brani del disco, a fargli da controcanto sia Giovanna Marini, che lo stesso risultato è riuscita a raggiungere facendo però il percorso inverso rispetto a quello di De Gregori. Non è un caso. Anzi, anche questo è un simbolo.

Gianni Borgna

2.5 DIESEL
LA NUOVA POTENZA GRANADA.



ELEGANZA & ECONOMIA.

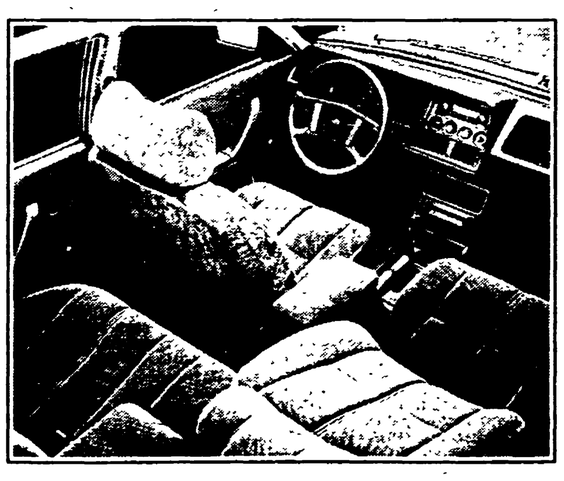
I lunghi viaggi costringono spesso a scegliere fra la prima classe e la classe economica. Oggi la nuova Granada 2.5 Diesel, berlina o station wagon, dà il meglio in entrambi i casi.

Nuovo potente motore Diesel 2.5
La nuova Granada 2.5 D ha un motore efficiente ed economico con potenza e coppia esuberanti (69 CV/DIN) per eccellenti prestazioni e sicuri sorpassi. Ma consuma poco: a 90 kmh fa 100 km con appena 6 litri di gasolio.

6,0 LITRI PER 100 Km A 90 Km/h

5 marce e servosterzo di serie. La nuova Granada 2.5 D col cambio a 5 marce è più silenziosa ed economica. Col servosterzo è più maneggevole in città e in parcheggio.

Guida sicura e confortevole. La nuova Granada 2.5 D, come tutte le Granada, ha sospensioni indipendenti a molleggio variabile, ammortizzatori a gas, barra anteriore antirollio, larga carreggiata, passo lungo, freni a disco anteriori grandi e ventilati (come nella prestigiosa e sportiva Granada 2.8 injection). Il risultato è una guida precisa, una marcia confortevole, una forza frenante superiore.



Lusso e confort esclusivi. La nuova Granada 2.5 D associa all'economia del motore Diesel un lusso e confort davvero esclusivi. Sedili anteriori a sostegno lombare, cruscotto razionale per letture e interventi. Tutta la vettura è rifinita con una soffice e pregiata moquette.

6 anni di garanzia antiruggine. La nuova Granada 2.5 D, a questa eleganza e a questa economia, aggiunge una sicurezza a lungo termine con 6 anni di garanzia antiruggine e controlli ogni 20.000 km. Tutto ciò, insieme alle sue qualità superiori, fanno di Granada una scelta giusta e intelligente. Prova la nuova Ford Granada dai 260 Concessionari Ford.

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE

Tradizione di forza e sicurezza Ford

Agitazioni, proteste, casse vuote: una situazione insostenibile

Sanità, così si va al disastro

Da oggi in tutto il Lazio si paga in farmacia
Per le USL romane un buco di 288 miliardi

Scatta lo sciopero dell'Assiprofarm - La giunta regionale non dà rimborsi da luglio - Aperta in Campidoglio l'assemblea generale delle unità sanitarie locali - Si devono approvare i bilanci - Servono 2.059 miliardi, ne saranno erogati solo 1.781 - Relazione dell'assessore

Da oggi si pagheranno le medicine in tutte le farmacie del Lazio, tranne ovviamente che in quelle comunali. Lo avevano annunciato già da diversi giorni i farmacisti, dopo l'ultimatum alla Regione per i suoi ritardi nel pagamento delle quote. In pratica, gli esercenti denunciano di non ricevere le sovvenzioni statali dal mese di luglio, e di non essere in grado di andare avanti nelle forniture con le ditte senza denaro liquido. La Regione, dal canto suo, si giustifica scaricando le responsabilità sul CIPE, che solo in questi giorni ha approvato gli stanziamenti da distribuire alle USL. Ad essere danneggiati saranno ancora una volta i contribuenti, costretti a pagare le medicine senza possibilità di rimborso.

A poco più di un mese dalla fine di questo anno tormentato, ci si appresta ad approvare il bilancio di previsione delle 20 Unità sanitarie locali romane. Sono infatti finalmente arrivati i soldi dalla Regione, che a sua volta ha ricevuto la quota che le spetta dal Fondo sanitario nazionale. Tuttavia i conti continuano a non tornare. Fra quanto richiesto complessivamente dalle USL e quanto erogato, c'è un disavanzo di 288 miliardi. Un buco enorme. Su queste basi è iniziata, ieri sera, la discussione all'assemblea generale delle USL in Campidoglio (per il numero degli iscritti a parlare, si è dovuto aggiornare, a tarda sera, i lavori a mercoledì prossimo). Un'assemblea «eccezionale» per la nutrita partecipazione dei rappresentanti delle unità sanitarie, per l'attenzione dedicata all'avvenimento dalla stampa, per la presenza del democristiano Gallenzi, assessore regionale al Bilancio, in qualità di «ospite» invitato dal sindaco.

Nella sua introduzione, la compagna Franca Prisco, assessore capitolino, ha ricordato all'assemblea il lungo iter, gli intoppi, le difficoltà e il laborioso lavoro che si è dovuto fare per giungere all'appuntamento di ieri. Ha soprattutto rilevato che finora si è dovuto parlare di bilanci di previsione ignorando la fondamentale voce dell'«entrata». Così, a maggio, sulla base di una delibera regionale che indicava solo i criteri da seguire nella preparazione dei rendiconti previsionali per l'82, le USL predisposero i bilanci. Del resto la stessa Regione, non conoscendo di quali fondi potesse disporre, aveva indicato un tetto massimo di 2332 miliardi per tutte le 59 unità sanitarie del Lazio.

Nonostante i bilanci siano stati sottoposti a diversi momenti di verifica, non si è potuto tagliare niente.

Arriviamo così all'oggi. Con la ripartizione del Fondo nazionale, non si risolvono i problemi. Le 20 USL di Roma hanno richiesto 2059 miliardi, l'assegnazione regionale è di 1771 miliardi; c'è dunque un «buco» di 288 miliardi.

«Siamo fortemente preoccupati — ha detto l'assessore Prisco — per questa realtà e vogliamo renderla esplicita non solo a questa assemblea ma a tutta la città, così penalizzata dal punto di vista sanitario. Ma di chi la responsabilità? Non certo delle USL che si sono trovate a gestire servizi indispensabili con spese fisse e incomprimibili. La verità — dice Franca Prisco — è che una fetta molto rilevante della somma ascritta in bilancio deriva da decisioni assunte in sedi completamente diverse dai comitati di gestione e dall'assemblea generale. Basti pensare alle convenzioni con le cliniche private (una scelta tutta regionale) o alla spesa farmaceutica (una scelta del governo che continua a premiare gli industriali)».

Ma non è tutto. La Regione nel ripartire la quota parte del Fondo alle USL ha vincolato le somme a ciascun capitolo. Qual è dunque la funzione dell'assemblea generale, quale il significato di un voto quando ripartizioni e tagli alle USL sono «indiscutibili»? Con quale criterio si è chiesto l'assessore, sono stati «cancellati 68 miliardi per il personale dipendente quando questa è una voce necessariamente rigida?». Alcune unità sanitarie sono state penalizzate con il 2% di taglio al bilancio, altre con il 61%. Ed esempi di distribuzione «a caso» del denaro ce ne sono quanti se ne vuole. Da questo comportamento, emerge la volontà politica di una linea tendente a rafforzare il settore pubblico e a comprimere quello convenzionato, come più volte sbandierato dai vari assessori regionali e dallo stesso ministro Altissimo? Quel 22% del bilancio della Regione che se ne va per pagare le convenzioni, parla chiaro. E allora, per l'83, bisogna essere in grado di progettare i bilanci, quantificare il minimo necessario per poter intervenire sulla spesa storica e modificare quella convenzionata. Perché il ministro, per esempio, non comincia ad adottare quei provvedimenti di controllo sulla farmaceutica, elaborati dallo stesso suo ministero? Solo con determinate premesse le USL e il coordinamento saranno in grado di ridurre gli sprechi, attraverso la prevenzione e la programmazione.

A tutte le domande e le critiche dell'assessore Prisco, Gallenzi ha evitato accuratamente di rispondere. Si è vantato, a nome della Regione, di «non aver lasciato solo il Comune di Roma e tutti gli altri» (come se a questi toccasse ripianare i vistosi deficit formatisi in tutt'altra sede). Le responsabilità dell'attuale stato di cose l'assessore al Bilancio le ha equamente distribuite fra governo, amministrazioni, comitati di gestione e le ha attribuite a «errori di valutazione», «forza improvvisazione della riforma» e altre simili astratte amenità. Sul ruolo vero svolto dalla giunta regionale, «obbligata a una gestione verticistica», nessuna chiara specificazione. «E poi — ha detto Gallenzi — se la gente va a curarsi nelle cliniche private e quindi si contraggono debiti, questi bisogna pur pagarli...». Da qui al rilancio della necessità delle «intese» per risolvere tutti i mali il passo è stato breve. «Non esiste una linea politica vincente — ha concluso Gallenzi — senza forza del movimento popolare e l'unità di tutti i partiti democratici. Solo così è possibile un reale decentramento del potere nelle USL e nelle assemblee circoscrizionali».

Anna Morelli

Balducci (Pci)

«Solo con il sostegno di tutti si può attuare la riforma»

«Non si può partire dagli effetti che si sono prodotti nel campo della sanità, senza risalire alle cause che hanno provocato questa situazione»: comincia così una dichiarazione del compagno Romano Balducci, responsabile sanità della federazione romana del Pci sulla situazione che si è venuta a creare negli ospedali dopo lo sciopero dei medici.

Il compagno Balducci ricorda che per decisione esclusiva del governo dal 1980 hanno avuto aumenti i medici specialisti convenzionati, i medici di base, quelli specialisti. Sempre per decisione governativa, a favore dell'Assiprofarm e della Farmindustria è stata introdotta la rivalutazione continua delle confezioni di medicinali in virtù dell'indice d'inflazione. Ancora, la Regione Lazio ha dato corpo, nel frattempo, alla «indicizzazione» delle rette per cliniche e ospedali convenzionati (che si sono visti aumentare i finanziamenti fino al 28 per cento).

«Governo nazionale e giunta regionale affossano la riforma sanitaria nei fatti e nei comportamenti, tutti diretti a privilegiare l'area dell'intervento privato a scapito delle strutture e del servizio pubblico». Da questo quadro, la categoria dei medici ospedalieri appare oggettivamente penalizzata.

«L'errore di fondo tuttavia nella vertenza promossa da Anaao, Anpo e Cimo sta nel rivendicare a proprio vantaggio spazi di privilegio», senza fare qualsiasi riferimento al contratto unico per i lavoratori della sanità su cui da qualche tempo ha una piattaforma la federazione sindacale unitaria, dice tra l'altro Balducci. Dopo aver ricordato che il metodo di lotta adottato isola la categoria, Balducci fa appello a tutti i lavoratori della sanità, per «attuare la riforma».

Precisazione

Due spiacevolissimi errori tipografici hanno travisato il senso dell'articolo sulle famiglie senza casa ospitate nelle pensioni, apparso ieri. Il Comune spende un miliardo al mese (e non al giorno). E laddove si dice «molte case popolari già assegnate rimangono inspiegabilmente vuote», si deve intendere «molte case popolari dell'Iacp». Ce ne vivamente scusiamo con i lettori.

La federazione Cgil-Cisl-Uil ai medici: «Lottiamo insieme per il contratto»

Revocati gli scioperi, negli ospedali si ritorna lentamente alla normalità. Una «normalità», però, fatta sempre di problemi enormi, di disagi per i pazienti e per gli operatori sanitari. E proprio partendo dall'emergenza — che si è venuta a creare in questi giorni per le agitazioni dei medici — la federazione unitaria sindacale ha preso le mosse per un'analisi dell'intera situazione ospedaliera. E ha elaborato un pacchetto di proposte rivolte a tutte le componenti del settore.

Ecco, in sintesi, i punti qualificanti della «piattaforma» di CGIL-CISL-UIL approvata dai consigli generali.

❶ Innanzitutto le organizzazioni dei lavoratori denunciano le responsabilità del governo per la pesante situazione che si è creata negli ospedali. «Da anni — c'è scritto nella nota — l'esecutivo dimostra un'assoluta incapacità politica ad affrontare i gravi problemi connessi con la gestione del personale sanitario». La responsabilità del governo è evidente anche per quello che riguarda il rinnovo dei contratti: nel settore pubblico è tutto bloccato, e da mesi si assiste a uno «scaricabarile» tra ministri. «Tutto ciò favorisce — è ancora il documento unitario — la destabilizzazione della situazione sanitaria, la rincorsa corporativa, la disgregazione dell'unità della categoria, condizione indispensabile per raggiungere l'obbiettivo del contratto unico». La federazione unitaria perciò diffida il governo a intraprendere soluzioni diverse da quelle che portano al contratto unico.

❷ Un monito è rivolto anche ai medici. Gli obiettivi della loro lotta sono per la gran parte, condivisibili, ma se non si vuole cadere nel corporativismo occorre che tengano sempre ben presente la necessità di non allontanarsi dagli interessi del resto dei lavoratori e soprattutto di coloro che sono costretti a ricorrere all'ospedale, i malati. Nelle richieste dell'ANAAO manca un progetto che indichi come utilizzare pienamente le risorse esistenti, come organizzare il lavoro, come riqualificare la spesa.

❸ Forti perplessità sono poi espresse nei confronti dell'iniziativa della magistratura. Il sospetto è che si voglia intimidire i lavoratori, e comprimere le libertà sindacali. Ai medici in lotta si propone perciò di unificare le forze su obiettivi comuni. Il primo — va ripetuto — è il contratto unico della sanità, lo strumento per mettere assieme le esigenze degli altri lavoratori in un progetto che saldi gli interessi della categoria con quelli degli utenti. Ancora: il sindacato propone una battaglia per un cambiamento radicale della legge finanziaria, che «non solo dispone ulteriori tagli alla sanità, ma impedisce che si possano compiere nuove assunzioni in tutti i servizi pubblici». Indispensabile per avviare qualunque iniziativa è comunque il varo del piano socio-sanitario regionale: «uno strumento indispensabile per raggiungere almeno un riequilibrio dei servizi, del personale, delle risorse finanziarie».

La Regione «amministra» così

Una denuncia grave quella fatta nella commissione sanità della Regione dal compagno Giovanni Ranalli. Ancora una volta, in un settore vitale come quello della sanità, la giunta ha dimostrato cosa realmente intenda per «amministrazione trasparente e oculata» dei fondi pubblici, con quanto «senso di responsabilità» si stia muovendo in una situazione ormai vicina allo sfascio. Ranalli ha reso pubblica la sua denuncia subito dopo la riunione, con la dichiarazione che riportiamo di seguito.

«Esprimiamo la protesta più vigorosa e ferma — ha detto Ranalli — contro la giunta regionale che ha deliberato, nel peggiore dei modi, l'assegnazione alle Unità sanitarie locali della quota finanziaria per i bilanci di previsione del 1982. Non solo la giunta ha svolto assai tardi questo adempimento, cioè a 10 mesi dall'inizio dell'esercizio; ma lo ha fatto — ancora una volta — con metodo autoritario, senza tenere conto delle indicazioni dei comitati di gestione delle U.S.L., che in alcuni casi si sono viste stravolgere le loro documentate previsioni di spesa. Nelle assegnazioni il settore privato viene privilegiato, con la rivalutazione delle competenze, mentre alle strutture ed ai servizi pubblici — per i quali è nata la riforma — si nega il necessario. La vicenda conferma una impostazione già denunciata da noi comunisti quando la giunta ripartì tra le U.S.L. i 277 miliardi di integrazione del fondo sanitario nazionale del 1981: dare tutto, o il massimo possibile, ai soggetti privati aventi diritto, in quando convenzionati (case di cura, specialisti, ospedali religiosi, ecc.) e trascurare e penalizzare tutte le altre esigenze (ospedali e ambulatori soprattutto). Si tratta di una operazione che è poco dichiarare grave e scorretta amministrativamente; contraria alle regole di una gestione pulita e trasparente delle risorse pubbliche, ispirata com'è non ai principi e agli obiettivi della riforma, ma agli interessi preminenti del comparto privato.

«Questa giunta — ha proseguito Ranalli — ha introdotto anche il metodo delle assegnazioni più consistenti alle U.S.L. dirette da presidenti o maggioranze gradite ed omogenee al pentapartito regionale e del trattamento discriminatorio nei confronti delle U.S.L. a direzione non gradita. Siamo ormai apertamente al favoritismo politico e al rifiuto della ricognizione obiettiva del fabbisogno. Questa deliberazione — ha concluso Ranalli — è scandalosa, e va cambiata».

Mortale agguato ieri sera dopo le ore 21, a Frascati negli uffici dell'impresa di costruzioni «Edilfilaci»

Tre killer sparano e uccidono il proprietario di un cantiere

Pasquale Fiorini, 43 anni, è la vittima - Uno dei due proiettili esplosi gli ha trapassato la gola - Posti di blocco nel quartiere

Sanguinoso, spietato agguato ieri sera, in un impresa edile a Frascati. Tre banditi, con il volto coperto da un passamontagna, armati di pistola, hanno fatto irruzione nella palazzina della «Edilfilaci» e dopo aver rinchiuso in uno sgabuzzino tre dipendenti e alcuni clienti della ditta, hanno aperto il fuoco contro uno dei proprietari dell'impresa uccidendolo.

A nulla è servita la corsa all'ospedale: Pasquale Fiorini 43 anni, questo è il nome della vittima, è morto durante il tragitto.

Uno solo dei due proiettili sparati, lo ha raggiunto al collo trapassandogli la gola.

Ancora non si conoscono con esattezza tutti i particolari del drammatico episodio.

Erano passate da poco le 21 quando nei locali dell'impresa, uno stabilimento che si trova in via Custonacci, 50 (gli uffici al primo piano) sono sbucati dal buio tre individui.

Con le pistole in mano, la faccia nascosta da un cappuccio, sono entrati nella costruzione. Dentro in quel momento c'erano diverse persone, tre operai e, alcuni clienti e uno dei proprietari, Pasquale Fiorini. Solo quest'ultimo è stato lasciato nella stanza, tutti gli altri sono stati bruscamente spintonati e rinchiusi dai banditi in uno stanzino.

Evidentemente volevano avere mano libera e nessun testimone. Le prime notizie avvaloravano l'ipotesi di una tragica rapina. Ma la polizia e carabinieri si sono quasi subito orientati ad accreditare un'altra pista.

Il delitto; un vero e proprio agguato, potrebbe essere un regolamento di conti o una vendetta. Finora i posti di blocco delle pattuglie non hanno dato alcun esito.

ULTIM'ORA

Libera la ragazza rapita presi i suoi carcerieri

Maria Luisa Achille, la studentessa di 19 anni rapita nella sua villa di Mentana il 22 settembre scorso, è stata liberata ieri notte dai carabinieri. La giovane è stata trovata in una prigione allestita in un appartamento nei pressi di Tarquinia.

Nel corso dell'incursione i militari hanno arrestato i complici della banda che da due mesi la tenevano in ostaggio.

Maria Luisa Achille figlia di un benestante imprenditore con un avviata impresa di costruzione nel Dubay è stata portata subito dopo il ritrovamento nella caserma del reparto operativo dove ha potuto riabbracciare i genitori che nei giorni scorsi avevano lanciato accorati appelli ai rapitori per la sua liberazione.

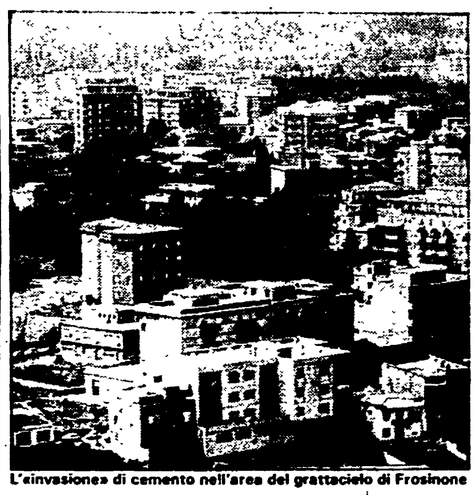
Domani con Vetere a Casalbruciato contro la droga

Incontro con la Circoscrizione nel locale occupato in via Diego Angeli, a Casalbruciato. Ieri pomeriggio decine di madri di tossicodipendenti, assieme ai loro figli si sono riuniti con il compagno Walter Tocci, aggiunto della V Circoscrizione, per discutere come dare continuità alla battaglia contro la droga. Questo gruppo di genitori e di ragazzi ha occupato un negozio abbandonato per farci un centro di cura e di riabilitazione. Domani si terrà una manifestazione, presente il sindaco Ugo Vetere.

Clamoroso seguito alle indagini sulle aste «truccate» dell'IACP di Frosinone

Appalti, in carcere altri nove costruttori

Molti sono titolari di ditte che lavorano a Cassino - Compreso un altro membro della famiglia Carnevale, tutti boss dell'edilizia e «mediatori» della gigantesca truffa - Gli arrestati, secondo il giudice, si spartivano i lavori dopo aver pagato le «bustarelle» che servivano per concorrere alle liste di appalto



L'«invasione» di cemento nell'area del grattacielo di Frosinone

La catena degli arresti per le aste truccate allo IACP di Frosinone diventa sempre più lunga. Ieri è toccato ad altri nove imprenditori edili. La squadra mobile è andata a prelevarli di mattina presto alle loro case per portarli nelle carceri di Frosinone e Cassino.

Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore Ferro, li accusa di turbativa d'asta, e riguarda un altro aspetto della vicenda che portò in carcere funzionari dell'IACP e costruttori. Vediamo i nomi: Mario Del Signore, 61 anni, di Guarcino e suo fratello Giuseppe, di 62 anni; Sante Bottone, 46 anni, di Cassino; Francesco Tucci, 53 anni, di Sora; Virgilio Volante, 55 anni, di Cassino; Enzo Amici, 50 anni, di Anagni; Floriano Martelli, 51 anni, di Velletri; Benedetto Valenti, 41 anni, di Cassino, Elio Carnevale, 37 anni, di Cassino. Quest'ultimo è il figlio di Angelo Carnevale, il più grosso costruttore del Cassinate, che è stato arrestato insieme all'altro figlio Enzo nel mese di settembre, sempre per questa vicenda.

L'inchiesta era partita qualche mese fa dopo la denuncia di un costruttore di Formia, Franco Cardillo. La sua impresa, che aveva vinto molti appalti nella provincia, era fallita, secondo le sue accuse, perché non gli erano stati pagati gli «stati di avanzamento» dei lavori. Il mancato pagamento da parte dello IACP — disse al giudice —, era dovuto al suo rifiuto di versare una tangente a dirigenti e funzionari dell'Istituto case popolari. Al procuratore Dell'Anno, Cardillo disse pure che 38 milioni li aveva già pagati al momento della gara d'appalto.

L'indagine della magistratura ha portato ai primi arresti nel mese di settembre. In carcere sono finiti allora il vicepresidente dello IACP Giulio D'Anna, i costruttori Carnevale e due geometri. L'arresto più clamoroso è arrivato però un mese dopo, quando sono scattate le manette per Angelo Meneghini, consigliere d'amministrazione e segretario provinciale della UIL. Dentro lui, fuori il vicepresidente D'Anna che aveva fatto il suo nome.

La squadra mobile, dopo lunghe indagini, ha verificato che le accuse di Cardillo avevano un qualche fondamento. La truffa avveniva in due momenti distinti. Prima i costruttori dovevano sborsare le tangenti per poter essere ammessi ad una lista di ditte che potevano partecipare alle aste, per importi superiori al miliardo. Erano i Carnevale che si incaricavano sia di raccogliere i soldi (poi da spartire con dirigenti e tecnici dell'Istituto), che di indicare le imprese a favore delle quali le aste dovevano essere truccate. In un secondo tempo altri soldi andavano sborsati per poter avere in tempi brevi il pagamento degli «stati di avanzamento» dei lavori.

Senza «bustarelle» si correva il rischio di vedere allungati in modo inverosimile i tempi di riscossione, con danni evidenti per le proprie aziende. C'è poi una «terza fase», venuta alla luce con gli ultimi nove arresti. Questi imprenditori edili avrebbero formato un altro gruppo a parte, per «scambiarsi» gli appalti, oppure per presentarsi alle aste in «numero chiuso», imponendo così una ditta per volta, senza concorrenti estranei. Anche qui racimolavano lavori per svariati miliardi, che lo IACP doveva appaltare. Spettava poi ai dirigenti corrotti indirizzare l'asta a loro favore e rispettando le decisioni prese.

L'inchiesta intanto continua, e non è escluso che nei prossimi giorni vi siano sviluppi ulteriori. Se si pensa alle speculazioni fatta nell'edilizia in quasi tutti i centri della provincia, non è difficile ipotizzare che tanto marcio deve ancora venire fuori.

Luciano Fontana

Sono tutti abusivi i camping di Roma?

Ci sono, nel territorio del comune di Roma, ben dodici campeggi aperti tutto l'anno e funzionanti. Ma il piano regolatore non prevede attualmente aree specifiche da destinare a camping salvo quelle (le «Z1, E2, F2, G4») sulle quali però può essere realizzato solo il campeggio «precario», cioè temporaneo. E quindi quei 12 campeggi sono «abusivi» rispetto al piano regolatore anche se sono stati impiantati dopo il '77 con una regolare autorizzazione della Questura che era allora competente in materia.

Faceva parte del commando in agguato sulla Pontina

Sequestro Gellini: in carcere un altro complice della banda

Dopo gli otto arresti dei giorni scorsi, un altro componente della banda che la sera del 4 maggio scorso rapì Maurizio Gellini è finito in carcere. È Romeo Paglia, ricercato per rapina e colpito da un ordine di cattura per il sequestro dell'industriale. Lo hanno preso ieri pomeriggio nell'appartamento del fratello, in via Botero nel quartiere Appio. Anche le persone che erano con lui al momento dell'irruzione della polizia sono state fermate e interrogate dal sostituto procuratore Mario Cordova, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul rapimento dell'industriale, ancora nelle mani dei banditi.

Intanto, mentre proseguono le ricerche per riuscire ad individuare il covo-prigione, sono state ricostruite almeno in parte le fasi della drammatica vicenda. Maurizio Gellini è stato tenuto nascosto in un appartamento sul litorale romano. Poi dopo un breve periodo, tre basisti — i fratelli Montenero e Paolo Cosentini, arrestati ad Aprilia venti giorni fa — lo hanno consegnato a una cosca calabrese. Il tramite, tra la banda romana e la 'ndrangheta, sarebbe stato Ilario Ventrice, anche lui caduto nella trappola della polizia, che per due anni di seguito ha lavorato ad Aprilia come carrozziere. Così, «consegnato» alla potente organizzazione, Gellini ha trascorso i mesi dell'estate sulle montagne dell'Aspromonte, a Pietracupa, un paese abbandonato. Il rifugio è stato scoperto dagli agenti della mobile, ma troppo tardi: i rapitori se ne erano andati con la loro vittima proprio il giorno prima.

L'inchiesta, dunque, è arrivata a una svolta decisiva; e c'è da aspettarsi nei prossimi giorni sviluppi clamorosi.

Inseguiti e braccati, i rapitori potrebbero decidere di lasciare libero l'ostaggio. È la speranza che nutre in queste ore d'angoscia la famiglia di Gellini.

Manifestazione cittadina in un cinema

A Latina assemblea degli studenti in lotta

Era ormai qualche anno che a Latina gli studenti non si confrontavano più, non scendevano in campo insieme, sulla loro condizione nelle scuole. Ieri mattina, nella sala del cinema Tirreno, erano in tanti, di tutti gli istituti, con molta voglia di discutere. Da settimane le scuole di Latina sono al centro di un dibattito cittadino: sul tappeto ci sono soprattutto i problemi concreti dell'edilizia scolastica, del funzionamento delle strutture, dell'utilizzo delle attrezzature.

Superato un atteggiamento di delega alle istituzioni per la risoluzione dei problemi — il superamento delle enormi difficoltà che si vivono dentro le aule, nelle ore di lezione — gli studenti ricercano oggi la collaborazione con tutte le componenti, il dialogo con l'assessore o il preside, tenendo però ferme le ragioni e gli obiettivi della loro protesta, dice Luca Giudetti, della FGCI provinciale di Latina.

Ieri mattina nella sala affollata del Tirreno, questa posizione degli studenti è emersa con forza. È stato detto, fra l'altro, al microfono che molti presidi nei giorni precedenti, avevano tentato di ostacolare l'assemblea. Si è levato un lungo applauso dalla platea, un applauso che sottolineava la rinnovata volontà degli studenti di impedire spinte conservatrici, di spostare in avanti le loro condizioni di studio e di vita.

Roberto Cacioni, 20 anni, ferito all'inguine

Accoltella un giovane «faceva troppo chiasso»

Quel gruppo di giovani si era dato appuntamento proprio sotto le sue finestre, e lui — innervosito da tutto quel chiasso — ha preso il coltello, è sceso in strada e ne ha ferito uno. Il drammatico episodio è accaduto ieri sera, poco dopo le 21 e 30 in via dell'Impruneta. Roberto Cacioni, un ragazzo di 15 anni era insieme a quattro amici. Scherzavano tra di loro, facevano solo un po' di rumore. All'improvviso è sbucato Antonio Rizzo, 50 anni. Gridava frasi sconnesse, sembrava fuori di sé.

Si è avventato sulla comitiva e col coltello ha colpito alla cieca, ferendo all'inguine Roberto Cacioni. Il giovane è stato immediatamente soccorso dai suoi compagni e trasportato con una macchina di passaggio al S. Camillo. Qui, poco dopo il ricovero, le sue condizioni si sono aggravate, tanto che i medici hanno deciso di sottoporlo a un delicato intervento chirurgico. Antonio Russo è stato fermato più tardi: si aggirava per una strada vicina a via Impruneta. Era in stato di choc, col coltello insanguinato ancora stretto nelle mani.

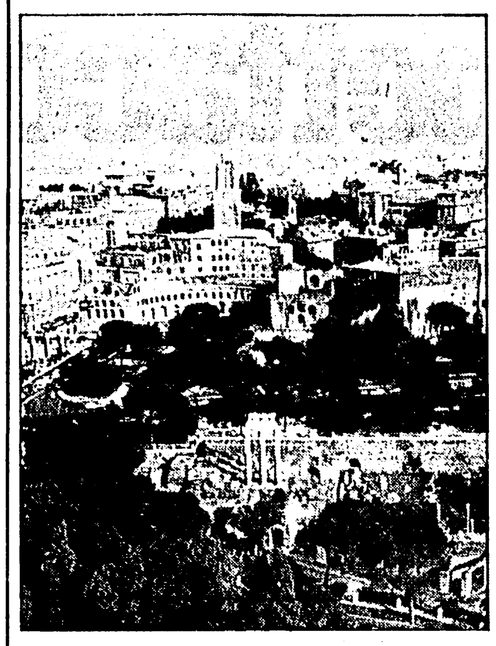
Cominciano oggi gli incontri dell'Atac con tutti i sindacati

La parola, ora, torna ai lavoratori, alle loro organizzazioni. Da stamane iniziano una serie di incontri organizzati dall'Atac e dall'Acotral con tutti i sindacati del settore trasporti. Tante riunioni per studiare come razionalizzare il servizio, come garantire una maggiore efficienza, venendo incontro alle esigenze dei dipendenti e degli utenti.

Si comincia oggi con la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Prima con l'azienda comunale, poi con quella regionale, i sindacati unitari affronteranno il grave disagio dei dipendenti — costretti a lavorare in condizioni difficili in una città ormai quasi paralizzata dal traffico — esploso con la drammatica protesta di «bus selvaggio».

La serie di incontri, dopo i confederali, proseguirà la settimana prossima con riunioni alle quali parteciperanno i sindacati autonomi. Dall'Atac e dall'Acotral sono stati invitati sia la «Siapa» — un'organizzazione con scarissimo seguito — sia il «Sinai», l'associazione degli autisti che nelle settimane scorse, proclamando un lungo pacchetto di scioperi selvaggi fece scattare il meccanismo della precettazione.

Queste riunioni precedono quelle già previste per la fine dell'anno e per l'inizio dell'83. In quella sede si dovrà discutere del rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori dell'Atac e di eventuali aumenti (che comunque, come prevede la legge, non dovranno comportare un maggiore onere finanziario per le aziende).



Come salvare il centro: primo incontro tra Aymonino e Scotti

Centro storico: primo incontro ieri tra l'assessore Carlo Aymonino e il ministro ai Beni Culturali, Vincenzo Scotti. Durante l'incontro si è stabilito di convocare per il 3 dicembre la commissione per lo studio dei problemi del centro storico di Roma. In quell'occasione l'assessore Aymonino — che è anche presidente della Commissione — illustrerà al ministro i risultati della prima fase dei lavori.

In particolare si parlerà della stesura della «carta delle proprietà pubbliche» nel centro storico, dei programmi per il riassetto dei musei, delle biblioteche e degli archivi, di eventuali concorsi internazionali per la progettazione delle zone centrali.

Sulla base dei risultati della commissione si è anche stabilito di avviare i lavori per il trasferimento delle sedi istituzionali (Stato, Regione, Provincia e Comune) dal centro storico.

Progetti ambiziosi, dunque, sui quali ancora si dovrà intervenire ma che comunque danno il «segno» di una diversa idea della città. Ultimo argomento di confronto tra il ministro e l'assessore, il recente decreto ministeriale per il «salvataggio» delle sette librerie storiche della città.

Ministro e assessore hanno deciso di mettere in cantiere un programma per garantire la permanenza nel centro di determinate attività commerciali che rivestono un carattere storico e culturale, utilizzando anche il patrimonio pubblico disponibile.

No ai decreti legge Chiusi per 2 ore i grandi magazzini

Per due ore oggi non si potrà fare la spesa nei grandi magazzini e nei supermercati. Gli esercizi restano infatti chiusi all'inizio del turno (in qualche caso anche ad orari diversi) per lo sciopero dei dipendenti a livello nazionale. Non si tratta di una vertenza per gli aumenti di stipendio. I sindacati vogliono infatti protestare soprattutto contro i recenti decreti sul commercio del ministro Marcora.

In cima alla lista delle richieste, c'è infatti l'abolizione di una norma che impedisce il rilascio delle licenze commerciali nei Comuni che non dispongono di un piano di sviluppo del settore distributivo. In precedenza lo stesso Marcora, sempre a colpi di decreto legge (senza attendere le decisioni della commissione all'Industria) permetteva invece l'apertura di esercizi con almeno 200 metri quadri di diametro. Ma con la nuova disposizione salta anche questa importante normativa, per impedire la solita polverizzazione della rete distributiva, e per creare nuovi posti di lavoro nel terziario. Altra richiesta sindacale è quella dell'ampliamento dell'orario di apertura dei negozi, una sorta d'orario unico alternato, per permettere ai dipendenti di fare un solo turno, ed ai clienti di acquistare la merce a tutte le ore del giorno.

Infine, la vertenza sindacale — come sostiene Cantaluppi della Filcams — punta ad imporre anche in Italia il famoso «registratore di cassa», una sorta di duplicato dello scontrino che dovrebbe finire in mano alla finanza. Le resistenze a questa innovazione sono evidenti. Verrebbero infatti controllati dal fisco tutti i conti degli esercizi commerciali, impedendo ai titolari di evadere miliardi.

Protesta degli assegnatari di Corviale davanti alla sede dell'Istituto

Domani il via agli sfratti, ma ci sono 1248 case pronte che l'IACP tiene vuote

Una delegazione guidata dal Sunia è stata ricevuta dal vice presidente - Il presidente Chimenti si è rifiutato di incontrare la gente che deve andare ad abitare quegli alloggi

Domani riprendono gli sfratti dopo la breve tregua imposta dal prefetto per la ricorrenza del 2 novembre, giorno dei defunti. Sono oltre tremila le famiglie che verranno sfrattate entro la fine dell'anno, mentre non accenna ad alleggerirsi la drammatica tensione intorno al problema della casa.

Intanto migliaia di famiglie attendono l'assegnazione degli appartamenti Iacp: 1248 alloggi pronti e vuoti che l'Istituto non si decide a consegnare agli assegnatari. Ieri pomeriggio, sotto l'Iacp, hanno fatto una manifestazione di protesta gli assegnatari dei 360 appartamenti di Corviale.

«Sai che vuol dire stare in mezzo alla strada da quattro anni? Farsi ospitare con tutta la famiglia un po' qui e un po' lì, dove capita, mentre quelle case che ci spettano sono lì, belle e pronte?» È così che i manifestanti accolgono il cronista: con rabbia, esasperazione, stanchezza.

Sono centinaia di famiglie, molte delle quali hanno vinto il bando per la casa popolare fin dal '74, molte sono state cacciate dai loro alloggi da mesi ed anni, e tutti aspettano questa famosa assegnazione. Dopo numerosi rinvii dovuti alle più disparate cause — rottura delle tubazioni, allacciamento dell'elettricità e così via, — gli amministratori IACP avevano fatto una promessa: «Entro ottobre vi daremo, chiavi in mano, le vostre case» — così avevano detto.

Ottobre è passato e la situazione è rimasta invariata. Qualche giorno fa è arrivata un'altra «promessa» che sposta a gennaio la data di assegnazione, ma stanchi di aspettare gli assegnatari ieri pomeriggio si sono recati sotto la sede dell'istituto, a via Tor di Nona per sentire le ragioni di questo rinvio, per protestare contro questa situazione.

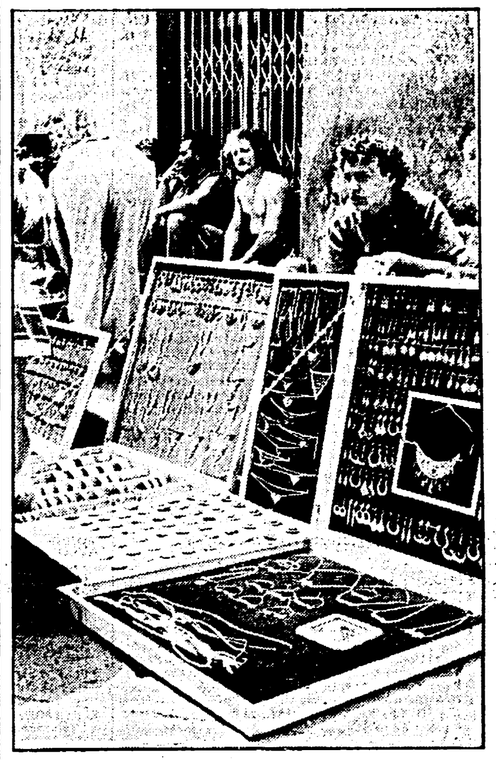
Guidata dal segretario del Sunia provinciale Paliotta, una delegazione si è incontrata con il vice presidente dell'Iacp, Iacobelli. Il presidente Chimenti s'è infatti rifiutato di riceverla. Ecco quello che si sa sui motivi dei ritardi nella assegnazione.

La data precisa era stata fissata per ottobre, in un incontro tra il presidente dell'Istituto e l'assessore comunale Mirella D'Arcangelo. Le case sono pronte, prontissime, assicurano all'Iacp. Ma allora, perché i rinvii su rinvii?

Paliotta del Sunia, ha avanzato l'ipotesi che lo Iacp voglia attuare una revisione dei prezzi, e per questo stia prendendo tempo. Ma anche questo è stato smentito. Qualcuno affaccia un'altra ipotesi. I lavori delle case di Corviale li ha fatti la ditta Manfredi: non sarà la stessa ditta ad opporsi alle assegnazioni perché conta sull'esasperazione della gente, su una possibile occupazione da parte degli sfrattati? In questo caso la ditta potrebbe — con veri o presunti lavori di «restauro» ad occupazione finita — guadagnarsi un'altra bella fetta della torta, aumentando i prezzi sulle spalle degli sfrattati.

Un'inchiesta sui giovani artigiani nel centro storico

Vendere collanine a Campo de' Fiori: problemi e speranze nel piccolo mondo degli «ambulanti»



Molti di questi ragazzi avevano già un lavoro, ma preferiscono vendere in mezzo alla strada pur di essere indipendenti Tra loro ci sono anche tanti laureati

Stanno lì da dieci anni, mese più, mese meno. All'inizio usavano delle coperte che stendevano per terra e poi ricoprivano di orecchini, di bracciali, di pupazzi. Ma di quel vecchio modo di vendere è rimasto ben poco: ora quasi tutti hanno delle strane valige, che aprendosi diventano dei veri e propri banchetti, dove si si può trovare di tutto, dal solito monile fino al quadro, con tanto di firma un po' presuntuosa. E ormai questi «giovani artigiani» — si fa chiamare così l'ultima generazione di «bancarellari» — stanno a piazza Navona, a via della Vite, proprio come le osterie stanno a Trastevere: sono entrati nella «tradizione».

A ondate regolari si lanciano «campagne» per sfrattarli dal centro storico, sono in guerra con i commercianti «regolari», spesso le loro bancarelle servono per illustrare i tanti servizi sui giovani, su di loro si dicono tante cose: ma chi sia davvero quest'esercito di strani lavoratori lo sanno in pochi.

A saperne di più, ci ha provato il sindacato. La zona centro della federazione unitaria ha dato l'incarico a una cooperativa di svolgere un' indagine su questa categoria così atipica. L'obbiettivo del sindacato era dichiarato: voleva conoscere quest'universo per capire come e se era possibile organizzare questi giovani. I risultati però hanno portato ad altro. Il panorama che è uscito fuori ha dato al sindacato soprattutto qualche elemento in più per capire come mai c'è tanta distanza fra il mondo giovanile e le organizzazioni dei lavoratori.

Cominciamo con l'identikit. Che si tratti di giovani non c'è dubbio: l'82 per cento degli artigiani intervistati — questo termine, artigiani, sta a indicare che dall'inchiesta sono stati esclusi tutti coloro che si limitano a comprare prodotti finiti e a venderli — non supera i ventotto anni.

Ci sono anche i giovanissimi

Per lo più si tratta di ragazzi tra i ventiquattro e i ventotto anni. Ci sono anche i «giovanissimi», però: il 6,3 per cento ha un'età inferiore ai diciannove anni. Questo tipo di attività, apparentemente difficile, non discrimina: la fanno anche le donne che sono il 44 per cento del totale.

Ancora, qualcosa sul loro modo di vivere. Più del quaranta per cento dei ragazzi sta ancora in famiglia, mentre la percentuale scende, e di molto (attorno al trenta per cento) quando si parla di ragazze. Comunque sia la stragrande maggioranza degli artigiani ambulanti abita lontano dal centro storico. Solo il 10,9 per cento vive vicino ai luoghi scelti per questo commercio. A piazza Navona, a piazza Farnese, a piazza Mastai ci vanno solo per lavorare e non hanno altri contatti con la gente del posto.

L'istruzione? Per tutti è piuttosto elevata. Il 61,2 per cento ha un diploma di scuola media superiore (e di questi la metà è iscritta all'università) e c'è anche una percentuale rilevante di laureati. Il 28 per cento di loro svolge la propria attività parallelamente allo studio che resta l'occupazione principale.

Come mai allora tanti ragazzi con questi livelli di istruzione scelgono di fare un lavoro, che gode di scarsissima considerazione agli occhi di tutti? Lo fanno per hobby o per necessità? L'indagine — effettuata non con il metodo del campione, ma a tappeto, intervistando centinaia di persone — ha fatto piazza pulita di questi due luoghi comuni.

Alla domanda «perché lo fai?», solo il diciotto per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro». e detto tra parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fanno più saltuariamente, preferendo altri lavori precari, come traduzioni, baby-sitter e via dicendo.

No, le motivazioni sono altre. Il venti per cento perché nonostante abbia avuto la possibilità di qualche impiego non lo ha trovato corrispondente alle sue aspettative. Il trentacinque per cento di loro vende collanine e bracciali perché comunque si vuole mantenere indipendente, un'altra grossa «fetta» lo fa perchè «vuole esprimere la sue capacità creative». C'è anche chi, soprattutto tra le ragazze, vuole lavorare con persone conosciute oppure odia un lavoro ripetitivo.

Le risposte «atipiche»

Di numeri se ne possono fare tanti altri. Ma c'è una parte dell'inchiesta che non può essere quantificata. Sono le risposte, sono i colloqui, le storie che gli artigiani hanno raccontato ai ricercatori. E sono storie anche queste tanto «atipiche» in una città con 200 mila disoccupati. «Perché sono qui? — dice Marco, davanti al suo banchetto di cinte, poster e stoffe — Che domanda strana... Pensa che matto che sono: fino a due anni fa lavoravo in ufficio, dalle otto alle due. Non mi chiedere cosa facevo perché non lo so. So soltanto che a un certo punto non ce l'ho fatta più: meglio vendere collane che diventare matto lì dentro».

Anche il ragazzo che è con lui, era un «garantito». Lavorava in uno stabilimento tipografico. «Ma si stava male — dice — ti ammalavi, e nessuno faceva nulla. A quelle condizioni preferisco stare tutto il giorno all'aria. Guadagno meno, ma almeno vivo». E così tanti altri. Le loro risposte dicono che non è vero che non vogliono lavorare, ma lo vogliono fare «senza diventare matti». E gli uffici o le fabbriche per loro proprio non vanno: sono fatti male, ci si lavora male, e nessuno li può o li vuole cambiare. Sono sospettosi verso tutti: tant'è che quasi il 40 per cento è contrario a qualsiasi forma di associazionismo perché temono che si ricreino le gerarchie del lavoro. «Meglio da soli — riprende Marco — Sotto padrone proprio non ci sto: ti umilia, ti sfrutta senza che nessuno dica nulla. Il sindacato? Ma dai sii serio...». Sono delusi, insomma, e allora preferiscono le collanine.

Stefano Bocconetti

«Questi palazzi di Caltagirone vanno in rovina»

«Questi palazzi vanno in rovina». L'allarme viene dagli inquilini di un «pezzo» del patrimonio ex Caltagirone, quelli che vivono nei fabbricati di via del Serafico e di via Duccio da Buoninsegna. L'impianto di riscaldamento non funziona, la luce viene e va, la rete fognante è stata costruita male e ogni tanto fa i capricci, l'illuminazione lascia a desiderare. Un disastro — dicono gli inquilini in una lettera inviata al nostro giornale — a cui nessuno vuole mettere riparo. Quei palazzi sono stati costruiti dalla società Quoram. Ora sono in mano a un custode giudiziario la cui amministrazione, a quanto dicono gli inquilini, «*lascia molto a desiderare*». Loro, però, non si sono arresi, hanno preparato un bel documento con tutti i «guai» delle palazzine e l'hanno presentato al giudice Sergio Cardillo.

Una situazione difficile, non c'è dubbio. Gli appartamenti sono 208, gli inquilini pagano un regolare (e salato) equo canone. Ma c'è anche un altro problema, forse più drammatico di questo, che il «comitato degli inquilini» «s'è dimenticato» di mettere nel conto. Su tutto il patrimonio ex Caltagirone, regolarmente affittato e che il Comune non ha potuto rilevare, pende come una «spada di Damocle», il rischio delle vendite frazionate. Le società che gestivano quegli immobili sono, infatti, fallite e ora spetta al tribunale decidere la destinazione del patrimonio. Il pericolo è che tutti i palazzi vadano all'asta.

Il Comune una proposta l'ha fatta. Ha invitato gli enti previdenziali a comprare questi appartamenti e lasciarli in affitto a chi non ce l'ha. Una proposta seria, credibile. Ma finora dagli enti non è venuta alcuna risposta. Il «comitato degli inquilini» ha quindi un compito in più. Oltre a fare presente al giudice fallimentare le condizioni di quei palazzi, deve anche battersi, fino in fondo, perché gli appartamenti non vengano venduti al «buio».

E la Bastogi tiene vuoti 120 appartamenti

Centoventi appartamenti sfitti da almeno cinque anni. Liberi, mentre nella città ci sono migliaia di famiglie sfrattate, di anziani e giovani coppie in cerca di casa. Stanno a Primavalle, in via della Valle del Fontanile. Sono di proprietà della Bastogi, il gruppo finanziario da tempo in amministrazione controllata. Ieri un gruppo di aderenti al «comitato di lotta per la casa», che presidiava quei palazzi, è stato sgomberato dalla polizia. Loro hanno protestato. E chiedono, in un comunicato inviato a tutti i giornali, che quegli appartamenti vengano dati agli sfrattati, ai senza casa.

È un problema drammatico. A Roma, in questa città tra le più penalizzate dalla crisi del mercato edilizio e dalla raffica di sfratti, gli appartamenti vuoti sono decine e decine di migliaia. Secondo l'ultimo censimento Istat sarebbero 104 mila.

«Il Comune — dice l'assessore all'ufficio speciale casa Mirella D'Arcangeli — ha fatto una precisa proposta in questo senso. Abbiamo detto, e con noi tutti i Comuni delle grandi città: il governo deve dare al sindaco la possibilità, gli strumenti, per imporre l'obbligo all'affitto.

Da Palazzo Chigi, naturalmente, su questa richiesta non è arrivato alcun segnale. Si tace e si continua a rinviare la soluzione di questo problema così drammatico. «Noi comunque — dice Mirella D'Arcangeli — non desistiamo. Siamo convinti che l'obbligo a contrarre è l'unica vera soluzione per il risolvere il dramma della casa. Ci sono società, gruppi finanziari come la Bastogi, immobiliari, che tengono inutilizzato un grande patrimonio abitativo».

Il caso-Bastogi, quindi, è un caso come tanti altri. Questa battaglia — una battaglia di giustizia — può essere vinta solo se attorno a questa proposta del Comune si crea un forte movimento di lotta che sia in grado di strappare al governo impegni precisi.

Arte

Magnifico innesto sulla pianta del surrealismo

Giancarlo Caneva - Galleria Segno Grafico Formastudio, via Giulia 16; fino al 6 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Per Udine, dove Giancarlo Caneva vive e incide fantasticando, è sempre passato un flusso culturale che veniva dal nord e si incontrava con un altro flusso di origine jugoslava dando vita a un vortice europeo, di frontiera, di straordinaria vitalità creativa.

Con questo gruppo di incisioni all'acquaforte e all'acquatinta tra il 1973 e il 1982, l'udinese Giancarlo Caneva non soltanto si rivela un incisore di assoluta originalità tecnica e d'immagine, ma sorprende per il ramo visionario che ha sviluppato da un innesto sulla pianta del surrealismo.

Va detto subito che l'incisore è un artista che ama l'ombra e scandagliare l'ombra. Vede la figura umana, la testa in particolare, percorsa in tutte le direzioni da canali che non sono arterie e vene ma budelli di miniere dove vanno e vengono eserciti di omini, tra schiavi e robot, come in certe figurazioni egiziane e precolombiane.

Sono tutte metafore d'un uomo che nel suo «io» profondo alimenta inconsapevolmente i meccanismi della repressione, della schiavitù abitudinaria, della folle costruzione di Babele. Il segno di Caneva è energico ma capace di estreme sottigliezze e miniature per rendere la qualità ossessiva e tutta mangiata dall'ombra del delirio di un uomo che si scava la propria gabbia, ne programma la costruzione in massa, più termite o formica, che ape.

Non tutte le immagini hanno la stessa qualità visionaria e la trasparenza necessaria: Caneva ha un problema di sovraccarico figurativo e di essenzialità del simbolo che non deve lasciare andare, pena la tenuta e la caduta figurativa dell'immagine.

Dario Micacchi

Musica

«Undine»: così nacque la musica romantica

Un amore sventurato; una giovane divinità acquatica che le pene d'amore trasformano in donna, e donna infelice; un giovanotto che a lei preferisce una donna della sua condizione, una nobile; la vendetta amara della giovane respinta che appare all'amato in tutta la sua bellezza e in tutta la sua irraggiungibilità; la morte del giovane che annega tra i gorghi. Ingredienti da storia romantica. E poi il Reno, le sue valli, a far da cornice: ingredienti da storia romantica tedesca.

Undine, l'opera di Ernst Theodor Hoffmann andata in scena ieri al Teatro Olimpico (con repliche sabato e domenica) è però la prima opera in cui questi ingredienti compaiono con connotati così ben caratterizzati. Weber, che la vide alla «prima» del 1816, la salutò entusiasticamente come l'inizio del Romanticismo tedesco in musica. E aveva ragione.

Dei rapporti di Hoffmann con la musica la cosa più nota è la sua attività di critico, che se ammirava Mozart sostenne però strenuamente Beethoven, che tutti stimavano allora come un visionario: un critico d'avanguardia, oltre che visionario anch'egli. Ma a parte tale attività, che pure influenzò tutto il Romanticismo tedesco, e massimamente Schumann, la musica è un elemento centrale nei lavori di Hoffmann (come più tardi di Thomas Mann), è alla base, quasi, della sua poetica: «La musica è un medium con l'aldilà», dice, «è il meraviglioso elisir dei saggi»: un elisir del diavolo, potremmo dire parafrasandolo, che ti fa vedere più lontano dove gli altri non arrivano: l'inverosimile, il sogno, l'assurdo, tutti figli più o meno legittimi della realtà, anche se questa spesso li ripudia.

Se il romanticismo in musica doveva nascere, non poteva avere per padre che un «dilettante» in musica, un artista, cioè, che non vedesse confini alla sua attività, ma che in tutto volesse dir la sua; servendosi di tecniche disparate al fine di poter realizzare, nella sua arte, quell'inesprimibile idea che lo smuoveva. Fra i sogni di Hoffmann, che usciva dalla pelle di novelliere per entrare in quella di musicista o di direttore d'orchestra, c'era quello di fondere insieme la seduttrice melodia italiana (aborrita in pubblico e segretamente amata), la «melodia che si impossessa dell'anima» con forza «miracolosa», con la sapienza tedesca. Un sogno che aveva visto realizzato in passato solo dal «cavalier» Gluck e da Mozart, quello del «Don Giovanni» che in un saggio-novella aveva trasfigurato come l'eroe diabolico delle scalate all'impossibile.

La scalata musicale di Hoffmann si ferma con *Undine*, sua ultima opera. Ma questo lavoro apre la strada a nuove sintesi, al *Freischütz* e a Wagner. L'occasione per vedere *Undine* è delle migliori: l'opera sarà data in forma scenica (è una co-produzione con la Deutsch Oper di Berlino) con la regia di Winfried Bauernfeind, e l'esecuzione musicale si presenta degna dell'occasione.

Claudio Crisafi

Taccuino

Il Comune per la giornata delle Forze Armate

Il Comune celebra oggi la giornata delle Forze Armate. Alle 17 si terrà nella sala degli Orazi e Curiazi un incontro tra la giunta e il consiglio col Capo di Stato Maggiore, gen. Cappuzzo, coi comandanti delle varie armi, l'ordinario militare e le associazioni partigiane e combattentistiche. Il Comune ha anche disposto una serie di agevolazioni per i militari. Oggi, domani e domenica si potrà entrare gratis nei cinema. Ingresso libero anche a due spettacoli teatrali: oggi alle 21 al Teatro Tenda per «Forza venite gente» e domani, alle 16.30, all'Argentina per «Tramonto».

Incontro Psi Pci sui problemi dell'Atac

I lavoratori dell'Atac di Portonaccio hanno organizzato per oggi alle 16 un dibattito sui problemi dell'azienda a cui parteciperanno il compagno Morelli segretario della federazione romana del PCI e Redavid della federazione del Partito socialista.

Per il campionato dei pattini a rotelle si fermerà il traffico

«Il gran fondo Roma-Ostia»: non è una competizione sportiva tra le più note, ma certamente è una delle più divertenti. Si svolgerà sabato 6 sulla Cristoforo Colombo ed il lungomare di Ostia Lido, dove il traffico quindi subirà delle limitazioni.

Vetere riceve i medici in partenza per il Libano

Una delegazione di medici e paramedici romani in partenza per Beirut è stata ricevuta ieri sera in Campidoglio dal sindaco Vetere. Si tratta di personale volontario della Usl RM 16 che fa parte dell'equipe sanitaria organizzata dal ministero degli Esteri per portare l'assistenza medica alla popolazione libanese. Il sindaco nel rivolgere un cordiale saluto ai volontari che partiranno stamattina da Fiumicino ha sottolineato l'importanza della missione che essi si accingono a compiere.

Assemblea unitaria al Poligrafico con Pierre Carniti

La sezione del Pci ed i nuclei aziendali socialisti del Poligrafico hanno organizzato per stamattina una assemblea sul tema della crisi economica e della politica con cui il governo intende affrontarie. In discussione dunque c'è la finanziaria, l'atteggiamento degli imprenditori sulla scala mobile, la piattaforma presentata dalla federazione unitaria. All'assemblea (che è aperta) parteciperà il segretario generale della Cisl Pierre Carniti.

Sindacalisti a Radio Blu

Il punto sulla consultazione sindacale: questo è il tema di oggi alle 15 un confronto a Radio Blu tra i segretari della federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma, Cerri, Mengoni e Di Pietrantonio con alcuni consigli di fabbrica. Chiunque voglia intervenire può telefonare al 493081 o al 4953316.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - via Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 16, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Vita di Partito

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 16 la riunione della commissione del Comitato regionale Riforma dello Stato e Autonomie locali con all'ordine del giorno la preparazione del convegno: «Regione ed Enti locali: la delega come mezzo per uscire dal centrismo, dal degrado, dalle inefficienze» (O. Massolo)

FEDERAZIONI

FROSINONE

AMASENO alle 20 assemblea su situazione politica (Tomassi).

RIETI

In Federazione alle 17.30 riunione sui laghi reatini (Angeletti, Montino); CANTALUPO alle 20.30 assemblea (Ferroni); CANTALICE alle 20.30 assemblea (Euforbio); in Federazione alle 18 ospedalieri (Giraldi); POGGIO MOIANO alle 20.30 assemblea (Proietti); TALOCCI alle 20.30 assemblea (Tigli).

ZONE

ZONA NORD: Allumiere alle 16 convegno amministratori comunisti Allumiere e Tolfa (Tidei, Ranalli).
ZONA SUD: Colleferro alle 17.30 assemblea (Cervi); Albano in zona riunione assessori P.I. con commissione scuola (Magni); Carpineto alle 20.30 assemblea (Rolli); Ardea alle 19 assemblea (Piccarreta).

ROMA

COMITATO DIRETTIVO E COMMISSIONE DEL FEDERALE PER I PROBLEMI DELLA CULTURA: alle 9.30 riunione su: «I problemi dell'organizzazione della cultura a Roma in preparazione del convegno sulle istituzioni culturali». Relatore il compagno Maurizio Barletta.
● Alle 17.30 in Federazione riunione della commissione del CF per la preparazione del documento sui problemi del Partito.
● Domani alle 9.30 commissione del CF per il documento su Roma.
SEZIONE FEMMINILE: domani alle 16 assemblea delle compagne responsabili femminili delle zone e della sezioni. Odg: «Iniziativa delle compagne in preparazione della manifestazione regionale del 18 novembre a Roma contro la manovra di politica economica e finanziaria». Sono invitate a partecipare le compagne del CF e dei consigli comunale, provinciale e regionale (L. Forti, A.M. Ciai).

ATTIVO DEI LAVORATORI COMUNISTI SULLA SANITÀ

Alle 16 in Federazione attivo in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati sulla sanità (Colombini, Balducci, Ranalli).
ASSEMBLEE: DECIMA alle 18 al Centro sociale (Bettini); PARIOLI alle 21.30 (Granone); TUFELLO alle 17 (Mazza); OSTIA CENTRO alle 18 (Bozzetto); OSTIA NUOVA alle 18 (Di Bisceglia).
ZONE: ITALIA S. LORENZO alle 17.30 a Italia riunione segretari di sezione (G. Rodano); GIANICOLENSE alle 17.30 commissione scuola (Mele); OSTIA alle 18 a Ostia Antica segretari di sezione (Besson).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: PUBBLICA ISTRUZIONE alle 14.30 (Fusco); INTERCOP alle 13 a Cesira Fiori (Orti); ITALCABLE alle 16.30 ad Acilia S. Giorgio (Matteoli); COMUNALI XI alle 18.30 a Laurentina (Ottavi); CARPI alle 18 a Colli Aniene.
CORSI: ZONA OLTRE ANIENE alle 21 (Di Vetta).

MANIFESTAZIONE CONTRO LA LEGGE FINANZIARIA

Alle 18, organizzata dalla zona Casilina, manifestazione e corteo con il compagno Giovanni Berlinguer del CC.
● Alle 18 consulta del lavoro delle Zone XVII-XVIII-XIX (Di Terlizzi, Granone); MONTESPACCATO alle 18 (Filisio); M. CIANCA alle 18.30 (Pennetta).

AVVISO ALLE ZONE

Le Zone debbono ritirare urgentemente la piattaforma regionale sulla crisi economica e la legge finanziaria.

ASSEMBLEA DELLE DONNE COMUNISTE DELLA XX ZONA

Alle 18.30 a Ponte Milvio assemblea su donne e politica per il tesseramento femminile. Partecipa la compagna Lalla Trupia responsabile femminile nazionale.

tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Django»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 TG; 14.45 Il cambiacquista; 15.30 Telefilm «Perry Mason»; 16.30 Telefilm «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 La lavagna; 19.30 Cartoni animati; 20 Documentario; 21 TG; 21.15 Film «La tragedia del capitano Scott»; 23 Telefilm «Selvaggio West»; 23.50 Cartoni animati; 0.10 Telefilm «Suspense».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Lancer»; 10 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Film «Caccia al marito»; 12 Telefilm «Sesto senso»; 13 Cartoni animati; 13.45 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.30 Film «Come sposare un milionario»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Agente Pepper»; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 Telefilm «Love Story»; 21.30 Film «Delitto d'amore»; 23.30 Vincente e piazzato; 24 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 0.30 Film «Il saprofita».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film «La vergine e lo zingaro»; 12.30 Cartoni animati; 13 Stelle, pianeti e Co.; 13.30 Telefilm «Ski Boy»; 14 Scopriamo il mondo; 14.30 Cartoni animati; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli; 18 Face to face; 18 Lo sport; 19 TG; 19.30 Roma sport; 20.30 Film «Abuso di potere»; 22 La schedina del Totocalcio; 22.30 Sfida ignota; 24 TG; 23 Telefilm «Lucy e gli altri»; 23.30 Telefilm «Quella strana ragazza»; 0.30 Film e telefilm non stop.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «È stato bello amarti»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «Addio Kira!»; 12 Oggi al cinema; 12.30 Film; 14.30 Film «Scipione l'Africano»; 16.30 Film «Uomini sul fondo»; 18 Programma sportivo; 19 Cronache del cinema; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il fortuniere 21.30 Film «Sangue viennese»; 23 Asta arte; 0.55 Film «Vivendo volando».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13.30 Musical sound good; 14 Telefilm «Side Street»; 15 Film «La tigre dei sette mari»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Hollywood Stars; 18 Film «Colpo grosso a Parigi»; 19.30 Telefilm «Dottor Wedman»; 20 Telefilm «Commedia all'italiana»; 20.30 Film «Lulù»; 22 Telefilm «Side Street»; 23 Metro music; 23.30 Film «Penitenziario, braccio femminile».

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.50 Qui Ruggero Orlando; 14 Cartoni animati; 14.30 Sceneggiato «L'enigma che viene da lontano»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Police Surgeon»; 16.35 Da non perdere, 17.25 Telefilm «Joe Forrester»; 18.15 Dimensione lavoro; 18.50 Documentario; 19.15 Venerdì sport; 20.05 Telefilm «Operazione sottoveste»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film «Il mostruoso uomo delle nevi»; 23.05 Tutto Calcio; 0.05 Telefilm «Il soffio del diavolo».

T.R.E.

Ore 12.10 Telefilm; 13 Sceneggiato «Capitani e re»; 13.45 Telefilm «Laura»; 14.15 Film «Una ragazza chiamata Tamiko»; 15.45 Tarocchi, le chiavi del futuro; 16 Cartoni animati; 18 Telefilm «Matt e Jenny»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Radar; 20.15 Venti e quindici sport; 20.30 Sceneggiato «Nanà»; 21.20 Film «Bastogne»; 23 Servizi speciali; 23.45 Telefilm.

TELETUSCOLO

Ore 11 Film «La malavita si scatena»; 12.30 Telefilm; 13 Mercatino; 14 Telefilm «Richard Diamond»; 14.30 Film «The dragon»; 16 Telefilm «Tom Sawyer»; 17 Mercatino; 18 Film «Il ritorno di Godzilla»; 19.30 Film «Le amanti del mostro»; 21 Film «Carne fresca per sette bastardi»; 22.30 Film «Il tesoro dei tropici».

TELE ELEFANTE

Ore 12.30 Primo mercato; 14.25 Trotto a Milano; 18 Primo mercato; 19.30 Echonotizie; 20 Cartoni animati; 20.35 Superstar; 21.40 Telefilm «L'uomo con la valigia»; 22.55 Pesca sport 23.25 Film

PTS

Ore 18.15 Programma in lingua inglese; 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm «One day at that time»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22.00 Telefilm «Ispettore Bluey».

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna
Rivoli
Montenegro tango
Augustus
Blade Runner
Ambassade, Rouge et Noir, Golden, Quirinale, Ritz
Il mondo nuovo
Fiamma
Missing (Scomparso)
Holiday, Induno
La notte di San Lorenzo
Quirinetta

Nuovi arrivati

Spaghetti house
Barberini

Tenebre
America, Ariston 2, Empire, New York
Grog
Capranichetta
No grazie, il caffè mi rende nervoso
Etoile, Capitol, Royal

Vecchi ma buoni

Arancia meccanica
Farnese

Amici miei
Archimede
Gli amici di Georgia
Rialto

Per i più piccoli

L'ora degli elefanti blu
Grauco

Al cineclub

L'âge d'or
Filmstudio 1
L'inganno
Filmstudio 2

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Dall'11 al 18 novembre p.v. potranno essere confermati i posti da parte degli abbonati della scorsa stagione.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico rappresentazione dell'opera **Undine** di F.Th.A. Hoffmann nell'interpretazione della «Deutsche Oper» di Berlino. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Nei giorni di spettacolo dalle 16 al botteghino del Teatro (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.03.89)
Alle 21. Presso l'Auditorio di via della Conciliazione **Concerto del «Linos Ensemble»** (tagl. n. 2). In programma: Spohr, «Nonetto in fa maggiore op. 31»; Schubert, «Ottetto in fa maggiore op. 116». Domenica alle 17.30. **Concerto diretto da Riccardo Chailly.** Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 655036)
Sabato alle 17.30. Domani alle 17.30. **Concerto del pianista Riccardo Zadra.** Musiche di Chopin e Schumann.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. **Concerto sinfonico pubblico.** Diretto da Renato Piemontese; con il flautista Severino Gazzelloni, Antonio Salvatore (violino), Carlo Romano (oboe). Musiche di Vivaldi, Maderna, Sciostakovic. Orchestra Sinfonica e coro di Roma della RAI. M° del Coro Ine Meisters.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) **Ottetto di Roma.** Musiche di Brahms, Debussy, Ravel. Prenotazioni all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32)
Riposo.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 21.15. La Comp. «Alla Ringhiera» diretta da Franco Molé presenta **Merica - Prima o poi** con A. Guidi, N. Gaida. Regia di Patrizia La Fonte. (Ultimi 3 giorni).
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta **Tela di ragno** di Agatha Christie. Regia di Mario Donatone; con Patrizia De Seta, Giuliano Carucci.
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. «Il Centro Sprimentale del Teatro» presenta **Siddharta** di H. Hesse. Regia di S. Kheradmand.
SALA B: Alle 21.15. Daniele Formica in **Lunedì riposo** di Mario Gerosa, Bruno Garofalo, Daniele Formica.
SALA C: Alle 21.15. Il Teatro Individuazione presenta Severino Saltarelli in **Una via d'uscita** da Kafka, di Ugo Margio e Simona Volpi. Regia di U. Margio.
SALA POZZO: Alle 21.15. Cosimo Cinieri in **Cosimo Cinieri racconta E.A. Poe.**
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Pinciana 32 - Tel. 2872116)
Alle 21 la compagnia degli «Avancomici» in **Invito alla danza** da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Marinelli. Regia di M. Laurentis. Ingr. L.3.000.
BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Alle 20.45. **Roma o morte!** Ovvero «Ciceruacchio, Garibaldi e la repubblica romana del 1849» di Franco Fiore, con G. Villa, M. Caprio, W. Corda, F. Micucci. Regia di Sergio Bargone.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.
COOPERATIVA MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Domani alle 21. «Il Canzoniere d'Usi quotidiano» in **Momenti di gloria**, canzoni e colloqui di cronaca personale e politica.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45. La Comp. Delle Arti presenta **Candida** di G.B. Shaw, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Gianfranco De Bosio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. L/5). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Non si sa come** di Luigi Pirandello (per gentile concessione di Marta Abba) con Paola Bacci, Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 250)
Alle 10. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta **Tirititùf.** Regia di Paola Scarabello.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. Il Gruppo Abeliano presenta **Strindberg di Strindberg** (Amor materno - La più forte - Di fronte alla morte), con V. Signorile, T. Tempesta, L. Abbattista, G. Borino. Regia di Giancarlo Nanni.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti** di G. Patroni Griffi, con Adriana Asti. Regia di G. Patroni Griffi (VM 18).
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Comp. Arnaldo Ninchi presenta **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Gruppo Arte della Commedia presenta **Mettiti al passo** da un soggetto per una commedia di Eduardo; con L. Sastri e P. Graziosi. Regia di Eduardo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ivano Staccioli in **Recital** (Pirandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi).
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21.30. Il Gruppo Teatro Metropolitano presenta **I Cenci** da A. Artaud. Regia di Adalberto Maviglia. Non è consentito l'ingresso a spettacolo iniziato.
SALA B: Alle 21.15 «Prima». La Comp. Teatro La Maschera presenta: **Strindberg-Sonnambuli** di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero, con G. Adezio, G. Innocentini, L. Maneri, A. Genesi.
METATEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.15. La Raffaello Sanzio presenta: **Popolo zuppo** con C. Guidi, R. Castellucci, L. Biondi, B. Bertozzi.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Domani alle 21. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **La Signorina Giulia** di A. Strindberg; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Rosaria Spadola. Regia di Giovanni Maestà.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci; con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Valeria Moriconi in **Emma B. vedova Giocasta** di Alberto Savinio. Regia di Egisto Marcucci. (Ultimi giorni).
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 20.45. La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta **Bernardina non fa la scema** di Checco Durante. Regia di E. Liberti, con A. Durante, L. Ducci, E. Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 20.45. La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Elena Cotta, Carlo Alighiero, Cochi Ponzoni presentano **Occupati di Amelia** di G. Feydeau, con Fernando Caiati, Donato Castellaneta, Corrado Olmi. Regia di Marco Parodi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. La Coop. La Bilancia presenta **I giorni di Antonio** di Dario D'Ambrosi, con Marcella Osorio, Lorenzo Alessandri, Dario D'Ambrosi.
SALA GRANDE: Riposo.
SALA ORFEO: Riposo.
TEATRO DELL'UCCELLIERA
(Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti).
Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zaum presenta **I sette di Tebe** di Eschilo. Regia di Gianfranco Evangelista, con S. Cerrai, S. Della Volpe, G. Granito, G. Evangelista. (Ultima settimana).
TEATRO «LA SCALETTA AL CORSO» (Via del Collegio Romano, 1)
(Ingr. L. 4000 - Rid. L. 3000 - Tess. sem. L. 1000)
Alle 21.30. La Comp. del Teatro dell'Arca presenta **Auto da compadecida** di Ariano Suassuna.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302)
Campagna abbonamenti (L. 30.000). Orario botteghino 10.30/13 - 16.30/20.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Gli occhi, la bocca di M. Bellocchio - DR
(16.30-22.30) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
La lingua di Erika
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Tenebre (Prima)
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Porca vacca, con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste, con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Tenebre (Prima)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
L'aristocratica perversa
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Grease II, con M. Caulfied - S
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Grog, con F. Nero - SA
(16.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Muti - C
(15.45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Hankj Pankj fuga per due (Prima)
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre (Prima)
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
La gorilla, con L. Del Santo - C
(16.30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Oltre la porta**, di L. Cavani - DR (VM 18)
(15.45-22.30)
SALA B: **Il Mondo nuovo** di E. Scola - DR
(15.45-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA
(16-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 4500
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Computer per un omicidio, con J. Savage - G
(16-22.30) L. 4.000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Moglie in orgasmo
(16-22.30) L. 3500
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
I pa rasulissimi questi pazzi pazzi giocherelloni - C - (VM14)
(16-22.30) L. 3500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Tenebre (Prima)
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Porky's. **Questi pazzi pazzi porcellonil**, con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(17.15-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
RITZ
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.307
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(15-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Il punto proibito di una moglie
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Porca vacca, con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
AMBRA JOVINELLI L. 3000
Porno violenza e rivista di spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Gatta in calore
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Carcerato, con M. Merola - DR
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Cinderella nel regno del sesso, con C. Smith - S (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
La fuga di Logan, con M. York - A
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Speed Driver, con F. Testi - A
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Rocky III, con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
I vicini di casa, con J. Belushi - C
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Porno agenzia
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Delitto a Porta Romana, con T. Milian - G
(20.15-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Ricomincio da tre, con M Troisi - C
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Rocky III (in originale), con S. Stallone - DR
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Orinoco prigionieri del sesso
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Gli amici di Georgia di A. Penn - DR
(17.30-21) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Giochi d'amore alla francese, con M.H. Regne - S (VM 18)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Sui marciapiedi di New York
VOLTURNO (Via Volturno, 37) L. 3000
Orgasmo esotico e rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Porki's. Questi pazzi pazzi porcellonil con K. Cattral - SA (VM 14)
(16.15-22.30) L. 3500
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Grand Hotel Excelsior, con A. Celentano, C. Verdone - C
(14.45-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Il sommergibile più pazzo del mondo, con A.M Rizzoli - C
(16-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Rocky III, con S. Stallone - DR

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
(18-22) L. 2500

Sale parrocchiali

KURSAAL
Il tempo delle mele, con S. Marceau - S
CINEFIORELLI
Il tempo delle mele, con S. Marceau - S

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Amici miei con P. Noiret - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
New York, New York con R. De Niro - S
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
La terra dimenticata dal tempo con D. McClure - A
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il gattopardo con B. Lancaster - DR
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il cavaliere elettrico con R. Redford - S
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
American Graffiti con R. Dreyfuss - DR
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Tribute (Serata d'onore) con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

CINEFORUM MONTEVERDE (Via di Monteverde, 57/A - Tel. 530731)
Alle 18 e 21.**Paesaggio dopo la battaglia** di Andrzej Waida.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: alle 18.30, 20.30, 22.30 **L'âge d'or** di Buñuel-Dalì; **Le chien Andalou** di Buñuel-Dalì.
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30 **L'inganno** di V. Schlondorff, con H. Schygulla - DR.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
CINECLUB RAGAZZI: alle 18.30 «La fiaba moderna»: **L'ora degli elefanti blu** di R. Cvrcek.
CINECLUB ADULTI: alle 20.30 **Maschere e pugnali** di F. Lang, con G. Cooper; alle 22.30 **Casablanca** con I. Bergman - DR
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **Niagara** con M. Monroe - S.
SALA B: alle 17.30 **Bohème** (videoreg.) di F. Zeffirelli; alle 21, 22.30 **Lucia di Lammermoor** (videoreg.) di P. Ballerini.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21-23 **Sussurri e grida** di K. Sylwan - DR

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie della chitarra **Sero Liotta in concerto.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 17. Iscrizioni ai corsi di musica. Alle 21 **Carlo Loffredo e la sua «New Orleans Jazz Band»** di L. Toth.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. **Concerto del Quartetto di Maurizio Giammarco.**
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **I capoccioni** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello, Carmen Russo, Bombolo.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Alle 22.30. Vito Donatone e «I Frutta Candita» in **Baffi e Collants n. 4.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Stasera con noi** con Antonella Cancellieri e Otello Belardi. Musiche di Gatti e Pochini.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Show»**; alle 2 **Calze di seta e Champagne.**
SAINT GEORGE PIANO BAR (Via dei Balestrari, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cene dopo teatro **Ai Balestrari.** Lunedì riposo.
SATISFACTION PIANO BAR (Borgo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Alle 22 **Jazz-Samba con Pierpaolo Jacopini.** Martedì riposo

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. **I suonatori di Brema** de «La Nuova Opera dei Burattini». Spettacoli per le scuole (tel. 5891194).
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Alle 17. La Comp. Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **S. Francesco d'Assisi.** Testi di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2500)
Alle 10. Spettacoli per le scuole: **La bancarella di Mastro Giocatù** di R. Galve.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Domani e domenica alle 16.30. **C'era una volta un bosco** di Aldo Giovannetti, con la partecipazione dei bambini.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8319681)
Domani alle 16.30. **Se un bambino in un bosco incontra un orco** dal Pollicino di Pezzault, con le Marionette degli Accettella. La mattina spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Teatro per le scuole. **Le avventure di Batuffolo**

Calcio

Dopo la qualificazione dei campioni, della Roma e dell'Inter

L'Europa parla anche italiano

Juve bella di mercoledì ma brutta di domenica?

Il primo tempo bianconero autentico spettacolo - Per i giallorossi la presunzione poteva costare cara - Ora il difficile per i nerazzurri - Il sogno proibito dei partenopei

Mantenute dunque le promesse, appagate le attese. Il mercoledì di Coppa rilancia, se vogliamo, il calcio italiano dopo la brutta figura rimediata dalla nazionale azzurra contro la Svizzera all'Olimpico. Erano in molti infatti a pensare che, dopo quella magra per molti versi avvilente, anche a livello di club il nostro football sarebbe uscito ridimensionato al primo serio impatto con quello europeo. E invece no, e invece la fiducia con cui Trapattoni, Marchesi e Liedholm si erano avvicinati all'impegnativo appuntamento è stata ripagata, in fondo, con gli interessi, e i tifosi e gli sportivi in genere, finalmente soddisfatti come dai tempi «spagnoli» più non erano riusciti ad esserlo, hanno applaudito e gioito per aver in qualche caso riscoperto la bellezza trascinante del calcio vero. Inutile a questo punto precisare che la constatazione riguarda in primo luogo e soprattutto la Juventus, protagonista ammirata fino al delirio di un incontro che non ha forse precedenti su questi nostri campi. Lo spettacolo, perché di autentico spettacolo s'è trattato, è durato a sublime livello il solo primo tempo, un tempo servito, oltre che a vincere la partita, a riconciliare tutti col football più schiettamente inteso, ma anche nel secondo, pur ovviamente e per più di un motivo calato di ritmo e di intensità, ha saputo offrire spunti di particolare emotività e di sottile talento tattico. Un match infatti pur importante che possa essere, non può venir mai considerato da una grossa squadra come episodio a sé stante ma come uno dei tanti impegni, tutti da onorare possibilmente al meglio, sull'intero arco della stagione. Se la Juve è stata grande insomma nei primi 45', non lo è stata indubbiamente da meno nei secondi, quando s'è un poco limitata a controllare la partita, badando magari a risparmiar qualcosa per quella di domenica col Pisa.

Certo, dopo una prestazione di questo tipo, che metodicamente ripetuta in campionato non lascerebbe il più piccolo spazio alla concorrenza in qualsiasi modo etichettata, lo sportivo in genere è portato a chiedersi come mai la Juve non appaia così grande alla domenica, come mai Rossi e Boniek, i due incontestabili mattatori dell'occasione, non arrivino ad esprimersi a questi livelli contro l'Avellino o il Verona o l'Udinese, come mai Platini in campionato «si nasconda», come mai l'intera squadra al sapor di Coppa si traformi. La richiesta è chiara, ma la risposta non può, per più di un verso, esserlo altrettanto. Forse la particolare durezza del nostro torneo e la protervia delle difese che non lascia spazio e respiro agli attacchi magari non sufficientemente tutelati, forse l'«istinto di conservazione» degli stranieri portati a cautelarsi in vista appunto dei grandi impegni sulla ribalta internazionale, sempre redditizia cassa di risonanza, forse i grandi premi extra, in ogni caso energico stimolante, fatto è, tanto per stare sul fresco, che tra il Boniek e il Platini di Avellino e quelli dell'altra sera a Torino corre un abisso. E forse è poco.

Il discorso fatto per la Juve vale, si capisce, concesse le debite proporzioni per il contenuto tecnico-spettacolare del match, anche per l'Inter che ha superato in maniera brillante l'ostacolo olandese dell'AZ '67 e che si appresta adesso ad onorare i «quarti» della Coppa delle Coppe. L'aspettano avversarie del calibro di Real Madrid, Barcellona e Bayern Monaco, ma se i progressi di questi ultimi tempi avranno un seguito, come nessuno può accampare motivi validi per metterlo in dubbio, sicuramente sarà in grado di farsi valere. Condizione prima per arrivare a tanto deve essere però la serenità dell'ambiente, una serenità che non crediamo davvero possa essere rafforzata da certi equivoci e da certe titubanze tecniche. Juary, insomma, serve o non serve? E davvero Beccalossi e Müller, o viceversa, debbono essere l'uno riserva dell'altro? Nessuno certo può avere la pretesa di insegnare a Marchesi il suo mestiere, però non sono certo le «staffette», dai tempi messicani di lontana memoria, che possono mitigare e tanto meno risolvere il problema delle scelte. Quando, si capisce, sia il caso di scegliere.

E siamo alla Roma. Ha passato il turno in Svezia grazie ai rigori, e dunque con non molto onore. Ma la si può in fondo, capire. La presunzione di potercela comunque fare nella terra ritenuta «ospitale» del suo allenatore e, soprattutto, la testa al campionato di cui è brillante capolista e che costituisce, senza dubbio di sorta, il suo primo e unico obiettivo. La presunzione e la testa via, le sono costati, tra l'altro, mezz'ora supplementare di improbe fatica in più. L'augurio dei suoi tanti e appassionati tifosi è, ovviamente, che non le debba costar cara domenica a Udine.

Resta il Napoli. Ha perso a Kaiserslautern ed esce dalla Coppa. Dispiace, certo, ma era pressoché scontato. Andrà meglio, se può confortare, un'altra volta.

Bruno Panzera

● PAOLO ROSSI (nella foto con Rummenigge dopo la consegna dei premi) è stato premiato ieri a Parigi quale miglior giocatore dei campionati del mondo. Ai centravanti della Juventus e della nazionale è stato consegnato il «pallone d'oro» un premio ormai tradizionale e molto ambito nel mondo del calcio. Nella speciale classifica ROSSI ha preceduto FALCAO e RUMMENIGGE. Al giocatore è stata assegnata anche la «scarpa d'oro» avendo vinto la speciale classifica dei cannonieri nel «mundial» di Spagna

● Primo giorno di convalescenza per ANTONIO CABRINI dopo l'operazione al ginocchio destro per l'asportazione del menisco interno, affettuata mercoledì mattina dal professor Pizzetti. Il difensore campione del mondo che appare nella foto con la moglie, è in ottime condizione di salute. Ora per lui inizia una lunga convalescenza. Il ritorno in campo è previsto fra due mesi circa

Spagnoli e tedeschi però hanno fatto meglio di noi

Ancora un mercoledì di coppa all'insegna dei gol - Tra le sorprese l'eliminazione del Celtic ad opera del Real Sociedad

Con la solita grandine di gol l'Europa calcistica ha celebrato l'altra sera l'appuntamento con le coppe. Passando il secondo turno il lotto dei concorrenti ha subito un decisivo ridimensionamento e ancora una volta i club più forti, quelli partiti con propositi di successo finale si ritrovano puntualmente al di là dell'ostacolo degli ottavi. Nella Coppa dei Campioni, nel torneo europeo dove si misurano le regine (dell'anno scorso naturalmente) l'altra sera è stata addirittura una festa di reti, con 27 segnature. Per esaurire questo aspetto statistico val la pena di sottolineare che in Coppa delle Coppe ne sono state realizzate 20 e nell'Uefa (dove si sono disputati i sedicesimi) 54. Per gli appassionati di «Eurogol» ieri sera è stata una cuccagna.

Dunque smazzata decisiva nella corsa alle prestigiose coppe. E sostanzialmente la legge dei valori ha visto premiate le squadre che partivano favorite.

Se vi è una corsa tra nazioni o meglio, tra scuole calcistiche, possiamo dire che l'Italia sta difendendo abbastanza bene quel titolo mondiale conquistato l'estate scorsa. A far la parte da leone, comunque, ritroviamo Spagna e Germania Ovest che affronteranno la prossima sfida con cinque club a testa. Subito dopo c'è l'Italia con Juve, Inter e Roma.

In Coppa dei Campioni, dunque, pronostici rispettati e tanti gol. Tra i risultati spicca quello tra il Rapid Vienna e il Lodz, la squadra dalla quale arriva Boniek. I polacchi si sono qualificati dopo un rocambolesco alternarsi di segnature. È finita 5-3 per il Lodz.

Se il Rapid avesse segnato ancora avrebbe passato il turno avendo vinto all'andata per 2-1. In questo torneo va segnalata la «ferocia» del Liverpool che ha chiuso la facile sfida con i finlandesi dell'HJK con un secco 5-0. I connazionali dell'Aston Villa (detentori della coppa) hanno per altro vinto per 4-2 con la Dinamo di Bucarest mentre il Bayern ha avuto la mano pesante in casa dei greci dell'Olimpiakos (4-0). Tra i risultati notevole è quello del Real Sociedad che ha eliminato i forti scozzesi del Celtic.

Pronostici rispettatissimi in Coppa delle Coppe dove spiccano i successi del Bayern di Monaco e dei belgi del Waterschei. Tutto facile poi per il Barcellona dopo la vendemmiata dell'andata a Belgrado.

Per Juventus e Inter è ora non facile «scegliere» un avversario; le squadre che sono arrivate in vista dei quarti hanno mezzi per puntare in alto. Si può anche riscontrare che specialmente nel calcio inglese e in quello tedesco continua la mentalità di non limitarsi al minimo risultato utile. Se capita l'occasione, insomma, meglio non lesinare sui gol.

I tedeschi occidentali ancora in vetrina anche in Coppa Uefa: il Colonia ha sbaragliato gli scozzesi del Glasgow con un terribile 5-0 e il Wender Brema ha toccato quota 6 con gli svedesi del Brage. Anche il Servette, per non essere da meno, ieri, ha maltrattato con un secco 5-1 lo Slask di Bratislava.

I tornei europei, soprattutto per gran merito delle squadre straniere, continuano ad essere una festa di gol dove predomina quindi la mentalità offensiva. Per il calcio inglese e tedesco, del resto, non si tratta di una sorpresa. In quei campionati, in genere, le goleade non mancano.

g. pi.

Arbitro arrabbiato: cartellino giallo e calcio nel sedere

Narrano le cronache che verso la fine dell'incontro tra il Verona e gli jugoslavi del Galenika per la Mitropa Cup, lo jugoslavo Rankovic ha commesso un brutto fallo sul veronese Sacchetti: l'arbitro ungherese Kuti ha ammonito Rankovic, poi gli ha anche dato un calcio in quella parte del corpo che ha reso famosa Venere e che non sono gli occhi strabici.

Se le cose sono andate proprio così a me questo arbitro Kuti piace da morire: intanto perché rivoluziona la storia del football, una storia piena di arbitri presi a botte dagli stopper, spintonati dai terzini di fascia e controllo, schiaffeggiati dai massaggiatori, colpiti a bottigliate dallo sportivissimo pubblico che gremiva gli spalti fino al limite della capienza. Mai saputo di un arbitro che afferrasse il fluidificante e gli rifilasse un cazzottone nel mento, facendogli saltare gli incisivi.

Poi mi piace perché completa il regolamento, il quale prevede l'ammonizione e l'espulsione per i colpevoli, ma non la riparazione fisica del danno. Nel dopo Kuti sarà un'altra cosa. Tutto si modificherebbe. Anche le cronache sportive: «fallo di Genzano su Jorio, Agnolin prende palla e colpisce di prima intenzione, di collo pieno con effetto sinistrorso, il ginocchio destro di Genzano»; «brutto intervento di Brady su Baresi; Menicucci estrae il cartellino giallo poi con uno stacco perentorio dà una testata all'arcata sopracciagliare sinistra dell'irlandese». Se il metodo Kuti prenderà piede il Campionato sarà tutta un'altra cosa. Molto più emozionante.

Kim

Sportflash

● CALCIO — Repubblica Federale Tedesca, Austria, Olanda, Belgio, Francia, Spagna e Italia, interpretando il codice di ammissione presentato dalla FIFA e dal CIO, hanno deciso di escludere dalle loro rappresentative nazionali di calcio per le Olimpiadi i giocatori che hanno partecipato ai campionati del mondo, che esercitano attività di allenatore professionista in qualsiasi sport, che utilizzano la loro immagine a scopo pubblicitario.

● MOTOCICLISMO — Domani a Vallelunga sul circuito piccolo saranno di scena le moto gran prix delle classi 125, 250, 500 ed i sidecars per l'ultima prova del Trofeo Colucci.

● AUTOMOBILISMO — Domani nella sede dell'ACI di Modena il Ministro Nicola Signorello consegnerà ad Enzo Ferrari una targa dell'ACI per la vittoria nel mondiale costruttori di Formula 1 per il 1982.

● IPPICA — La corsa tris di San Siro presenta questo campo di partenti: m. 2060: 1) Parieto, 2) Elnegro, 3) Nichel, 4) Salisso, 5) Retriver, 6) Libito, 7) Barnet, 8) Olaf, 9) Gaudenzia, 10) Senestro; m. 2080: 11) Gepi, 12) Frolero, 13) Granito, 14) Udeno, 15) Acme, 16) Misanino, 17) Brughi; m. 2100: 18) Fulvio, 19) Listo, 20) Erni

● TENNIS — Claudio Panatta è stato sconfitto dallo statunitense Lloyd Bourne per 7/5, 6/4 nel secondo turno del torneo di Stoccolma valido per il Gran Prix.

● IV CIRCOSCRIZIONE ROMA — Il Comitato delle società sportive della IV Circoscrizione di Roma ha indetto per oggi alle ore 18,30 nei locali del Bocciodromo di Piazza Primoli un'assemblea per esaminare la situazione in previsione dei tagli alla finanza locale che toccheranno da vicino anche lo sport.

Oggi la Roma conoscerà il suo avversario

Oggi a Zurigo saranno effettuati i sorteggi per l'accoppiamento delle squadre di Coppa UEFA che si sono qualificate per il terzo turno. Le partite degli ottavi di finale della Coppa UEFA si disputeranno il 24 novembre (andata) e l'8 dicembre (ritorno). Com'è noto la Coppa UEFA disputa un turno in più rispetto alla Coppa dei Campioni e alla Coppa delle Coppe. Per i quarti di finale di tutti e tre i tornei europei i sorteggi verranno effettuati sempre a Zurigo il 10 dicembre. Le partite dei quarti saranno disputate il 2 marzo 1983 (andata) e il 16 aprile (ritorno).

Dopo i primi due turni queste le squadre qualificate:

Coppa UEFA: Anderlecht, Wender Brema, Valencia, Spartak Mosca, Bohemians, Benfica, Undee U., Roma, Bordeaux, Colonia, U. Craiova, Zurigo, Siviglia, Karlserslautern, Sarajevo, Servette Ginevra o Slask Wroclaw.

Coppa delle Coppe: Waterschei, Barcellona, Inter, Aberdeen, Austria Vienna, Paris St. Germain, Real Madrid, Bayern Monaco.

Coppa dei Campioni: Juventus, Liverpool, Aston Villa, Real Sociedad, Amburgo, Widzew Lodz, Sporting, Dinamo Kiev.

Confronto di esperienze al Convegno FIFA-UEFA

Praticare il calcio in età scolare non causa malformazioni

Vale tanto per i bambini quanto per le bambine - Come dovrebbero essere i tecnici-tipo per squadre pro e per preparare i ragazzi

«Presentazione di sette modelli di insegnamento per la formazione di allenatori nelle varie scuole europee. Elaborazione di uno o due modelli per la formazione dell'allenatore per giovani per le Federazioni del terzo mondo». Questi i temi del convegno internazionale organizzato dalla FIFA-UEFA presso la scuola dello sport di Lindabraun, in Austria, con la partecipazione di 32 Federazioni sulle 34 che aderiscono all'UEFA. Convegno al quale ho partecipato in veste di vice-direttore del Settore Tecnico insieme agli allenatori federali Lello Antoniotti e Giovanni Catozzo, nel corso del quale l'Italia, la Francia, l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, la Germania Federale, la Svezia e la Scozia hanno portato il contributo delle loro esperienze.

Quali impressioni ne abbiamo ricavato? Intanto — per prima cosa — ci siamo resi conto della diversità che esiste tra questi paesi sia sul terreno culturale che su quello tecnico-organizzativo. Alludo ai modelli di tipo statale che vengono attivati in URSS e in Cecoslovacchia; a quelli in cui la Federazione ha una stretta collaborazione con lo Stato (vedi Francia) e a quelli dove, come in Italia, è la Federazione in prima persona ad organizzare anche il settore degli istruttori.

Ed è anche per questi motivi che formulare delle considerazioni diventa abbastanza difficile, perché mentre in Francia, al compimento del 18° anno di età, un giovane può partecipare ad un corso per allenatori di calcio, nell'Est-Europa vi si può prendere parte soltanto a 22 anni, mentre in Italia e in Scozia occorre avere compiuto il venticinquesimo anno. A questo vanno aggiunte le diversità culturali dei vari paesi. Ad esempio in Cecoslovacchia si opera molto sul piano teorico e meno su quello tecnico, mentre in Inghilterra, dove i corsi sono molto accelerati, il tipo di scuola è molto elementare e un calciatore ha molto più possibilità di intraprendere la professione di allenatore. Nel Regno Unito si lavora molto sul campo. La scuola sovietica, invece, è una via di mezzo fra quella cecoslovacca e quella inglese. In URSS la teoria occupa un buon 60%, il resto è affidato alla pratica sul campo, dove gli allenatori federali e i maestri dello sport, operano accanto ai giovani, insegnando loro ogni «segreto» tecnico-didattico-pedagogico.

Poco sopra accennavo anche alla diversità culturali. In Cecoslovacchia il corso ha una durata di tre anni e vi possono partecipare soltanto i maestri dello sport specializzati nel calcio. In Svezia, viceversa, ci si comporta in maniera diversa: un atleta decide di cessare l'attività e partecipa, qualunque sia la sua età, al corso allenatori. In Francia, invece, la scuola è aperta a tutti. La Federcalcio francese interviene in un secondo momento scegliendo coloro che abbiano dimostrato attitudine al gioco del calcio.

Ed è a seguito delle esperienze poste sul tappeto che è venuto fuori il modello ideale — se così possiamo esprimerci — dell'allenatore. Egli dovrebbe essere culturalmente valido, possedere una grande passione per il calcio, essere democratico nei comportamenti (non può cioè essere un autoritario), cercando quindi di far ricorso al dialogo con i calciatori, infine deve possedere sufficienti elementi di psicologia, tanto per trattare con il «gruppo» quanto con i singoli. Molto interessante è risultato anche il tema relativo ai tecnici per il terzo mondo. i problemi messi a fuoco hanno riguardato, in maniera particolare, il metodo di insegnamento per i ragazzi dagli otto anni in poi. In alcuni paesi lo sport è già inserito nella scuola dell'obbligo, in altri lo sport non si pratica ancora. A tale proposito c'è da far rilevare che nell'età scolare sia i bambini che le bambine possono benissimo giocare al calcio senza riportare alcuna malformazione. Inoltre nel periodo della pre-pubertà praticare il calcio a livello scolastico non provoca alcun trauma, anche se è vero che ci troviamo di fronte ad un'età in cui si registra l'accrescimento degli arti, che cominciano a saldarsi fra di loro, mentre la muscolatura è ancora piuttosto fragile.

Per tutti questi motivi l'allenatore deve possedere, quindi, delle qualità specifiche, totalmente diverse dal tecnico preposto alla conduzione di una squadra professionistica. Il «maestro» deve perciò avere molta passione, disponibilità costante nei confronti dei ragazzi, conoscere molto bene la pedagogia e, allo stesso tempo, saper valutare, sia sul piano educativo che formativo, se il ragazzo ha una età anagrafica equivalente all'età morfologica per sottoporsi a certi sforzi. Per tutti questi motivi il convegno è risultato non soltanto istruttivo per tutti i partecipanti, ma anche per coloro che hanno portato il loro contributo di esperienza e di fattive realizzazioni. Insomma, da Lindabraun non è uscita solamente l'immagine reale di come dovrebbe essere l'allenatore-tipo per squadre professionistiche ed anche di quello che dovrà avviare i ragazzi alla pratica del calcio, ma sono stati sviscerati numerosi altri problemi, dei quali, ognuno dei partecipanti, saprà certamente fare tesoro nel momento di impostare il proprio lavoro.

Fino Fini
Direttore del Centro Tecnico Federale di Coverciano

Sci

Alla fine del mese le «World Series» a Bormio

Il grande sci torna in pista

...e quello azzurro punta al rilancio

Phil Mahre davanti al dilemma: vincere la Coppa o festeggiare il pupo - La «valanga rosa» italiana ristretta alla Quario e alla Zini
Il veterano De Chiesa, il ragazzo (grande come un armadio) Michael Mair: i due capifila azzurri tra gli uomini

La Valtellina vuole i Campionati del Mondo di sci mancati la volta scorsa per un solo voto. I «mondiali» di sci non significano soltanto agonismo ma anche, e soprattutto, turismo, rilancio, introiti economici (in un Paese come questo, dove la crisi è in agguato dietro ogni angolo). Per avere i «mondiali» di sci alpino la Valtellina ha messo su un apparato di specialisti degno di una «holding», e si è lanciata nell'organizzazione delle *World Series* con gagliarda volontà di riuscire. Le *World Series* sono una vecchia cosa con nuove idee. Si tratta di un atutentico campionato mondiale a squadre strutturato in sei gare (il programma è pubblicato qui sotto) di alto livello tecnico e agonistico.

Ci saranno tutti, a Bormio, dal 23 al 28 di questo mese, eccettuato Phil Mahre che sta per diventare padre. L'americano dominatore dell'ultima Coppa del mondo ha deciso — e non è facile che i suoi *sponsor* riescano a fargli cambiare idea — che verrà in Europa in gennaio: le feste di Natale le vivrà in famiglia. Gli si può dar torto? Questi americani girano il mondo per far soldi e per altre cose. Talvolta capita che le altre cose siano prevalenti sui soldi. Chi si stupisce non ha capito che si può vivere la vita anche col sorriso sulle labbra — come fanno Phil e il fratello Steve — e magari pagando il *modesto* prezzo della rinuncia a un ingaggio. Se Phil non verrà in Europa in dicembre rischierà di perdere la Coppa del mondo. E se fosse che Phil Mahre preferisse festeggiare il neonato assieme a sua moglie? Si può pensare che la Valtellina sarebbe felicissima di ospitare l'intera stirpe dei Mahre, ma anche che si avrebbero comunque splendide gare anche senza Phil e Steve.

La Coppa del mondo comincia il 5 dicembre sulle nevi di Laax, Svizzera, con una discesa libera maschile. Ma il primo appuntamento della stagione è quello della Valtellina. Ammesso — e tutti ne sono consapevoli — che la Coppa è asfittica, vecchia e stanca, si può dire che le *World Series* siano il meglio della stagione. La fortuna di questo avvenimento sta anche nel fatto che non si sa niente delle condizioni degli australiani, degli americani, degli svizzeri. Tutto sarà quindi giocato sul filo del *thrilling*. Si sa, purtroppo, che la Federsci italiana vive tante di quelle amarezze che la metà sarebbe più che sufficiente. Ha perso gran parte degli effettivi tra lutti e disgrazie. L'ultima disgrazia è capitata alla piccola e dolce Piera Macchi. Nel corso di alcuni esami medici di *routine*, è venuto alla luce che la Macchi soffre di una rara forma di epilessia. E così la grande «valanga rosa» di due anni fa si è ristretta a Maria Rosa Quario e a Daniellina Zini. L'autore di queste note ricorda un grande atleta malato di epilessia: Alan Elinston, eccellente mezzofondista inglese, anzi splendido mezzofondista inglese. Era epilettico. Ma se gli capitava di essere aggredito dalla malattia cadeva a terra e tutto finiva lì. Cercate di immaginare cosa viceversa potrebbe accadere a una sciatrice impegnata in uno slalom: rischierebbe la vita. Alla piccola e simpatica Piera Macchi gli auguri di questo giornale di tornare presto tra i pali stretti dello slalom, più forte e più brava di prima.

La cosa più notevole di queste *World Series*, restituite alla notorietà — sponsor ufficiale della manifestazione è la *Motta Gelati* —, è che trattandosi di una sorta di Campionato mondiale di sci alpino a squadre trova l'Italia favorita numero uno. Credo che lo sci italiano sia nella cruna dell'ago. Bene, è bello cominciare a tentare di entrare nella cruna con una manifestazione di carattere collettivo che assegna il pronostico agli azzurri.

La Coppa è cotta ma purtroppo non consente a nessuno di far finta che non esista. Chi la vincerà? Quella delle ragazze è fatta su misura della graziosa montanara elvetica Erika Hess. Quella degli uomini è scritta sulla neve. Se Phil comincerà in gennaio possono vincerla in dieci. Se Phil Mahre lascerà il pupo alla cura dei nonni allora non dovrebbero esserci dubbi. Noi preferiremmo che il giovane *yankee*, abituato alle rive gelide dell'alto Pacifico, se ne restasse a casa sua. E non perché così agendo ridarebbe *thrilling* alla vecchia creatura, ma perché è bello ogni tanto osservare qualcuno che fa le cose che nessuno si aspetta. Eccettuato, forse Ingmar Stermark che è meno *robot* di quel che si crede.

E i nostri? C'è il veterano Paolo De Chiesa, aspirante medico che forse non avrà mai malati da curare perché travolto dallo sci e dalle illusioni dello sci. C'è Michael Mair, un ragazzo grande come un armadio capace di scherzare su sé e sulle cose che può fare. L'altoatesino è un magnifico discesista assai meno tenebroso del grande Herbert Plank. Anche per lui c'è la cruna dell'ago. E poi ci sono le bambine-veterane Daniela Zini e Maria Rosa Quario. Serene, tranquille, consapevoli di sé e dei mezzi che le sorreggono. E con loro, c'è una cucciolata di ragazzini e di ragazzine che premono e che sognano.

Arrigo Gattai, presidente della Federsci ha detto che se potesse tornare indietro non farebbe niente di diverso da quel che ha fatto. Ma non può nascondere l'amarezza di aver partecipato a troppi lutti. Non aggiunge nulla, ma ha scritta negli occhi la muta domanda: «Andrà sempre così?». Certo che no. Se è vero che questo sci azzurro dispone della migliore organizzazione e dei tecnici più in gamba (tra questi c'è Gustavo Theoni) è lecito essere ottimisti. Anche se l'ottimismo non ci permette di ignorare la maledetta cruna attraverso la quale bisognerà comunque passare. Ma è meglio una cruna che le Forche Caudine.

Remo Musumeci

LA STAGIONE COMINCIA COSÌ

BORMIO, WORLD SERIES

23-11 Slalom gigante F (ore 9,30-12)
24-11 Supergigante M (ore 11,30)
26-11 Slalom speciale F (ore 9,30-12)
27-11 Slalom speciale M (ore 9,30-12)
28-11 Slalom parallelo M e F (ore 10)

NOTA — La Coppa del Mondo maschile inizierà il 5-12 a Laax, Svizzera, con una discesa libera. Quella femminile debutterà il 7 dicembre a Val d'Isèrecon una discesa libera. Nel mese di dicembre in Italia si gareggerà a Courmayeur, Santa Cristina, Madonna di Campiglio, Limone Piemonte, Piacavallo.

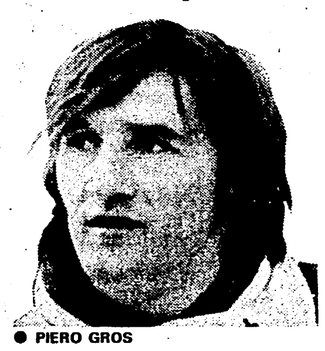
● PHIL MAHRE il vincitore della passata edizione della Coppa del mondo

Gros: «Vincere un'Olimpiade non basta per insegnare lo sci»

Piero, una delle stelle della «valanga azzurra» ritiratosi ora dall'attività agonistica, sottolinea le incongruenze di una professione che non offre alcun futuro

«È vero, ho lasciato lo sci anche per una questione di soldi. Ma senza sciocche recriminazioni: dallo sci ho avuto tutto».

Piero Gros, 28 anni, una Coppa del Mondo e parecchie medaglie di metallo buono, parla del suo ritiro dall'attività agonistica con l'equilibrio che ci si aspetta, oggi, da un professionista dello sport. Non più (o meglio: non solo) un nome da sparare a nove colonne sulle pagine sportive, ma soprattutto un ragazzo che, dall'esperienza sia pure privilegiata vissuta girando il mondo, ha imparato che tutto ha un prezzo e un peso. Si ricorda dei momenti d'oro, dell'esultanza dopo il traguardo, ma anche di Leonardo David steso sulla pista, di una vita che non lasciava il tempo di coltivare altri interessi, di una gioventù spesa dentro una gabbia dorata che non facilita certo, quando tutto è finito, il ritorno alla «vita normale».



● PIERO GROS

«Sai qual è il problema? Che quando uno smette rischia di trovarsi senza niente, ma proprio niente, in mano. Quando va bene, come nel mio caso, resta nell'ambiente, occupandosi di articoli sportivi. Ma dieci anni di paletti, anche se hai vinto tutto e dappertutto, non ti servono più a nulla. Se vuoi diventare maestro di sci devi farti tutta la trafila, trenta giorni di tirocinio e i tuoi bravi esami. E mi dici come fa, uno come me, a mettersi a fare apprendistato dopo che magari ha vinto un'Olimpiade? Lo stesso discorso vale per la carriera tecnica. Esci dalla nazionale ma non puoi fare l'allenatore. Non puoi insegnare niente a nessuno. Assurdo».

«La Federazione, in questo campo, ha molta strada da fare. Deve pensarci, soprattutto perché la mancanza di prospettive non è solo un problema di chi smette, ma anche di chi comincia. Mi spiego: i ragazzini promettenti ci sono e sono tanti. Ma molti, quando si tratta di fare il grande salto, di decidere se mollare la scuola per buttarsi nell'agonismo, hanno paura perché sanno che se sbagliano con le gare, lo sci non gli offrirà più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiarè, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un' occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della "valanga azzurra". Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfocata l'immagine dorata della "supersquadra"; e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie (che contano moltissimo: se una squadra di seisette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi), secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuoriclasse. E così, per battere Stenmark, gli azzurri cominciarono a cambiare vorticosamente allenatori e metodi d'allenamento, cercando di tamponare lì per lì le falle aperte da Stenmark nella barca azzurra e rinunciando a pensare a lunga scadenza, a lavorare con calma per il futuro. Gli incidenti spiegano molto, ma non tutto».

«Mi chiedi di David. Delle responsabilità. Devo dirti che non credo molto a una responsabilità precisa. Capisco che la famiglia del povero Leo abbia bisogno, moralmente, di un capro espiatorio. Ma la verità, se vogliamo guardare in faccia le cose, è che fare uno sport pericoloso comporta anche una libera scelta. La discesa, come la formula uno, è oggettivamente uno sport pericoloso. Chi ci prova, rischia. Con questo non voglio dire che non ci si debba preoccupare della sicurezza degli atleti: se un organizzatore disgraziato lascia un albero in mezzo alla pista, bisogna farglielo tirare giù, ed è perfino banale dirlo».

«La responsabilità, piuttosto, dev'essere preventiva. Garantire visite mediche più serie e più frequenti a chi rischia la pelle in pista. Garantire assicurazioni più solide, cosa che non è successa nel caso di Leonardo. Salvaguardare l'atleta. Ed è lo stesso discorso di prima: aiutarlo professionalmente vuol dire tutelare i suoi interessi e pensare al suo futuro».

«Nostalgia? Sì, ma ne avrei di più se l' ambiente fosse un po' più allegro, come nei miei anni d'oro. Adesso, tutto sommato, sono contento. Sto bene, ho un lavoro, ho più tempo libero di prima: dieci anni di allenamenti intensivi cominciavano a pesare, eccome. Forse mi manca un po' lo sfogo fisico, il movimento sfrenato di quegli anni. Non è certo la partitina a tennis, oggi, che può darmi lo stesso senso di gioia fisica. Sull'altro piatto della bilancia, però, c'è il riposo. Che bello riposare. Vedere gli altri che scendono restando sul bordo della pista...».

Michele Serra

COPPA DEL MONDO

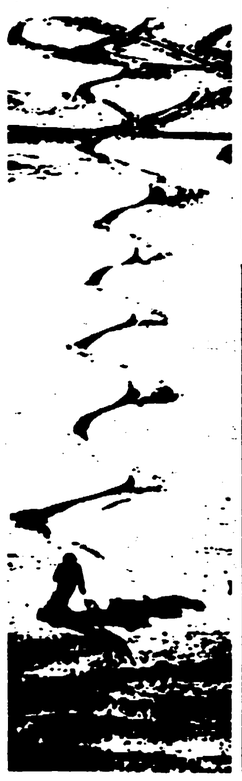
ALBO D'ORO

UOMINI

1967 Jean-Claude Killy (Fra)
1968 Jean-Claude Killy (Fra)
1969 Karl Schranz (Aus)
1970 Karl Schranz (Aus)
1971 Gustavo Thoeni (Ita)
1972 Gustavo Thoeni (Ita)
1973 Gustavo Thoeni (Ita)
1974 Piero Gros (Ita)
1975 Gustavo Thoeni (Ita)
1976 I. Stenmark (Sve)
1977 I. Stenmark (Sve)
1978 I. Stenmark (Sve)
1979 Peter Luescher (Svi)
1980 A. Wenzel (Liecht)
1981 Phil Mahre (Usa)
1982 Phil Mahre (Usa)

DONNE

1967 Nancy Greene (Can)
1968 Nancy Greene (Can)
1969 Geltrud Gabl (Aus)
1970 Michelle Jacot (Fra)
1971 Annemarie Proell (Aus)
1972 Annemarie Proell (Aus)
1973 Annemarie Proell (Aus)
1974 Annemarie Proell (Aus)
1975 Annemarie Proell (Aus)
1976 Rosy Mittermaier (Rft)
1977 L. Marie Morerod (Svi)
1978 Henni Wenzel (Liecht)
1979 Annemarie Proell (Aus)
1980 Henni Wenzel (Liecht)
1981 Thérèse Nadig (Svi)
1982 Erika Hess (Svi)



EMIGRAZIONE

Significativa affluenza alle urne

Comitati consolari in Svizzera: fiducia alle liste unitarie

Gli emigrati italiani in Svizzera residenti nelle circoscrizioni consolari dell'Argovia, di Berna e di Basilea si sono recati alle urne, il 30 e 31 ottobre per rinnovare i locali Comitati consolari. Fare partecipare alla consultazione il più gran numero di connazionali era l'obiettivo principale delle forze politiche e associative (in prima fila le organizzazioni del nostro partito) che si sono impegnate per questa scadenza. Il punto di riferimento era costituito dalle precedenti elezioni del 1976 svoltesi in un clima politico nettamente più positivo, che vedeva prevalere le spinte unitarie e la volontà di promuovere la partecipazione degli emigrati.

I dati di affluenza alle urne pervenuti dalle tre circoscrizioni dimostrano innanzitutto che questo primo obiettivo è stato raggiunto: il livello di parteciapzione del 1976 è stato infatti superato sia nell'Argovia (con il 12%) sia a Berna (con il 17%), sia a Basilea (con il 17%). Possono così essere soddisfatte tutte le forze che hanno voluto queste elezioni fino in fondo, impegnandovi intelligenza ed energie.

Fino agli ultimi giorni, gli ostacoli sembravano grandi. Ad accrescere le già enormi difficoltà organizzative (riconducibili principalmente all'assenza di qualsiasi anagrafe o elenco degli emigrati residenti all'estero), era venuto il disimpegno centrale di certe organizzazioni tradizionalmente attive nelle nostre collettività e il vero e prorpio black-out dei mezzi di comunicazione audiovisivi.

Contro questi disimpegni, contro questi ostacoli strutturali e organizzativi imputabili a chi vuole un'emigrazione assente e rassegnata, le collettività italiane dell'Argovia, di Berna e di Basilea hanno dimostrato la loro volontà di contare, di incidere sulle decisioni che riguardano aspetti fondamentali della loro permanenza all'estero, quale le attività sociali, culturali ed informative, quelle relative alla formazione professionale e alla scuola, settore a cui sono estese le competenze del Comitato consolare di Basilea.

Di questa volontà di partecipare prendano dunque atto le forze politiche che hanno finora ostacolato l'approvazione della legge di riforma dei Comitati consolari, il ministero degli Esteri e le forze politiche e associative locali che non hanno voluto ritenere degno di considerazione il rinnovo a suffragio universale di tre Comitati consolari.

La seconda considerazione che può essere fatta alla luce dei dati emersi dalle urne riguarda la fiducia che è andata alla lista unitaria nella quale si presentavano anche i candidati delle organizzazioni del PCI. Nelle tre circoscrizioni, le liste unitarie con i candidati comunisti hanno raccolto infatti più della metà dei voti espressi. Gli elettori hanno così voluto premiare la coerenza di una politica unitaria quale perno per fare concretamente avanzare le loro rivendicazioni e l' impegno quotidiano diffuso con tenacia abnegazione dai tantissimi attivisti che di questa politica si fanno promotori.

Come migliorare le condizioni dell'anziano

Per iniziativa della FILEF e della Regione Emilia-Romagna si è svolto a Bruxelles il convegno sul tema: «Quale terza età per gli italiani emigrati in Belgio?». Nei due giorni di lavoro sono state ampiamente dibattute le condizioni dell'anziano e più in generale degli emigrati nell'attuale grave momento in cui le conseguenze della crisi economica si fanno sentire pesantemente per i nostri lavoratori.

Le stimolanti relazioni sono state presentate al convegno dall'on. Vera Squarcialupi, deputato al Parlamento europeo, sull'anziano nella comunità; dal compagno Antonio Motta, della direzione nazionale dell'INCA, sui problemi previdenziali e sicurezza sociale; e da Albert Dans, del sindacato CGIP/FGTB di Liegi, sugli impegni del sindacato per contrastare la linea di attacco del governo contro i lavoratori, i pensionati e le categorie più deboli. Il presidente della Consulta emigrazione-immigrazione della Regione Emilia-Romagna Antonio Panieri, ha affermato che si attendono approfondimenti e indicazioni di lavoro che saranno utili per gli impegni assunti come Regione nel sostenere assieme alla FILEF questa interessante iniziativa sull'anziano nella società per combattere l'emarginazione, l'isolamento e la solitudine, per assicurare una vecchiaia degna di essere vissuta per tutti coloro che sono in grado di continuare a dare il loro contributo nella vita economica, sociale, culturale e per il potenziamento della democrazia in Italia e in Europa.

Nella risoluzione politica approvata all'unanimità, si afferma l'esigenza di un'azione unitaria di tutte le associazioni operanti all'estero, dei sindacati belgi, della Federazione CGIL-CISL-UIL e della CES, per condurre un'efficace iniziativa nei confronti dei governi, dei Parlamenti europeo e nazionale e delle Regioni, per la tutela degli emigrati e per isolare i fenomeni di xenofobia presenti nella società belga ma anche negli altri Paesi della Comunità.

Le proposte che il convegno ha indicato sono così riassunte: 1) impegnare il Parlamento nazionale a dare attuazione alle indicazioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo sulla condizione e i problemi degli anziani nella Comunità europea; 2) sollecitare il governo nazionale a mettere in atto le proposte contenute nella risoluzione conclusiva della conferenza di Roma del luglio 1981 sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale degli emigrati e loro famigliari; 3) dare attuazione alle proposte emerse nella Conferenza delle Regioni di Venezia (della scorsa primavera) per la parte che riguarda l'impegno e l'iniziativa delle stesse Regioni e delle Consulte a sostegno delle istanze del mondo dell'emigrazione.

La presenza delle rappresentanze di diverse associazioni, delle ACLI, dei sindacati, del console generale anche a nome dell'ambasciatore, del messaggio di adesione del sottosegretario agli Esteri on. Fioret, ha conferito al Convegno una tribuna autorevole per un dibattito non astratto (come era accaduto purtroppo nel corso dell'«anno mondiale dell'anziano» che sta per concludersi). Ciò è stato richiamato con forza nella comunicazione dell'assessore regionale dell'Emilia-Romagna, Renato Albertini (sulle prime esperienze compiute nella regione per l'inserimento dell'anziano nella società e sulle strutture operanti nel territorio a sostegno delle condizioni di salute), nella relazione della segretaria FILEF del Belgio Francesca Marinaro, nell'intervento del compagno on. Giovanni Migliorini e nelle conclusioni del presidente della FILEF on. Marte Ferrari. Il compagno Ferrari ha espresso un giudizio altamente positivo sul lavoro svolto, sul dibattito che si è sviluppato nei due giorni, sulle relazioni presentate e sui documenti che sono stati elaborati dai gruppi di lavoro.

Dibattito sulla scuola a Colonia

Molte facce nuove e gente venuta da lontano sabato 23 ottobre al Circolo Rinascita di Colonia per partecipare al dibattito organizzato dalla FILEF e dal sindacato CGIL-Scuola sulle prospettive della scuola e della cultura all'estero dopo l'entrata in vigore della legge 604 che mette in ruolo il personale della scuola all'estero. Alla riunione erano presenti il compagno on. Conte che ha seguito personalmente l'iter parlamentare della legge, la dottoressa Loria viceconsole di Colonia, direttori didattici, vari rappresentanti delle forze sociali e politiche, PCI, DC, Circolo Rinascita, Coascit stampa, molti insegnanti e genitori.

La relazione introduttiva del segretario della CGIL-Scuola, Durano ha sottolineato che la stabilizzazione dello stato giuridico del personale della scuola non costituisce un punto di arrivo — come taluni vogliono far credere — per creare una frattura fra insegnanti ed emigrazione ma un punto di partenza per affrontare i problemi della scuola in emigrazione. Gli interventi successivi hanno espresso chiaramente anche in toni polemici la centralità del problema della scuola, l'esigenza di partecipazione degli insegnanti, la necessità di affrontare la questione della scuola nel suo insieme e nei suoi vari aspetti.

È necessario liberare la questione della scuola da ogni forma di rivendicazionismo settoriale e di categoria, lottare e cooperare per la costruzione di una nuova legge quadro sulla scuola e la cultura all'estero basata non sulla subalternità e l'assistenzialismo (come la 153!) ma sulla partecipazione e sul protagonismo degli emigrati. In questo senso ha concluso l'on. Conte, richiamando all'unità perché finalmente con una grande pressione collettiva si giunga ad una riforma radicale degli interventi nel settore della scuola e degli istituti di cultura e alla istituzione dei Comitati consolari.

DANIELA MEISTER

Camera: intervento PCI per le rimesse degli emigrati

Con riferimento al recente incontro avvenuto a Zurigo per iniziativa dell'Ambasciata d'Italia sul problema delle rimesse degli emigrati, è stata presentata dall'on. Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera, e dagli on. Giadresco, Peggio, Conte e Pasquini, un'interrogazione ai ministri degli Affari Esteri, del Tesoro e delle Finanze. Gli interroganti, mentre chiedono quali misure si intendono prendere in relazione alle proposte avanzate in quella sede, sollecitano un intervento del governo, anche in accordo con le autorità dei Paesi di residenza dei nostri emigrati, prospettando in una serie di punti l'ordine di provvedimenti da adottare e delle iniziative da assumere, allo scopo di impedire manovre illegali e comunque speculative sulle rimesse, e creare nel contempo condizioni più favorevoli per proteggere dall'inflazione i risparmi che gli emigrati trasferiscono in Italia.

★

Con un'interrogazione presentata al ministro degli Esteri, il compagno Giovanni Migliorini ha sollevato la questione relativa alla stipula di una convenzione italo-venezuelana per garantire ai lavoratori italiani e ai loro familiari emigrati in Venezuela la protezione assicurativa, previdenziale e sanitaria di cui sono completamente privi.

Nella sua risposta il sottosegretario on. Fioret ha informato che pur avendo finora incontrato la più assoluta resistenza da parte del governo del Venezuela alla stipula della convenzione, non saranno tralasciati sforzi e sollecitazioni per superare l'attuale situazione.

Unificati tre disegni di legge

Aumentati i contributi per la costruzione di impianti sportivi

ROMA — Primo traguardo al Senato per la proposta di legge che riforma l'Istituto per il credito sportivo, e allarga alle società e associazioni sportive la possibilità di accendere, presso lo stesso istituto, mutui a tassi agevolati per la costruzione e il miglioramento di impianti. È stato, infatti, varato, da un comitato ristretto della Commissione, da tempo al lavoro, un testo che unifica i disegni di legge della Dc e del Pci (primi firmatari Arrigo Morandi e Nedo Canetti) ed una proposta del governo, avanzata nell'ultima fase dell'iter del provvedimento. L'Istituto sarà potenziato nelle sue capacità operative attraverso la revisione dei riparti dei proventi del Totocalcio. Per la prima volta, dopo trent'anni, il governo destinerà in questa direzione il 2% della sua quota-parte, mentre il Coni eleverà la sua dall'1 al 2%. Il successivo passo sarà, la prossima settimana, la discussione, in sede deliberante (cioè con approvazione senza passaggio in aula) nella Commissione plenaria.

«Dopo un lungo cammino — ha dichiarato Arrigo Morandi — inconcludente a causa della posizione recalcitrante del governo, e per le resistenze del ministro Formica, il Parlamento può sbloccare una situazione diventata incredibile, cioè con tutti i gruppi parlamentari d'accordo, ma la proposta sempre insabbiata. Probabilmente, in vista della Conferenza nazionale dello sport, il governo ha voluto approdarvi con qualcosa di concreto. Credo però che nessuno possa mettersi in testa di cavarsela così a buon mercato, altri e ben più significativi dovranno essere gli impegni che, in quella sede, il governo dovrà assumere».

«Il governo — ha soggiunto Morandi — ha rinunciato al due per cento in favore del credito sportivo, soltanto perché questa misura sarà collegata all'aumento della schedina, che porterà ad una notevole crescita del gettito. Previsioni attendibili quantificano in 90-100 miliardi l' aumento del monte-premi per l'83 (totale 450-500 miliardi); l'erario introiterà 40 miliardi in più (totale 260-300 miliardi). Una piccola parte andrà quindi al credito, ma si pone con sempre maggiore evidenza il problema — lo pone lo stesso Coni — di un più massiccio investimento per lo sport da parte dello Stato, almeno di una parte di ciò che lo sport produce. Questo consentirebbe l'istituzione di un fondo nazionale per sostenere le società sportive di base, lo sviluppo delle attività motorie e sportive nella scuola, un piano nazionale di impianti sportivi, attraverso l'intervento delle Regioni e degli Enti locali.

Brevi dall'estero

■ Il compagno Antonio Bassolino, membro della Direzione del PCI e segretario regionale della Campania, parteciperà domani alle feste dell'*Unità* di **LIEGI** e **LA LOUVIERE** (Belgio); la sezione comunista di **BRUXELLES**, in accordo con altre organizzazioni belghe e straniere, ha organizzato per questo week-end «la giornata contro il fascismo» con l'appoggio della «Foundation Jacq Motte».

■ Oggi assemblee pre-congressuali e lancio del tesseramento a **BIENNE** e **ZOFINGEN** (Basilea); domenica riunione della commissione giovanile della Federazione di Basilea. Oggi assemblea degli iscritti a **LUSSEMBURGO** e damani festa del tesseramento a **ESCH**.

■ Il compagno on. Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito, durante la sua visita a **LONDRA**, ha avuto sabato scorso un incontro con giovani studenti italiani presso il Circolo Gramsci; oltre 300 persone hanno partecipato alla festa del circolo italiano di **WOKING**, presente anche la compagna Lucia Angelucci, segretaria della Federazione; il compagno Alessio Pasquini, membro del Comitato Centrale del PCI, interverrà domenica alla festa dell'*Unità* della Federazione di Londra.

■ Si è tenuta ieri un'assemblea sul tesseramento a **BRUTTSELLEN**; domani e domenica festa dell'*Unità* di zona a **USTER** con Gianni Farina, segretario della Federazione di Zurigo; sempre domenica manifestazione unitaria dell'ARCES (Associazione di emigrati calabresi) a **DIETTIKON**.

■ La **FILEF**, l'Associazione marchigiani in Svizzera e il Comitato consolare di **ZURIGO**, con il patrocinio della Giunta regionale delle Marche, hanno organizzato la settimana scorsa «Le giornate marchigiane» con dibattiti, spettacoli musicali, proiezioni di film.

Rilancio degli investimenti

Aumentare gli stanziamenti e la spesa effettiva per le zone terremotate e il Mezzogiorno, per assorbire i disoccupati attraverso le agenzie di lavoro, per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per il risanamento e lo sviluppo delle partecipazioni statali e delle industrie in crisi.

Giustizia fiscale

Ridurre di 6 mila miliardi le imposte (IRPEF) sui redditi medio-bassi e quindi soprattutto sui redditi da lavoro dipendente. Aumentare di 9 mila miliardi le entrate, attraverso controlli più accurati, nuovi stumenti di lotta contro l'evasione fiscale, misure di finanza straordinaria, prelievi di carattere progressivo sui patrimoni.

Spesa sociale non sprechi

Non tagliare ciecamente i finanziamenti agli enti locali, alla Previdenza sociale, alla sanità, ma avviare una seria riforma della finanza locale e modificare i meccanismi che generano sperperi, deficit, privilegi nel campo pensionistico e sanitario.

Le contro-proposte del PCI alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1983, in discussione alla Camera

Per battere inflazione e recessione

Con la legge finanziaria e il bilancio per il 1983 il governo si propone una manovra che: a) taglia le spese per i servizi sociali (sanità, previdenza, trasferimenti ai comuni); b) riduce gli investimenti produttivi; c) aumenta le tariffe, i contributi sociali pagati dai lavoratori e dalle imprese; le imposte indirette.

Ciò con l'obiettivo dichiarato di contenere il deficit pubblico entro il tetto di 63.000 miliardi (come è scritto nell'art. 1 della finanziaria).

Questa manovra non solo è socialmente iniqua e finisce per aggravare la crisi produttiva e la disoccupazione, ma è anche poco credibile e inefficace.

La prima cifra non attendibile è il tetto del disavanzo pubblico. Già per quest'anno il governo si era posto l'obiettivo di 50 mila miliardi, ma il vero deficit ammonta a ben 73.400 miliardi. Per l'83, facendo i conti delle entrate e delle uscite già iscritte al bilancio si arriva in realtà a 68 mila miliardi. Tuttavia, il governo stesso riconosce che ci sono spese indispensabili non previste e da coprire pari almeno a 18 mila miliardi (7 mila miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali; 4000 per ridisegnare la curva delle aliquote fiscali; 4000 per contributi previdenziali; 2.700 per i comuni).

È più che probabile, dunque, che anche nel 1983, come è avvenuto già quest'anno, il governo, pressato da una massa ingente di residui passivi (circa 70 mila miliardi) e da decisioni di spesa prese e soltanto rinviate, si trovi costretto a rivedere tutti i suoi conti. Aumenterebbe così l'aleatorietà e l'ingovernabilità della spesa pubblica e del deficit.

LE PROPOSTE DEL PCI

ENTRATE MAGGIORI e minori spese	– 5.200	miliardi
SPESE PRODUTTIVE	+ 12.000	»
Investimenti	+ 10.000	»
Ricerca	+ 1.000	»
Agenzia del Lavoro	+ 1.000	»
SPESE CORRENTI	+ 9.750	»
Finanza locale	+ 2.800	»
Spese sociali	+ 6.200	»
Spese varie	+ 750	»
TOTALE	+ 16.550	»
DISAVANZO con le proposte del PCI	79.590	miliardi

Il PCI propone

— di scegliere subito come punto di riferimento al quale attenersi un deficit più realistico: 79.000 miliardi.

— di eliminare i tagli indiscriminati alla spesa sociale introducendo misure che consentano, nello stesso tempo, eliminazione di sprechi, rigore e maggiore trasparenza delle uscite, anche di quelle che toccano l'assistenza, la previdenza, i servizi.

— di immettere, attraverso più ampi investimenti pubblici, veri e propri «anticorpi» che consentano di tamponare la crisi e avviare primi momenti di ripresa dello sviluppo. Si tratta di spezzare quel circolo vizioso della stagnazione che, deprimendo produzione e redditi, aumenta la disoccupazione (e le spese assistenziali) e nello stesso tempo riduce le entrate fiscali (che sono funzione del reddito) ampliando il deficit pubblico.

Con le proposte del PCI il disavanzo pubblico in rapporto al prodotto lordo, sarebbe nel 1983 pari al 14,3%, con una riduzione netta rispetto al 15,7% di quest'anno.

I comunisti, dunque, non sono per un aumento indiscriminato della spesa pubblica ma per una sua qualificazione. Essi chiedono, anzi, che la spesa corrente aggiuntiva venga coperta (secondo criteri di equità) da nuove entrate, mentre aumenti nel bilancio pubblico la quota della spesa in conto capitale. Oggi questo rapporto è di 85 per la spesa corrente a 15 per la spesa in conto capitale. È possibile, invece, portarlo almeno a 80 e 20.

Si pensi che uno sforzo concentrato sugli investimenti che produca un 1 per cento in più di crescita del prodotto nazionale vuol dire 5 mila miliardi in più di fatturato per le imprese; 200 mila posti di lavoro (equivalenti a mille miliardi di cassa integrazione in meno) e un aumento delle entrate, attraverso le sole imposte, di circa 2 mila miliardi. È possibile, dunque, avviare la spirale «buona» di una crescita, sia pure nei limiti consentiti dalla situazione economica internazionale. Il governo, invece, prosegue anche nel 1983 sulla strada opposta, aggravando tutti i conti della «azienda Italia».

Secono l'analisi degli economisti del CER (Centro Europa Ricerche) la finanziaria avrà un effetto negativo sulla crescita del prodotto lordo (lo ridurrà dello 0,8%), sull'inflazione (la aumenterà dell'1,5%), sui salari reali (li ridurrà dello 0,5%), sul costo del lavoro (+3,4% rispetto alle tendenze spontanee). A fronte di queste conseguenze, l'effetto sul disavanzo è limitato (–9000 miliardi) e, come abbiamo visto, poco credibile.

FISCO

Dal lato delle entrate il governo non fa proposte nuove. Dà per scontate, dunque, le due principali contraddizioni del nostro sistema fiscale: le evasioni che ammontano a migliaia di miliardi e un peso fiscale che grava in modo intollerabile sui lavoratori e in particolare su quelli dipendenti. Negli ultimi cinque anni, l'IRPEF sui lavoratori dipendenti è aumentata di ben sette volte, quella pagata dai lavoratori autonomi di quattro volte, l'IVA meno di tre volte. Proprio sull'IVA si concentra una massa di evasione fiscale che può essere recuperata, così come è possibile ridurre l'evasione dei contributi. In questo modo, si può aumentare le entrate cominciando a correggere nello stesso tempo le più clamorose ingiustizie fiscali.

Il PCI propone

❶ recupero delle evasioni fiscali e contributive. L'introduzione dei registratori di cassa, per esempio, è stato calcolato che può comportare un introito aggiuntivo di 3 mila miliardi.

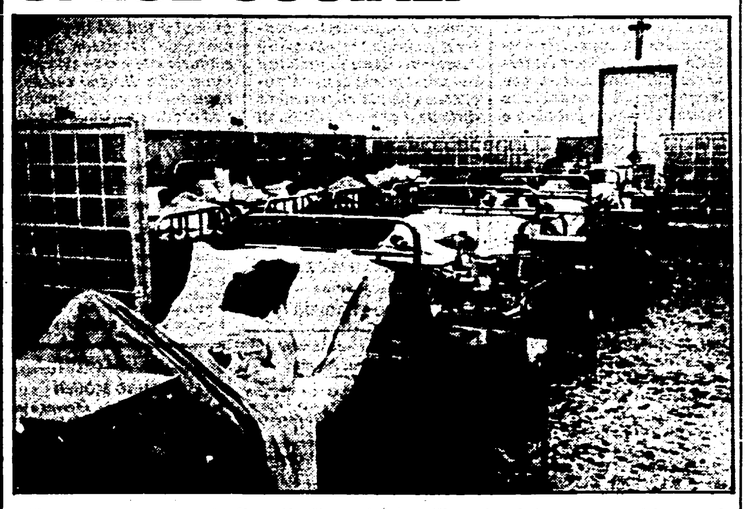
La pratica dei controlli incrociati per i versamenti contributivi può consentire un recupero di base imponibile per ben 23 mila miliardi (il 10% circa del monte salari). C'è, a questo proposito, l'esempio del fondo sanitario: tra l'80 e l'83 il solo recupero dell'evasione ha portato le entrate dai 9 mila ai 16 mila miliardi. È credibile, dunque, che si possa arrivare a una cifra più elevata;

❷ misure di finanza straordinaria: sugli immobili, ma non solo sugli immobili, e senza scaricarne la responsabilità e la gestione sui comuni;

❸ assoggettare al fisco attività e redditi che oggi vi sfuggono. Introdurre forme di imposizione sui maggiori patrimoni. Istituire una imposta comunale sugli immobili presentando subito un apposito disegno di legge;

❹ revisione delle aliquote IRPEF e in particolare recupero del drenaggio fiscale rispondendo subito e chiaramente alle richieste contenute nella proposta del sindacato. Si tratta, in totale, di 6 mila miliardi per il 1983. Di questi, ne sono stanziati in bilancio soltanto 2 mila. Dunque, vanno aggiunti 4 mila miliardi.

SPESE SOCIALI



Il governo propone un taglio netto di circa 11.000 miliardi; in questo modo:

– 6 mila miliardi in meno all'INPS;
– 2 mila miliardi in meno alla Sanità;
– 2 mila miliardi in meno alle Ferrovie;
– mille miliardi in meno per i trasporti urbani.

Ciò provocherebbe conseguenze sociali molto gravi. Ma vediamo in dettagliole singole voci.

PREVIDENZA Il governo impone con la legge finanziaria un vincolo di 16.500 miliardi ai trasferimenti del Tesoro all'INPS. L'istituto della previdenza sociale, invece, sostiene che per pagare regolarmente le prestazioni previdenziali e assistenziali ha bisogno l'anno prossimo di 22 mila miliardi. Dunque, mancano almeno 6 mila miliardi. Come recuperarli?

Secondo il governo, riducendo l'indicizzazione delle pensioni, da quelle al minimo fino a quelle a 600 mila lire.

Quali sarebbero le conseguenze?

Se fosse applicata la finanziaria, un lavoratore con 300 mila lire di pensione, riceverebbe nel 1983 35 mila lire al mese in meno rispetto al meccanismo attuale. Un lavoratore con 250 mila lire ben 41 mila. Secondo un criterio inversamente proporzionale, che è un assurdo da tutti i punti di vista. Ciò è l'effetto concreto della norma specifica che riduce il sistema di indicizzazione delle pensioni.

Tutto ciò, comunque, non basterebbe per compensare le esigenze dell'INPS che dovrebbe aumentare i contributi per 4 mila miliardi proporzionalmente a carico delle imprese e degli stessi lavoratori. Ciò aumenterebbe il costo del lavoro, di 4-5 punti percentuali e diminuisce il salario effettivamente percepito dai lavoratori. È un effetto perverso che già si è avuto quest'anno. Nel 1982, infatti, i contributi per i lavoratori sono aumentati dello 0,8% e quelli per le imprese del 2,75%. E ciò ha aggravato i costi e ha penalizzato il settore produttivo, nonostante fosse già colpito da una crisi gravissima.

Il PCI propone

- la soppressione delle norme che colpiscono le pensioni medio-basse;

- avviare la riforma del sistema pensionistico, nel quadro della quale riequilibrare anche gli effetti dell'indicizzazione per i vari livelli di pensione;

- approvazione immediata della legge per la revisione delle pensioni di invalidità (è possibile così un risparmio di mille miliardi su base annua);

- inserire nella finanziaria, in modo che diventi subito legge:

a) controlli incrociati dei contributi INPS, INAIL e delle ritenute fiscali in modo da colpire le evasioni contributive. È stato calcolato che sarebbe possibile recuperare dai 4 ai 5 mila miliardi;

b) trasferire direttamente allo Stato il disavanzo patrimoniale della gestione per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni (in fondo è una partita di giro, che servirebbe però a fare chiarezza), emanando entro 4 mesi nuove normative che prevedano un aumento graduale dei contributi che consenta un tendenziale equilibrio di gestione;

c) l'integrazione delle pensioni al minimo deve spettare a chi non abbia altri redditi, per un totale superiore a due volte il minimo; ciò è una condizione per garantire che sia possibile salvare e riformare il sistema pubblico delle pensioni e tutelare le condizioni di vita dei pensionati che hanno redditi medio-bassi;

d) affrontare, nella legge di riforma delle pensioni, le questioni di rivalutazione che si pongono per determinati gruppi di pensionati sia dipendenti pubblici che privati.

SANITÀ Il governo per quest'anno aveva proposto una erogazione di 23.500 miliardi, con l'intento di recuperare un controllo sulla spesa sanitaria. Di fatto, invece, dal bilancio dello stato dovranno uscire non meno di 26.200 miliardi. Dunque, il Tesoro dovrà pagare a piè di lista — come si dice — violando i suoi stessi propositi e impedendo ogni vera razionalizzazione della spesa.

Per il 1938 il governo ha proposto di erogare al Fondo sanitario 28.500 miliardi, pur sapendo già in partenza che non sono sufficienti. Finirà dunque che — per non far esplodere ulteriori problemi negli ospedali o nelle unità sanitarie locali — questi tetti poco credibili verranno poi violati senza alcun criterio.

Le Regioni sostengono che occorrono 30.500 miliardi e anche il ministro della Sanità ha riconosciuto che questa cifra è molto più realistica.

Il governo, però, sostiene che i duemila miliardi che mancano andrebbero recuperati con nuovi ticket o addizionali imposti dalle Regioni, in funzione delle proprie esigenze. Ciò significherebbe far pagare di più chi ha meno, i lavoratori, i cittadini a reddito più basso.

Il PCI propone

Trasferire alle Regioni 30 mila miliardi che già rappresentano (in rapporto al prodotto lordo) lo 0,4% in meno rispetto alla quota di quest'anno. E bisogna tenere presente che in Italia la spesa sanitaria è (sempre in rapporto al reddito nazionale) minore della media francese, inglese o tedesca.

Va soppressa la delega che il governo chiede e vanno, invece, inserite nella legge finanziaria prime misure per affrontare le cause strutturali della crisi del sistema sanitario. Cioè:

a) alle Regioni deve andare il 13% in più rispetto alla spesa effettiva pro-capite di quest'anno;

b) a cominciare dal 1983 va fatto scattare un meccanismo che in tre anni consenta di riequilibrare le disparità tra le Regioni e fare in modo che la spesa pro-capite di ogni regione non si discosti dalla media nazionale. Oggi, in altri termini, ci sono Regioni che si possono permettere spese molto superiori alla media e Regioni che stanno nettamente al di sotto; si tratta di avvicinare tutti. A questo punto e solo allora, quando ai cittadini sarà garantito un trattamento medio, sarà possibile chiedere integrazioni per prestazioni superiori.

Va detto, tuttavia, che il governo ha sottostimato le entrate sanitarie: c'è una disparità di almeno duemila miliardi, sulla base dell'andamento del reddito previsto per il prossimo anno (per non parlare della scandalosa evasione contributiva di quelle categorie il cui reddito non è controllabile). A meno che non si sconti, sotto sotto, una caduta drammatica dell'economia.

ENTI LOCALI Il governo propone che i trasferimenti del Tesoro agli enti locali per il 1983 siano 17.100 miliardi, la stessa quota del 1982; sottratta l'inflazione, si tratta in realtà di una riduzione pari almeno al 13%. Se i comuni vogliono mantenere inalterate le prestazioni sociali e i servizi, debbono coprire la differenza con nuove imposte, e in particolare attraverso l'addizionale sugli immobili. Inoltre, la finanziaria prevede una delega al governo per l'istituzione di un'imposta comunale ordinaria sugli immobili.

Il PCI chiede

La soppressione della delega che, in quanto tale, non appare giustificata.

Una imposta sugli immobili, infatti, andrebbe a regime soltanto nel 1984.

Perché inserirla allora nella finanziaria del 1983?

Il PCI non è contrario a restituire ai comuni una capacità impositiva che venne sottratta dieci anni fa dalla riforma fiscale.

Tuttavia ciò va fatto attraverso una seria riforma della finanza locale, che deve garantire le indispensabili certezze normative e finanziarie per lo svolgimento dell'attività complessiva degli enti locali e fissare nuovi criteri anche nel senso del riequilibrio tra comuni e comuni, e soprattutto tra Nord e Sud.

Per il 1983 i trasferimenti ai comuni debbono passare da 17.100 a 19.700 miliardi.

Anche in questo modo, d'altra parte, i trasferimenti ai comuni non assorbirebbero una quota maggiore di reddito nazionale. Anzi, nel 1983 si confermerebbe la tendenza già in atto da due anni, che vede una riduzione della percentuale di reddito nazionale che va agli enti locali.

TARIFFE PUBBLICHE Il governo prevede pesanti aumenti delle tariffe ferroviarie e dei trasporti urbani: più 70% per i treni, mentre i biglietti di tram e bus dovrebbero passare almeno a 400 lire; le tariffe extraurbane dovrebbero crescere del 50% e della stessa quota anche gli abbonamenti. Ciò avrebbe sull'inflazione l'effetto di una vera e propria bomba. Infatti le tariffe FS e i biglietti del tram entrano non solo nel paniere della contingenza, ma diventano una componente interna di costo anche per le imprese. Solo da qui dovrebbe venire un'impulso di circa 2,5 punti di contingenza in più. A fronte di 500 miliardi di introiti per le aziende di trasporto, il sistema delle imprese dovrebbe sborsare non meno di 1.600 miliardi per i punti di contingenza.

D'altro canto, le proposte del governo, così pesanti per i bilanci delle famiglie, e per l'inflazione, sarebbero inadeguate per coprire le esigenze delle aziende. Se volessimo fare un calcolo più realistico, per coprire i buchi nei bilanci delle imprese di trasporto, occorrerebbe portare i biglietti del bus a 6-700 lire.

Il PCI ha presentato

Un emendamento soppressivo di queste norme della finanziaria.

Sia per le ferrovie, sia per i trasporti urbani, un adeguamento delle tariffe è necessario, ma non deve superare la quota già prevista per il 1983: + 20% per i biglietti ferroviari; mentre per i trasporti urbani arrivare a fine anno a 400 lire nel Centro Nord e a 300 nel Mezzogiorno.

Il resto delle esigenze debbono essere coperte con l'aumento dei trasferimenti agli enti locali e alle ferrovie.

INVESTIMENTI

Il governo propone, con la finanziaria, tagli pesanti negli investimenti, rispetto allo stesso bilancio a legislazione invariata che si sta discutendo alla Camera. Ecco le principali ridùzioni:

– 700 miliardi per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;
– 500 miliardi per l'agricoltura;
– 330 miliardi per l'ANAS e i Fondi regionali di sviluppo;
– 50 miliardi per la metanizzazione nel Mezzogiorno;
– 350 miliardi per l'edilizia penitenziaria;
– 50 miliardi per l'elettronica e la componentistica;
– 1.030 miliardi per la ricerca e l'innovazione tecnologica;
– 300 miliardi per il sostegno delle attività industriali;
– 1.500 miliardi ai comuni dalla Cassa depositi e prestiti;
– 1.240 miliardi per l'edilizia.

Si tratta di circa seimila miliardi in meno da spendere in attività produttive o in infrastrutture.

Nel bilancio sono poi previsti seimila miliardi per il Fondo investimenti e occupazione, sui quali già si è aperta una lotta al coltello tra le diverse branche dell'amministrazione pubblica.

I comunisti chiedono

Il ripristino di tutti questi stanziamenti già previsti sui quali il governo fa marcia indietro; e inoltre:

+ 3.000 miliardi per aumentare il fondo di dotazione delle Partecipazioni statali;

+ 1.000 miliardi per sperimentare le Agenzie del lavoro (si tratta di progetti delle Regioni e dell'amministrazione dello Stato per dare lavoro a 200 giovani disoccupati);

+ 1.000 miliardi per finanziare gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

+ 1.000 miliardi per le zone terremotate;

+ 1.000 miliardi per rifinanziare le leggi di spesa nell'industria;

+ 1.200 miliardi per le leggi sui salvataggi industriali profondamente modificate.

In totale si tratta di circa 9 mila miliardi in più rispetto a quelle che è stanziato in bilancio.

Per il Fondo investimenti e occupazione, il PCI non propone di aggiungere altri stanziamenti, ma i 6 mila miliardi andrebbero divisi in questo modo:

1.350 miliardi per programmi regionali;

1.010 miliardi per la cantieristica;

1.000 miliardi per il fondo di dotazione ENEL;

1.000 miliardi per la legge sulla riconversione industriale;

150 miliardi per l'elettronica;

200 miliardi per il credito agevolato alle piccole imprese meridionali;

500 miliardi per l'Artigiancassa;

200 miliardi per contributi ai Comuni per il disinquinamento.

Il resto per far fronte ai più drammatici punti di crisi che si stanno aprendo.

Tale ripartizione vuole evitare che accada al CIPE quel che è già successo: cioè che i contrasti tra i ministri sulla ripartizione finiscano poi per bloccare spese di investimento fondamentali per sostenere l'attività produttiva ed impedire che la crisi si aggravi ancora.

Un tale sforzo aggiuntivo di investimento dovrebbe servire a dare un contributo pubblico essenziale per rimettere in moto lo sviluppo e arrestare la drammatica frana della occupazione.

Quindicimila «pezzi» di Cinecittà

Dorati o déco 40 anni di sogni vanno all'asta

Scatta il 15 l'«operazione sgombero» di oggetti che hanno una parte nella storia del nostro cinema - Il salottino di De Sica, la poltrona di Visconti, il samovar del dottor Zivago...

ROMA — Non ci vada — per carità — il cinefilo appassionato: ne uscirebbe con il cuore a pezzi. Né ci vada chi ha la lacrima facile. In questi quattro capannoni dai nomi suggestivi — Dorato, Ottocento, Déco, Moderno — si celebra un rito freddo e senz'anima: quarant'anni di sogni vanno all'asta. Vanno all'asta i salottini borghesi dei film di Vittorio De Sica, quelli con la vetrinetta che racchiudeva gelosamente il «servizio buono» di piatti e bicchieri; vanno all'asta gli scomodi sofà su cui tanti celebri amori si sono consumati; così come vanno all'asta le innumerevoli stanze da letto di una qualche zia zitella che passava il tempo a far centrini al tombolo mentre le amiche si sposavano e mettevano su famiglia. Si venderanno — tra pochi giorni, a partire dal 15 novembre, se le opposizioni non cresceranno — i salotti sontuosi in ottone e tartaruga, di qualche nobile decaduto, prediletti dall'immaginazione robusta ed esigente di Luchino Visconti. E ancora: tappeti, ritratti di improbabili antenati, busti di gesso e terracotta (pastorelli, imperatori, nobildonne) vasi cinesi e porcellane, sedie di tutti i generi e tipi.

ROMA — Alcuni «pezzi» di Cinecittà messi all'asta

Un patrimonio gigantesco destinato — nel giro di poco più d'un mese — a disperdersi tra i rivoli segreti di centinaia di case private, di negozi d'antiquariato, di piccoli rigattieri per l'asta più grande che l'Italia abbia mai visto. Quindicimila pezzi in tutto, catalogati uno per uno dall'antiquario De Crescenzo, tra i più noti della capitale, su commissione della famiglia Cimino principale — praticamente unica — fornitrice di quarant'anni di cinema italiano e non solo di cinema.

I fratelli Cimino avevano cominciato nel '30 come piccoli antiquari con una piccola bottega in via Po. Qualche anno dopo, fiutato che era il cinema il filone da battere, si trasferirono qui, — al limite estremo della città — proprio a un passo dalla grande novità dell'epoca, l'appena inaugurata «Città del Cinema» detta anche Cinecittà. E in quei capannoni cominciarono ad accumulare, senza mai buttare neppure uno spillo, sedie, comò, tavoli, divani tutto aggiustando e restaurando, tutto andando a cercare casa per casa, cantina per cantina, casolare per casolare. Fu così che per qualunque arredatore o scenografo dire mobili, dire arredamento cinematografico fu dire anche e sempre «mobili Cimino». Adesso è arrivato lo sfratto e pensare ad un trasloco, dicono i Cimino, era pura follia: così la decisione di liquidare. Non prima d'aver offerto tutto (a che prezzo, non si sa) a Cinecittà, alla Rai, alla Gaumont. Sono arrivati tre «no grazie», di qui la decisione di mollare gli ormeggi.

Dopo l'esposizione al pubblico, che durerà fino al 13 novembre, l'asta vera e propria si aprirà alle 15,30 in punto di lunedì 15 novembre: due bomboniere giapponesi saranno il primo «lotto» in vendita. Tutto si dovrà vendere: come neppure uno spillo veniva buttato dai fratelli Cimino (e ne è fedele testimonianza la gran quantità di bicchieri sbrecciati, pipe rotte, piattini a mal partito, coppette spaiate) così neppure uno spillo dovrà rimanere in quei capannoni. Quando si dice fine.

Ma l'incetta è già cominciata: alla segreteria dell'asta già da ieri sono arivate duecento offerte «segrete». Vengono da antiquari inglesi, quelli che vanno pazzi per le «cineserie», da case cinematografiche americane che si sono buttate a pesce su quello che già si presenta come un gigantesco affare, singoli clienti «di lusso» come il miliardario Bob Guccione, quello della catena «Playboy». Ma c'è anche chi più modestamente ha già offerto le sue ventimila lire per uno stock di libri finti o il pensionato delle Ferrovie che, catalogo alla mano, si dice disposto a tirar fuori 50 mila lire per un gigantesco lampadario di ferro battuto «che starebbe tanto bene sul balcone di casa mia», o la casalinga che guarda con attenzione un grande dipinto da mercatino «è un gentiluomo in armatura, capirà, in un salotto fa sempre la sua figura...»

Attendono clienti anche il letto usato da Fellini nella Città delle Donne, per le «sedute» del signor Katsone, o il samovar dal quale beveva Omar Sharif nelle vesti del dottor Zivago. Tutto sarà offerto dal banditore,anche il letto sul quale ha esalato l'ultimo respiro la Violetta di Zeffirelli. Tutto dovrà essere disperso.

È pazienza se per il cinema italiano sarà un altro colpo mortale, pazienza se non vedremo più, neppure nei film, quella libreria a vetri con la zampa a forma di leone che c'era a casa di un nostro professore o di un nonno di famiglia, o se dovremo tenere nella nostra memoria, e mai più rivederla, quella vecchia cucina di latta bianca col tavolo di marmo in mezzo. Tutto ha un prezzo.

Sara Scalia

I registi: «salta» il nostro forziere

ROMA — «Un patrimonio inestimabile... l'insostituibile forziere per scenografi e arredatori, un'inesauribile collezione...». Così un folto gruppo di cineasti definiva ieri l'insieme dei pezzi Cimino in un appello alla Regione Lazio, alla Provincia e al Comune di Roma oltre che al Ministero dei Beni Culturali perché ne venisse impedita la dispersione. Tra i firmatari tutti i nomi più illustri del nostro cinema da Fellini e Zeffirelli, da Rosi a Scola, da Age e Scarpelli a Luigi Comencini. Mentre al ministero si sta febbrilmente cercando di trovare una soluzione che possa in extremis salvare quel patrimonio (un decreto che definisca la ditta Cimino sotto la tutela dei Beni Culturali?) altri cineasti hanno voluto esprimere singolarmente la loro indignazione. Intanto già da ieri il sindaco Vetere si è detto pronto ad intervenire e si è incontrato a tarda sera con il ministro dello spettacolo Signorello.

Lina Wertmuller: «È un fatto gravissimo. Se lasciamo che tutto questo si disperda lo dovremo rifare, e non potremo mai rifarlo con la stessa cura, lo stesso amore, la stessa qualità... Ma questo è un paese che disperde tutto. Il patrimonio Cimino va difeso in ogni modo, a meno che anche in questo campo non si voglia fare dell'Italia una provincia dell'Impero, un mercato di "novelas"... Andarci io a vedere tutta quella roba lì? Mah, forse. Ho paura però, che mi arrabbierei troppo...».

«Sono quarant'anni che faccio cinema e sono quarant'anni che sento parlare dei fratelli Cimino... — dice Mario Monicelli — il mio parere è che Cinecittà doveva comprare, e non per una politica del salvataggio ma proprio per una questione di cultura, di storia. Andrò, certo, ma stia tranquilla che non comprerò neppure un bottone». Enrico Garbuglia, celebre scenografo: «Grave, certo, e non tanto per un tavolino o una credenza che va perduta, ma per quello che significa: è una frana, che si porta dietro tante cose... Sono andato stamattina: che macchina gigantesca, che circo...».

Anche bambini «scomparsi»

zionalmente al riparo dalle inchieste della magistratura. Occorre sgombrare subito il campo dagli inevitabili atteggiamenti di «lesa maestà», che potrebbero emergere fin dalle prossime ore, per puntare con decisione a far luce sulle gravi responsabilità di coloro che hanno preferito all'iniziativa politico-diplomatica la scorciatoia dell'omissione. Il magistrato è chiamato a far luce su reati gravissimi, dal favoreggiamento alla omissione di atti d'ufficio. Sarà confortato nella sua inchiesta dalla visione dei documenti e dei materiali conservati alla Farnesina e presso la nostra ambasciata a Buenos Aires. Ieri mattina, la moglie di uno degli italiani scomparsi a Buenos Aires ha presentato ufficialmente la prima denuncia. Altre ne seguiranno nei prossimi giorni. Questi cittadini attendono una risposta: se esistono responsabili nell'incredibile «scaricabarile» che ha già a lungo mortificato le speranze di tanta gente, esse devono essere colpite.

Ma, la drammatica vicenda dei «desaparecidos» italiani o di origine italiana non può rimanere all'interno di un'aula giudiziaria. Si pone con maggiore urgenza, accanto al livello delle responsabilità penali, quello irrinunciabile delle gravi responsabilità politiche. Per anni uomini di governo hanno ignorato il dramma di centinaia di famiglie. Quali calcoli di convenienza hanno prevalso? In nome di quali scelte politiche è stato scelto un atteggiamento reticente? Perché si è rinunciato all'arma dell'iniziativa politico-diplomatica, della pressione, della denuncia? A tutte queste domande non dovrà, certo, dare risposta il giudice Antonio Marini.Sono gli uomini di governo, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri in testa, a dovere una spiegazione.

Il Parlamento fin dai prossimi giorni deve poter conoscere tutti gli elementi della vicenda. E di fronte ad esso il governo deve fare la massima chiarezza. In questo senso si sono espressi fin dal primo momento i comunisti e forze importanti all'interno della stessa maggioranza. Il sen. Signori, a nome del PSI, ha insistito «sulla necessità che il governo informi il Parlamento» e la senatrice socialista Margherita Boniver ha aggiunto che «la polemica scoppiata attorno alla questione dei "desaparecidos" deve sfociare nell'apertura di un vero e proprio contenzioso tra il nostro governo e quello argentino». Anche i liberali hanno chiesto che vengano chiariti «alcuni sintomi di eccessiva indulgenza dei governi italiani verso il regime militare argentino».

Ora, è importante che questa giusta domanda di chiarezza non si trasformi in un «nebbione» unanimistico che abbia l'unico e deprecabile obiettivo di nascondere le vere responsabilità. E i responsabili devono pagare. Lo chiedono a viva voce le famiglie di centinaia di giovani morti in silenzio, sotto i colpi brutali di un regime sanguinario che non può avere tra noi complici impuniti.

Un giovane scampato dai lager argentini, José Luis Cavalieri, ha raccontato ieri, attraverso una radio privata, i suoi quattro anni di segregazione in un campo di concentramento. «Ricordo le grida dei compagni torturati tutti i giorni» — ha detto. «Nel campo ci tenevano per terra, incatenati e con la testa chiusa in un cappuccio. Facendoci coraggio — ha aggiunto — sollevavamo i bordi dei cappucci e potevamo dirci i nostri nomi e raccontarci le nostre storie». Ha poi raccontato di donne incinte arrestate e ridotte ad abortire, oppure fatte partorire in ospedale e subito separate dai figli appena nati.

Gianni De Rosas

Domani sull'Unità

La seconda puntata dell'inchiesta sullo scandalo dei «traghetti d'oro»

L'ADRIATICA DENUNCIA: ci hanno venduto navi inservibili

Lama risponde a Marianetti

volgimento». Un esempio? Quello dell'assemblea alla Pirelli, alla quale Lama ha partecipato personalmente, conclusasi con un ordine del giorno che arricchisce la piattaforma sindacale: «Gli emendamenti inseriti nel documento hanno trovato l'accordo delle strutture di tutte e tre le confederazioni rappresentate in fabbrica e impegnano l'intero sindacato». È questo — ha commentato Lama — il modo più corretto per raccogliere «malcontento, umori e disagi» della base «facendoli diventare un punto di forza del sindacato, non un fatto di disgregazione». L'alternativa sarebbe che ognuno vada per la sua strada: «Può farlo, ma deve sapere che non sarebbe più domani quello che è oggi e contribuirebbe a una situazione ancora più lacerante di quella che nel '48 portò alla rottura del patto di Roma».

La «lezione» della storia deve pur dire qualcosa nel momento in cui la cronaca sindacale conosce nuove tensioni sociali e politiche. E dal convegno su Di Vittorio, in Campidoglio, questo contributo è venuto non solo dall'intervento del sindaco di Roma, Vetere, e dalle relazioni degli storici Procacci e Arfè. Ha parlato Spini, vice segretario del PSI, ricordando la concezione dell'autonomia del sindacato che proprio uomini della CGIL come Di Vittorio contribuirono a costruire. Per Spini oggi autonomia significa rifiutare «ingerenze esterne» su quanto avviene nel sindacato per «una grande azione di sostegno» alla sua iniziativa. Ma può essere un sostegno acritico, nel momento in cui — come lo stesso vice segretario del PSI ha riconosciuto — si apre uno scontro politico duro, non solo con un padronato che punta «a liquidare il potere contrattuale» del sindacato, ma anche con un governo che annuncia interventi d'autorità «svuotando» le trattative e offrendo «alibi» alle controparti?

In discussione c'è la funzione nazionale — ha ricordato Chiaromonte — della classe operaia nella società e nella direzione politica. L'unità e l'autonomia non si possono ridurre a mettere d'accordo partiti diversi e confederazioni diverse. Per fare avanzare un tale processo è, allora, «necessario, da un lato, che nessun partito cerchi di coinvolgere il movimento sindacale in logiche di maggioranza o di opposizione, dall'altro, che si giunga a un ampliamento reale del funzionamento della democrazia del sindacato».

Ha questo respiro il dibattito sindacale? Sorprende che ancora si parli di «manomissioni», di «forzature esterne», come fa Pagani della CISL. E stupisce che Larizza, della UIL, riconosca il PCI come forza organica del movimento operaio per poi negare una sua propria autonomia. Verzelli, socialista della CGIL, parla di un «grande bisogno» di chiarezza e di coerenza, ma l'una non può sostituire l'altra.

Il chiarimento interno alla CGIL è così cominciato. Lettieri, della «terza componente», ha sostenuto che se di un congresso straordinario c'è bisogno, deve affrontare la strategia del sindacato e confermare l'«impegno di tutti» per salvaguardare le condizioni dell'unità interna. Un richiamo alla componente socialista che ha spinto Del Turco (della FIOM) a una «rivendicazione orgogliosa del ruolo unitario dei socialisti della CGIL».

Un grande sforzo unitario serve adesso anche per non lasciare campo libero alla sfiducia che si esprime anche in quella mezza pagina del quotidiano «Repubblica» occupata ieri da una inserzione a pagamento di 55 delegati di consigli di fabbrica del Nord, «distribuiti — ha riconosciuto Veronese, della UILM — fra tutti i partiti e fra tutte le componenti sindacali». Di fronte a episodi come questi, la risposta non può che essere nell'aprire sempre più tutti i canali di democrazia nel sindacato, a partire dalla consultazione.

Pasquale Cascella

Spadolini smentito

timo punto sono ancora in corso», ha detto. Spadolini insomma è stato smentito dalle fonti americane mentre è ancora a Washington, mentre giunge notizia di una sprezzante replica anche da parte del governo francese.

Il funzionario non ha voluto caratterizzare l'offerta del governo italiano, annunciata sempre da Spadolini, di acquistare per conto dell'Italia 30 aerei McDonnell Douglas DC 9-80, per un valore di un miliardo di dollari, «una volta che la situazione commerciale tra i due paesi sarà normalizzata». Alla domanda se l'acquisto sarebbe condizionato dall'abolizione delle sanzioni, il presidente del Consiglio ha detto soltanto che rimanevano alcuni «aspetti tecnici» da risolvere prima di concludere l'acquisto.

Funzionari americani affermano infine che l'ostacolo principale alla formulazione di una posizione comune sulle relazioni economiche con i paesi dell'Est rimane il governo francese, che respinge l'ipotesi di limitare i crediti a Mosca. Il presidente del Consiglio ha detto che intende discutere la «nuova formula» americana con il presidente François Mitterrand il 12 novembre prossimo.

Mary Onori

La TASS: USA e Italia d'accordo per il riarmo

MOSCA — In un primo, breve commento alla visita che Giovanni Spadolini sta effettuando negli Stati Uniti, l'agenzia sovietica TASS afferma che a giudicare dalle dichiarazioni che lo stesso Spadolini e il presidente Ronald Reagan hanno fatto dopo il loro colloquio di ieri è apparso ovvio che Washington e Roma sono associate per quanto riguarda l'ulteriore rafforzamento della macchina bellica della NATO, l'escalation della corsa agli armamenti e l'aggravamento della tensione internazionale.

Dura polemica del governo francese con il presidente Spadolini

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Se Spadolini pensava, come ha detto l'altro ieri a Washington, di venire la settimana prossima in Francia in veste di improvvisato ambasciatore di un baratto al quale gli stessi americani hanno negato subito il loro sostegno, per risolvere il litigio sul gasdotto euro-siberiano, Parigi gli ha tolto ogni illusione.

Con una durissima replica alle dichiarazioni del nostro presidente del consiglio, secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero intenzione di presentare una «nuova formula» ai paesi alleati (maggior rigore verso l'URSS in cambio della rinuncia USA alle sanzioni), il ministero degli Esteri francese ha fatto sapere ieri sera che «nessuna discussione è mai stata avviata né sarà intrapresa sulle sanzioni imposte dagli Stati Uniti alle imprese europee che partecipano alla costruzione del gasdotto eurosiberiano». Queste sanzioni, ha ribadito il Quai d'Orsay, «sono state decretate unilateralmente da Washington. Debbono quindi essere tolte unilateralmente dagli americani e non possono essere oggetto di negoziati». Una inequivocabile presa di posizione di principio, non nuova del resto, che Spadolini avrebbe dovuto conoscere e quindi una sferzante polemica con quanto dichiarato dal capo del governo italiano a Washington.

Parigi, si sa, ha sempre respinto l'idea stessa di definire un nuovo approccio al tema dei rapporti economici con l'Est come contropartita dell'annullamento delle sanzioni. Al contrario i francesi hanno, a più riprese, espresso la loro contrarietà a un «codice di condotta» troppo rigido nei confronti dell'URSS quale quello che vorrebbero imporre gli Stati Uniti e Mitterrand stesso aveva denunciato i pericoli di una guerra economico-commerciale contro l'Est che «non sarebbe da considerarsi altro che come un passo verso una guerra vera e propria».

L'uscita di Spadolini non sembra d'altro canto favor e il clima in cui si svolgeranno i suoi colloqui di sabato prossimo qui a Parigi con Mitterrand e Mauroy. Ieri sera si faceva sapere ufficiosamente che alla visita del primo ministro italiano non si vorrebbe questa volta dare il valore di consultazione periodica istituzionalizzata. Se n'era parlato come di una eventualità allorché Mitterrand si era recato a Roma in compagnia di una parte del suo governo. Ma questa eventualità non pare destinata a realizzarsi oggi. Spadolini infatti sarà accompagnato probabilmente dal solo ministro degli Esteri Colombo. Qualche malinteso si sarebbe accumulato negli ultimi mesi. Non ultimo il fatto che Roma, proprio in questi giorni, abbia deciso di acquistare in America una trentina di aerei per la compagnia di bandiera (una nuova versione del DC9) mandando a monte un contratto importante su cui contava Parigi per la vendita di altrettanti airbus di costruzione europea.

Franco Fabiani

L'attentato di Madrid

percorrendo il suo itinerario quotidiano a bordo della vettura ufficiale — una Seat 131 — guidata dal soldato Juan Carlos Villalba (che nell'attentato ha riportato gravi ferite). L'auto aveva imboccato l'avenida della Moncloa, che passa a lato della sede del governo addentrandosi nella vasta estensione dove sorgono gli edifici dell'università, per deviare poi sulla destra verso El Pardo, dove si trovava la residenza di Franco e dove è anche il comando della «Brunete». Nei pressi dell'Arco di Trionfo, mentre l'auto del generale si fermava ad un semaforo, si è affiancata una grossa motocicletta (una Benelli, sembra con targa di Valladolid, o forse una Guzzi, secondo altre testimonianze) con due giovani in sella. Subito è echeggiata una raffica di spari, e poi la moto si è dileguata nel traffico.

Il generale Victor Lago Roman è rimasto ucciso sul colpo, crivellato di proiettili. L'autotista è rimasto ferito ed è stato portato subito in ospedale; le sue condizioni sono gravi per la ritenzione di un proiettile nella testa, nella regione occipitale. Sul terreno, intorno alla vettura, la polizia ha rinvenuto almeno 18 bossoli di proiettili calibro 9 per pistola-mitragliatrice Parabellum.

Alla testa della «Brunete», il generale Lago Roman era stato chiamato perché considerato ufficiale di assoluta fedeltà al regime democratico. Il suo nuovo incarico era particolarmente delicato in quanto ben due ex comandanti della «Brunete» — il generale Jaime Milans del Bosch e il generale Luis Torres Rojas — sono stati condannati per il tentato golpe del 23 febbraio 1981, insieme ad altri ufficiali che nella divisione avevano importanti incarichi. La «Brunete» è forte di 14 mila uomini e dispone di centinaia di carri armati; le sue unità sono dislocate in vari punti intorno a Madrid, circostanza che ha dato luogo alla critica secondo cui la divisione appare più orientata a circondare la capitale che a difendere il paese da attacchi esterni.

Il crimine terrorista ha suscitato in tutti gli ambienti politici durissime espressioni di condanna. Il re e la regina si sono subito recati a rendere omaggio alla salma del generale e a visitare il soldato ferito. Il socialista Felipe Gonzalez, vincitore delle elezioni e futuro capo del governo, ha accusato il terrorismo di «voler spezzare il sistema di convivenza pacifica e libera che gli spagnoli hanno scelto» e ha fatto appello a tutti i cittadini perché collaborino ad edificare il sistema democratico. «Ricorreremo — ha aggiunto Gonzalez — a tutti i mezzi a disposizione dello stato democratico per mettere fine alla piaga del terrorismo». Il sindaco socialista di Madrid, Tierno Galvan, ha parlato di «trappola nella quale non dobbiamo cadere». Il premier uscente Calvo Sotelo ha definito l'attentato «una provocazione non soltanto contro le forze armate, ma contro tutti gli spagnoli che si sono pronunciati in modo massiccio per la pacifica convivenza».

Ancora prima dell'insediamento

tutto ciò che è destabilizzante per il potere centrale madrileno è una vittoria dell'indipendenza basca. E su questa linea c'era da attendersi «logicamente» una recrudescenza della sua attività terroristica dopo la vittoria elettorale di Felipe Gonzalez e del PSOE per rendere più difficili, se non impossibili, i tentativi del nuovo governo socialista di dare una soluzione al problema delle nazionalità e di trovare un terreno d'intesa con l'autorità militare.

Notiamo a questo proposito che proprio qui finiscono per convergere tutti i terrorismi, anche quello ETA che a differenza d'altri si giustificava con la sua lotta peculiare per l'indipendenza basca: destabilizzare lo Stato democratico nel momento in cui le sinistre possono contribuire a rafforzarlo e a rinnovarlo con l'appoggio delle masse popolari. Il caso Moro in Italia, l'inizio di una sanguinosa catena di attentati da quando i socialisti e i comunisti sono al potere in Francia, e ora questo primo avvertimento al socialista Felipe Gonzalez sono altrettanti esempi di questa tragica convergenza nella strategia del terrore.

Proprio ieri mattina il quotidiano «Diario 16» annunciava in prima pagina un imminente incontro tra il nuovo presidente del governo, Felipe Gonzalez e il comandante generale del JUJEM (Giunta dei capi di stato maggiore dell'esercito) per studiare le modalità di un normale trapasso dei poteri con l'approvazione rassicurante dell'autorità militare: e proprio ieri mattina è stato compiuto il gesto criminale che dovrebbe, nei piani dei suoi artefici, rendere impossibile qualsiasi intesa tra potere civile e militare perpetuando così in Spagna quel clima di insicurezza e di paura che costituisce una delle cause di fondo della fragilità del sistema democratico spagnolo.

Se si scarta l'ETA come eventuale autore dell'attentato resta l'estrema destra che avrebbe mirato — con questa clamorosa provocazione — ad accelerare quel processo di aggiustamento degli atomi golpisti attorno all'irriducibile nucleo solo in parte smembrato dopo il 23 febbraio 1981 e dopo la scoperta del «complotto dei colonnelli» il 2 ottobre scorso. E, oggi come oggi, mentre una gran parte dell'esercito sta digerendo a fatica la vittoria socialista, mentre il paese è praticamente privo di un'autorità civile, l'assassinio del generale Lago Roman, comunque attribuito dai militari alla democrazia e alle sue debolezze di fronte al fenomeno terrorista, potrebbe diventare un eccellente pretesto per giustificare l'intervento delle forze armate che hanno per missione anche la tutela dell'ordine pubblico e dell'unità nazionale.

Quando Calvo Sotelo, ieri mattina, ha condannato l'attentato definendolo «una provocazione non soltanto contro le forze armate, ma contro tutto il popolo spagnolo che ha scelto la democrazia nelle recenti elezioni legislative» aveva sicuramente in vista anche questa seconda ipotesi nel caso in cui l'assassinio del comandante della divisione corazzata Brunete non dovesse venire rivendicato: come non venne rivendicato l'attentato contro il generale Valenzuela, capo dei servizi militari della Casa Reale, commesso qualche giorno dopo il golpe del 23 febbraio, quasi sicuramente come «primo avvertimento» al re Juan Carlos che aveva avuto un ruolo decisivo nel fallimento di quel golpe.

Ma il generale Valenzuela rimase soltanto ferito mentre il generale Lago Roman è morto crivellato di proiettili nei primi giorni di una transizione che già si prevedeva difficile e che ora rischia di diventare una tragica corsa contro il cronometro tra democrazia e golpismo mentre milioni e milioni di pesetas prendono la strada di un confortevole «esilio svizzero» in un altro disegno destabilizzante del regime democratico ordito da alcune grandi banche spagnole.

Augusto Pancaldi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4960351 - 4960352 - 4960353
4960355 - 4961251 - 4961252
4961253 - 4961254 - 4961256

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO MOSER
la moglie Luciana e i figli Lucio e Gisimo ne ricordano la figura di comunista integerrimo la cui fede politica mai venne meno e sottoscrivono in sua memoria lire centomila per la stampa comunista.
5 novembre 1981 - 5 novembre 1982

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
BRUNO MOSER
la ricordano Anna Maria, Antonella e Massimo e sottoscrivono 50.000 lire all'Unità
Roma 5 novembre 1982

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
ENRICO FERLENGHI
Segretario generale del Sindacato Ricerca CGIL i familiari ed i compagni del Sindacato lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e per l'occasione sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.